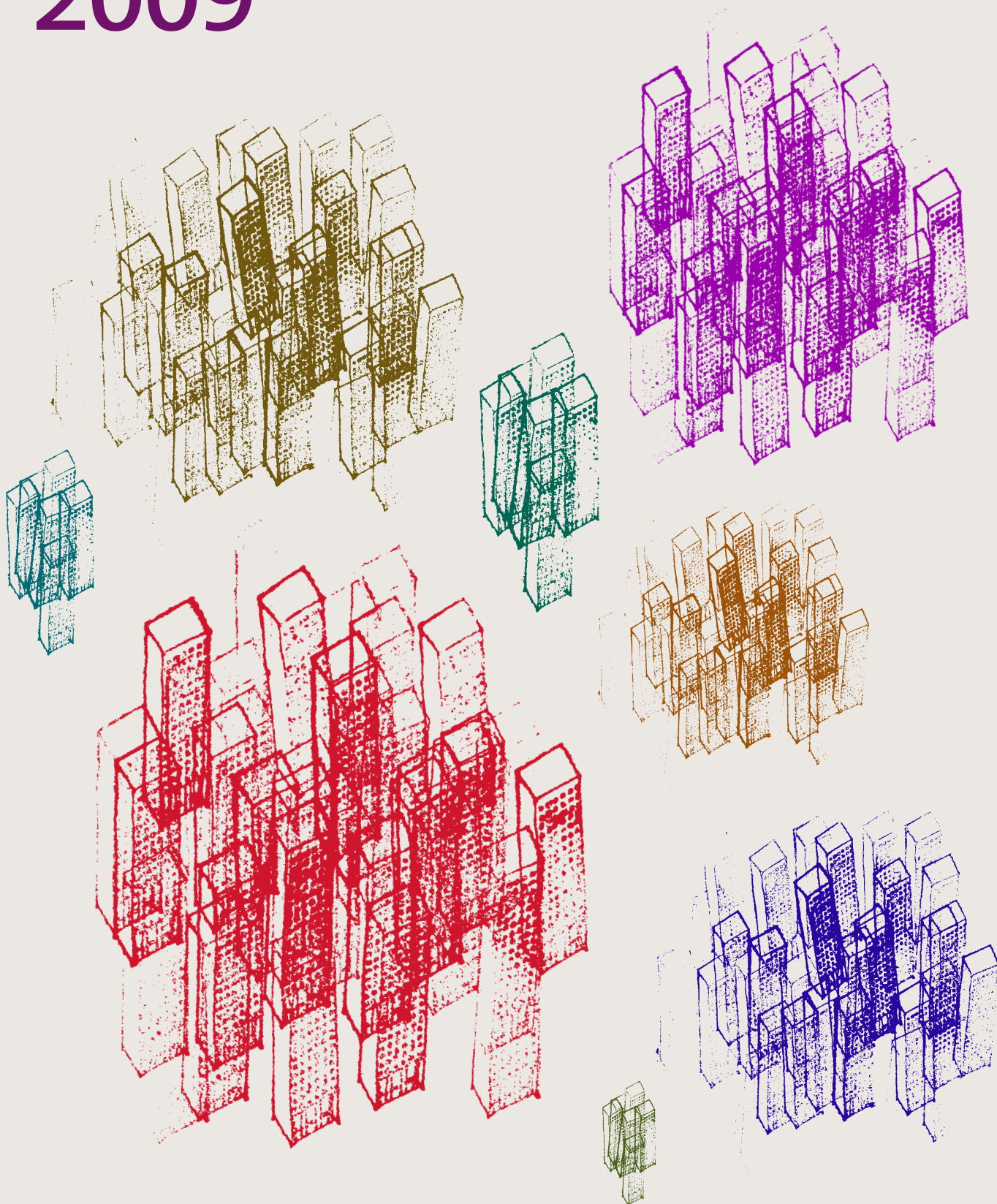


I Comuni italiani 2009



I Comuni italiani 2009

IFEL ANCI CITTALIA

Supervisione Scientifica: *Pierciro Galeone e Silvia Scozzese*.

Il rapporto è stato curato da *Walter Tortorella*.

Le parti socio-demografica e fisico-economica sono state coordinate da *Laura Chiodini e Massimo La Nave*.

La parte istituzionale e finanziaria è stata coordinata da *Salvatore Parlato*.

Gruppo di ricerca: *Valeria Andreani, Angela Antonelli, Simona Cicognani, Michele Crescenzi, Stefano Croella, Massimiliano Sabaini, Paolo Testa*.

Il presente rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 15 settembre 2009.

Progetto, grafica e illustrazioni: *BACKUP comunicazione, Roma*
Giuliano Vittori, Pasquale Cimaroli, Claudia Pacelli.

ISBN 978-88-6306-011-9

Indice

Presentazione / 5

PARTE 1

Lo stato dei comuni / 7

- Un quadro d'insieme / 9
- I comuni italiani dall'Unità ad oggi / 9
- I caratteri generali / 11
- Le variazioni amministrative e territoriali / 16

Indice delle tabelle, grafici e figure / 18

PARTE 2

La dimensione socio-demografica / 19

- La struttura della popolazione / 24
- La densità territoriale / 24
- Le famiglie / 28
- Lo stato civile / 30
- L'invecchiamento / 32
- La piramide delle età / 34
- Il grado di istruzione / 34
- Il reddito imponibile / 37

Le dinamiche demografiche / 41

- La natalità / 41
- La mortalità / 43
- Il saldo naturale / 45
- La popolazione straniera / 47
- Il saldo migratorio / 52

La spesa sociale dei comuni / 55

- Indicatori di spesa per il welfare / 55
- La spesa per minori / 58
- La spesa per anziani / 60

Indice delle tabelle, grafici e figure / 63

PARTE 3

La dimensione fisico-economica / 65

- Le variabili territoriali / 71
- Le zone altimetriche / 71
- Il grado di sismicità / 75
- Le aree protette / 78
- Il grado di urbanizzazione / 82
- Il patrimonio abitativo / 85

La mobilità e le reti di trasporto / 88

- Il pendolarismo / 88
- Il parco degli autoveicoli / 90
- Le stazioni ferroviarie / 93
- I caselli autostradali / 96
- Gli aeroporti / 99

L'accessibilità ai servizi / 102

- Le strutture ospedaliere / 102
- I consultori / 105
- Le stazioni dei carabinieri / 108
- Le Università / 110
- I Centri per l'impiego / 111
- Gli Sportelli Unici per le Attività Produttive / 114
- Gli sportelli bancari / 116
- Gli uffici postali / 119
- La copertura broadband / 122

Le variabili economico-produttive / 124

- I distretti industriali / 124
- Le Unità Locali / 125
- Gli addetti delle Unità Locali / 127
- I poli occupazionali / 129
- La specializzazione economica / 132

Energia da fonti rinnovabili / 135

- Le fonti di energia rinnovabile / 135
- I comuni produttori di energia / 137

Cultura, turismo e tipicità / 141

- I musei statali / 141
- I musei non statali, pubblici e privati / 143
- Gli alberghi ed agriturismi / 147
- I comuni del tipico / 149

La spesa territoriale dei comuni / 153

- La spesa per la gestione del territorio e dell'ambiente / 153
- La spesa per la viabilità / 156
- La spesa per il settore sportivo e ricreativo / 158
- La spesa per cultura e beni culturali / 161

Indice delle tabelle, grafici e figure / 164

PARTE 4

La dimensione istituzionale / 169

Le amministrazioni / 174

- I sindaci / 174
- Gli amministratori / 178
- Il personale delle amministrazioni / 180

Le aggregazioni istituzionali / 186

- Le Unioni di comuni / 186
- Le Comunità montane / 189

Il bilancio dei Comuni / 192

- L'autonomia finanziaria / 192
- L'autonomia tributaria / 195
- La pressione fiscale / 197
- I trasferimenti / 200
- La capacità di riscossione delle entrate proprie / 203

La spesa delle amministrazioni comunali / 206
La spesa per funzioni generali
di amministrazione, gestione e controllo / 209
La rigidità di bilancio / 212
Lo stock di debito / 215

I centri di rilevanza istituzionale / 217
Le Agenzie delle Entrate / 217
I tribunali ordinari / 218
I giudici di pace / 219
Il sistema di accoglienza dei comuni / 220
La rete di assistenza dei comuni
al cittadino straniero / 222
I centri di identificazione ed espulsione / 223

Indice delle tabelle, grafici e figure / 224

Presentazione

Quando si parla dei comuni italiani, si è spesso costretti a fare continui distinguo: la loro numerosità, la storia, le dimensioni demografiche, la collocazione geografica e un'infinità di altre variabili impediscono la definizione di minimi comuni denominatori, attraverso i quali procedere a ragionamenti unificanti.

Il volume *I Comuni Italiani 2009*, realizzato da CITTA-LIA e IFEL presenta in modo immediato e semplice una serie consistente di variabili, indicatori, misure, mappe e fornisce elementi conoscitivi a quanti – politici, amministratori, studiosi dei fenomeni territoriali – si interrogano sui caratteri e sui cambiamenti in atto nel mondo eterogeneo dei comuni italiani. Un mondo in continua evoluzione che, a quasi centocinquanta'anni dall'Unità d'Italia, rappresenta saldamente la particella elementare in cui gli italiani si riconoscono e a cui fanno riferimento per rafforzare il proprio senso di appartenenza.

Si vuole dare una visione multidisciplinare e ampliare un panorama informativo, fino ad oggi, caratterizzato dalla rigida divisione dei saperi. Il proprio comune, per la generalità dei cittadini italiani, non è solo il luogo dove si vive la propria quotidianità fatta di lavoro, cultura, divertimento, socialità, ma anche un soggetto istituzionale attivo al quale ci si rivolge per avere una risposta ai propri bisogni, alle difficoltà, alla voglia individuale di partecipare alla vita collettiva. Senza voler rappresentare un quadro esaustivo sulle peculiarità delle singole realtà territoriali, anche a causa della scarsità e vetustà dei dati disponibili a livello locale, il rapporto raffigura, in chiave sintetica, ciò che si può osservare analizzando le principali variabili fisiche, sociali, economiche ed istituzionali.

Facendo riferimento alla base informativa delle statistiche ufficiali, l'unità di rilevazione è il singolo comune. Per la visione di sintesi dei fenomeni si è fatto ricorso in prevalenza ad indicatori derivati. Pertanto, nel rapporto non sono presenti informazio-

ni di dettaglio su ogni amministrazione, ma riepiloghi e visioni d'insieme, aggregate per classi omogenee di comuni (in base alla taglia demografica) e per regione. In questa prima edizione, inoltre, si è inteso fare un Focus sulle città metropolitane in modo da alimentare il dibattito in corso con elementi quantitativi utili al processo di riforma avviato con l'approvazione della Legge 5 maggio 2009, n. 42¹.

Dopo una breve descrizione dei caratteri generali dei comuni, *I Comuni Italiani 2009* è costruito intorno a tre dimensioni:

- **Dimensione socio-demografica.** Descrive i caratteri strutturali della popolazione dei comuni e le principali dinamiche in atto (immigrazione; invecchiamento; famiglie, ecc.), nonché i servizi alla popolazione, con particolare riferimento alla spesa sociale.

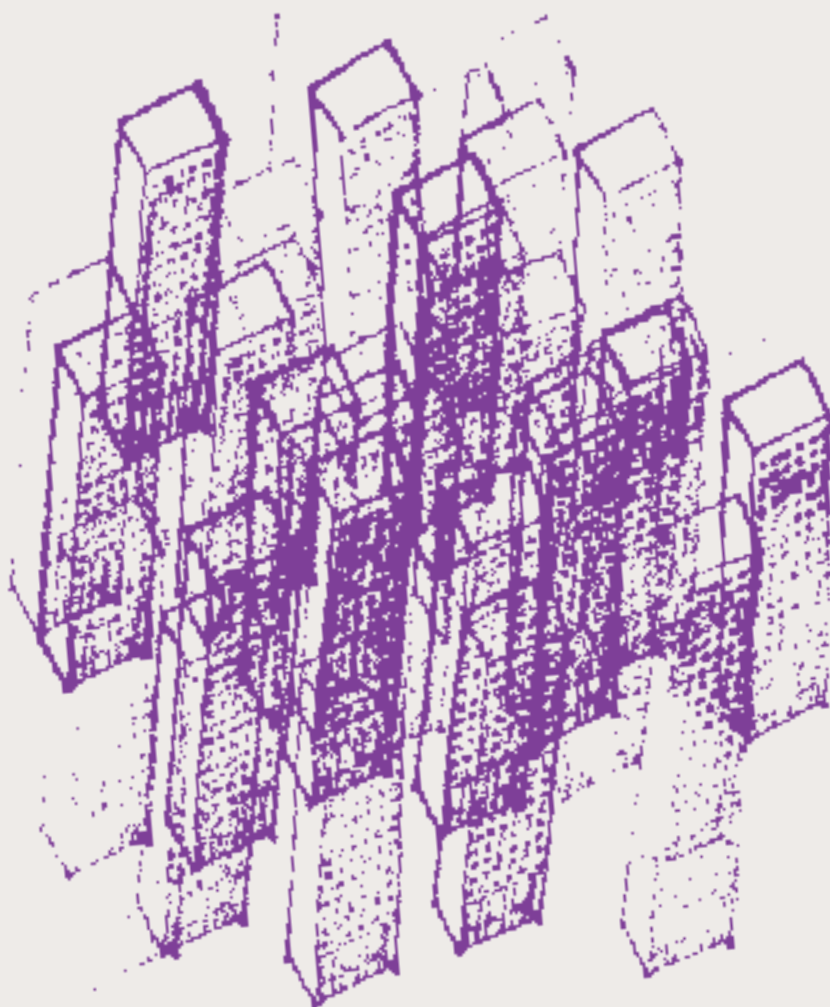
- **Dimensione fisico-economica.** Fornisce indicazioni relative all'utilizzo del territorio (quali superficie, comuni montani, collinari e di pianura), all'ambiente e alla mobilità (anche in termini di accessibilità), ai caratteri economici dei comuni (industriali, del terziario commerciale, produttori di energia da fonte rinnovabile, turistici, ecc.), alla polarizzazione delle attività (densità di attività presenti nei comuni).

- **Dimensione istituzionale.** Concentra l'attenzione prevalentemente sui caratteri propri delle amministrazioni comunali (amministratori e personale), le forme di aggregazione istituzionale e tematiche, le principali grandezze finanziarie.

Per ciascuna dimensione viene fornita una lettura essenziale dei dati di base, una descrizione cartografica dei fenomeni maggiormente rappresentabili in termini di georeferenziazione, un'analisi di correlazione tra variabili significative, una finestra su alcune curiosità e peculiarità che caratterizzano alcuni i comuni italiani.

1. La legge delega definisce, seppur in via transitoria e fino alla data di entrata in vigore della legge ordinaria riguardante le funzioni fondamentali, gli organi e il sistema elettorale delle città metropolitane, la disciplina per la prima istituzione delle stesse, prevedendo che possano essere istituite, nell'ambito di una regione, nelle aree metropolitane in cui sono compresi i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Alle città metropolitane richiamate dalla legge devono aggiungersi, oltre a Roma (per la quale la legge delega prevede un regime transitorio speciale), altre città già individuate dalla normativa vigente ma alle quali non si applica la disciplina transitoria prevista dalla delega, considerato che il loro territorio ricade all'interno di regioni a statuto speciale: Trieste, Cagliari, Catania, Messina, Palermo.

1 Lo stato dei comuni



Un quadro d'insieme

*Lo
sapevate
che...*

- ✓ Nel 1861 i comuni italiani erano 7.720 ed erano abitati da poco più di 21 milioni di persone.
- ✓ Al 2009 i comuni con meno di 5.000 abitanti sono 5.703, il 71% del totale nazionale. In questi comuni risiede il 18% degli italiani.
- ✓ I comuni con più di un milione di abitanti sono due: **Milano** e **Roma**, dove risiede, complessivamente, il 6,7% della popolazione nazionale.
- ✓ Nei 12 comuni con popolazione superiore ai 250mila abitanti (lo 0,1% dei comuni) risiedono il 15% degli italiani.
- ✓ **Roma** è il comune italiano con la maggiore estensione territoriale, superiore anche rispetto a quella che si ottiene sommando il territorio di tutti i comuni metropolitani centro - settentrionali o di

tutti quelli meridionali.

- ✓ **Fiera di Primiero** (TN) e **Atrani** (SA) sono, invece, i due comuni con la minor superficie comunale: 0,2 kmq, ossia 20 ettari.
- ✓ Esistono comuni che, localizzati in province diverse, hanno tuttavia la stessa denominazione: **Brione** (TN) e (BS), **Calliano** (AT) e (TN), **Castro** (LE) e (BG), **Livo** (TN) e (CO), **Peglio** (CO) e (PU), **Samone** (TN) e (TO), **San Teodoro** (OT) e (ME), **Valverde** (CT) e (PV).
- ✓ 259 comuni hanno nella propria denominazione la parola "monte", 134 la parola "villa".
- ✓ Il primo caso nella storia della Repubblica italiana di trasferimento amministrativo di comuni fra regioni ha riguardato i comuni di **Casteldecì, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello** che dalla provincia di Pesaro e Urbino sono passati alla provincia di Rimini.

I comuni italiani dall'Unità ad oggi

L'universo delle amministrazioni comunali non è affatto statico, ma in continua evoluzione. Numerosi e molteplici sono, infatti, i cambiamenti intervenuti dall'Unità d'Italia ad oggi, che ne hanno modificato la geografia amministrativa: istituzione di nuovi comuni, soppressioni, variazioni amministrative e territoriale, cambi di denominazione, ed anche cessioni a Stati esteri.

Dal 1861 ad oggi, con la conclusione delle vicende risorgimentali (acquisizione del Veneto e del Friuli) e con la firma dei trattati di pace conseguenti la prima guerra mondiale (Patto di Londra e acquisizione del Trentino-Alto Adige), si è incrementato notevolmente il numero di nuovi comuni. Viceversa con la conclusione della seconda guerra mondiale (Trattato di pace del 1947), l'Italia ha ceduto i territori comunali delle province dell'Istria (Fiume e Pola) e della provincia di Zara in Dalmazia, per un totale di 58 comuni, oltre ad alcuni comuni delle province di Gorizia e Trieste.

Così, dagli iniziali 7.720 comuni (abitati da poco più di 21 milioni di persone) risultanti dal censimento del 1861 si è passati agli 8.100 di giugno 2009 (e agli oltre 60 milioni di residenti), passando per i 9.195 enti in corrispondenza del censimento del 1921 e i

7.311 in corrispondenza del censimento della popolazione del 1931, quando si raggiunse il minor numero di amministrazioni comunali in Italia. Tale riduzione è in parte riconducibile alla riforma degli enti locali operata nel 1928 dal fascismo, a seguito della quale i comuni minori circostanti i comuni capoluogo furono riuniti in questi ultimi per legittimare ulteriormente la nuova struttura verticistica e accentrata del ventennio.

A partire dagli anni Cinquanta il numero dei comuni è tornato a salire, anche se ad un ritmo meno intenso rispetto ai primi decenni della storia unitaria.

Sempre dall'Unità d'Italia a giugno 2009, si possono contare ben 1.925 soppressioni di comuni, la cui causa è prevalentemente la fusione con altri comuni, e 94 soppressioni, determinate dalla contrazione dei confini nazionali (Istria e Dalmazia, ma anche cessione dei territori di Trieste e Gorizia).

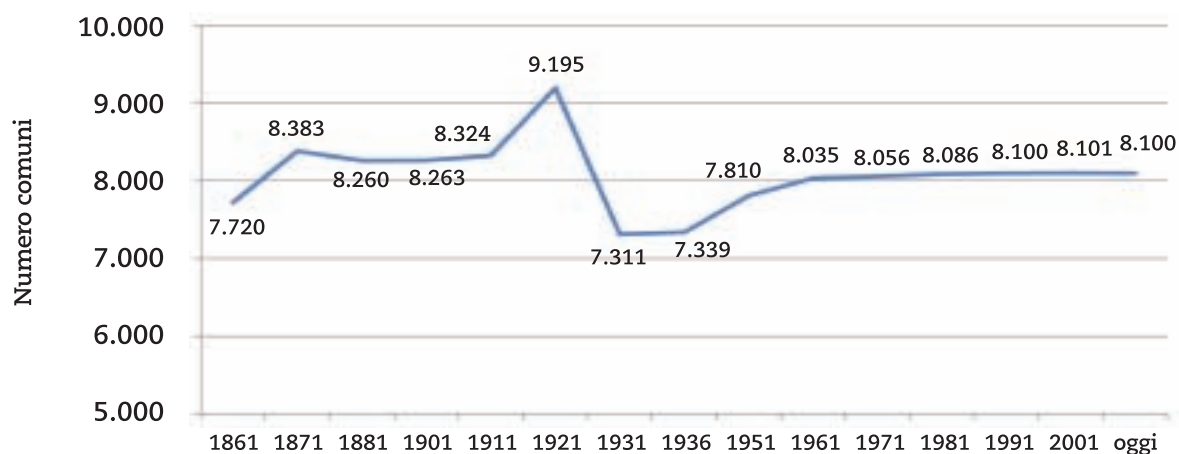
Il quadro dinamico delle trasformazioni dei comuni nel tempo è infine completato dalle variazioni ufficiali di denominazione: nello stesso periodo ne sono state censite 2.617. Tra queste ci sono anche 215 comuni che hanno avuto due successivi cambi di denominazione ufficiale. Nessuna regione è esente da questo fenomeno, che appare comunque più marcato in Lombardia, dove si contano 558 cambi di denominazione.

Tabella 1 Il numero dei comuni dall'Unità d'Italia ad oggi, per regioni

Regione	Numero Comuni				
	Anno 1861	Anno 1871	Anno 1921	Anno 1951	Giugno 2009
Piemonte	1.428	1.416	1.416	1.180	1.206
Valle d'Aosta	73	73	73	73	74
Lombardia	2.228	1.952	1.901	1.476	1.546
Trentino - Alto Adige	-	-	578	285	339
Veneto	-	615	625	581	581
Friuli-Venezia Giulia	-	180	372	212	218
Liguria	329	322	312	231	235
Emilia-Romagna	346	342	348	334	341
Toscana	269	264	278	280	287
Umbria	111	108	97	91	92
Marche	285	249	255	245	246
Lazio	149	375	369	366	378
Abruzzo	306	305	311	299	305
Molise	134	134	136	136	136
Campania	555	544	550	538	551
Puglia	241	242	249	247	258
Basilicata	124	124	126	126	131
Calabria	412	410	417	406	409
Sicilia	359	360	361	370	390
Sardegna	371	368	363	334	377
	-	-	58*	-	-
ITALIA	7.720	8.383	9.195	7.810	8.100

* Trattasi dei comuni dell'Istria e della Dalmazia

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Grafico 1 Il numero dei comuni, dall'Unità d'Italia ad oggi

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Tabella 2 Le variazioni amministrative, dall'Unità d'Italia a giugno 2009

Regione	Comuni soppressi	Variazione di denominazione	di cui due volte nel periodo
Piemonte	285	353	25
Valle d'Aosta	4	71	16
Lombardia	871	558	44
Trentino-Alto Adige	269	108	6
Veneto	70	219	13
Friuli-Venezia Giulia	40	119	8
Liguria	106	73	4
Emilia-Romagna	23	119	22
Toscana	22	70	5
Umbria	21	28	1
Marche	46	78	1
Lazio	29	145	12
Abruzzo	14	75	3
Molise	2	41	4
Campania	44	198	18
Puglia	5	71	4
Basilicata	1	36	7
Calabria	30	105	7
Sicilia	14	107	9
Sardegna	29	43	6
ITALIA	1.925	2.617	215

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

I caratteri generali

Al 31 dicembre 2008 la popolazione residente negli 8.100 comuni italiani ha superato i 60 milioni di unità.

Comuni e popolazione, tuttavia, non sono omogeneamente distribuiti lungo il territorio nazionale. La Lombardia è la regione con il maggior numero di comuni (1.546, pari al 19% del totale), seguita dal Piemonte (1.206, il 15%) e, a grande distanza, da Veneto e Campania (che, rispettivamente con 581 e 551 comuni, concentrano, entrambe, il 7% dei comuni). All'opposto, solo l'1% dei comuni italiani si trova in Umbria e in Valle d'Aosta. Inoltre, in quest'ultima regione, data anche la natura montana del territorio, solo lo 0,2% della popolazione nazionale risiede nei 74 comuni.

Nei comuni lombardi, invece, si trova il maggior numero di residenti (9,7 milioni di abitanti, pari al 16,2% della popolazione nazionale); a seguire i comuni campani e laziali, dove rispettivamente risiedono il 9,7% e il 9,4% degli italiani.

Alcuni dati appaiono significativi: in Veneto nel 7%

dei comuni risiede l'8% della popolazione, nel 4% dei comuni di Toscana ed Emilia-Romagna vivono, rispettivamente il 6% e il 7% della popolazione, stesso dato della Puglia dove però sono presenti solo il 3% dei comuni italiani. Infine la Sicilia, dove l'8% dei residenti nazionali si concentra nel 5% dei comuni.

Le regioni del nord concentrano il 56% dei comuni ma, anche a causa della conformazione orografica del territorio, solo il 44,6% della popolazione nazionale. Nelle regioni del sud Italia, invece, si verifica la situazione opposta: nel 33% dei comuni vive, anche grazie all'elevato dato della Campania, il 35% dei residenti.

Ma analizzando più nel dettaglio la ripartizione dei comuni per classe di ampiezza demografica e per regione emergono alcuni spunti interessanti. Tutti i comuni della Valle d'Aosta, ad eccezione del capoluogo, sono di piccole dimensioni. In Lombardia, dei 1.546 comuni, 1.093 (il 70%) ha meno di 5.000 abitanti. Percentuali più elevate si trovano in Piemonte, in Trentino-Alto Adige e Molise dove rispettivamente l'89%, il 90% e il 91% dei comuni ha fino a 5.000 residenti. All'opposto solo il 32% dei

Tabella 3 Numerosità e popolazione residente nei comuni italiani, per regione¹

Regione	Numero Comuni		Popolazione residente 2008	
	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	1.206	15%	4.432.571	7,4%
Valle d'Aosta	74	1%	127.065	0,2%
Lombardia	1.546	19%	9.742.676	16,2%
Trentino - Alto Adige	339	4%	1.018.657	1,7%
Veneto	581	7%	4.885.548	8,1%
Friuli - Venezia Giulia	218	3%	1.230.936	2,1%
Liguria	235	3%	1.615.064	2,7%
Emilia - Romagna	341	4%	4.337.979	7,2%
Toscana	287	4%	3.707.818	6,2%
Umbria	92	1%	894.222	1,5%
Marche	246	3%	1.569.578	2,6%
Lazio	378	5%	5.626.710	9,4%
Abruzzo	305	4%	1.334.675	2,2%
Molise	136	2%	320.795	0,5%
Campania	551	7%	5.812.962	9,7%
Puglia	258	3%	4.079.702	6,8%
Basilicata	131	2%	590.601	1,0%
Calabria	409	5%	2.008.709	3,3%
Sicilia	390	5%	5.037.799	8,4%
Sardegna	377	5%	1.671.001	2,8%
ITALIA	8.100	100%	60.045.068	100%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

comuni pugliesi appartiene alle due classi dimensionali minori. Tra i comuni emiliano-romagnoli, friulani e pugliesi poco meno di un quarto, invece, hanno una popolazione compresa tra 5mila e 10mila abitanti.

I comuni appartenenti alle classi demografiche maggiori, quelle oltre le 60mila unità, rappresentano solo il 3,8% dei comuni toscani, il 3,5% di quelli emiliani e il 3,1% di quelli pugliesi.

Sebbene la Lombardia (assieme all'Emilia-Romagna) abbia, in valore assoluto, il maggior numero di comuni (12) appartenenti alle due classi demografiche maggiori, in termini percentuali, rispetto alla numerosità regionale, tale valore è tra i più bassi e pari allo 0,8%. Così, sempre in termini relativi, la maggior presenza di grandi comuni si trovano in Toscana.

Infine, dei 12 comuni con oltre 250mila residenti, 2

sono localizzati in Veneto (Venezia e Verona) e 2 in Sicilia (Palermo e Catania). I restanti sono Torino, Milano, Genova, Bologna, Roma, Napoli e Bari.

La distribuzione dei comuni nelle diverse classi di ampiezza demografica evidenzia la presenza di un gran numero di piccoli e piccolissimi comuni. Infatti, i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 residenti sono 5.703, il 70,4% del totale nazionale. La sola classe di comuni con meno di 2.000 abitanti rappresenta addirittura il 43,6% delle amministrazioni comunali. Il peso demografico dei piccoli e piccolissimi comuni è naturalmente inversamente proporzionale al loro numero: il 18% degli italiani risiede in comuni con meno di 5.000 abitanti, e solo il 6% in quelli con meno di 2.000 abitanti.

L'1,3% dei comuni ha una popolazione residente superiore alle 60.000 unità, mentre sono solo 12 le

1. L'articolazione dei comuni per regioni è stata elaborata sulla base dei dati Istat (dicembre 2008). Con pubblicazione su Gazzetta Ufficiale n.188 la Legge n.117/2009 del 14 agosto 2009 è stato ufficializzato il trasferimento amministrativo di 7 comuni dalle Marche all'Emilia-Romagna; tale variazione non è qui considerata in quanto, al momento delle elaborazioni, l'Istat non ha variato la classificazione dei comuni e l'attribuzione dei codici.

Tabella 4 I comuni italiani, per classe demografica e regioni, 2008

Regione	Classi di ampiezza demografica							
	0 1.999	2.000 4.999	5.000 9.999	10.000 19.999	20.000 59.999	60.000 249.999	> 250.000	totale Comuni
Piemonte	853	219	67	35	28	3	1	1.206
Valle d'Aosta	56	17	-	-	1	-	-	74
Lombardia	631	462	267	119	55	11	1	1.546
Trentino - Alto Adige	224	83	20	7	3	2	-	339
Veneto	114	200	141	90	31	3	2	581
Friuli-Venezia Giulia	90	67	38	17	4	2	-	218
Liguria	132	51	27	15	7	2	1	235
Emilia-Romagna	47	106	94	60	22	11	1	341
Toscana	61	74	65	49	27	10	1	287
Umbria	35	25	13	9	8	2	-	92
Marche	98	80	34	18	13	3	-	246
Lazio	159	94	52	32	35	5	1	378
Abruzzo	190	61	28	13	11	2	-	305
Molise	102	22	8	1	3	-	-	136
Campania	183	151	90	61	56	9	1	551
Puglia	31	54	63	61	41	7	1	258
Basilicata	59	39	21	10		2	-	131
Calabria	177	147	50	24	6	5	-	409
Sicilia	84	113	84	53	46	8	2	390
Sardegna	205	107	36	15	11	3	-	377
ITALIA	3.351	2.172	1.198	689	408	90	12	8.100

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (2008)

Tabella 5 Numerosità e popolazione residente nei comuni italiani, per classe di ampiezza

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero Comuni		Popolazione residente 2008	
	v.a.	%	v.a.	%
0 - 1.999	3.531	43,6%	3.3394.918	6%
2.000 - 4.999	2.172	26,8%	6.977.613	12%
5.000 - 9.999	1.198	14,8%	8.468.283	14%
10.000 - 19.999	689	8,5%	9.476.722	16%
20.000 - 59.999	408	5,0%	13.419.578	22%
60.000 - 249.999	90	1,1%	9.251.597	15%
> 250.000	12	0,1%	9.056.357	15%
ITALIA	8.100	100%	60.045.068	100%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

città con oltre 250.000 abitanti. In particolare, in queste ultime, pur occupando lo 0,41% della superficie territoriale nazionale, risiede il 15% della popolazione italiana.



Il 16% degli italiani risiede nei 15 comuni metropolitani e solo in 2 di questi la popolazione è superiore al milione di abitanti. L'estensione territoriale di Roma è oltre 7 volte quella di Milano. Napoli, pur avendo una tra le più basse superfici territoriali, è invece la terza città per dimensione demografica. Infine, se si rapportano gli abitanti del comune

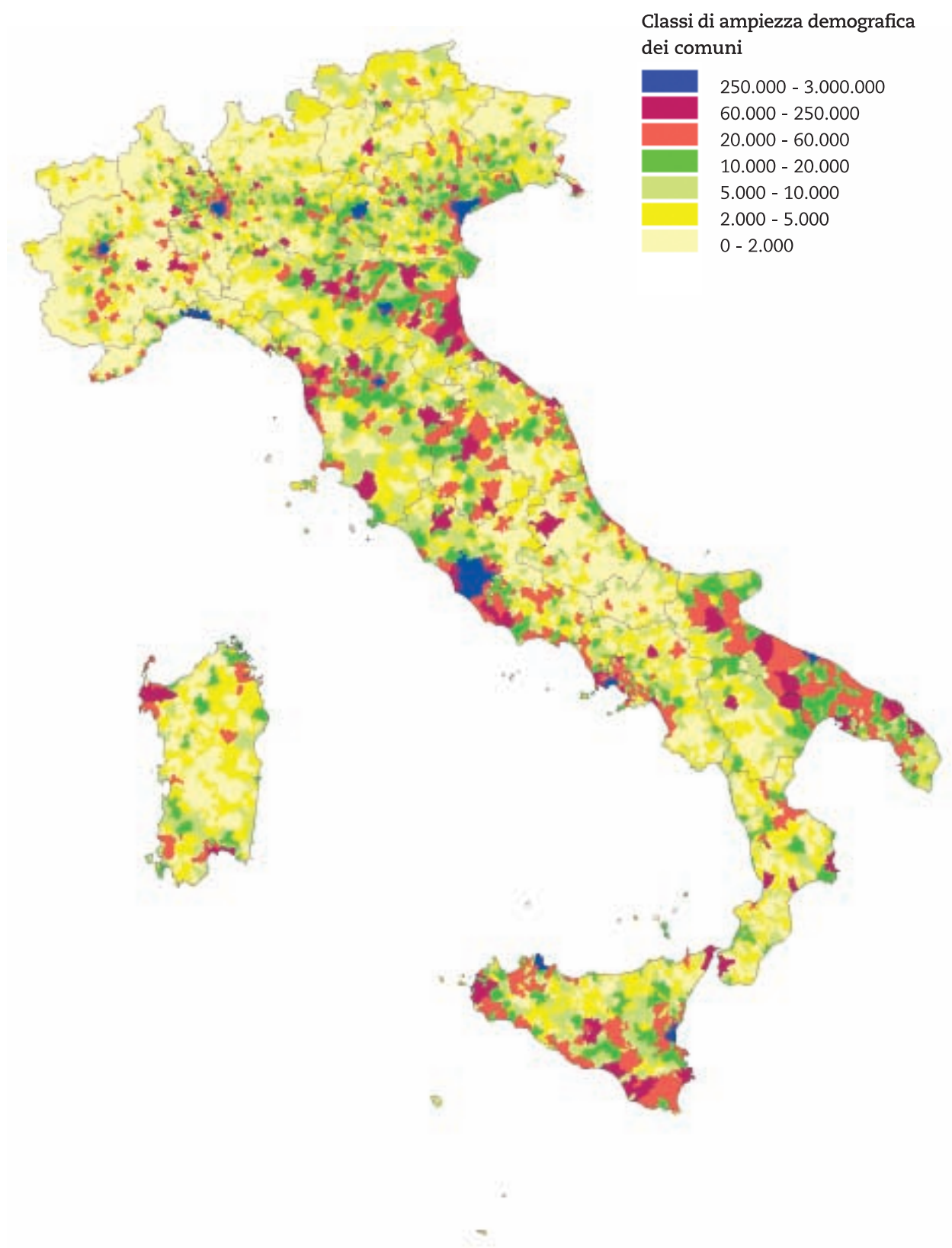
metropolitano al totale della popolazione residente nei comuni della medesima regione, emergono forti differenziazioni: se nel comune di Roma risiede il 48,4% della popolazione laziale, a Venezia e a Cagliari tale valore è inferiore al 6%. Percentuali elevate si trovano anche a Genova e Torino, dove risiedono, rispettivamente, il 37,8% e il 20,5% della popolazione dei comuni liguri e piemontesi.

Tabella 6 Superficie e popolazione residente nei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Superficie territoriale Km ²	Popolazione residente 2008
Bari	116	320.677
Bologna	141	374.944
Cagliari	86	157.297
Catania	181	296.469
Firenze	102	365.659
Genova	244	611.171
Messina	211	243.381
Milano	182	1.295.705
Napoli	117	963.661
Palermo	159	659.433
Reggio Calabria	236	185.621
Roma	1.308	2.724.347
Torino	130	908.825
Trieste	84	205.341
Venezia	416	270.098

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Figura 1 La geografia dei comuni italiani, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Le variazioni amministrative e territoriali

Negli ultimi dieci anni (gennaio 1999 - giugno 2009) si sono susseguite 199 variazioni, tra amministrative e territoriali. Queste ultime sono state le più frequenti (171) ed hanno riguardato l'acquisizione e la cessione di territori; quelle di natura amministrativa, invece, si sono sostanziate in istituzioni e soppressioni di nuovi comuni (rispettivamente 11 e 7 casi) e in cambi di denominazione (10).

Se alle variazioni amministrative e territoriali si aggiungono anche le istituzioni di nuove province, che corrispondono alla modifica di un interlocutore del comune, i cambiamenti intervenuti ammontano a 413.

Nel primo semestre 2009 le variazioni amministrative

di maggior rilevanza hanno riguardato la costituzione di tre nuove province (Monza e della Brianza in Lombardia, Fermo nelle Marche e Barletta-Andria-Trani in Puglia), la cui perimetrazione ha avuto impatto su 100 comuni.

Una ulteriore variazione, amministrativa e territoriale, avvenuta nei primi sei mesi del 2009 è stata la fusione di due comuni, Campolongo al Torre e Tapogliano, entrambi in provincia di Udine, dai quali è nato il nuovo comune di Campolongo Tapogliano.

Infine, una variazione di natura territoriale ha riguardato - sempre in Friuli, ma questa volta in provincia di Pordenone - il comune di Clauzetto, che ha acquisito parte del territorio comunale di Castelnovo del Friuli.

Tabella 7 Le variazioni amministrative e territoriali dal 1999

Tipo variazione	Descrizione	Numero variazioni
Amministrativa	cambio di denominazione	10
	istituzione	11
	soppressione	7
Territoriale	acquisizione di territorio	89
	cessione di territorio	82

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni diversi)

Tabella 8 Le province istituite nel 2009

Provincia	N. Comuni
Monza e della Brianza	50
Fermo	40
Barletta-Andria-Trani	10
Totale comuni interessati alla variazione amministrativa	100

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2009)

Tabella 9 Il nuovo comune di Campolongo Tapogliano

Comune	Popolazione 2008
Campolongo al Torre	759
Tapogliano	448
Campolongo Tapogliano	1.207

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Figura 2 Le province istituite nel 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2009)

Indice delle tabelle, grafici e figure

Tabella 1 Il numero dei comuni dall'Unità d'Italia ad oggi, per regioni

Grafico 1 Il numero dei comuni, dall'Unità d'Italia ad oggi

Tabella 2 Le variazioni amministrative, dall'Unità d'Italia a giugno 2009

Tabella 3 Numerosità e popolazione residente nei comuni italiani, per regione

Tabella 4 I comuni italiani, per classe demografica e regioni, 2008

Tabella 5 Numerosità e popolazione residente nei comuni italiani, per classe di ampiezza

Tabella 6 Superficie e popolazione residente nei comuni metropolitani, 2008

Figura 1 La geografia dei comuni italiani, 2008

Tabella 7 Le variazioni amministrative e territoriali dal 1999

Tabella 8 Le province istituite nel 2009

Tabella 9 Il nuovo comune di Campolongo Tapogliano

Figura 2 Le province istituite nel 2009

2 La dimensione socio-demografica



La dimensione socio-demografica

Tra i fenomeni che maggiormente hanno modificato la struttura demografica italiana negli ultimi 20 anni, l'invecchiamento della popolazione e gli intensi flussi migratori costituiscono quelli più evidenti. Da un lato, l'invecchiamento, associato ad uno tra i più bassi tassi di natalità a livello europeo, rischia di rappresentare un limite oggettivo alle potenzialità di crescita e di sviluppo del paese, un freno alla mobilità sociale e al rinnovamento del capitale umano a disposizione delle attività economiche (in costante calo), un aggravio al livello della spesa sociale (che, al contrario, continua a crescere). Dall'altro, il sostenuto aumento dei flussi migratori, se ha contribuito a compensare il deficit naturale della popolazione nazionale ed ha permesso al sistema produttivo di rimanere competitivo, ha anche avuto un impatto significativo in termini di trasformazione della struttura della popolazione.

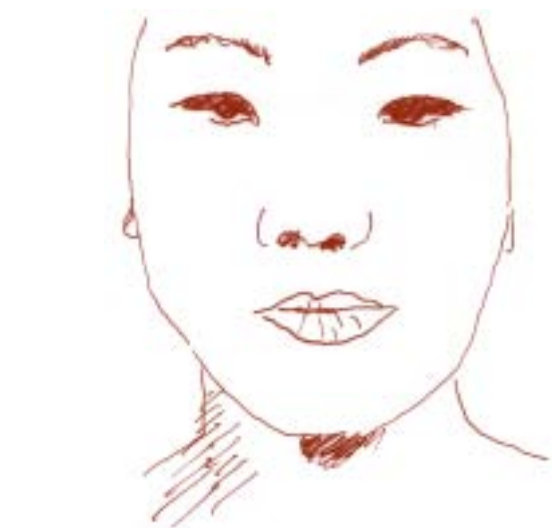
L'elevata percentuale di ultrasessantacinquenni, pur essendo un importante indicatore di benessere, quando associato ad un basso tasso di natalità, comporta una serie di trasformazioni sociali di cui gli amministratori locali non possono non tenere conto: dall'aumento del timore rispetto alla criminalità e alla sicurezza urbana alla nuova domanda di servizi sociali, alle modificazioni dell'offerta di lavoro. Lo squilibrio demografico che si è venuto a creare in Italia è un fenomeno strutturale, di cui non si prevede, almeno nel breve periodo, un'inversione di tendenza. Anzi, si stima che la distanza tra popolazione anziana e popolazione attiva crescerà ulteriormente nei prossimi anni, ponendo così tutta una serie di questioni inerenti la sostenibilità economica, in termini di tenuta dell'attuale sistema sanitario, di protezione sociale e pensionistico. L'immigrazione, se ha contribuito alla crescita demografica e ha permesso di fare fronte a carenze di manodopera, da sola, non è sufficiente a risolvere il problema dell'invecchiamento della popolazione e della tenuta del sistema di welfare e pensionistico.

Accanto ad una riforma dei sistemi pensionistici, ormai necessaria, sono indispensabili anche nuove politiche di welfare locale, nuovi interventi finalizzati a favorire la formazione continua e la flessibilità, sia per gli anziani che per i giovani, nuove politiche di sostegno alla famiglia, alle giovani coppie e al lavoro femminile. In assenza di politiche correttive adeguate, la quantità di capitale umano disponibile

non sarà in grado di permettere al sistema economico di mantenere il suo ruolo e di creare possibilità di sviluppo e di crescita.

Tradizionalmente, uno dei pilastri del welfare italiano - e dell'assistenza agli anziani in particolare - è rappresentato dall'azione diretta di cura delle famiglie. Tuttavia, anche a causa delle modificazioni demografiche intervenute, questo pilastro si sta rapidamente indebolendo. Infatti, a fronte del forte aumento del numero dei nuclei familiari, si è registrata una progressiva riduzione del numero medio dei componenti: le famiglie monoparentali, anche a seguito della crescita delle separazioni e dei divorzi, e quelle composte da una sola persona (spesso composte da persone anziane) sono in aumento. In cima alle classifiche europee per l'invecchiamento della popolazione, l'Italia invece si colloca nella parte più bassa di quella relativa alla natalità e all'occupazione femminile. Nonostante nel 2008 si siano registrati segnali di ripresa relativamente alla natalità, soprattutto grazie all'importante contributo delle donne straniere, il tasso di fecondità resta comunque molto basso e lontano da quel 60% fissato quale target dalla Strategia di Lisbona. Nel nostro Paese, in modo più accentuato che nel resto dell'Europa, la divisione dei ruoli all'interno della famiglia continua ad essere fortemente sbilanciato: le donne italiane dedicano maggior tempo al lavoro familiare rispetto a quelle europee e, all'opposto, minore al lavoro extradomestico. L'introduzione di serie politiche di conciliazione casa-lavoro-famiglia e di nuove modalità di organizzazione sociale (orari aperture scuole e negozi in primo luogo) consentirebbe, da un lato, un aumento delle nascite e, dall'altro, una maggiore partecipazione femminile alla forza lavoro. Nei comuni italiani, la questione dei tempi di vita e la conciliazione tra il tempo dedicato alle attività di cura e alle attività professionali diviene sempre più complessa, anche a seguito del tempo crescente dedicato agli spostamenti casa-lavoro (come casa-studio), a fronte del quale però il tempo





dei servizi - per l'infanzia, la cura, l'assistenza sociale,... - sembra essere incapace di adeguarsi alla flessibilità della domanda. Su questi aspetti sono chiamati allora ad intervenire i comuni italiani, perché, per mettere in atto politiche di conciliazione e di riduzione dei tempi di spostamento efficaci sono necessarie non solo azioni di prolungamento dell'orario di apertura al pubblico degli sportelli e dei servizi, ma soprattutto una riorganizzazione delle procedure, del lavoro, dei sistemi degli orari.

Ma la società italiana è cambiata anche in virtù del rilevante apporto fornito dagli stranieri, grazie al quale il tasso demografico complessivo italiano è tornato a segnare, negli ultimi anni, un saldo positivo. L'Italia, dopo essere stata in un periodo recente della sua storia un paese di emigrazione, è oggi meta di consistenti flussi di immigrazione. Quest'ultima ha avuto effetti molteplici sull'evoluzione della struttura demografica italiana: l'età media della popolazione si è ridotta (grazie alla giovane età dei residenti stranieri) ed è aumentata la natalità. Ha, inoltre, sostenuto il mercato del lavoro, sostituendo parte dei lavoratori mancanti a causa del calo della popolazione in età lavorativa, soprattutto in quei settori e mansioni meno ambiti dalla popolazione autoctona. A partire dalla seconda metà degli anni '90, soprattutto nel centro-nord, la richiesta di immigrati nell'industria e nell'artigianato è andata crescendo, a causa della carenze di organici non colmabili con la forza lavoro locale. La concentrazione della presenza straniera si è collocata spesso in questi anni nelle occupazioni più faticose, meno retribuite e ambite. Tuttavia, negli anni, la presenza immigrata è diventata sempre più rilevante anche in altri settori dell'economia e della società italiana, nel lavoro di cura e nei servizi alla persona presso le famiglie italiane. L'immigrazione

ha svolto, e svolgerà ancora, un ruolo importante nell'affrontare la carenza (attuale e futura) di manodopera e di qualifiche e nell'aumentare il potenziale di crescita delle comunità locali in cui sono insediati. Ancora irrisolta sembra però essere la questione dell'immigrazione qualificata, sempre più urgente in un contesto nazionale di fuga di cervelli e in uno scenario internazionale in cui la disponibilità di personale altamente qualificato è uno dei principali elementi su cui si basa la competitività e lo sviluppo.

La crescita così rapida dell'immigrazione ha prodotto cambiamenti significativi nel tessuto locale, soprattutto nel Nord e nel Centro Italia, dove in alcuni comuni la percentuale delle presenze di stranieri residenti ha raggiunto e superato il 20%. Se, almeno in una prima fase, gli stranieri si stabiliscono nella città, dove possono fare affidamento su una maggiore presenza di reti di solidarietà comunitarie e di reti di connazionali già stabilmente presenti nel territorio, in una seconda fase scelgono di trasferirsi, in misura crescente, nei comuni medio-piccoli dove i prezzi delle case e la presenza di occasioni di lavoro, nonché la facilità dei collegamenti fanno registrare risultati migliori nel processo di integrazione.

L'immigrazione è, così, al contempo, una delle principali sfide e delle principali opportunità che i territori locali si trovano ad affrontare: persone provenienti da numerose nazioni, portatori di culture e conoscenze diverse che, se opportunamente integrate, possono contribuire allo sviluppo ed alla cre-



scita del territorio. Essa rappresenta ormai una componente strutturale della società italiana. A conferma di ciò, l'elevata percentuale di stranieri che dichiarano di essere in Italia per motivi di lavoro o per ricongiungimento familiare, o la crescente percentuale di bambini stranieri iscritti nelle scuole sottolineano quanto siano diffusi i progetti migratori a lungo termine. Politiche attive in tema di integrazione e di inserimento - in materia di casa, salute, lavoro e scuola - e per la promozione della coesione sociale sono elementi indispensabili ed imprescindibili per garantire la convivenza civile e lo sviluppo dei comuni e del territorio. Una forte presenza per lavoro, se non bilanciata da un'adeguata presenza per motivi di famiglia, denota un deficit nel processo di integrazione, che il nostro paese non può più permettersi. In un simile contesto, sembrano sempre più necessarie politiche locali finalizzate a far sentire i differenti gruppi etnici come parte di una comunità fondata sulla condivisione di culture, ed in cui gli immigrati non siano considerati come "ospiti", ma come soggetti titolari di diritti e doveri.

Infine, un'ultima considerazione riguarda il divario esistente ancora nel nostro Paese, evidenziato dai fenomeni migratori, interni e stranieri: ad un centro-nord che attira flussi migratori si contrappone un sud che perde giovani e manodopera, più o meno qualificata. I giovani lasciano il Mezzogiorno per formarsi presso università del centro-nord, considerate maggiormente qualificanti per il successivo ingresso nel mercato del lavoro, anche a fronte dei medesimi problemi (tipico il sovraffollamento dei corsi); i laureati in università del sud, subito dopo la laurea, sempre più decidono di trasferirsi al centro-nord, dove esistono maggiori possibilità di impiego. Si tratta di una situazione preoccupante, soprattutto in un contesto globale quale quello attuale in cui l'economia della conoscenza è diventato un fattore cruciale per lo sviluppo e la crescita dei territori. Se non efficacemente contrastato, anche attraverso azioni del comune finalizzate a favorire le interazioni tra mondo accademico e scientifico da un lato e mondo imprenditoriale dall'altro, il divario nord-sud rischia di ampliarsi ulteriormente nel tempo.

L'agenda politica locale non può dunque prescindere da questi cambiamenti. La marcata presenza di popolazione anziana e la scarsa presenza di forze giovani, la bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, i crescenti tassi di incidenza della popolazione straniera nei comuni italiani obbligano i governi locali ad affrontare la nuova realtà e le



nuove problematiche che investono le comunità. Pur trattandosi di problemi che spesso oltrepassano i confini territoriali, diventano di responsabilità dell'amministrazione comunale, dal momento che da queste ultime, più che gli altri livelli di governo, ci si aspetta una risposta ai propri bisogni, difficoltà e necessità.

I comuni italiani, dunque, si trovano di fronte a nuovi e gravi, fenomeni di modificazione della struttura demografica e di impoverimento della società (povertà, disagio abitativo,...), a fronte dei quali, tuttavia, la spesa per i servizi sociali è ancora estremamente limitata. Il sistema di welfare si sviluppa, infatti, lungo tre direttrici - previdenza, sanità e assistenza sociale - di cui l'ultima rappresenta una componente del tutto residuale, mentre le prime due (previdenza e sanità) assorbono la gran parte delle risorse. L'accelerazione della domanda sociale richiama la necessità di un welfare territoriale capace di fronteggiare i problemi emergenti e la tenuta della coesione sociale lungo tutto il territorio nazionale.

La struttura della popolazione



✓ Briga Alta (CN) è il comune con la minore densità territoriale: meno di un abitante (0,92) per kmq di superficie. Portici (NA), con una densità di 12.111 abitanti per kmq è invece il comune con la maggior densità territoriale: gli oltre 50mila residenti risiedono in soli 4,5 kmq di superficie comunale.

✓ Le famiglie più numerose si trovano nel comune di San Vitaliano (NA), 6.000 residenti: mediamente 4 componenti per ciascuna famiglia.

✓ 17 dei primi venti comuni per dimensione media della famiglia sono localizzati in Campania.

✓ Nel comune di Sassinoro (BN) si conta il maggior numero di celibi/nubili: il 60% dei 631 abitanti risulta, infatti, celibe o nubile. La maggior percentuale di residenti coniugati si rileva nel comune di San Giorgio Scarampi (AT), dove il 70% dei 125 abitanti è coniugato.

✓ Sono 84 i comuni dove non si rilevano persone divorziate, mentre il comune di Blevio (CO) è quello con la maggiore incidenza di divorziati: 208 su un totale di 1.256 residenti (pari al 16,6%).

✓ Il comune di Roio del Sangro (CH), 124 abitanti, si distingue per l'elevata presenza di vedovi/e (29% della popolazione).

✓ Marcetelli (RI) è il comune più anziano, con 66 ultrasessantacinquenni ogni 100 abitanti. Il comune più giovane è Lauregno/Laurein (BZ), dove il 26% della popolazione comunale ha meno di 15 anni.

✓ Nei piccolissimi comuni (fino a 2.000 abitanti) per ogni giovane con meno di 15 anni ci sono (quasi) 2 anziani con oltre 65 anni (indice di vecchiaia 190,72).

✓ Il comune di Ayas in Valle d'Aosta ha il reddito imponibile più elevato. I 1.073 contribuenti hanno un reddito medio di 61.718 euro. Al contrario Platì, in provincia di Reggio Calabria, ha il reddito medio per contribuente più basso in Italia (2.112 euro).

La densità territoriale

Gli oltre 60 milioni di residenti in Italia si distribuiscono in maniera eterogenea sul territorio nazionale, anche a causa della conformazione orografica del territorio. La densità territoriale media nei comuni italiani, espressa come rapporto tra popolazione residente e superficie territoriale, è pari a 199 abitanti per chilometro quadrato di superficie.

I comuni più densamente popolati sono quelli campani, dove sono 428 gli abitanti per Km², seguiti da quelli lombardi (408 ab/Km²) e, con un grande distacco, da quelli laziali (326 ab/kmq). Al contrario, quelli meno densamente popolati, con meno di 100 abitanti per Km², sono i comuni del Trentino - Alto Adige (75), del Molise (72) della Sardegna (69), della Basilicata (59) e della Valle d'Aosta (39).

Rispetto alla ripartizione geografica, il valore della densità territoriale nei comuni diminuisce da nord, dove è pari a 228 ab/kmq, alle isole, dove è pari a 135 ab/kmq (passando per il centro e il sud, pari rispettivamente a 202 e 193 ab/kmq).

La densità demografica cresce in modo proporziona-

le alla taglia dimensionale. Tale situazione è determinata da due fattori concomitanti: la riduzione della superficie territoriale e l'incremento della quota di popolazione residente rispetto al totale nazionale. Così se nei piccolissimi comuni la densità demografica è pari a 40 abitanti per kmq, nei comuni di maggiore dimensione tale valore supera i 2.700 abitanti.

Esiste, inoltre, una significativa distanza tra questi ultimi comuni e la fascia demografica immediatamente precedente, dove la densità è pari a soli 577 ab/Kmq, un quinto di quella rilevata nei comuni con oltre 250mila abitanti. Infatti, sebbene i comuni di entrambe le classi dimensionali concentrino il 15% dei residenti nazionale, la superficie territoriale è estremamente maggiore nei comuni aventi una popolazione compresa tra 60mila e 250mila abitanti.

Tabella 1 La densità territoriale dei comuni italiani, per regione, 2008

Regione	Superficie territoriale Kmq	Popolazione residente 2008		Densità territoriale (Ab./Kmq)
		Valore assoluto	Percentuale	
Piemonte	25.402	4.432.571	7%	174
Valle d'Aosta	3.263	127.065	0%	39
Lombardia	23.863	9.742.676	16%	408
Trentino - Alto Adige	13.607	1.018.657	2%	75
Veneto	18.399	4.885.548	8%	266
Friuli - Venezia Giulia	7.858	1.230.936	2%	157
Liguria	5.422	1.615.064	3%	298
Emilia - Romagna	22.117	4.337.979	7%	196
Toscana	22.994	3.707.818	6%	161
Umbria	8.456	894.222	1%	106
Marche	9.694	1.569.578	3%	162
Lazio	17.236	5.626.710	9%	326
Abruzzo	10.763	1.334.675	2%	124
Molise	4.438	320.795	1%	72
Campania	13.590	5.812.962	10%	428
Puglia	19.358	4.079.702	7%	211
Basilicata	9.995	590.601	1%	59
Calabria	15.081	2.008.709	3%	133
Sicilia	25.711	5.037.799	8%	196
Sardegna	24.090	1.671.001	3%	69
ITALIA	301.336	60.045.068	100%	199

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Tabella 2 La densità territoriale dei comuni italiani, per classe di ampiezza demografica, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Superficie territoriale Kmq	Popolazione residente 2008		Densità territoriale (Ab./Kmq)
		Valore assoluto	Percentuale	
0 - 1.999	83.882	3.394.918	6%	40
2.000 - 4.999	78.944	6.977.613	12%	88
5.000 - 9.999	50.451	8.468.283	14%	168
10.000 - 19.999	35.809	9.476.722	16%	265
20.000 - 59.999	32.923	13.419.578	22%	408
60.000 - 249.999	16.024	9.251.597	15%	577
> 250.000	3.303	9.056.357	15%	2.742
ITALIA	301.336	60.045.068	100%	199

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)



Particolarmente elevata è la densità delle città metropolitane, che varia da un minimo di 649 abitanti per kmq di Venezia (dato determinato anche dalla particolare conformazione della città) ad un massimo di oltre

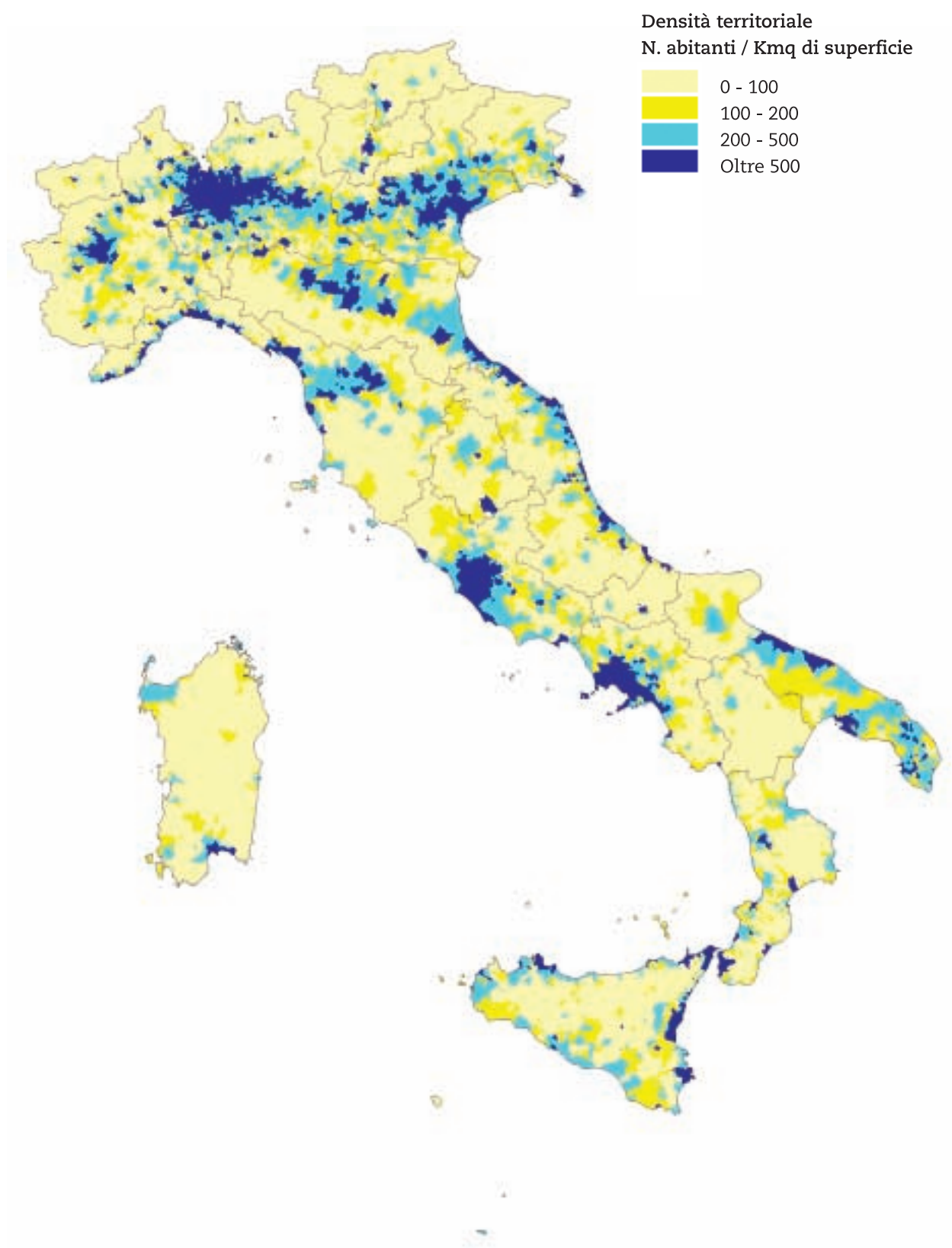
8.000 di Napoli. Nel comune di Roma, grazie anche alla vasta superficie urbana, la densità raggiunge valori piuttosto contenuti: poco più di 2.000 ab/kmq, un quarto del valore rilevato per il comune partenopeo.

Tabella 3 La densità territoriale dei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Superficie territoriale Km ²	Popolazione residente 2008	Densità territoriale (Ab./Km ²)
Bari	116	320.677	2.760
Bologna	141	374.944	2.664
Cagliari	86	157.297	1.839
Catania	181	296.469	1.639
Firenze	102	365.659	3.571
Genova	244	611.171	2.509
Messina	211	243.381	1.152
Milano	182	1.295.705	7.117
Napoli	117	963.661	8.217
Palermo	159	659.433	4.151
Reggio Calabria	236	185.621	786
Roma	1.308	2.724.347	2.083
Torino	130	908.825	6.982
Trieste	84	205.341	2.430
Venezia	416	270.098	649

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Figura 1 La densità territoriale dei comuni italiani, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Le famiglie

I cambiamenti demografici della popolazione dei comuni italiani, a cui si è accennato precedentemente, hanno ripercussioni, naturalmente, anche sulla struttura e composizione delle famiglie. Il basso tasso di natalità (associato anche alla posticipazione dell'età media delle donne per la nascita del primo figlio) e il prolungamento della vita media sono strettamente correlati al processo di continuo assottigliamento delle dimensioni dei nuclei familiari. Negli anni Sessanta una famiglia era formata mediamente da 3,6 membri; il valore medio nel 2008 è sceso 2,4 componenti. Questo significa che è aumentato il numero delle famiglie, a parità di popolazione. Negli ultimi 10 anni le famiglie (anagrafiche) sono passate da meno di 21 milio-

ni ad oltre 24 milioni, con un incremento superiore al 10%. Sono cresciute le famiglie costituite da una sola persona mentre è diminuito quello delle famiglie composte da tre o più membri.

Le dinamiche di trasformazione della struttura familiare hanno coinvolto in modo generalizzato l'intero territorio nazionale. In linea generale sembra emergere una caratterizzazione dei comuni del centro-nord maggiormente orientata alla diffusione di nuove forme e modalità di fare famiglia, rispetto ai comuni meridionali, dove continuano a persistere modalità familiari improntate ai modelli tradizionali. È infatti in questi ultimi comuni che le famiglie sono più numerose: il numero di componenti per famiglia è generalmente più elevato della media nazionale. Sono così i comuni campani quelli dove le famiglie sono più numerose (2,80 componenti),

Tabella 4 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per regioni, 2008

Regione	Famiglie			Convivenze*	
	Numero famiglie	Popolazioni in famiglie	Numero medio di componenti	Numero convivenze	Popolazioni in convivenze
Piemonte	1.983.902	4.399.040	2,22	2.613	33.531
Valle d'Aosta	59.053	126.137	2,14	101	928
Lombardia	4.203.176	9.691.943	2,31	3.416	50.733
Trentino - Alto Adige	420.018	1.008.964	2,40	795	9.693
Veneto	1.985.191	4.846.475	2,44	2.440	39.073
Friuli - Venezia Giulia	551.051	1.220.207	2,21	670	10.729
Liguria	783.301	1.604.039	2,05	980	11.025
Emilia - Romagna	1.915.435	4.312.047	2,25	2.306	25.932
Toscana	1.582.908	3.689.915	2,33	1.871	17.903
Umbria	367.914	889.547	2,42	590	4.675
Marche	630.955	1.563.103	2,48	791	6.475
Lazio	2.282.342	5.578.483	2,44	3.551	48.227
Abruzzo	531.163	1.330.934	2,51	483	3.741
Molise	127.310	319.764	2,51	162	1.031
Campania	2.073.576	5.797.749	2,80	1.689	15.213
Puglia	1.513.030	4.067.811	2,69	1.320	11.891
Basilicata	226.657	588.624	2,60	280	1.977
Calabria	763.280	2.003.084	2,62	902	5.625
Sicilia	1.968.412	5.019.500	2,55	2.399	18.299
Sardegna	672.526	1.664.560	2,48	858	6.441
ITALIA	24.641.200	59.721.926	2,42	28.217	323.142

* Insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili. Le persone addette alla convivenza per ragioni di lavoro, se vi convivono abitualmente, sono considerate membri permanenti della convivenza purché non costituiscano famiglia a sé stante. I principali tipi di convivenza sono: istituti d'istruzione, istituti assistenziali, istituti di cura pubblici e privati, istituti penitenziari, convivenze ecclesiastiche, convivenze militari e di altri corpi accasermati, alberghi pensioni, locande e simili, navi mercantili, altre convivenze (ad esempio, case dello studente).

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Tabella 5 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per classe demografica, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Famiglie			Convivenze	
	Numero famiglie	Popolazioni in famiglie	Numero medio di componenti	Numero convivenze	Popolazioni in convivenze
0 - 1.999	1.463.613	3.381.991	2,31	1.783	12.927
2.000 - 4.999	2.831.840	6.947.915	2,45	3.180	29.698
5.000 - 9.999	3.356.732	8.433.131	2,51	3.528	35.152
10.000 - 19.999	3.732.836	9.436.774	2,53	3.615	39.948
20.000 - 59.999	5.287.549	13.358.332	2,53	5.561	61.246
60.000 - 249.999	3.925.494	9.188.229	2,34	4.895	63.368
> 250.000	4.043.136	8.975.554	2,22	5.655	80.803
ITALIA	24.641.200	59.721.926	2,42	28.217	323.142

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)



Più eterogenea la situazione nei comuni metropolitani. In tre comuni, tutti localizzati nel nord del Paese, il numero di componenti per famiglia è inferiore alle 2 unità: si tratta di Bologna (1,88), Milano e Torino (1,90 entrambe), mentre in 4 comuni, sempre nel nord, tale valore è di poco superiore a 2 componenti:

Genova (2,10), Firenze (2,03), Torino (2,04) e Trieste (2,07). Valori maggiori si registrano nei comuni metropolitani del sud, anche se non tutti presentano valori superiori alla media nazionale. Le famiglie più numerose sono quelle napoletane e reggine (2,58 componenti), palermitane (2,57) e baresi (2,43). Infine, Roma presenta valori piuttosto elevati.

Tabella 6 La struttura delle famiglie nei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Famiglie			Convivenze	
	Numero famiglie	Popolazioni in famiglie	Numero medio di componenti	Numero convivenze	Popolazioni in convivenze
Bari	131.243	319.345	2,43	172	1.332
Bologna	197.808	371.183	1,88	337	3.761
Cagliari	70.218	156.168	2,22	102	1.129
Catania	135.045	294.025	2,18	439	2.444
Firenze	178.509	362.170	2,03	238	3.489
Genova	300.708	605.862	2,01	339	5.309
Messina	101.851	242.385	2,38	97	996
Milano	677.231	1.288.209	1,90	513	7.496
Napoli	372.142	959.692	2,58	390	3.969
Palermo	255.358	656.152	2,57	273	3.281
Reggio Calabria	71.603	184.984	2,58	82	637
Roma	1.099.000	2.688.372	2,45	2.165	35.975
Torino	441.678	901.237	2,04	466	7.588
Trieste	106.811	202.527	1,90	176	2.814
Venezia	129.230	267.425	2,07	171	2.673

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

seguiti da quelli pugliesi (2,69) e calabresi (2,62). I comuni del centro-nord, invece, presentano tutti valori inferiori alla media: si passa dai 2,05 componenti delle amministrazioni comunali liguri ai 2,44 di quelli veneti e laziali ai 2,48 di quelli marchigiani.

Nei comuni con oltre 250mila abitanti si trovano i nuclei familiari più piccoli, con soli 2,2 componenti, mentre nei comuni di piccole-medie dimensioni (tra 10mila e 60mila residenti) quelli più numerosi. Nei piccolissimi comuni invece si rileva una situazione intermedia, con 2,31 componenti per famiglia. L'elevato numero di popolazione in convivenza nei comuni medio-grandi (con oltre 60mila abitanti) è da ricollegarsi alla natura stessa di tale tipologia: è infatti in questi centri che si ritrovano gli istituti assistenziali, di cura o penitenziari, così come le caserme.

Lo stato civile

L'aumento del numero delle famiglie residenti nei comuni italiani è confermata anche dall'elevato numero di celibi/nubili. Infatti, seppur da depurare

con i minori di anni 18, la percentuale di chi vive solo è piuttosto elevata (ed in continua crescita). All'opposto, il prolungamento della vita media e l'elevata percentuale di popolazione con oltre 65 anni di età, è alla base dell'alta quota di vedovanza, all'interno della quale le donne sono più numerose. Il matrimonio sta vivendo un momento di crisi ed instabilità, come dimostrano i dati sul numero sempre minore di celebrazioni e quelli, al contrario, crescenti su divorzi e separazioni.

Nei comuni della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e della Sardegna si registrano le percentuali più basse di residenti coniugati, mentre quelle più alte si rilevano nei comuni dell'Umbria (52,4%), della Toscana (51,7%) e dell'Abruzzo (51,6%). Nei comuni delle restanti regioni la popolazione coniugata è in linea con la media nazionale.

Diversa la situazione relativamente ai divorzi, per la quale si ripropone la dicotomia centro-nord vs sud, secondo la quale la popolazione dei comuni meridionali è più orientata al mantenimento di modelli familiari tradizionali: ed infatti la percentuale di

Tabella 7 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per regione, 2007

Regione	Celibi/nubili		Coniugati/e		Divorziati/e		Vedovi/e		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Piemonte	1.653.982	37,6%	2.255.575	51,2%	110.962	2,5%	380.747	8,7%	4.401.266
Valle d'Aosta	52.058	41,3%	59.582	47,3%	3.771	3,0%	10.568	8,4%	125.979
Lombardia	3.887.883	40,3%	4.827.577	50,1%	190.603	2,0%	736.343	7,6%	9.642.406
Trentino - Alto Adige	459.168	45,6%	459.835	45,7%	20.415	2,0%	67.849	6,7%	1.007.267
Veneto	1.954.309	40,4%	2.429.944	50,3%	81.417	1,7%	366.670	7,6%	4.832.340
Friuli - Venezia Giulia	466.982	38,3%	605.827	49,6%	32.979	2,7%	115.067	9,4%	1.220.855
Liguria	585.690	36,4%	812.498	50,5%	49.638	3,1%	161.996	10,1%	1.609.822
Emilia - Romagna	1.691.262	39,6%	2.115.796	49,5%	102.010	2,4%	366.734	8,6%	4.275.802
Toscana	1.380.902	37,6%	1.899.299	51,7%	76.968	2,1%	319.879	8,7%	3.677.048
Umbria	331.617	37,5%	463.329	52,4%	13.962	1,6%	75.542	8,5%	884.450
Marche	601.926	38,8%	800.543	51,5%	21.961	1,4%	128.633	8,3%	1.553.063
Lazio	2.326.399	41,8%	2.726.490	49,0%	111.183	2,0%	396.945	7,1%	5.561.017
Abruzzo	519.727	39,3%	683.328	51,6%	15.716	1,2%	105.216	7,9%	1.323.987
Molise	126.734	39,5%	164.762	51,4%	2.490	0,8%	26.852	8,4%	320.838
Campania	2.538.372	43,7%	2.855.963	49,1%	44.235	0,8%	372.820	6,4%	5.811.390
Puglia	1.698.852	41,7%	2.082.591	51,1%	32.973	0,8%	262.130	6,4%	4.076.546
Basilicata	242.984	41,1%	299.202	50,6%	3.825	0,6%	44.990	7,6%	591.001
Calabria	854.191	42,5%	994.754	49,5%	15.528	0,8%	143.234	7,1%	2.007.707
Sicilia	2.119.414	42,1%	2.509.772	49,9%	46.22618.	0,9%	354.271	7,0%	5.029.683
Sardegna	749.138	45,0%	788.647	47,3%	170	1,1%	109.662	6,6%	1.665.617
ITALIA	24.241.590	40,7%	29.835.314	50,0%	995.032	1,7%	4.546.148	7,6%	59.618.084

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

Tabella 8 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Classe di ampiezza dei Comuni	Celibi/nubili		Coniugati/e		Divorziati/e		Vedovi/e		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
0 - 1.999	1.331.854	39,4%	1.692.938	50,1%	45.550	1,3%	311.698	9,2%	3.382.040
2.000 - 4.999	2.784.314	40,2%	3.496.220	50,5%	89.910	1,3%	552.814	8,0%	6.923.258
5.000 - 9.999	3.374.685	40,3%	4.267.431	51,0%	114.839	1,4%	617.663	7,4%	8.374.618
10.000 - 19.999	3.790.838	40,5%	4.782.266	51,0%	133.113	1,4%	663.517	7,1%	9.369.734
20.000 - 59.999	5.425.218	40,8%	6.745.327	50,7%	195.085	1,5%	946.729	7,1%	13.312.359
60.000 - 249.999	3.729.842	40,6%	4.552.713	49,5%	185.520	2,0%	722.526	7,9%	9.190.601
> 250.000	3.804.839	42,0%	4.298.419	47,4%	231.015	2,5%	731.201	8,1%	9.065.474
ITALIA	24.241.590	40,7%	29.835.314	50,0%	995.032	1,7%	4.546.148	7,6%	59.618.084

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)



Soltanto i comuni metropolitani di Bari e Venezia presentano percentuali di popolazione coniugata superiori alla media nazionale, mentre a Genova tale valore è in linea con la media. Negli altri comuni metropolitani le persone che risultano sposate variano da un minimo di 45% di Cagliari ad un massimo di 49,2% di Torino. I dati relativi ai divorziati, invece, presentano valori superiori alla media nazionale nei comuni del centro-nord (quelli

nazionale nei comuni del centro-nord (quelli maggiori a Trieste, Torino, Milano, Genova e Bologna) ed inferiori in quelli del sud (a Reggio Calabria, solo l'1% dei residenti è divorziato). Questi due dati, letti congiuntamente, sembrano confermare lo schema classico di un sud più ancorato a modelli di famiglia tradizionali.

Infine, i residenti il cui stato civile corrisponde alla vedovanza si trovano soprattutto a Trieste (11,4%), a Genova (10,3%), Bologna (10%) e Venezia (9,9%).

Tabella 9 Lo stato civile dei residenti nei comuni metropolitani, 2007

Comuni Metropolitani	Celibi/nubili		Coniugati/e		Divorziati/e		Vedovi/e		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Bari	132.283	41,0%	163.545	50,7%	4.744	1,5%	21.939	6,8%	322.511
Bologna	155.010	41,6%	168.492	45,3%	11.685	3,1%	37.069	10,0%	372.256
Cagliari	70.872	44,8%	71.140	45,0%	3.380	2,1%	12.649	8,0%	158.041
Catania	134.456	45,0%	137.548	46,0%	4.057	1,4%	22.896	7,7%	298.957
Firenze	146.284	40,1%	172.939	47,4%	11.140	3,1%	34.347	9,4%	364.710
Genova	223.875	36,6%	304.851	49,9%	19.289	3,2%	62.872	10,3%	610.887
Messina	103.523	42,4%	118.428	48,5%	3.483	1,4%	18.563	7,6%	243.997
Milano	545.186	41,9%	602.040	46,3%	42.132	3,2%	110.275	8,5%	1.299.633
Napoli	432.998	44,5%	458.231	47,1%	12.452	1,3%	69.451	7,1%	973.132
Palermo	293.627	44,3%	315.422	47,6%	8.771	1,3%	45.353	6,8%	663.173
Reggio Calabria	80.076	43,1%	90.311	48,7%	1.862	1,0%	13.328	7,2%	185.577
Roma	1.180.785	43,4%	1.264.904	46,5%	72.246	2,7%	200.833	7,4%	2.718.768
Torino	352.682	38,8%	447.105	49,2%	30.673	3,4%	77.803	8,6%	908.263
Trieste	72.777	35,4%	99.694	48,5%	9.538	4,6%	23.347	11,4%	205.356
Venezia	99.807	37,1%	135.983	50,6%	6.442	2,4%	26.761	9,8%	268.993

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

divorziati sul totale della popolazione regionale è più bassa in questi comuni, sia rispetto alla media nazionale, che ai valori registrati, complessivamente, per le amministrazioni comunali centro-settentrionali. Così se in queste ultime la percentuale di divorziati varia dall'1,4% delle Marche al 3,1% della Liguria, in quelle del Mezzogiorno le percentuali variano tra lo 0,6% della Basilicata all'1,2% dell'Abruzzo (passando per lo 0,8% di Molise, Campania, Puglia e Basilicata).

Che i comuni del nord Italia siano mediamente più anziani è confermato anche dall'elevata quota di vedovi nella popolazione, generalmente superiore alla media nazionale del 7,6%. Solo le amministrazioni locali di Trentino-Alto Adige e Lazio presentano valori inferiori, mentre in Liguria e Friuli-Venezia Giulia quelli più elevati (rispettivamente 10,1% e 9,4%). Tra i comuni meridionali solo per quelli abruzzesi e molisani si rilevano valori superiori alla media italiana (7,9% e 8,4%).

L'alta percentuale di vedovi nei comuni di piccolissime dimensioni, così come in quelli maggiori, ribatte quella relativa al tasso di invecchiamento della popolazione in queste classi demografiche. Analogamente, in virtù di quanto visto relativamente alla struttura demografica, non sorprende come la percentuale di celibi cresca all'aumentare della classe demografica.

In linea, o leggermente superiore alla media nazionale, la percentuale di abitanti coniugati nei comuni fino a 60mila abitanti, mentre è al di sotto di tale valore nei comuni più popolati. Ed è proprio in questi ambiti territoriali che, invece, si rileva la quota più elevata di residenti per i quali il matrimonio rappresenta un'esperienza conclusa con una sentenza di divorzio.

L'invecchiamento

Prosegue il trend di invecchiamento della popolazione italiana. Al 31 dicembre 2008, il 20% della popolazione italiana ha più di 65 anni. Con l'unica eccezione dei comuni del Trentino-Alto Adige, tutte le amministrazioni comunali del centro-nord hanno raggiunto, e superato tale quota, mentre in quelle del sud tale valore è inferiore (con le uniche eccezioni di Molise e Abruzzo, dove è superiore al 20%). I comuni meno anziani sono in Campania: solo il 16% della popolazione comunale ha più di 65 anni.

Alla stessa data, l'indice di vecchiaia, ossia il rappor-

to tra popolazione ultrasessantacinquenne e giovani con meno di 15 anni, è pari a 142,77: nel nostro paese a 100 giovani con meno di 15 anni corrispondono poco meno di 143 persone con oltre 65 anni. Il processo di invecchiamento, seppur riguardi complessivamente tutti i comuni italiani, tocca in misura maggiore quelli del nord: sono infatti le amministrazioni comunali liguri e friulane a registrare il più alto indice di vecchiaia, rispettivamente pari a 238,86 e 188, valore, quest'ultimo, che si registra anche nei comuni toscani. Nei comuni del Mezzogiorno, invece, il rapporto tra giovani ed anziani è più equilibrato. In particolare, sono proprio quelli campani gli unici in cui, complessivamente, il numero dei giovani con meno di 15 anni supera quello degli ultrasessantacinquenni (rispettivamente 17% e 16%).

Questi dati aiutano a comprendere come si sia venuto determinando nei comuni italiani, e in maniera più accentuata nel centro-nord, uno squilibrio generazionale, a seguito del quale l'indice di dipendenza ha superato la soglia del 50%. Questo significa che la popolazione attiva (15-64 anni di età) oltre alle proprie esigenze deve farsi carico - teoricamente - anche delle esigenze di una quota della popolazione inattiva. Solo nei comuni della Sardegna, della Campania e della Puglia, tale indicatore è ancora inferiore al 50% (e rispettivamente pari al 45%, 48% e 49%). L'indice di dipendenza presenta solitamente valori molto elevati quando i tassi di natalità sono sostenuti (come nel caso dei Paesi in Via di Sviluppo) o quando, come nel nostro paese, si è in presenza di una quota significativa di popolazione anziana. I comuni con la maggior quota di popolazione anziana (e, contemporaneamente minor presenza di giovani) sono quelli con meno di 2000 abitanti: è infatti in questi comuni che 1 persona su 4 ha più di 65 anni (tasso di invecchiamento pari al 24%) e che ad una 1 persona con meno di 15 anni corrispondono poco meno di 2 con oltre 65 anni.

Analogamente nei comuni di maggiori dimensioni, dove il 22% della popolazione ha oltre 65 anni e dove si registra il secondo più alto indice di vecchiaia. Seppur a fronte di un comportamento simile, i motivi alla base di tale struttura demografica nei piccoli comuni ed in quelli con oltre 250mila abitanti sono differenti: se nei primi, infatti, i giovani abbandonano il piccolo paese per trasferirsi in aree urbane più grandi, dove sono presenti maggiori possibilità di lavoro, di studio e di svago, nei grandi comuni, i giovani spesso decidono di risiedere in centri di medie dimensioni, dove la qualità dell'am-

biente è migliore e dove i prezzi delle abitazioni sono inferiori rispetto al grande centro, che tuttavia può essere sempre raggiunto grazie ai trasporti pubblici, e, soprattutto, all'auto privata.

Tabella 10 L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani, per regione, 2008

Regione	Tasso di invecchiamento	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia
	Anno 2008		
Piemonte	23%	55%	180,07
Valle d'Aosta	21%	52%	152,28
Lombardia	20%	51%	143,09
Trentino - Alto Adige	18%	52%	113,04
Veneto	20%	51%	139,13
Friuli - Venezia Giulia	23%	55%	188,24
Liguria	27%	61%	238,86
Emilia - Romagna	23%	55%	176,75
Toscana	23%	55%	188,28
Umbria	23%	56%	183,64
Marche	22%	55%	171,15
Lazio	20%	50%	140,95
Abruzzo	21%	53%	161,84
Molise	22%	53%	169,90
Campania	16%	48%	92,42
Puglia	18%	49%	116,15
Basilicata	20%	51%	144,22
Calabria	19%	50%	125,97
Sicilia	18%	51%	116,61
Sardegna	18%	45%	146,85
ITALIA	20%	52%	142,77

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Tabella 11 L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani, per classe demografica, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Tasso di invecchiamento	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia
	Anno 2008		
0 - 1.999	24%	57%	190,73
2.000 - 4.999	21%	52%	149,46
5.000 - 9.999	19%	50%	132,52
10.000 - 19.999	18%	50%	125,55
20.000 - 59.999	19%	50%	127,27
60.000 - 249.999	21%	52%	152,30
> 250.000	22%	54%	165,97
ITALIA	20%	52%	142,77

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)



Tra i comuni metropolitani sembra emergere un certo divario: ad un centro – nord mediamente più anziano si contrappone un sud in cui la quota di ultrasessantacinquenni è minore. In particolare, è Bologna il comune con il maggior tasso di invecchiamento (26 residenti su cento hanno compiuto 65 anni) e il maggior indice di vecchiaia (257,69), seguita da Genova (dove però il tasso di dipendenza è maggiore) e da Firenze e Bologna.

Inoltre, in 5 comuni metropolitani (su 8) del centro nord il tasso di dipendenza è uguale, o maggiore, al 60%.

Nelle aree metropolitane del sud, invece, il tasso di invecchiamento è generalmente inferiore al 20% (unica eccezione è Cagliari, dove si registra anche un indice di vecchiaia in linea con i comuni del centro-nord) ed il tasso di dipendenza è uguale o inferiore al 50%.

Tabella 12 L'invecchiamento della popolazione nei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Tasso di invecchiamento	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia
	Anno 2008		
Bari	19%	49%	143,54
Bologna	27%	60%	257,69
Cagliari	22%	48%	225,81
Catania	19%	52%	125,58
Firenze	26%	60%	228,61
Genova	27%	61%	241,77
Messina	19%	50%	139,72
Milano	24%	57%	194,62
Napoli	17%	50%	106,92
Palermo	17%	49%	105,44
Reggio Calabria	18%	49%	125,62
Roma	21%	53%	156,94
Torino	24%	55%	201,16
Trieste	28%	64%	256,93
Venezia	26%	60%	225,21
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)			

La piramide delle età

Come in molti altri paesi dell'Europa occidentale, anche in Italia, come si è visto, vi è una prevalenza di popolazione matura, tant'è che il grafico della struttura demografica invece di avere una forma a piramide, tipica delle popolazioni storiche e di quelle delle nazioni in via di sviluppo (tanti giovani e pochi anziani), ha una forma a botte, con una prevalenza di popolazione nelle classi 35-44 anni (corrispondente alla generazione del boom demografico italiano degli anni '60). Nel 2008, la rappresentazione grafica evidenzia quanto rilevato precedentemente: i comuni appartenenti alle classi demografiche con 10-20mila

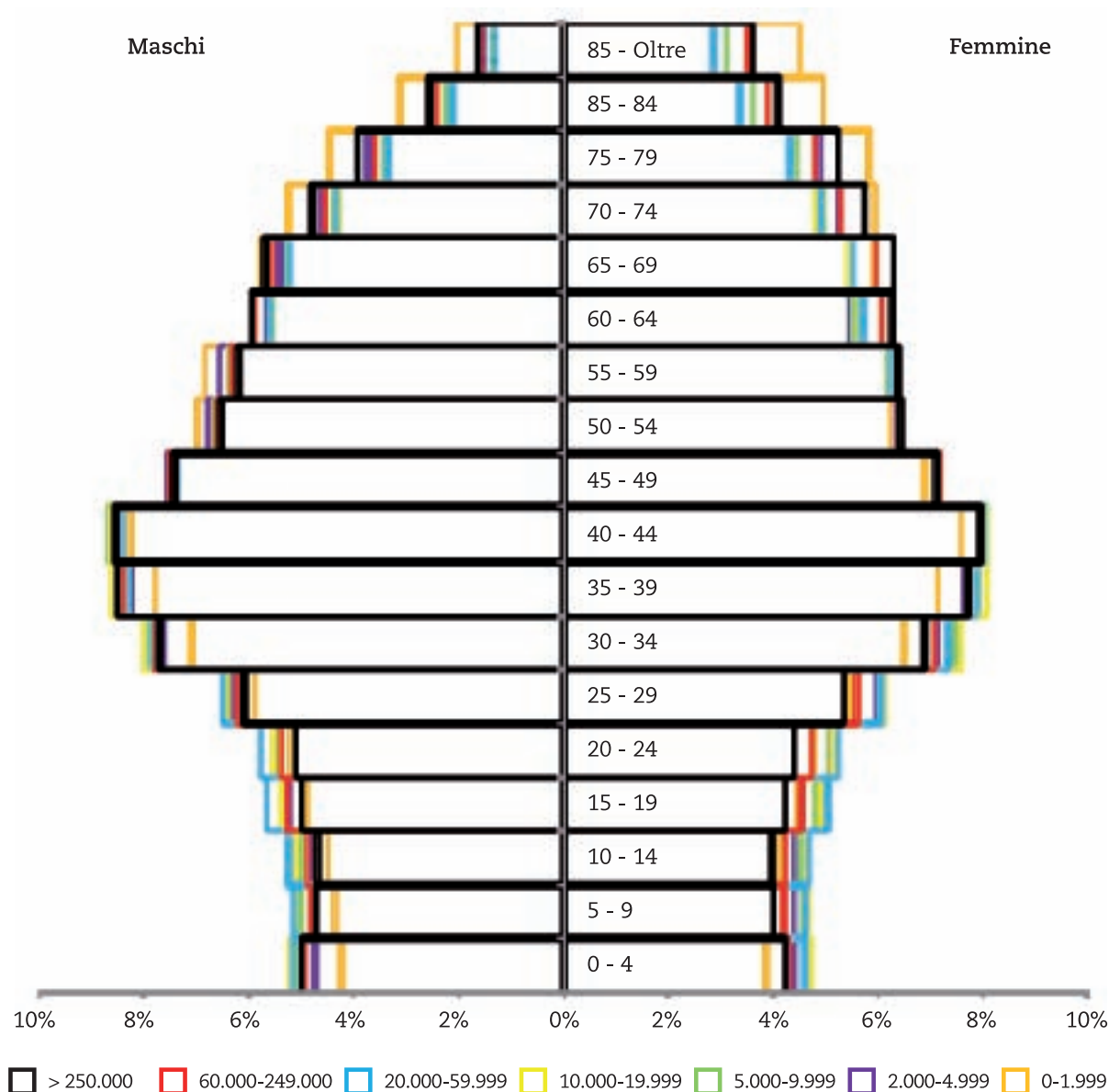
e 20-60mila abitanti hanno una struttura più giovane rispetto ai comuni delle altre classi.

Si conferma anche, come siano i comuni delle classi estreme (sotto i 2.000 abitanti ed oltre i 250.000 abitanti) ad avere una più alta incidenza della popolazione anziana, relativamente alla quale emerge, in generale, una notevole asimmetria, con una netta prevalenza di popolazione femminile rispetto a quella maschile.

Il grado di istruzione

La presenza di capitale umano adeguatamente qualificato, al pari di un'attività di ricerca di alto livello,

Grafico 1 La struttura per età della popolazione residente nei comuni italiani, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

è una pre-condizione necessaria per la creazione di nuova conoscenza e per lo sviluppo di settori ad alto valore aggiunto. È ormai ampiamente condiviso come i grandi investimenti internazionali e nazionali preferiscano localizzarsi in quei comuni e territori dove esiste un elevato contenuto di conoscenza, dove le interazioni tra mondo accademico e scientifico da un lato e mondo imprenditoriale dall'altro sono maggiori. Un terzo dei cittadini residenti nei comuni italiani è in possesso di diploma o di laurea. Ancora una volta, la situazione appare piuttosto eterogenea tra le diverse aree del paese. Accanto a comuni in cui il tasso di istruzione è,

complessivamente, superiore alla media nazionale, ve ne sono altre in cui tale indice non supera neppure il 30%. Il più alto tasso di istruzione si rileva nei comuni laziali (41,6%), umbri (36%) friulani (35,7%), liguri (36,7%), abruzzesi (35%) e lombardi (34,7%), mentre quelli più bassi si registrano nei comuni sardi, pugliesi e siciliani. Questi ultimi dati sembrano confermare l'esistenza di una fuga di giovani cervelli dai comuni del sud verso altre aree del paese, sia al momento della scelta del percorso di studio superiore, che in quello successivo della ricerca di un impiego. Come era facile attendersi, il tasso di istruzione superiore cresce all'aumentare

della classe demografica dei comuni italiani: i piccoli comuni, infatti, hanno una maggiore incidenza della popolazione anziana, presso la quale minore è la diffusione di un titolo di studio superiore. Al contrario, nelle amministrazioni comunali con oltre 60mila abitanti il tasso di istruzione superiore è

superiore alla media nazionale, mentre è in linea con la media nazionale nei comuni con popolazione compresa tra 20mila e 60mila abitanti, mentre è maggiore in quelli con popolazione superiore alle 60mila unità: 43% nell'ultima classe demografica, 39% in quella immediatamente precedente.

Tabella 13 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni italiani, per regione, 2001

Regione	Laureati	Diplomati	Licenzia media o inferiore	Totale pop. età > 6 anni	Tasso di istruzione superiore (laureati+diplomati)
Piemonte	274.089	1.010.100	2.725.547	4.009.736	32%
Valle d'Aosta	7.356	28.366	77.310	113.032	31,6%
Lombardia	669.815	2.295.017	5.577.537	8.542.369	34,7%
Trentino - Alto Adige	58.959	229.935	588.658	877.552	32,9%
Veneto	278.679	1.108.588	2.889.500	4.276.767	32,4%
Friuli - Venezia Giulia	81.892	320.486	724.928	1.127.306	35,7%
Liguria	129.676	422.333	954.142	1.506.151	36,7%
Emilia - Romagna	305.331	1.013.273	2.471.777	3.790.381	34,8%
Toscana	252.161	846.438	2.236.517	3.335.116	32,9%
Umbria	63.527	223.332	499.836	786.695	36,5%
Marche	105.768	367.520	923.110	1.396.398	33,9%
Lazio	511.355	1.503.075	2.824.630	4.839.060	41,6%
Abruzzo	91.621	327.060	778.750	1.197.431	35,0%
Molise	20.971	76.599	206.674	304.244	32,1%
Campania	371.506	1.268.373	3.668.358	5.308.237	30,9%
Puglia	235.300	851.980	2.684.596	3.771.876	28,8%
Basilicata	37.001	147.100	380.108	564.209	32,6%
Calabria	136.044	477.172	1.279.843	1.893.059	32,4%
Sicilia	314.514	1.057.671	3.288.857	4.661.042	29,4%
Sardegna	96.594	348.252	1.106.558	1.551.404	28,7%
ITALIA	4.042.159	13.922.670	35.887.236	53.852.065	33,4%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Tabella 14 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2001

Classe di ampiezza dei Comuni	Laureati	Diplomati	Licenzia media o inferiore	Totale pop. età > 6 anni	Tasso di istruzione superiore (laureati+diplomati)
0 - 1.999	131.623	686.793	2.357.250	3.175.666	26%
2.000 - 4.999	280.759	1.423.926	4.573.312	6.277.997	27%
5.000 - 9.999	370.281	1.75.507	5.269.936	7.415.724	29%
10.000 - 19.999	459.428	2.047.504	5.748.469	8.255.401	30%
20.000 - 59.999	833.602	3.108.087	7.999.716	11.941.405	33%
60.000 - 249.999	858.481	2.399.778	5.126.365	8.384.624	39%
> 250.000	1.107.985	2.481.075	4.812.188	8.401.248	43%
ITALIA	4.042.159	13.922.670	35.887.236	53.852.065	33,4%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)



Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni metropolitani italiani è ovunque superiore alla media nazionale. Tuttavia, le perecentuali più basse si rilevano nei comuni del Mezzogiorno, con le sole eccezioni di Bari e Messina (39%), Reggio Calabria (44%) e Cagliari (46%). Roma, Milano e Bologna, al centro-nord, sono invece i

comuni con i maggiori tassi di istruzione superiore (rispettivamente con il 49%, 48% e 45%). L'elevato grado di istruzione di queste città è da mettere in relazione, da un lato con l'elevato numero di università ed istituti superiori presenti nel territorio comunale, dall'altro con l'essere poli di attrazione di studenti fuori sede.

Tabella 15 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni metropolitani, 2001

Comuni Metropolitani	Laureati	Diplomati	Licenzia media o inferiore	Totale pop. età > 6 anni	Tasso di istruzione superiore (laureati+diplomati)
Bari	35.939	82.420	181.541	299.900	39%
Bologna	59.079	101.798	195.137	356.014	45%
Cagliari	24.803	48.646	84.662	158.111	46%
Catania	29.470	69.553	195.802	294.825	34%
Firenze	50.572	99.805	190.444	340.821	44%
Genova	63.617	173.513	348.048	585.178	41%
Messina	26.311	66.625	145.237	238.173	39%
Milano	202.528	377.960	618.007	1.198.495	48%
Napoli	101.402	229.444	609.465	940.311	35%
Palermo	59.735	154.728	429.847	644.310	33%
Reggio Calabria	18.559	55.669	95.565	169.793	44%
Roma	359.651	823.755	1.232.731	2.416.137	49%
Torino	91.968	225.822	508.139	825.929	38%
Trieste	21.183	58.573	122.839	202.595	39%
Venezia	26.836	70.983	161.344	259.163	38%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Il reddito imponibile

Il reddito imponibile può essere considerato, con buona approssimazione, uno degli indicatori di benessere economico dei comuni italiani. Infatti, mentre il PIL pro-capite prende in considerazione i fattori produttivi presenti nell'area urbana, che non necessariamente coincidono con i soggetti residenti, il reddito imponibile è calcolato con riferimento alla sola popolazione residente nel comune.

Il reddito imponibile medio per contribuente è pari a 13.157 euro. I contribuenti residenti nei comuni lombardi risultano avere il maggior reddito imponibile (16.746 euro), seguiti da quelli laziali (15.498 euro) e valdostani (15.200 euro).

All'opposto nei comuni del sud Italia si registrano valori inferiori alla media nazionale: così i residenti nelle amministrazioni comunali calabresi hanno un reddito pari a 7.726 euro, quelli nei comuni lucani, pugliesi e molisani inferiore a 9mila euro, mentre quelli nei comuni sardi ed abruzzesi è di poco superiore ai 10mila euro.

Con riferimento al centro di gravità geografico della popolazione residente e del reddito imponibile medio (Figura 2) emerge come il primo sia localizzato nel comune di Montegabbione, in provincia di Terni, mentre il secondo è localizzato più a nord, nel comune di Figline Valdarno in provincia di Firenze. La distanza tra i due centri di gravità è di 90km.

Tabella 16 Reddito imponibile per comune italiano, per regione, 2006

Regione	Reddito imponibile (Euro)		Numero contribuenti
	Complessivo	Medio per contribuente	
Piemonte	47.210.045.237	14.497	3.256.609
Valle d'Aosta	1.506.302.157	15.200	99.101
Lombardia	117.381.331.076	16.746	7.009.578
Trentino - Alto Adige	11.189.217.440	14.094	793.876
Veneto	48.411.951.627	13.748	3.521.417
Friuli - Venezia Giulia	13.233.514.821	13.771	960.983
Liguria	17.665.972.485	14.415	1.225.507
Emilia - Romagna	49.493.217.419	14.874	3.327.389
Toscana	37.103.496.375	13.675	2.713.226
Umbria	7.677.457.523	12.036	637.873
Marche	13.462.038.534	11.622	1.158.333
Lazio	57.931.167.385	15.498	3.738.050
Abruzzo	9.460.057.043	10.178	929.421
Molise	1.963.940.598	8.637	227.393
Campania	30.570.010.052	9.753	3.134.306
Puglia	22.419.803.097	8.924	2.512.300
Basilicata	3.244.274.733	8.290	391.346
Calabria	9.564.404.226	7.726	1.237.960
Sicilia	27.163.805.762	9.285	2.925.625
Sardegna	10.996.078.076	10.326	1.064.867
ITALIA	537.648.085.666	13.157	40.865.160

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno - Unico 2007

Tabella 17 Reddito imponibile per comune italiano, per dimensione demografica, 2006

Classe di ampiezza dei Comuni	Reddito imponibile (Euro)		Numero contribuenti
	Complessivo	Medio per contribuente	
0 - 1.999	23.662.954.296	9.467	2.499.592
2.000 - 4.999	51.813.747.805	10.573	4.900.692
5.000 - 9.999	67.010.704.354	11.595	5.779.295
10.000 - 19.999	76.606.037.592	12.106	6.328.164
20.000 - 59.999	109.094.523.218	12.508	8.721.698
60.000 - 249.999	93.852.707.483	14.802	6.340.507
> 250.000	115.607.410.918	18.364	6.295.212
ITALIA	537.648.085.666	13.157	40.865.160

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno - Unico 2007



I comuni metropolitani sono contraddistinti dalla presenza di numerose imprese terziarie, che producono sempre più servizi avanzati sia alle persone che alle imprese: finanza, settore bancario ed assicurativo, marketing, consulenza direzionale. Si tratta cioè delle attività a maggior reddito. Solo Reggio Calabria presenta valori di reddito

imponibile pro capite inferiori alla media nazionale, mentre, al contrario, Milano il valore più elevato (24.595 euro) e di molto superiore rispetto al secondo valore, registrato a Bologna (19.707 euro). Si segnala l'elevato valore del reddito medio pro capite di Cagliari, molto più vicino a quello delle altre grandi città del centro-nord.

Tabella 18 Reddito imponibile per comune metropolitano, 2006

Comuni Metropolitani	Reddito imponibile (Euro)		Numero contribuenti
	Complessivo	Medio per contribuente	
Bari	3.051.358.797	14.589	209.160
Bologna	5.953.118.621	19.707	302.088
Cagliari	1.895.137.203	17.350	109.231
Catania	2.142.514.481	12.162	176.171
Firenze	5.107.272.636	18.193	280.725
Genova	7.775.222.998	16.241	478.732
Messina	1.916.470.338	13.494	142.022
Milano	24.444.276.743	24.595	993.888
Napoli	7.152.382.700	14.053	508.953
Palermo	5.188.236.585	14.084	368.366
Reggio Calabria	1.327.179.504	12.003	110.569
Roma	36.894.178.468	19.208	1.920.812
Torino	11.235.246.082	17.092	657.350
Trieste	2.580.051.339	15.172	170.054
Venezia	3.340.465.686	16.350	204.307

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno - Unico(2007)

Figura 2 Centro di gravità del reddito imponibile 2006 (da Unico 2007) e popolazione residente 2006



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno (Unico 2007) e Istat (2006)

Le dinamiche demografiche



✓ Nel 2008 il tasso di natalità dei comuni italiani è stato pari a 9,86 nati ogni mille abitanti, con una crescita del 5,1% rispetto al 2005.

✓ Nel 2008, il comune di **Villa Biscossi (PV)**, con 3 bambini nati su una popolazione di 76 residenti, ha registrato il più alto indice di natalità (39,4).

✓ Sono 164, invece, i comuni in cui, nello stesso anno, non ci sono state nuove nascite.

✓ In 38 fortunati comuni non si è registrato alcun decesso nel 2008.

✓ I comuni della Valle d'Aosta sono quelli il cui tasso di mortalità ha registrato nel periodo 2002-2008, complessivamente, la maggior contrazione (-7,5%).

✓ In 50 anni la popolazione residente nel nostro paese è aumentata del 20%; nello stesso periodo,

la componente staniera è cresciuta del 5.367%. Ma è soprattutto dall'inizio del nuovo secolo che il nostro paese sta sperimentando un processo di immigrazione particolarmente intenso: dal 1° gennaio 2001 al 1° gennaio 2008 l'incremento è stato del 157%.

✓ In 12 comuni italiani l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione italiana è superiore al 20%. Di questi, 9 hanno meno di 2.000 abitanti.

✓ Nel comune di **Porto Recanati (MC)** la percentuale di stranieri sul totale della popolazione residente è pari al 19,3% (2.280 stranieri su una popolazione comunale di 11.786).

✓ Le comunità straniere maggiormente presenti nei comuni italiani sono quella rumena (18%), albanese (12%) e marocchina (11%).

La natalità

Il tasso di natalità dei comuni italiani, seppur tra i più bassi tra i paesi europei, ha segnato negli ultimi anni un continuo leggero incremento. Tale incremento è, tuttavia, da mettere in relazione principalmente con l'aumento dei fenomeni migratori, come si vedrà meglio in seguito.

Ancora una volta, si registrano profonde differenze a livello territoriale, soprattutto lungo la direttrice nord-sud. È nei comuni trentini ed altoatesini, valdostani, lombardi, veneti, emiliano-romagnoli e laziali che si registrano tassi di natalità superiori a 10 ogni 1.000 abitanti. Valori inferiori alla media sono al contrario quelli registrati dalle amministrazioni comunali liguri e friulane e, anche se per poco, piemontesi al nord; i comuni del centro sono invece in linea con la media italiana. I comuni del Mezzogiorno, all'opposto, si caratterizzano per valori inferiori alla media nazionale. Unica eccezione, i comuni campani dove il tasso di natalità, superiore a 1 ogni 1.000 abitanti è in linea con i comuni settentrionali.

Dato forse ancora più significativo è il trend registrato in questi primi anni del 2000. Se, infatti, fino agli anni 90 l'incremento del tasso di natalità era legato soprattutto alle nascite registrate nei comuni del sud, nel nuovo secolo si osserva un'inversione di tendenza. In

questi ultimi, ad eccezione di quelli abruzzesi e sardi, il trend è decrescente: nel 2008 il numero dei nati vivi è inferiore rispetto al 2002 (nei comuni della Campania, complessivamente, la contrazione ha raggiunto il 10%). Nei comuni del centro-nord, invece, si è rilevata una crescita, che è stata addirittura pari al 15% nei comuni della Valle d'Aosta o al 14% in quelli dell'Emilia-Romagna e del Lazio.

È nei comuni di medie dimensioni che si rileva il maggior tasso di natalità, superiore a 10 nati ogni 1.000 abitanti, mentre, come era facilmente ipotizzabile, anche per quanto detto nelle pagine precedenti, è più basso nei piccolissimi comuni (8,31), dove, peraltro, si è registrato un basso incremento rispetto al 2002 (+ 3,8%). La stessa variazione si è registrata anche nei comuni di maggiore dimensione, dove il tasso di natalità è però di poco inferiore alla media italiana (9,70 bambini nati ogni 1.000 residenti).

Ancora una volta, nei comuni di medie dimensioni si registra l'incremento maggiore: +8,7% nel periodo 2002-2008 nei comuni con popolazione compresa tra 5mila e 10mila abitanti e +7,2% nella classe demografica successiva. Nei comuni, invece, dove i residenti non superano le 60mila unità, pur in presenza di un elevato tasso di natalità, si evidenzia il minor incremento (+2,6%).

Tabella 19 La natalità nei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Regione	Numero nati			Tasso di natalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Piemonte	35.716	37.251	39.551	8,44	8,72	9,13
Valle d'Aosta	1.107	1.161	1.296	9,16	9,51	10,55
Lombardia	86.622	92.480	98.672	9,51	10,00	10,50
Trentino - Alto Adige	10.275	10.719	10.885	10,81	11,14	11,17
Veneto	43.434	46.264	48.615	9,49	9,96	10,34
Friuli - Venezia Giulia	9.569	10.075	10.495	8,04	8,42	8,72
Liguria	11.492	11.957	12.450	7,31	7,58	7,82
Emilia - Romagna	35.542	38.518	41.915	8,82	9,44	10,10
Toscana	29.384	31.390	33.610	8,36	8,80	9,34
Umbria	7.099	7.732	8.271	8,51	9,12	9,63
Marche	12.742	13.440	14.637	8,58	8,93	9,64
Lazio	48.497	50.833	56.755	9,42	9,77	10,77
Abruzzo	10.580	11.200	11.743	8,31	8,71	9,04
Molise	2.600	2.527	2.507	8,10	7,86	7,79
Campania	65.068	62.599	60.742	11,37	10,87	10,49
Puglia	40.145	38.715	38.284	9,98	9,58	9,41
Basilicata	5.472	4.908	4.923	9,17	8,22	8,25
Calabria	18.451	18.228	17.995	9,19	9,06	8,96
Sicilia	51.234	50.791	49.837	10,30	10,15	9,94
Sardegna	13.155	13.226	13.470	8,03	8,05	8,16
ITALIA	538.184	554.014	576.653	9,39	9,57	9,86

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Tabella 20 La natalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Numero nati			Tasso di natalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
0 - 1.999	26.744	27.132	27.975	8,01	8,09	8,31
2.000 - 4.999	60.102	61.478	64.682	9,00	9,13	9,54
5.000 - 9.999	75.467	79.041	83.975	9,50	9,83	10,33
10.000 - 19.999	86.656	90.538	95.294	9,77	10,08	10,48
20.000 - 59.999	125.145	127.251	131.309	9,79	9,84	10,05
60.000 - 249.999	81.692	84.608	86.746	9,19	9,42	9,54
> 250.000	82.378	83.966	86.672	9,34	9,48	9,70
ITALIA	538.184	554.014	576.653	9,39	9,57	9,86

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)



Nei comuni metropolitani, la situazione che emerge è piuttosto differente da quanto evidenziato precedentemente: infatti solo Catania, Palermo e Roma presentano tassi di natalità superiori alla media nazionale. Cagliari è il comune con il tasso di natalità inferiore (6,39 nati ogni 1.000 abitanti),

nonostante l'incremento del 6% registrato rispetto al 2002, seguito da Venezia, nel quale si registra una lieve diminuzione sia rispetto al 2002 e al 2005. Le altre città in cui il tasso è inferiore a 8 sono Genova e Trieste (nonostante un incremento superiore al 10%). Roma è il comune in cui si registra l'incremento maggiore dal 2002 (+ 15,5%).

Tabella 21 La natalità nei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Comuni Metropolitani	Numero nati			Tasso di natalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Bari	3.065	2.956	2.791	9,73	9,41	8,50
Bologna	2.911	2.945	3.009	7,80	7,88	8,04
Cagliari	980	1.046	1.031	6,02	6,43	6,39
Catania	2.982	3.123	3.072	9,67	10,15	10,05
Firenze	3.124	3.115	3.223	8,85	8,48	8,76
Genova	4.476	4.540	4.777	7,40	7,55	7,89
Messina	2.191	2.018	2.159	8,79	8,12	8,72
Milano	12.027	12.285	12.583	9,64	9,66	9,68
Napoli	10.815	10.297	9.697	10,72	10,29	9,74
Palermo	7.285	7.458	6.989	10,67	10,97	10,35
Reggio Calabria	1.594	1.706	1.709	8,84	9,40	9,34
Roma	23.774	24.803	27.603	9,36	9,76	10,81
Torino	7.485	8.032	8.538	8,69	9,25	9,46
Trieste	1.448	1.493	1.583	6,91	7,17	7,64
Venezia	2.041	2.081	2.047	7,57	7,66	7,55

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

La mortalità

Così come per il tasso di natalità, anche per quello di mortalità i comuni del Mezzogiorno, con l'esclusione di quelli di Abruzzo e Molise, registrano un valore inferiore alla media nazionale (10 morti ogni 1.000 abitanti). Nei comuni del centro - nord, invece, si registrano generalmente valori superiori a quello medio, con l'eccezione delle amministrazioni comunali di Trentino-Alto Adige, Veneto, Lombardia e Marche. In particolare, è nei comuni liguri che, complessivamente, si registra il tasso di mortalità più elevato d'Italia (13,61).

La mortalità continua a segnare valori crescenti, anche a causa dell'elevata presenza di popolazione

ultrasessantacinquenne, passando da 9,72 morti ogni 1.000 abitanti del 2002 a 9,80 del 2005 a 10,01 del 2008 (+2,9% nel periodo). Nei comuni umbri e calabresi si registrano gli incrementi maggiori (rispettivamente +7,4% e 7,2%). Solo nei comuni di quattro regioni i tassi di mortalità hanno registrato una diminuzione: Piemonte e Liguria (-0,2%), Friuli - Venezia Giulia (-0,4%).

Come per il tasso di natalità, i tassi di mortalità maggiori si registrano nei piccoli comuni (12,63 morti ogni 1.000 abitanti nei piccolissimi comuni e 10,64 nei comuni con popolazione compresa tra 2mila e 5mila abitanti) e nei comuni con oltre 250mila residenti (10,66), dove però gli incrementi nel periodo 2002-2008 sono tra i più bassi (+0,1% nei

piccolissimi comuni, +2,1% nella classe demografica 2.000-4.999 e +0,8% nei comuni più grandi). Nelle altre ripartizioni la variazione è maggiore rispetto alla media nazionale, e per i comuni compresi nelle classi 10mila-250mila superiore al 4%.

Complessivamente, in nessuna classe demografica si evidenzia una riduzione dell'indice di mortalità.

Tabella 22 La mortalità nei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Regione	Numero morti			Tasso di mortalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Piemonte	48.288	48.253	49.310	11,41	11,30	11,39
Valle d'Aosta	1.335	1.306	1.255	11,04	10,70	10,21
Lombardia	85.453	85.585	89.755	9,38	9,26	9,56
Trentino - Alto Adige	7.952	8.261	8.538	8,37	8,58	8,76
Veneto	42.334	42.931	44.778	9,25	9,25	9,53
Friuli - Venezia Giulia	14.247	13.869	14.350	11,97	11,59	11,92
Liguria	21.444	21.322	21.671	13,64	13,52	13,61
Emilia - Romagna	45.531	46.127	47.665	11,30	11,30	11,48
Toscana	40.443	40.699	42.222	11,50	11,41	11,73
Umbria	9.229	9.952	10.202	11,06	11,74	11,88
Marche	15.219	15.551	16.437	10,25	10,33	10,82
Lazio	48.135	49.615	51.703	9,35	9,53	9,81
Abruzzo	13.275	13.493	13.720	10,43	10,49	10,56
Molise	3.402	3.556	3.555	10,60	11,05	11,04
Campania	46.705	48.685	49.561	8,16	8,45	8,56
Puglia	31.843	33.232	34.180	7,91	8,22	8,40
Basilicata	5.523	5.710	5.585	9,25	9,56	9,36
Calabria	17.137	18.140	18.383	8,54	9,02	9,15
Sicilia	46.068	46.904	47.762	9,27	9,37	9,53
Sardegna	13.786	14.102	14.474	8,42	8,58	8,77
ITALIA	557.349	567.293	585.106	9,72	9,80	10,01

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Tabella 23 La mortalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Numero morti			Tasso di mortalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
0 - 1.999	42.161	42.232	42.512	12,62	12,59	12,63
2.000 - 4.999	69.620	70.941	72.164	10,42	10,54	10,64
5.000 - 9.999	74.902	76.797	78.855	9,43	9,55	9,70
10.000 - 19.999	78.511	80.442	84.211	8,85	8,96	9,26
20.000 - 59.999	112.295	114.819	119.890	8,79	8,87	9,18
60.000 - 249.999	86.587	89.386	92.207	9,74	9,95	10,14
> 250.000	93.273	92.676	95.267	10,57	10,47	10,66
ITALIA	557.349	567.293	585.106	9,72	9,80	10,01

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)



Nei comuni metropolitani sembra riproporsi ancora una volta la contrapposizione nord-sud: è infatti solo in questi ultimi (con l'eccezione di Catania) che il tasso di mortalità presenta valori inferiori alla media nazionale. A Bari si registra così il tasso minore di mortalità (8,69 morti ogni 1.000 abitanti), mentre a Trieste e Genova i valori maggiori (rispettivamente con 15,38 e 13,81). Nonostante i valori siano migliori nei comuni metropolitani meridionali rispetto a

quelli centro-settentrionali, è comunque nei primi che si registrano gli incrementi maggiori nel periodo 2002-2008: a Cagliari il tasso di mortalità è cresciuto del 16,8%, a Reggio Calabria del 10,6%. Al nord, invece, gli incrementi sono più contenuti, ed in alcuni casi negativi: si tratta di Firenze (-10%), Milano (-5,8%), Torino (-1,2%) e Trieste (-3,4%). Comportamento analogo anche per il comune di Messina, dove la contrazione è di poco inferiore al 7%.

Tabella 24 La mortalità nei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Comuni Metropolitani	Numero morti			Tasso di mortalità*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Bari	2.718	2.474	2.853	8,63	7,87	8,69
Bologna	4.696	4.875	4.816	12,59	13,05	12,86
Cagliari	1.392	1.458	1.612	8,55	8,97	9,98
Catania	3.204	3.208	3.239	10,39	10,42	10,59
Firenze	4.815	4.395	4.519	13,64	11,97	12,28
Genova	8.318	8.115	8.355	13,75	13,49	13,81
Messina	2.669	2.687	2.469	10,70	10,81	9,97
Milano	14.331	13.584	14.065	11,49	10,68	10,82
Napoli	9.263	9.655	9.660	9,19	9,65	9,71
Palermo	5.885	5.824	6.230	8,62	8,57	9,23
Reggio Calabria	1.574	1.616	1.767	8,73	8,91	9,65
Roma	24.806	25.324	25.914	9,76	9,96	10,15
Torino	9.330	9.481	9.655	10,83	10,92	10,70
Trieste	3.338	3.035	3.185	15,93	14,57	15,38
Venezia	3.345	3.224	3.420	12,41	11,87	12,61

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Il saldo naturale

Nel 2008 la popolazione residente negli 8.100 comuni italiani ha registrato un saldo naturale negativo, inferiore, comunque, ai valori rilevati nel 2002 e 2005. Tale situazione è dovuta principalmente ai comuni delle regioni del centro-nord dove il tasso di mortalità è stato superiore a quello di natalità. Poche sono le eccezioni a questo andamento: significativa appare quella dei comuni del Trentino-Alto Adige, che presentano il maggior tasso di incremento naturale (+2,41 ogni 1.000 abitanti).

I comuni liguri sono, all'opposto, quelli con il mag-

gior tasso di decremento naturale (-5,79), seguiti dalle amministrazioni comunali friulane e piemontesi (rispettivamente, - 3,20 e -2,25).

Nel centro, invece, solo i comuni del Lazio evidenziano un tasso di incremento positivo, così come quelli di Campania, Puglia e Sicilia, anche se l'incremento annuo tende a diminuire nel tempo. Situazione opposta si riscontra in Molise dove il tasso di incremento negativo mostra un trend crescente.

Come era prevedibile aspettarsi sulla base delle analisi precedenti di natalità e mortalità, i comuni più piccoli (quelli fino a 5.000 abitanti) e quelli

medio-grandi (oltre 60mila residenti) evidenziano un saldo naturale negativo. In particolare, molto elevato risulta il tasso di decremento dei piccolissimi comuni, superiore a 4 ogni 1.000 abitanti. Tuttavia, le variazioni negative registrate in tutti

questi comuni evidenziano un rallentamento nel corso del 2000, mentre all'opposto i comuni medio-grandi (con popolazione compresa tra 5mila e 60mila unità) evidenziano tassi positivi e, principalmente, in crescita.

Tabella 25 Il saldo naturale dei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Regione	Saldo naturale			Tasso di incremento naturale*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Piemonte	-12.572	-11.002	-9.759	-2,97	-2,58	-2,25
Valle d'Aosta	-228	-145	41	-1,89	-1,19	0,33
Lombardia	1.169	6.895	8.917	0,13	0,75	0,95
Trentino - Alto Adige	2.323	2.458	2.347	2,44	2,55	2,41
Veneto	1.100	3.333	3.837	0,24	0,72	0,82
Friuli - Venezia Giulia	-4.678	-3.794	-3.855	-3,93	-3,17	-3,20
Liguria	-9.952	-9.365	-9.221	-6,33	-5,94	-5,79
Emilia - Romagna	-9.989	-7.609	-5.750	-2,48	-1,86	-1,39
Toscana	-11.059	-9.309	-8.612	-3,15	-2,61	-2,39
Umbria	-2.130	-2.220	-1.931	-2,55	-2,62	-2,25
Marche	-2.477	-2.111	-1.800	-1,67	-1,40	-1,19
Lazio	362	1.218	5.052	0,07	0,23	0,96
Abruzzo	-2.695	-2.293	-1.977	-2,12	-1,78	-1,52
Molise	-802	-1.029	-1.048	-2,50	-3,20	-3,26
Campania	18.363	13.914	11.181	3,21	2,42	1,93
Puglia	8.302	5.483	4.104	2,06	1,36	1,01
Basilicata	-51	-802	-662	-0,09	-1,34	-1,11
Calabria	1.314	88	-388	0,65	0,04	-0,19
Sicilia	5.166	3.887	2.075	1,04	0,78	0,41
Sardegna	-631	-876	-1.004	-0,39	-0,53	-0,61
ITALIA	-19.165	-13.279	-8.453	-0,33	-0,23	-0,14

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Tabella 26 Il saldo naturale dei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Saldo naturale			Tasso di incremento naturale*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
0 - 1.999	-15.417	-15.100	-14.537	-4,62	-4,50	-4,32
2.000 - 4.999	-9.518	-9.463	-7.482	-1,43	-1,41	-1,10
5.000 - 9.999	565	2.244	5.120	0,07	0,28	0,63
10.000 - 19.999	8.145	10.096	11.083	0,92	1,12	1,22
20.000 - 59.999	12.850	12.432	11.419	1,01	0,96	0,87
60.000 - 249.999	-4.895	-4.778	-5.461	-0,55	-0,53	-0,60
> 250.000	-10.895	-8.710	-8.595	-1,24	-0,98	-0,96
ITALIA	-19.165	-13.279	-8.453	-0,33	-0,23	-0,14

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)



Solo 3 comuni metropolitani hanno registrato, nel 2008, un tasso di incremento naturale della popolazione residente: Palermo (+1,22 ogni 1.000 abitanti), Roma (0,66) e Napoli (0,04). In tutti gli altri comuni prevale il segno negativo, con valori anche elevati

nel caso di Trieste (-7,74), Genova (-5,91), Bologna (-4,83) e Firenze (-3,52). Più contenute sono le variazioni negative dei comuni metropolitani del sud: a Bari, Catania e Reggio Calabria sono inferiori a 1 ogni 1.000 abitanti.

Tabella 27 Il saldo naturale dei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Comuni Metropolitani	Saldo naturale			Tasso di incremento naturale*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Bari	347	482	-62	1,10	1,53	-0,19
Bologna	-1.785	-1.930	-1.807	-4,79	-5,17	-4,83
Cagliari	-412	-412	-581	-2,53	-2,53	-3,60
Catania	-222	85	-167	-0,72	-0,28	-0,55
Firenze	-1.691	-1.280	-1.296	-4,79	-3,49	-3,52
Genova	-3.842	-3.575	-3.578	-6,35	-5,95	-5,91
Messina	-478	-669	-310	-1,92	-2,69	-1,25
Milano	-2.304	-1.299	-1.482	-1,85	-1,02	-1,14
Napoli	1.552	642	37	1,54	0,64	0,04
Palermo	1.400	1.634	759	2,05	2,40	1,12
Reggio Calabria	20	90	-58	0,11	0,50	-0,32
Roma	-1.032	-521	1.689	-0,41	-0,20	0,66
Torino	-1.845	-1.449	-1.117	-2,14	-1,67	-1,24
Trieste	-1.890	-1.542	-1.602	-9,02	-7,40	-7,74
Venezia	-1.304	-1.143	-1.373	-4,84	4,21	-5,06

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

La popolazione straniera

Gli stranieri residenti nei comuni italiani hanno contribuito a modificarne la struttura demografica. Nel periodo 1° gennaio 2003 - 1° gennaio 2008, la dinamica degli stranieri residenti mostra, complessivamente, un andamento straordinario in termini di crescita (+113%). Al 1° gennaio 2008 gli stranieri residenti complessivamente nelle amministrazioni comunali ammontano a 3,4 milioni, il 5,8% del totale.

Quello che emerge dai dati è come, complessivamente, nei comuni italiani vi sia stato un incremento dell'incidenza della popolazione straniera.

Nel 2008 sono i comuni del centro-nord ad evidenziare la maggior quota di popolazione straniera sul totale dei residenti (come già accadeva nel 2002). In particolare, è nei comuni emiliano-romagnoli,

umbri, lombardi e veneti che tale valore supera la percentuale dell'8%. Inoltre, con la sola eccezione dei comuni valdostani, dove l'incidenza degli stranieri è di poco superiore al 5%, tutte le altre amministrazioni comunali centro-settentrionali presentano valori superiori alla media.

Nel Mezzogiorno, invece la situazione è ben diversa, con i comuni di tutte le regioni che presentano, complessivamente, valori inferiori alla media. In particolare, i valori variano dall'1,5% dei comuni sardi al 4,5% di quelli abruzzesi, passando per il 2% di quelli siciliani, campani e molisani.

Questi dati sembrano confermare l'esistenza di una direttrice sud - nord lungo la quale sono ormai rilevanti i flussi migratori, non solo interni ma anche di cittadini stranieri, a conferma di come il Mezzogiorno sia spesso, per gli immigrati, solo una

tappa intermedia nel processo di insediamento sul territorio italiano.

Se tuttavia i comuni della Sardegna sono quelli con la minor incidenza di popolazione straniera, è anche vero che proprio qui si rileva il tasso di incremento

maggiore (+208,5%). Variazioni inferiori alla media nazionale, ma comunque superiori al 70% nel periodo 2002-2008 si rilevano nei comuni della Puglia (+79,7%), del Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia (entrambe + 86,7%) e della Sicilia (+90,7%).

Tabella 28 La popolazione straniera residente nei comuni italiani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, per regione, 2003, 2006, 2008

Regione	Popolazione straniera			Incidenza popolazione straniera		
	2003	2006	2008	2003	2006	2008
Piemonte	127.563	231.611	310.543	3,0%	5,3%	7,1%
Valle d'Aosta	2.949	4.976	6.604	2,4%	4,0%	5,2%
Lombardia	378.462	665.884	815.335	4,2%	7,0%	8,5%
Trentino - Alto Adige	35.794	55.747	70.834	3,8%	5,7%	7,0%
Veneto	183.852	320.793	403.985	4,0%	6,8%	8,4%
Friuli - Venezia Giulia	43.486	65.161	83.272	3,7%	5,4%	6,8%
Liguria	41.920	74.416	90.881	2,7%	4,6%	5,6%
Emilia - Romagna	163.838	288.844	365.687	4,1%	6,9%	8,6%
Toscana	127.298	215.490	275.149	3,6%	6,0%	7,5%
Umbria	32.362	59.278	75.631	3,9%	6,8%	8,6%
Marche	54.660	91.325	115.299	3,7%	6,0%	7,4%
Lazio	167.480	275.065	390.993	3,3%	5,2%	7,0%
Abruzzo	24.348	43.849	59.749	1,9%	3,4%	4,5%
Molise	2.500	4.250	6.271	0,8%	1,3%	2,0%
Campania	43.202	92.619	114.792	0,8%	1,6%	2,0%
Puglia	35.092	48.725	63.868	0,9%	1,2%	1,6%
Basilicata	3.560	6.407	9.595	0,6%	1,1%	1,6%
Calabria	18.374	33.525	50.871	0,9%	1,7%	2,5%
Sicilia	50.890	74.595	98.152	1,0%	1,5%	2,0%
Sardegna	8.002	12.232	25.106	0,5%	0,7%	1,5%
ITALIA	1.545.632	2.664.792	3.432.617	2,7%	4,5%	5,8%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (diversi anni)

Tabella 29 La popolazione straniera residente nei comuni italiani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, per classe demografica, 2003, 2006, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Popolazione straniera			Incidenza popolazione straniera		
	2003	2006	2008	2003	2006	2008
0 - 1.999	74.050	117.999	152.297	2,2%	3,5%	4,5%
2.000 - 4.999	161.314	271.904	354.387	2,4%	4,0%	5,1%
5.000 - 9.999	206.443	364.492	478.897	2,6%	4,4%	5,7%
10.000 - 19.999	219.696	393.684	522.006	2,5%	4,3%	5,6%
20.000 - 59.999	268.422	482.835	637.766	2,1%	3,7%	4,8%
60.000 - 249.999	258.376	463.130	580.399	2,9%	5,1%	6,3%
> 250.000	357.331	570.748	706.865	4,1%	6,4%	7,8%
ITALIA	1.545.632	2.664.792	3.432.617	2,7%	4,5%	5,8%

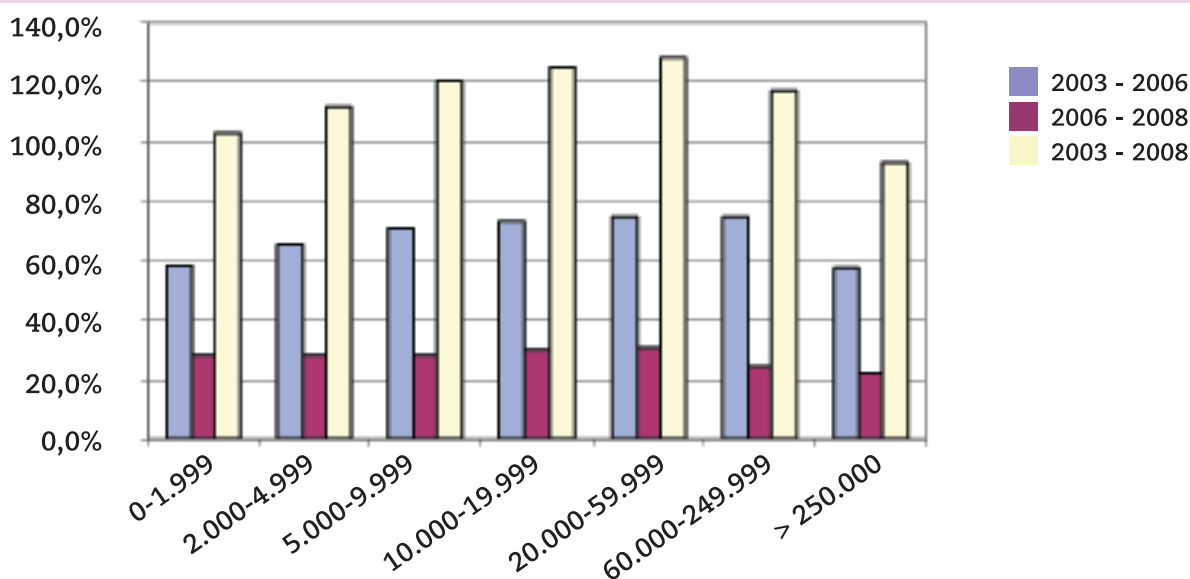
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (diversi anni)

Gli stranieri, almeno in una prima fase, scelgono di insediarsi nelle città di maggiori dimensioni demografiche per poi decidere di stabilirsi nei comuni di piccole e medie dimensioni, dove la vita è solitamente più agevole, anche sotto il profilo socio-economico e lavorativo. Ed infatti, se l'incidenza degli stranieri continua ad essere maggiore nei centri più grandi, è anche vero che emerge come tale incidenza sia cresciuta meno velocemente che nelle altre classi demografiche: nei comuni con oltre 250mila abitanti gli stranieri sono passati dal 4,1% dei resi-

denti del 2002 al 7,8% del 2008 (+ 92,5%), mentre nei comuni con popolazione compresa tra 10mila e 20mila unità e tra 20 e 60mila, l'incidenza è cresciuta rispettivamente del 125% e del 128%, passando dal 2,5% del 2002 al 5,6% del 2008 nel primo caso e dal 2,1% al 4,8% nel secondo.

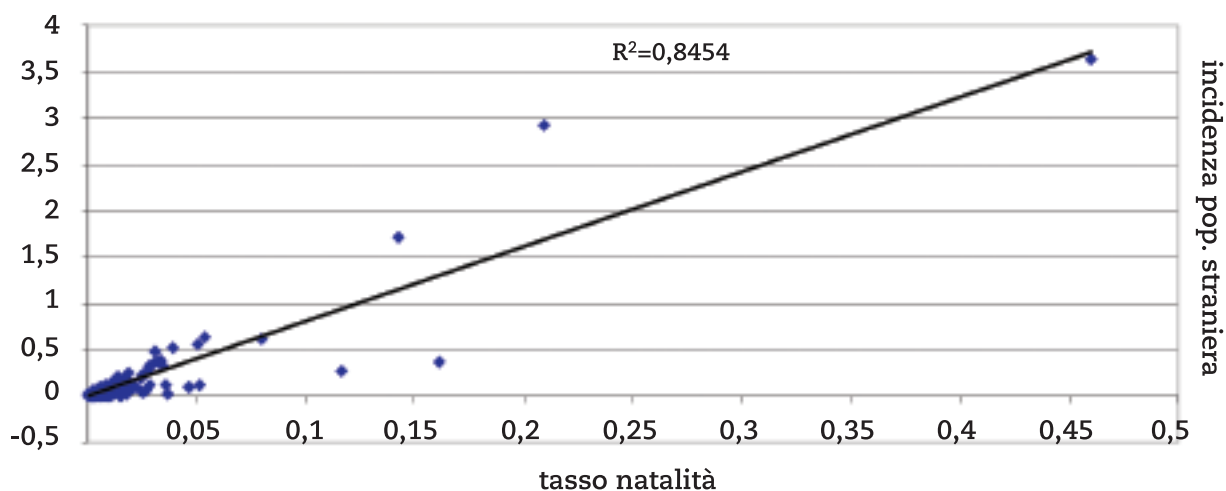
In realtà, tutti i comuni con meno di 250mila abitanti segnano tassi di incremento dell'incidenza degli stranieri superiori a quella registrata dai 15 comuni più grandi.

Grafico 2 Dinamica dell'incidenza della popolazione straniera, per classi di ampiezza demografica dei comuni



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (diversi anni)

Grafico 3 Tasso di natalità ed incidenza della popolazione straniera, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)



A Milano, Torino e Firenze l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente ha superato il 10%, mentre in tutti gli altri comuni metropolitani del centro-nord è comunque superiore alla media nazionale (il valore più basso è a Genova, 6,1%). Nei comuni metropolitani del Mezzogiorno, invece, l'incidenza degli stranieri è ancora piuttosto

bassa ed inferiore al 4%: il valore massimo si rileva a Reggio Calabria (3,9%), quello minimo a Bari (1,9%). Tuttavia, occorre precisare che nei comuni del sud si registrano, nel periodo 2002-2008, incrementi tra i più elevati: è il caso di Napoli (143%), Cagliari (104,8%) e Reggio Calabria (103%). La variazione positiva maggiore è quella di Venezia (+184%), quella minore a Bari (6,9%).

Tabella 30 La popolazione straniera residente nei comuni metropolitani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, 2003, 2006, 2008

Comuni Metropolitani	Popolazione straniera			Incidenza popolazione straniera		
	2003	2006	2008	2003	2006	2008
Bari	5.643	5.565	6.172	1,8%	1,7%	1,9%
Bologna	17.653	28.112	33.602	4,7%	7,5%	9,0%
Cagliari	1.840	2.976	3.656	1,1%	1,9%	2,3%
Catania	4.260	6.110	6.686	1,4%	2,0%	2,2%
Firenze	21.185	32.528	37.634	6,0%	8,9%	10,3%
Genova	18.257	32.848	37.160	3,0%	5,3%	6,1%
Messina	4.905	6.277	6.991	2,0%	2,5%	2,9%
Milano	99.987	162.169	175.997	8,0%	12,4%	13,5%
Napoli	9.136	16.972	21.484	0,9%	1,7%	2,2%
Palermo	10.506	14.869	15.880	1,5%	2,2%	2,4%
Reggio Calabria	3.446	5.661	7.210	1,9%	3,1%	3,9%
Roma	107.606	156.833	218.426	4,2%	6,2%	8,0%
Torino	40.633	76.807	102.921	4,7%	8,5%	11,3%
Trieste	10.061	11.752	14.098	4,8%	5,7%	6,9%
Venezia	7.034	14.769	19.933	2,6%	5,5%	7,4%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (diversi anni)

Se si guarda al centro di gravità geografico dei cittadini residenti italiani e stranieri, calcolato rispetto alla popolazione nazionale dell'anno 2008, si evidenzia non solo una notevole distanza tra i due gruppi, ma anche la preferenza di questi ultimi a localizzarsi nel nord Italia.

La distanza geografica tra i due punti è di 150 km: per la popolazione italiana il centro di gravità è il comune di Parrano (TR), mentre per quella straniera è il comune di Barberino di Mugello (FI).

Figura 3 Centro di gravità della popolazione residente straniera ed italiana, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2008)

Il saldo migratorio

Nel 2008, il saldo migratorio dei comuni italiani, calcolato come differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche conseguenti a trasferimenti di residen-

za e ad altri movimenti anagrafici, presenta valori positivi, in netta crescita rispetto al 2005. Il tasso di migratorietà è pertanto positivo e pari a 7,43: ossia ogni 1.000 abitanti il numero delle nuove iscrizioni anagrafiche ha superato di 7,43 unità il numero

Tabella 31 Saldo migratorio dei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Regione	Saldo migratorio			Tasso di migratorietà*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Piemonte	30.612	22.563	41.064	7,23	5,28	9,48
Valle d'Aosta	1.591	1.255	1.045	13,16	10,28	8,51
Lombardia	73.890	75.215	91.353	8,11	8,13	9,73
Trentino - Alto Adige	7.606	8.057	9.043	8,00	8,37	9,28
Veneto	46.485	35.030	49.371	10,16	7,54	10,50
Friuli - Venezia Giulia	12.662	7.345	12.729	10,64	6,14	10,58
Liguria	12.145	27.190	14.463	7,72	17,24	9,08
Emilia - Romagna	55.683	43.797	67.927	13,82	10,73	16,36
Toscana	30.313	30.912	39.382	8,62	8,67	10,94
Umbria	10.144	11.160	11.703	12,16	13,16	13,62
Marche	15.955	12.140	18.315	10,75	8,07	12,06
Lazio	28.368	33.588	60.641	5,51	6,45	11,51
Abruzzo	13.600	8.328	12.665	10,68	6,48	9,75
Molise	1.382	-17	1.005	4,30	-0,05	3,12
Campania	5.346	-11.971	-9.609	0,93	-2,08	-1,66
Puglia	-3.845	-2.132	-948	-0,96	-0,53	-0,23
Basilicata	-596	-1.658	262	-1,00	-2,78	0,44
Calabria	-3.545	-4.941	1.390	-1,77	-2,46	0,69
Sicilia	1.289	244	6.041	0,26	0,05	1,21
Sardegna	7.423	6.501	6.388	4,53	3,96	3,87
ITALIA	346.508	302.606	434.230	6,05	5,23	7,43

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Tabella 32 Il saldo migratorio dei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Saldo migratorio			Tasso di migratorietà*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
0 - 1.999	19.389	15.687	26.204	5,80	4,68	7,79
2.000 - 4.999	51.255	41.590	61.919	7,67	6,18	9,13
5.000 - 9.999	76.980	67.052	88.304	9,69	8,34	10,86
10.000 - 19.999	85.798	68.177	95.909	9,68	7,59	10,55
20.000 - 59.999	78.958	62.261	95.959	6,18	4,81	7,35
60.000 - 249.999	44.962	44.001	66.457	5,06	4,90	7,31
> 250.000	-10.834	3.838	-522	-1,23	0,43	-0,06
ITALIA	346.508	302.606	434.230	6,05	5,23	7,43

* Valori ogni 1.000 abitanti

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

delle cancellazioni. Su tale risultato positivo hanno principalmente inciso i saldi migratori dall'estero.

Ai comuni del centro-nord che attirano flussi migratori, interni ed esteri, sembrano contrapporsi comuni del sud che perdono popolazione e dove comunque, la crescita è inferiore della media italiana. Infatti, i comuni del centro nord evidenziano, complessivamente, dei saldi positivi, in tutti i casi superiori alla media nazionale.

Le amministrazioni comunali dell'Emilia-Romagna presentano un tasso di migratorietà che è addirittura

più del doppio di quello nazionale (16,36 vs. 7,43). Solo i comuni del nord-ovest e del Trentino-Alto Adige evidenziano tassi inferiori a 10 ogni 1.000 abitanti.

Nei comuni del sud, invece, la situazione è più eterogenea: se quelli abruzzesi presentano tassi di migratorietà in linea con i comuni del centro-nord, quelli pugliesi e, soprattutto, campani evidenziano valori negativi, mentre quelli calabresi e lucani registrano nuovamente un valore positivo dopo quelli negativi del 2002 e 2005.



L'immagine di un'Italia divisa in due sembra essere confermata dai dati relativi al saldo migratorio e al tasso di migratorietà dei comuni metropolitani. Con l'unica eccezione di Reggio Calabria (+0,56), tutti gli altri comuni del sud evidenziano valori negativi: Napoli (-9,55), Catania (-7,59), Palermo (-6,66), Bari (-5,39), Messina (-1,24) e Cagliari (-1,01).

Unica eccezione tra i comuni del centro-nord è Milano, il cui tasso di migratorietà è negativo: in questo caso si può però verosimilmente ipotizzare

come vi sia un flusso di persone che dalla città si siano trasferite in provincia o nelle zone limitrofe, alla ricerca di una migliore qualità della vita (in termini di ambiente, prezzi delle abitazioni) pur continuando a lavorare in città.

I tassi di migratorietà più elevati si registrano a Trieste (7,66) e a Bologna (6,38). Segnali positivi sembrano emergere per Genova, dove, dopo tutto quanto detto sopra relativamente a invecchiamento e mortalità, si evidenzia un tasso di migratorietà piuttosto elevato (6,38).

Tabella 33 Il saldo migratorio dei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Comuni Metropolitani	Saldo migratorio			Tasso di migratorietà*		
	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Bari	-1.557	-2.025	-1.772	-4,95	-6,45	-5,39
Bologna	4.440	1.248	4.495	11,90	3,34	12,01
Cagliari	-395	-662	-163	-2,43	-4,07	-1,01
Catania	-3.545	-1.544	-2.321	-11,49	-5,02	-7,59
Firenze	-684	122	2.245	-1,94	0,33	6,10
Genova	-825	18.807	3.862	-1,36	31,28	6,38
Messina	-1.881	-600	-306	-7,54	-2,41	-1,24
Milano	-4.147	10.595	-2.446	-3,33	8,33	-1,88
Napoli	2.290	-11.571	-9.508	2,27	-11,57	-9,55
Palermo	-4.544	-6.091	-4.499	-6,65	-8,96	-6,66
Reggio Calabria	320	1.238	102	1,77	6,82	0,56
Roma	-3.999	-5.675	3.890	-1,57	-2,23	1,52
Torino	-1.182	-198	1.679	-1,37	-0,23	1,86
Trieste	565	531	1.587	2,70	2,55	7,66
Venezia	-93	-328	2.478	0,34	1,21	9,14

* Valori ogni 1.000 abitanti

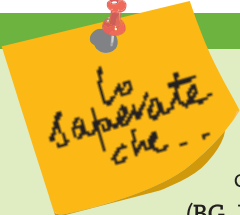
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

I dati relativi alla mobilità interna evidenziano come i residenti dei comuni meridionali si spostino verso quelli centro – settentrionali, sia per motivi di lavoro che studio, dove sono rilevanti i trasferimenti verso i comuni della Toscana e dell'Emilia Romagna.

I tassi di migratorietà crescono all'aumentare della classe demografica fino alla soglia dei 20mila abitanti, confermando così l'ipotesi iniziale secondo cui le persone, soprattutto giovani, lasciano i piccoli centri per trasferirsi in comuni dove sono presenti un numero maggiore di possibilità, sia lavorative che in termini di fruibilità dei servizi.

Superata la soglia dei 20mila abitanti i tassi migratori tornano a diminuire, per tornare ad essere stazionari nei comuni con oltre 250mila residenti.

La spesa sociale dei comuni



- ✓ I Comuni con la percentuale più elevata di spesa per il sociale in rapporto alla spesa corrente sono **Brembate Di Sopra** (BG, 7.583 abitanti) e **Gorga** (RM, 788 abitanti): rispettivamente 74,4% e 73,2%.
- ✓ La spesa media nazionale per minore (meno di 6 anni) è pari a poco più di 900 euro.
- ✓ I comuni della provincia di Trieste hanno registrato, in media, la maggior spesa per i minori di 6 anni: 3.899,3 euro per bambino.
- ✓ La spesa media nazionale per anziano (oltre 64 anni) è pari a poco più di 58 euro.
- ✓ Nei comuni della provincia di Gorizia si rileva, in media, la spesa maggiore per anziano: 311,5 euro.

Indicatori di spesa per il welfare¹

L'indicatore di spesa corrente nel settore sociale valuta l'incidenza delle spese comunali per il welfare² sul totale delle spese correnti e misura l'impegno dell'amministrazione nei settori dell'istruzione e dell'assistenza alle famiglie (minori, anziani, portatori di handicap, basso reddito).

I comuni italiani sono alle prese con fenomeni quali l'invecchiamento della popolazione, l'indebolimento delle reti sociali, i cambiamenti prodotti dai flussi migratori, il diffondersi di condizioni di precarietà e di impoverimento: tutto ciò ha conseguenze dirette sulla spesa per il welfare locale. I comuni nei quali si rilevano le maggiori spese per il settore sociale si trovano in Emilia-Romagna e in Sardegna (dove la spesa media è pari al 29,7% della spesa complessiva), in Veneto (24,5%) e in Friuli-Venezia Giulia (24,1%). All'opposto, i minori tassi di spesa per il welfare si registrano nei comuni delle regioni meridionali, e, in modo particolare, in quelli calabresi (12,2%) e molisani (13,2%). Valori piuttosto bassi si rilevano anche per i comuni della Campania e del Friuli-Venezia Giulia (13,8%).

Nel quinquennio 2003-2007 l'incidenza della spesa sociale dei comuni è aumentata, mediamente, di circa 1,3 punti percentuali, crescendo quasi ovunque. Solo nei comuni del Friuli-Venezia Giulia tale quota si è ridotta dello 0,9%, mentre in quelli del

Trentino-Alto Adige è rimasta pressoché stabile. Si segnalano i forti incrementi nei comuni emiliano-romagnoli e sardi (rispettivamente, +2,8% e +3,8%). Esiste una relazione proporzionale tra classe demografica e spesa per il welfare: i comuni con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti spendono in media, per il sociale, il 15,1% della propria spesa corrente, mentre i comuni con oltre 250.000 abitanti presentano un valore medio del 27,2%.

Nel quinquennio 2003-2007 la spesa sociale dei comuni con meno di 5.000 abitanti è cresciuta meno della media nazionale. In tutte le altre classi demografiche, invece, la crescita è maggiore dell'1,3% medio.

1. La fonte informativa per l'analisi della spesa sociale dei comuni è costituita dal Certificato di conto consuntivo trasmesso ogni anno dai comuni al Ministero dell'Interno. La seguente trattazione non comprende la Valle d'Aosta a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di conto consuntivo.

2. Spesa per il welfare =
$$\frac{\text{Funzioni settore sociale*} + \text{Funzioni di istruzione pubblica}}{\text{Spese correnti}} \quad [\text{Impegni}]$$

* al netto del servizio necroscopico e cimiteriali

Tabella 34 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Regione	Incidenza % su spesa corrente	Variazione assoluta 2003/2007	Per memoria	
			Settore sociale*	Istruzione pubblica
Piemonte	15,7%	1,3%	128,3	101,8
Lombardia	22,8%	1,7%	149,3	96,3
Trentino - Alto Adige	13,8%	-0,1%	145,9	105,1
Veneto	24,5%	1,7%	110,5	73,1
Friuli - Venezia Giulia	24,1%	-0,9%	252,3	92,8
Liguria	15,7%	1,3%	137,8	94,8
Emilia - Romagna	29,7%	2,8%	182,9	117,9
Toscana	22,8%	1,9%	133,5	101,3
Umbria	17,9%	0,8%	100,8	74,8
Marche	22,6%	1,7%	122,2	81,3
Lazio	17,3%	1,0%	145,4	118,9
Abruzzo	16,1%	0,6%	68,1	69,8
Molise	13,2%	0,5%	57,9	56,3
Campania	13,8%	0,3%	73,6	54,1
Puglia	17,0%	0,9%	76,7	49,5
Basilicata	18,2%	1,4%	69,2	70,8
Calabria	12,2%	0,9%	38,4	54,4
Sicilia	17,4%	0,3%	102,8	64,1
Sardegna	29,7%	3,8%	199,5	65,5
ITALIA	19,6%	1,3%	124,6	85,1

* Al netto del servizio necroscopico e cimiteriale

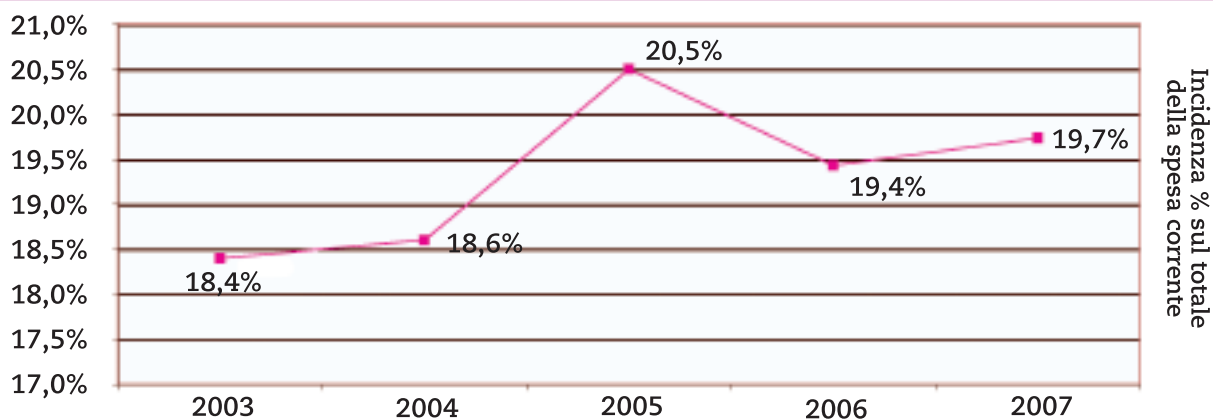
Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

Tabella 35 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Classe di ampiezza dei Comuni	Incidenza % su spesa corrente	Variazione assoluta 2003/2007	Per memoria	
			Settore sociale*	Istruzione pubblica
0 - 1.999	15,1%	1,1%	70,0	75,6
2.000 - 4.999	21,0%	1,1%	77,8	76,4
5.000 - 9.999	24,4%	1,5%	92,5	66,7
10.000 - 19.999	26,0%	2,3%	107,0	68,0
20.000 - 59.999	25,0%	2,3%	115,5	66,1
60.000 - 249.999	26,3%	1,9%	157,5	91,1
> 250.000	27,2%	2,0%	206,0	148,6
ITALIA	19,6%	1,3%	124,6	85,1

* Al netto del servizio necroscopico e cimiteriale

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

Grafico 4 Spesa complessiva dei comuni* per il welfare, 2003-2007

* La dinamica è calcolata su un campione uniforme di comuni diverso da quello utilizzato per le tabelle
 Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

FOCUS

I comuni metropolitani destinano generalmente quote maggiori del proprio bilancio al welfare rispetto alla media nazionale. Le uniche eccezioni sono Messina, Napoli, Reggio Calabria e Palermo dove l'incidenza della spesa sociale è inferiore al 20%

della spesa corrente. All'opposto, Trieste, Torino, Bologna e Milano, dove almeno un terzo della spesa corrente è impegnata per tale funzione. Nel 2007, i soli comuni metropolitani che evidenziano una contrazione della spesa sociale sono Napoli (-1,9%), Catania (-3,7%) e Bologna (-0,4%).

Tabella 36 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Comuni Metropolitani	Incidenza % su spesa corrente	Variazione assoluta 2003/2007	Per memoria	
			Settore sociale*	Istruzione pubblica
Bari	23,9%	2,0%	145,3	77,0
Bologna	35,5%	-0,4%	291,1	187,3
Cagliari	24,4%	4,3%	244,6	75,2
Catania	20,7%	-3,7%	165,6	104,7
Firenze	30,6%	2,5%	234,5	177,8
Genova	25,7%	4,2%	138,6	134,7
Messina	14,3%	0,5%	92,4	45,8
Milano	33,5%	5,7%	291,4	170,0
Napoli	14,9%	-1,9%	133,8	90,7
Palermo	17,5%	0,5%	94,4	105,6
Reggio Calabria	15,2%	1,6%	61,3	61,0
Roma	30,5%	3,4%	195,7	163,7
Torino	37,4%	6,0%	284,6	200,8
Trieste	40,0%	1,2%	367,1	144,1
Venezia	21,1%	2,4%	307,3	107,5

* Al netto del servizio necroscopico e cimiteriale

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

La spesa per minori

I comuni italiani impegnano circa il 6,2% del proprio bilancio corrente per spese finalizzate all'erogazione di beni e servizi per i bambini con meno di 6 anni³: servizi di asilo nido, di scuola materna e di bisogni connessi, quali il trasporto degli alunni e il servizio mensa. Nel bilancio dei comuni, tali voci sono accorpate sotto la funzione istruzione, per quanto riguarda la scuola materna, e quella sociale, per ciò che attiene gli asili nido e i servizi per l'infanzia.

In un paese in cui i tassi di natalità e l'occupazione femminile sono tra i più bassi a livello europeo, la presenza di adeguati servizi per i minori possono sicuramente concorrere ad aumentare entrambi. La gestione degli asili nido è una delle principali voci di spesa per l'assistenza sociale erogata a livello locale ai cittadini.

Nei comuni laziali si registra la spesa più elevata per minore residente nel territorio, pari a 1.632

euro, circa 10 volte in più di quanto si spende nei comuni calabresi, che, invece, sono in media quelli che spendono meno per ogni bambino residente al di sotto dei 6 anni.

Nei comuni settentrionali la spesa pro capite per minore è, in media, superiore del 33% rispetto alla media nazionale; all'opposto le amministrazioni comunali meridionali registrano una spesa per minore pari ad un terzo di quella nazionale.

Dall'analisi dei dati emerge come la spesa per minori non sia per nulla correlata alla presenza relativa di minori sul totale della popolazione comunale, mentre risulta strettamente legata al reddito pro capite del territorio di riferimento. Ciò dipende essenzialmente dal fatto che una parte non trascurabile della spesa è coperta da contributi (rette) pagati dai cittadini, sicché maggiore è la capacità di reddito dei residenti, maggiore sarà probabilmente il contributo erogato dai cittadini e, di conseguenza, maggiore la spesa complessiva del comune.

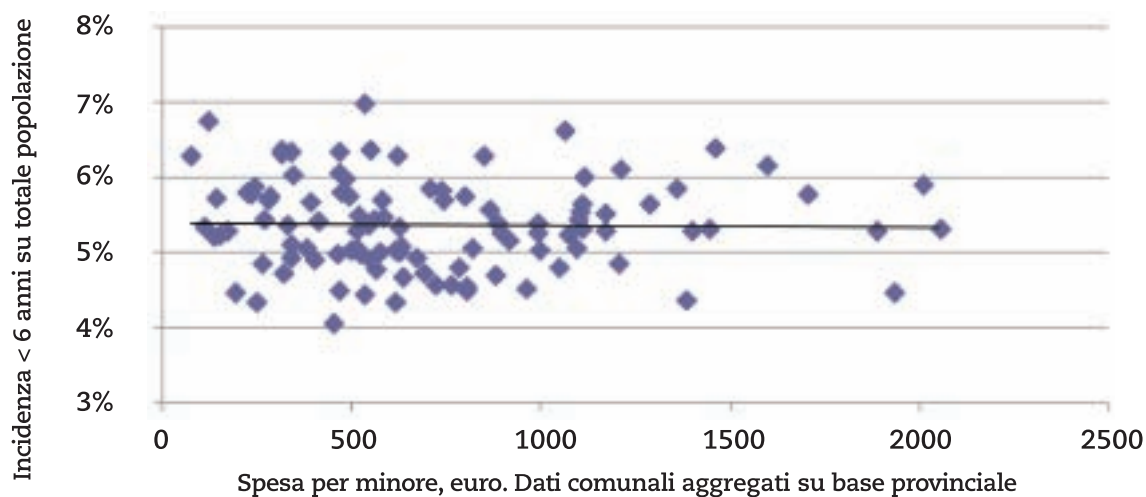
Tabella 37 Indicatori di spesa per i minori di anni 6 nei comuni, per regione, euro 2007

Regione	Spesa per minore (a+b)/(c)	Per memoria		
		Spesa materna (a)	Spesa asili (b)	Popolazione < 6 anni (c)
Piemonte	1.036,5	121.249.225	114.207.392	227.161
Lombardia	1.185,7	261.440.673	403.896.099	561.132
Trentino - Alto Adige	1.379,8	42.394.656	46.213.453	64.218
Veneto	727,0	95.970.825	107.691.381	280.124
Friuli - Venezia Giulia	1.282,1	29.816.256	49.357.357	61.751
Liguria	1.434,5	37.967.499	65.904.238	72.409
Emilia - Romagna	1.512,3	143.914.417	209.229.509	233.515
Toscana	1.088,7	64.282.400	141.965.321	189.452
Umbria	861,8	14.470.026	25.365.213	46.224
Marche	808,9	21.738.794	45.017.935	82.524
Lazio	1.632,0	216.487.180	302.207.708	317.833
Abruzzo	514,8	10.313.992	24.524.755	67.671
Molise	244,1	1.768.344	1.940.003	15.193
Campania	401,1	64.600.296	86.934.184	377.772
Puglia	433,0	41.062.991	60.819.816	235.275
Basilicata	462,8	7.549.548	6.541.308	30.450
Calabria	164,3	12.390.629	5.810.377	110.765
Sicilia	374,7	24.604.869	88.407.650	301.632
Sardegna	566,9	11.322.695	34.114.832	80.147
ITALIA	914,4	1.234.100.977	1.833.957.301	3.355.248

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

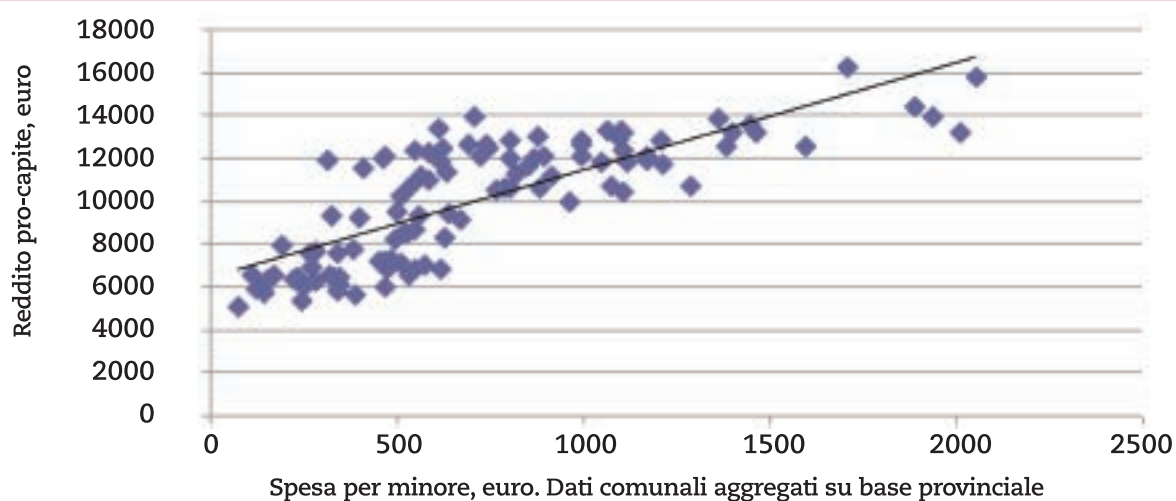
3. Spesa per Minore =
$$\frac{\text{Uscite Funz. Istruz. (Scuola materna)} + \text{Uscite Funz. Sociale (Asili nido e servizi per l'infanzia)}}{\text{Popolazione residente con meno di 6 anni}} \text{ (impegni)}$$

Grafico 5 Spesa dei comuni per minore e caratteristiche demografiche, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 6 Spesa dei comuni per minore e reddito pro capite, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)



Nei comuni metropolitani la spesa per minori presenta valori molto differenziati. In generale le città del nord hanno valori elevati e superiori alla media: Roma e Torino spendono 2,9 volte la media nazionale; Milano, Bologna e Venezia 3,7 volte la media nazionale. In questi ultimi tre comuni, inoltre, la spesa pro capite per bambino con meno di 6 anni.

è circa 8 volte l'ammontare speso da Palermo (615 euro), Messina (188 euro) e Reggio Calabria (476 euro) anche se parte delle discrepanze potrebbero essere dovute alla esternalizzazione del servizio e mancata contabilizzazione in bilancio. In tutti gli altri comuni metropolitani la spesa media per minore è superiore alla media nazionale.

Tabella 38 Indicatori di spesa per i minori di anni 6 nei comuni metropolitani, euro, 2007

Comuni Metropolitani	Spesa per minore (a+b)/(c)	Spesa materna (a)	Spesa asili (b)	Popolazione < 6 anni (c)
Bari	1.331,4	9.180.852	13.797.980	17.259
Bologna	3.831,7	28.102.604	36.285.062	16.804
Cagliari	1.502,6	2.183.792	6.728.309	5.931
Catania	1.174,3	2.701.033	18.590.832	18.131
Firenze	2.686,5	13.484.236	33.634.444	17.539
Genova	2.445,8	28.642.497	38.034.520	27.262
Messina	188,4	1.342.105	1.038.101	12.633
Milano	3.273,1	100.781.982	130.146.789	70.553
Napoli	1.439,2	38.563.223	48.790.311	60.697
Palermo	615,1	6.184.030	19.431.218	41.646
Reggio Calabria	476,2	3.579.940	1.295.275	10.237
Roma	2.697,7	179.888.037	237.298.416	154.645
Torino	2.680,1	83.397.478	39.759.276	45.952
Trieste	4.303,8	14.861.304	24.454.158	9.135
Venezia	3.125,4	14.324.719	24.918.286	12.556

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

La spesa per anziani

I Comuni italiani impegnano circa l'1,4% del proprio bilancio corrente per spese rivolte all'erogazione di beni e servizi per gli anziani⁴. Si tratta di servizi ricreativi e di ricovero, erogati sia in strutture dedicate che a domicilio. Nel bilancio dei comuni, tali voci sono accorpate sotto la funzione sociale, all'interno della voce spesa per strutture residenziali e di ricovero per anziani. Esse riguardano, per la quasi totalità, fornitura di beni e servizi rivolti a persone con più di 64 anni. È importante rilevare che molti comuni queste spesso vengono esternalizzate e non transitano nelle cor-

rispondenti voci di bilancio qui considerate. Ciò spiega parte delle differenze presenti in tabella.

Considerando che gli ultrasessantacinquenni rappresentano ormai oltre un quinto della popolazione nazionale, ai comuni viene richiesto di adeguare sempre più i propri servizi alle nuove esigenze dei propri cittadini.

Nei comuni del Friuli Venezia Giulia si rileva la spesa più elevata per anziano (202,7 euro), pari a circa 72 volte quanto spendono le amministrazioni comunali del Molise. Sono proprio questi ultimi, in media, i comuni dove si registra la minor spesa per anziano residente.

4. Spesa per Anziano =

Uscite Funz. Sociale (Strutture residenziali e di ricovero per anziani)(impegni)
Popolazione residente con più di 64 anni

Tabella 39 Indicatori di spesa per gli anziani nei comuni italiani, per regione, euro, 2007

Regione	Spesa per anziano (a)/(b)	Spese per strutture residenziali e di ricovero (a)	Popolazione > 64 anni (b)
Piemonte	71,2	71.030.728	998.237
Lombardia	82,4	157.876.325	1.914.881
Trentino - Alto Adige	123,3	22.529.540	182.660
Veneto	41,2	38.875.332	943.415
Friuli - Venezia Giulia	202,7	57.085.168	281.626
Liguria	47,0	20.286.731	431.329
Emilia - Romagna	116,7	112.934.283	968.083
Toscana	68,4	58.470.364	855.404
Umbria	19,3	3.965.259	205.308
Marche	94,2	32.907.871	349.297
Lazio	4,6	4.985.705	1.089.062
Abruzzo	24,0	6.759.394	281.863
Molise	2,8	196.182	70.291
Campania	12,5	11.428.555	910.830
Puglia	16,2	11.722.532	723.876
Basilicata	5,2	619.988	118.408
Calabria	8,4	3.128.464	372.062
Sicilia	46,8	42.966.482	917.624
Sardegna	70,3	21.500.162	305.799
ITALIA	58,0	690.834.310	11.920.055

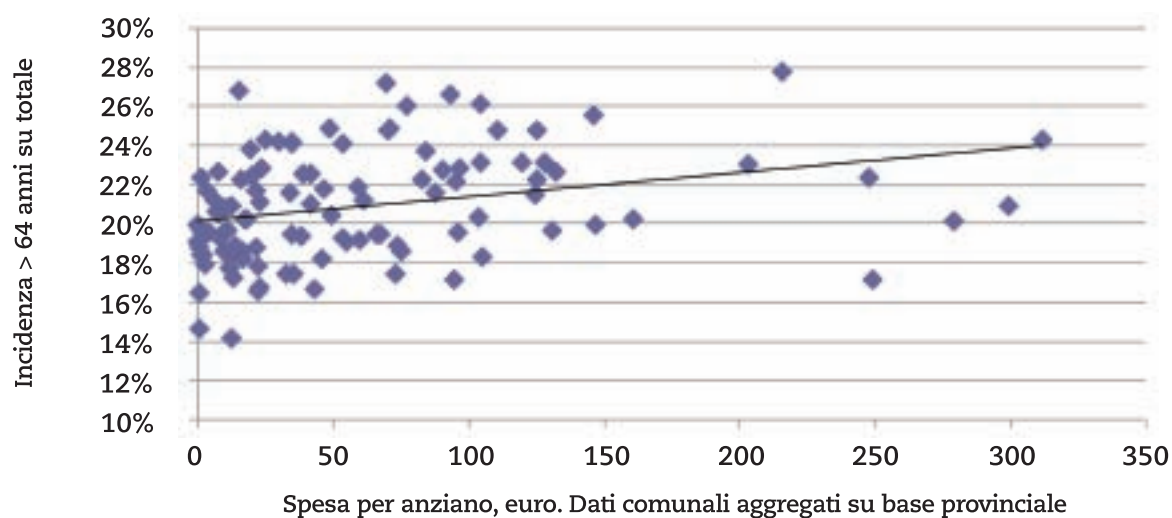
Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Dall'analisi dei dati emerge, nuovamente, l'immagine di un'Italia divisa in due: i comuni del nord registrano valori di spesa per anziano che sono, in media, superiori del 68% alla media nazionale, mentre quelli del sud registrano una spesa pari ad un sesto di quella nazionale.

In particolare, se nei comuni dell'Emilia-Romagna e del Trentino-Alto Adige si registrano valori superiori a 110 euro per anziano e in quelli del Friuli Venezia Giulia addirittura superiori ai 200 euro per anziano, nelle amministrazioni comunali molisane, lucane, calabre e laziali la spesa pro capite per anziano è inferiore a 10 euro.

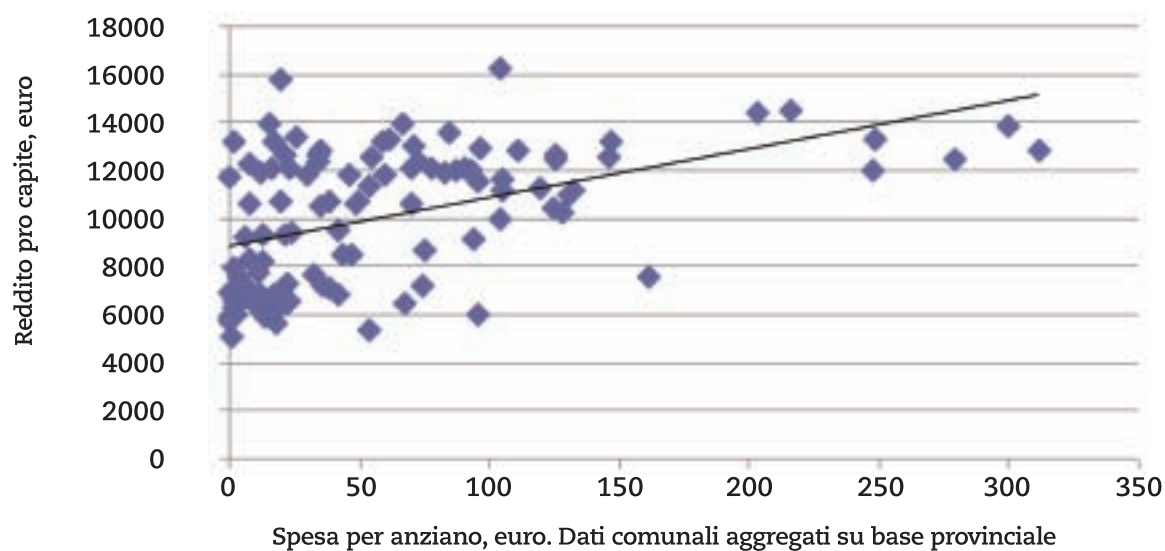
Dall'analisi dei dati emerge come la spesa per anziano sia poco correlata alla presenza relativa di anziani residenti sul totale della popolazione comunale, così come risulta poco legata al reddito pro capite del territorio di riferimento.

Grafico 7 Spesa dei comuni per anziano e caratteristiche demografiche, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 8 Spesa dei comuni per anziano e reddito pro capite, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Indice delle tabelle, grafici e figure

Tabella 1 La densità territoriale dei comuni italiani, per regione, 2008

Tabella 2 La densità territoriale dei comuni italiani, per classe di ampiezza demografica, 2008

Tabella 3 La densità territoriale dei comuni metropolitani, 2008

Figura 1 La densità territoriale dei comuni italiani

Tabella 4 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per regioni, 2008

Tabella 5 La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per classe demografica, 2008

Tabella 6 La struttura delle famiglie nei comuni metropolitani, 2008

Tabella 7 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per regione, 2007

Tabella 8 Lo stato civile dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Tabella 9 Lo stato civile dei residenti nei comuni metropolitani, 2007

Tabella 10 L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani, per regione, 2008

Tabella 11 L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani, per classe demografica, 2008

Tabella 12 L'invecchiamento della popolazione nei comuni metropolitani, 2008

Grafico 1 La struttura per età della popolazione residente nei comuni italiani, 2008

Tabella 13 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni italiani, per regione, 2001

Tabella 14 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni italiani, per classe demografica, 2001

Tabella 15 Il tasso di istruzione superiore dei residenti nei comuni metropolitani, 2001

Tabella 16 Reddito imponibile per comune italiano, per regione, 2006

Tabella 17 Reddito imponibile per comune italiano, per dimensione demografica, 2006

Tabella 18 Reddito imponibile per comune metropolitano, 2006

Figura 2 Centro di gravità del reddito imponibile 2006 (da UNICO 2007) e popolazione residente 2006

Tabella 19 La natalità nei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Tabella 20 La natalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Tabella 21 La natalità nei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Tabella 22 La mortalità nei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Tabella 23 La mortalità nei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Tabella 24 La mortalità nei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Tabella 25 Il saldo naturale dei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Tabella 26 Il saldo naturale dei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Tabella 27 Il saldo naturale dei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Tabella 28 La popolazione straniera residente nei comuni italiani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, per regione, 2003, 2006, 2008

Tabella 29 La popolazione straniera residente nei comuni italiani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, per classe demografica, 2003, 2006, 2008

Grafico 2 Dinamica dell'incidenza della popolazione straniera, per classi di ampiezza demografica dei comuni

Grafico 3 Tasso di natalità ed incidenza della popolazione straniera, 2008

Tabella 30 La popolazione straniera residente nei comuni metropolitani e sua incidenza sul totale della popolazione residente, 2003, 2006, 2008

Figura 3 Centro di gravità della popolazione residente straniera ed italiana, 2008

Tabella 31 Saldo migratorio dei comuni italiani, per regione, 2002, 2005, 2008

Tabella 32 Il saldo migratorio dei comuni italiani, per classe demografica, 2002, 2005, 2008

Tabella 33 Il saldo migratorio dei comuni metropolitani, 2002, 2005, 2008

Tabella 34 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuali ed euro pro capite, 2007

Tabella 35 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuali ed euro pro capite, 2007

Grafico 4 Spesa complessiva dei comuni per il welfare, 2003-2007

Tabella 36 Indicatori di spesa per il welfare nei comuni metropolitani, valori espressi in percentuali ed euro pro capite, 2007

Tabella 37 Indicatori di spesa per i minori di anni 6 nei comuni, per regione, 2007

Grafico 5 Spesa dei comuni per minore e caratteristiche demografiche, 2007

Grafico 6 Spesa dei comuni per minore e reddito pro capite, 2007

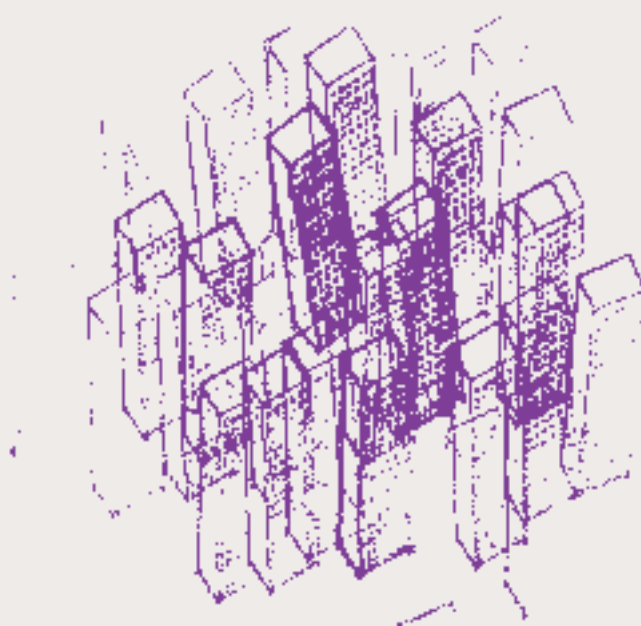
Tabella 38 Indicatori di spesa per i minori di anni 6 nei comuni metropolitani, 2007

Tabella 39 Indicatori di spesa per gli anziani nei comuni italiani, per regione, 2007

Grafico 7 Spesa dei comuni per anziano e caratteristiche demografiche, 2007

Grafico 8 Spesa dei comuni per anziano e reddito pro capite, 2007

3 La dimensione fisico-economica



La dimensione fisico-economica

Nei paesi OCSE il 46% della popolazione totale risiede nei territori urbanizzati, contro il 23% delle zone rurali, in Italia questo dato sale al 54%. I processi di urbanizzazione diffusa, a cui stiamo assistendo da qualche anno, certamente dipendono anche dalle peculiari caratteristiche morfologiche e biogeografiche della penisola: il nostro è un paese chiuso a sviluppo longitudinale e non offre vasti territori a basso impatto antropico utilizzabili. Una grande varietà di processi socio-economici legati a motori di crescita diversi (turistico, residenziale, terziario-commerciale ecc.) hanno portato a forme di urbanizzazione diffusa, modificando intere porzioni territoriali ed influenzando le politiche di accessibilità locale dei comuni italiani. Il progressivo ridisegno dei sistemi urbanizzati ben oltre i confini fisici e culturali della città in senso stretto, pone l'esigenza per le amministrazioni comunali di ragionare in termini ampi sul tema del rapporto tra spazio e società e sugli elementi territoriali di connessione tra dimensioni diverse dell'agire sociale.

E' nei territori comunali che si svolge pressoché totalmente l'attività umana dalla quale provengono le interazioni con l'ambiente, che mettono spesso a rischio i suoi fragili equilibri. Risulta evidente che la pianificazione dell'uso del suolo e dell'organizzazione e dislocazione delle azioni che su di esso si svolgono diviene per i comuni uno strumento regolatore fondamentale per la salvaguardia delle aree urbane e periurbane; per questo, l'attenzione all'ambiente, alla politica territoriale ecosostenibile e ai valori del paesaggio sono da considerarsi prioritarie nelle agende delle amministrazioni locali. La capillare presenza di insediamenti umani e di un tessuto abitativo, produttivo e infrastrutturale, sviluppatosi spesso in maniera poco programmata e discontinua, la difficoltà a fare pianificazione territoriale in maniera sostenibile, la polarizzazione demografica intorno alle grandi aree metropolitane, sono tutte concause che hanno a lungo stressato le variabili territoriali, rendendo necessari numerosi interventi da parte delle amministrazioni comunali a carattere più emergenziale che strategico, volti a gestire gli impatti negativi dell'abuso di suolo.

Su tutto il territorio nazionale assistiamo ad un graduale avvicinamento tra aree densamente abitate, con il progressivo e disordinato consumo del territo-

rio circostante. L'Italia è, attualmente, tra i primi paesi dell'Unione europea per disponibilità di abitazioni, di cui molte con un'elevata percentuale di inutilizzo; il fenomeno della polverizzazione urbana in atto è certamente causa di disfunzioni e diseconomie nell'organizzazione sociale, in termini di inefficienza in trasporti e nell'uso dei servizi, producendo effetti difficilmente gestibili sulla funzionalità degli ecosistemi e sul patrimonio di biodiversità.

Le aree produttive e, progressivamente, quelle residenziali si espandono, creando veri e propri arcipelaghi metropolitani; questi fenomeni di dilatazione e urbanizzazione a macchia definiscono nuove realtà geografiche che, insieme alla crescita della mobilità privata, incidono sulla prospettiva spaziale di organizzazione delle relazioni umane, sociali ed economiche e sulla percezione di coloro che ritengono più vantaggioso vivere all'esterno delle città e, magari, continuare a fruire dei benefici che le stesse offrono; tali fenomeni generano effetti complessi e nuove esigenze sui processi di amministrazione e gestione complessiva delle risorse e delle reti locali.

Rumore, cattiva qualità dell'aria, traffico intenso, gestione ambientale inesistente e mancanza di pia-



nificazione strategica costituiscono tutti fattori che incidono, negativamente e in proporzione diversa, sulla salute e sulla qualità della vita tanto nei piccoli e medi comuni quanto nelle grandi aree metropolitane. In tale contesto, il territorio urbano è sempre più risorsa scarsa e strategica su cui costruire la qualità della vita e ripensare processi di sviluppo economico e sociale sostenibili.

Reti, scambi, sinergie sono percepiti come fattori critici per l'accessibilità, la competitività e l'attrattività di un territorio. Il concetto di rete, quando è applicato o utilizzato dall'amministrazione locale, ha come terminale del processo il cittadino. Il criterio fondamentale di efficienza della rete è lo scambio: quanti più sono gli scambi permessi, tanto maggiore la rete rende il territorio comunale competitivo e attrattivo. Il tessuto produttivo italiano, in particolare, date le sue dimensioni medio-piccole, è fortemente influenzato dalle strategie di sviluppo economico locale dei territori urbanizzati, nei quali decidono di localizzarsi le imprese a seconda delle dotazioni strategiche delle reti di sviluppo e scambio. Il sistema produttivo è, infatti, in larga misura condizionato dalle reti territoriali di mobilità e servizi ambientali e dalle scelte compiute dalle amministrazioni locali in materia di governo degli spazi e dei flussi di scambio tra gli attori. A questo però si aggiunge il problema, per le amministrazioni locali, della gestione delle reti in ottica di sostenibilità, anche perché, di fronte alle evidenti condizioni di degrado ambientale, sta crescendo negli ultimi anni la domanda di qualità complessiva delle componenti territoriali e delle reti locali di servizi, rilette attraverso una forte cultura

della sostenibilità da parte di tutti gli stakeholder locali.

La strategia tematica sull'ambiente a livello dei singoli territori costituisce, infatti, una tappa importante nella realizzazione dell'obiettivo di crescita locale e si riflette in una serie di iniziative e pratiche di comuni virtuosi che ad oggi, attraverso esempi di gestione delle risorse locali e delle reti energetiche e di mobilità, stanno fortemente contribuendo al rinnovamento e spostamento della cultura gestionale verso caratteri di tutela ambientale. In tale ottica, ai fini della ricerca di vantaggi territoriali, per le amministrazioni locali diviene critica la gestione sostenibile del sistema di reti e dei processi di erogazione di alcune tipologie di servizi, collegati alla tutela del suolo, alla viabilità interna alle aree urbanizzate e di collegamento con il territorio circostante, alla tutela idrica, allo smaltimento dei rifiuti, alle reti fognarie, all'inquinamento acustico e atmosferico, alle reti energetiche ed per l'agricoltura strettamente connesse all'utilizzo del suolo, ecc.

Sotto la spinta dei cambiamenti socioeconomici e ambientali in atto, pertanto, i sistemi amministrativi locali sono chiamati ad impegnarsi in forma crescente nella sperimentazione di nuovi modelli organizzativi e gestionali per adeguare la qualità delle reti e dei servizi erogati sul territorio. I comuni italiani hanno un crescente bisogno di investimenti in infrastrutture e reti per valorizzare le risorse locali. Il beneficio è richiesto sia nei territori che presentano le migliori performance economiche e che percepiscono questo deficit infrastrutturale come un chiaro problema per le imprese ivi localizzate, che sono in ritardo nella competizione internazionale, sia in modo più urgente nei territori svantaggiati dove rappresenterebbero la spinta ad una maggiore produttività e contribuirebbero in modo decisivo alla crescita complessiva del Mezzogiorno.

Ancora oggi le amministrazioni comunali sono i principali investitori in infrastrutture. Nel periodo 2000-2006 hanno rappresentato il 32% del totale degli investimenti del settore pubblico allargato



che sale al 52% se consideriamo le sole pubbliche amministrazioni in senso stretto. Il calo degli investimenti a partire dal 2004 è determinato in misura decisiva proprio dal rallentamento degli investimenti comunali, dovuto in parte anche alle rigidità del Patto di Stabilità Interno. I comuni continuano a trovarsi nella condizione emergenziale di colmare i vuoti strutturali, con strumenti e risorse che appaiono assolutamente inadeguati e inconsistenti, appena sufficienti per far fronte ad una manutenzione ordinaria, ma non certo appropriati a territori in continuo fabbisogno, che richiederebbero una radicale azione riformatrice non più rinviabile.

Sono i comuni italiani, dal più piccolo al più grande, ad avere davanti ogni giorno problemi da risolvere e sfide inedite da affrontare. I temi del buon governo del territorio, però, vengono da lontano e sono sempre quelli: i servizi pubblici locali e le nuove reti di erogazione, la qualità ambientale e la tutela del territorio, il lavoro e il welfare locale, le situazioni di crisi della convivenza sociale, le politiche di bilancio per sostenere la domanda in una generale riduzione delle risorse a disposizione. Al fine di utilizzare al meglio i fattori di successo dei territori amministrati e di rafforzare le reti ed i servizi amministrativi e di pubblica utilità in essere, alle istituzioni locali è richiesto un crescente impegno nello sviluppo di sistemi di conoscenza dei propri fabbisogni, degli obiettivi, dei risultati attesi e raggiunti e, in particolare, dell'impatto prodotto sugli attori del sistema territoriale.

Per riuscire a sviluppare sistemi di pianificazione delle reti locali e strumenti di salvaguardia delle risorse del territorio è necessario, infatti, che i comuni acquisiscano una sempre più profonda consapevolezza delle proprie dotazioni locali e potenzialità di sviluppo, in termini di dati e indicatori, e degli attuali andamenti di gestione delle reti esistenti, attraverso una sistematica raccolta, elaborazione e lettura complessiva delle informazioni collegate alle variabili territoriali locali. E in effetti, le evoluzioni del contesto economico internazionale pongono l'accento sul ruolo svolto dalle istituzioni di governo – e dalle amministrazioni locali in particolare – nell'ambito della promozione dello sviluppo. Il tema, ampiamente discusso, si riferisce a ciò che le amministrazioni possono fare per migliorare la competitività del sistema economico, intervenendo in modo particolare in quegli ambiti del settore pubblico maggiormente strategici per favorire la crescita socioeconomica. Il rapporto fra performance delle istituzioni e performance del sistema economico sta

spingendo a modificare le leve di intervento sull'economia e ciò tanto per le amministrazioni comunali di piccole dimensioni quanto per le città medie e le grandi aree metropolitane. Da un lato si assiste ad una rivisitazione delle modalità e degli ambiti di intervento dei comuni nell'economia con un passaggio graduale dall'intervento diretto nell'economia alla definizione di regole per l'economia; dall'altro molte amministrazioni stanno ridefinendo ruoli e modalità di funzionamento, con un passaggio da un modello burocratico basato sull'applicazione della norma ad un modello più snello e razionale basato sul raggiungimento del risultato.

In altre parole, la questione del buon governo, inteso come buona capacità regolatoria e gestionale, e del buon funzionamento della P.A., quale capacità di raggiungere i risultati prefissati con il minimo impiego di risorse, diventa centrale nel rapporto fra istituzioni e sviluppo economico: si tratta infatti, dei due aspetti sui quali è possibile agire per indurre processi di cambiamento istituzionale e favorire la crescita e la competitività del sistema economico nel suo complesso. Di qui la spinta ad un progressivo trasferimento di competenze in varie materie dai governi centrali a quelli periferici, regionali e locali, riconducibile da un lato all'esigenza di un migliore uso delle risorse e dall'altro al nuovo autonomismo locale. In particolare, la constatata difficoltà di gestire dal centro interventi a sostegno dello sviluppo socioeconomico di un'area ha spinto i governi centrali a responsabilizzare le comunità locali, per mezzo del trasferimento di competenze e il riconoscimento di maggiore autonomia decisionale e finanziaria.

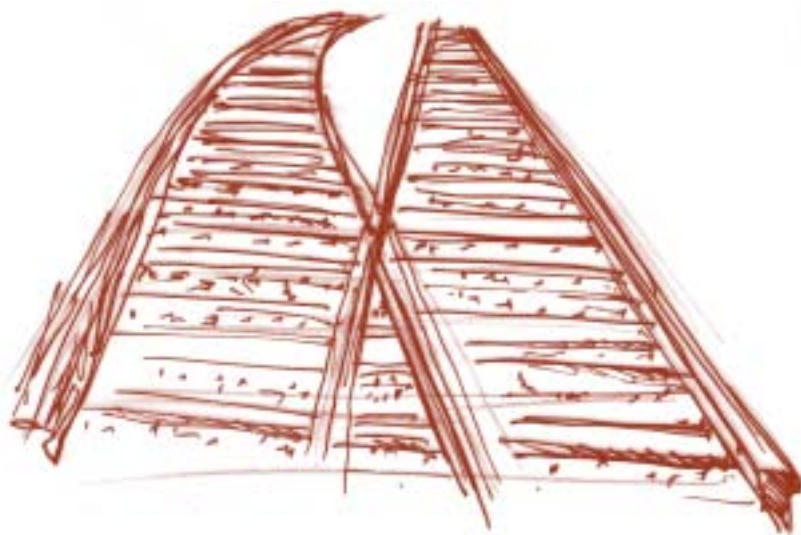




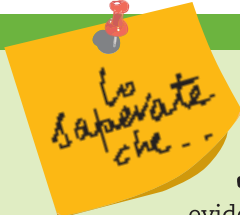
Per i comuni, quindi, un obiettivo primario in tale prospettiva di accumulazione di risorse (economiche, infrastrutturali, creative) è quello di riuscire a sfruttare al meglio i driver strategici derivanti dalle capacità e dalle competenze dei suoi abitanti. Saper, quindi, attrarre capitale sociale (inteso non in senso esclusivamente finanziario ma di ricchezze fatte di saperi, azioni ed energie) rappresenta una delle vie irrinunciabili per assicurarsi un posto di rilievo nella ridisegnata geografia dell'influenza, sia a livello nazionale che a livello europeo. Già oggi, e sempre più nel futuro, le differenze tra realtà territoriali si baseranno sulla maggiore o minore

intensità di concentrazione, all'interno del territorio, dei driver della competitività, ovvero, dell'innovazione, del talento (in termini di risorse umane qualificate), dell'imprenditorialità e della connettività. In tal senso, è possibile cogliere il nesso tra il livello della qualità della vita percepito nelle diverse aree e il tasso di crescita strategico del comune in questione, significando il primo un'ottima fonte di attrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale locale. Quanto detto ci aiuta a comprendere come sia sempre meno distante, e forse già reale, la prospettiva di una competizione aperta tra aree territoriali per aggiudicarsi il maggior numero di vettori della crescita: i comuni all'avanguardia, quelli più capaci di creare al loro interno le condizioni ideali per attirare capitale e lavoro, avranno sicuramente delle chance in più per uscire vincenti dal confronto e acquisiranno un peso rilevante nella contrattazione politica ed istituzionale nazionale prima e mondiale poi.

Al contempo, comunque, non bisogna sottovalutare la necessità di una politica di governo dei territori condivisa, indispensabile per cantierare efficaci politiche pubbliche che spesso soffrono l'inadeguatezza, a volte perfino la mancanza di una visione unitaria. Questa carenza accentua le difficoltà di coordinamento fra i diversi livelli istituzionali e la mancanza di coerenza fra i differenti piani e programmi. In tale contesto le amministrazioni locali sembrano ancora indugiare nel riprogettare il governo del proprio spazio passando da una politica territoriale per parti a una politica territoriale sistemica, creando un unicum valoriale di risorse, infrastrutture, servizi che travalica i confini amministrativi dell'ente. E ciò nonostante termini come "area-sistema" (Garofoli, 1981) e "sistema produttivo locale" (Garofoli, 1983) siano stati introdotti sin dall'inizio degli anni ottanta, proprio per identificare lo stretto connubio tra economia-società-territorio, in una logica di integrazione territoriale. Insomma, il patrimonio di ogni singolo territorio comunale, che da solo spesso non sarebbe in grado di innescare processi di sviluppo locale, può divenire una leva fondamentale producendo economie che vanno oltre il proprio stretto ambito geografico. Un patrimonio, in particolar modo quello infrastrutturale, che va costantemente valorizzato, mantenuto e ammodernato richiedendo coordinamento tra più soggetti per evitare duplicazione ed inutili sprechi, soprattutto di fronte ad una situazione di progressiva scarsità di risorse.



Le variabili territoriali



- ✓ La maggioranza dei comuni italiani è classificata come collinare (42%)
- ✓ La Puglia è la regione in cui si evidenzia, contemporaneamente, la percentuale più bassa di comuni montani (3%) e la più alta di pianura (70%):
- ✓ **Sestriere (TO)**, con i suoi 2.035 metri, è il comune più alto sul livello del mare. **Comacchio** e **Lagosanto (FE)** e **Lago di Po (RG)** si trovano, invece, al di sotto del livello del mare.
- ✓ Il 40% della popolazione italiana risiede in comuni ad alto o medio grado di sismicità.
- ✓ Un comune su quattro ha almeno un'area naturale protetta.

- ✓ **Roma** è il comune italiano con il maggior numero di aree naturali protette (20).
- ✓ **Portofino**, in **Liguria** (516 abitanti) è il comune a maggior grado di urbanizzazione in Italia.
- ✓ Meno della metà dei comuni italiani (48%) presenta un tasso di occupazione delle abitazioni superiore all'80%.
- ✓ **Argentera (CN)** è il comune con il più basso tasso di occupazione delle abitazioni (5,9%).
- ✓ **Muros** e **Monteleone Rocca Doro** in **Sardegna**, **Cerreto Castello** e **Spineto Scrivia** in **Piemonte**, **Gallivola** e **Gerre de' Caprioli** in **Lombardia**, **Gaiba** in **Veneto** e **Pollutri** in **Abruzzo** sono gli unici comuni con il tasso di utilizzo delle abitazioni pari al 100%.

Le zone altimetriche

La classificazione dei comuni italiani in relazione alle zone altimetriche, elaborata dall'Istat, prevede 5 tipologie: montagna interna, montagna litoranea, collina interna, collina litoranea, pianura. Per necessità di sintesi si è proceduto ad raggruppamento in tre sole distinte categorie, come illustrato nelle seguenti tabelle.

La maggioranza dei comuni italiani è classificata come collinare (42%), mentre solo poco più di un quarto (26%) come pianura. Tutti i comuni della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige si trovano in montagna, mentre la Puglia è la regione in cui si evidenzia, contemporaneamente, la percentuale più bassa di comuni montani (3%) e la più alta di pianura (70%). Si tratta di un dato superiore rispetto alle regioni in cui si estende la pianura padana, i cui comuni non superano la quota del 60%.

Hanno una prevalenza di comuni montani le regioni Abruzzo, Molise, Basilicata, mentre sono prevalentemente in pianura i comuni di Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Puglia. Nelle restanti regioni prevalgono i comuni localizzati in collina. In Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise non sono presenti comuni di pianura.

Il carattere di montuosità è prevalente solo nella classe dei piccolissimi comuni (48%), ovvero in quelli con meno di 2.000 abitanti. Nella classi tra 2.000 e 10.000 abitanti prevale il carattere collinare, mentre i

comuni di taglia demografica maggiore sono localizzati prevalentemente in pianura. In particolare, nelle città con oltre 250mila residenti il territorio è costituito per i due terzi da territorio pianeggiante.

Tabella 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, per regione, 2001

Regione	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE
	Valore assoluto				Profilo di riga			
Piemonte	347	581	278	1.206	29%	48%	23%	100%
Valle d'Aosta	74	-	-	74	100%	0%	0%	100%
Lombardia	474	321	751	1.546	31%	21%	49%	100%
Trentino - Alto Adige	339	-	-	339	100%	0%	0%	100%
Veneto	117	120	344	581	20%	21%	59%	100%
Friuli-Venezia Giulia	58	50	110	218	27%	23%	50%	100%
Liguria	110	125	-	235	47%	53%	0%	100%
Emilia-Romagna	67	109	165	341	20%	32%	48%	100%
Toscana	81	181	25	287	28%	63%	9%	100%
Umbria	24	68	-	92	26%	74%	0%	100%
Marche	45	201	-	246	18%	82%	0%	100%
Lazio	120	241	17	378	32%	64%	4%	100%
Abruzzo	166	139	-	305	54%	46%	0%	100%
Molise	84	52	-	136	62%	38%	0%	100%
Campania	128	315	108	551	23%	57%	20%	100%
Puglia	8	70	180	258	3%	27%	70%	100%
Basilicata	78	47	6	131	60%	36%	5%	100%
Calabria	153	234	22	409	37%	57%	5%	100%
Sicilia	97	254	39	390	25%	65%	10%	100%
Sardegna	34	262	81	377	9%	69%	21%	100%
ITALIA	2.604	3.370	2.126	8.100	32%	42%	26%	100%

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (2001)

Tabella 2 Le zone altimetriche dei comuni italiani, per classe demografica, 2001

Classi di ampiezza dei Comuni	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE
	Valore assoluto				Profilo di riga			
0 - 1.999	1.707	1.327	497	3.531	48%	38%	14%	100%
2.000 - 4.999	643	997	532	2.172	30%	46%	24%	100%
5.000 - 9.999	165	533	500	1.198	14%	44%	42%	100%
10.000 - 19.999	55	290	344	689	8%	42%	50%	100%
20.000 - 59.999	25	186	197	408	6%	46%	48%	100%
60.000 - 249.999	8	34	48	90	9%	38%	53%	100%
> 250.000	1	3	8	12	8%	25%	67%	100%
ITALIA	2.604	3.370	2.126	8.100	32%	42%	26%	100%

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (2001)



I comuni metropolitani presentano una grande varietà e contemplan tutte le tipologie: sono classificati

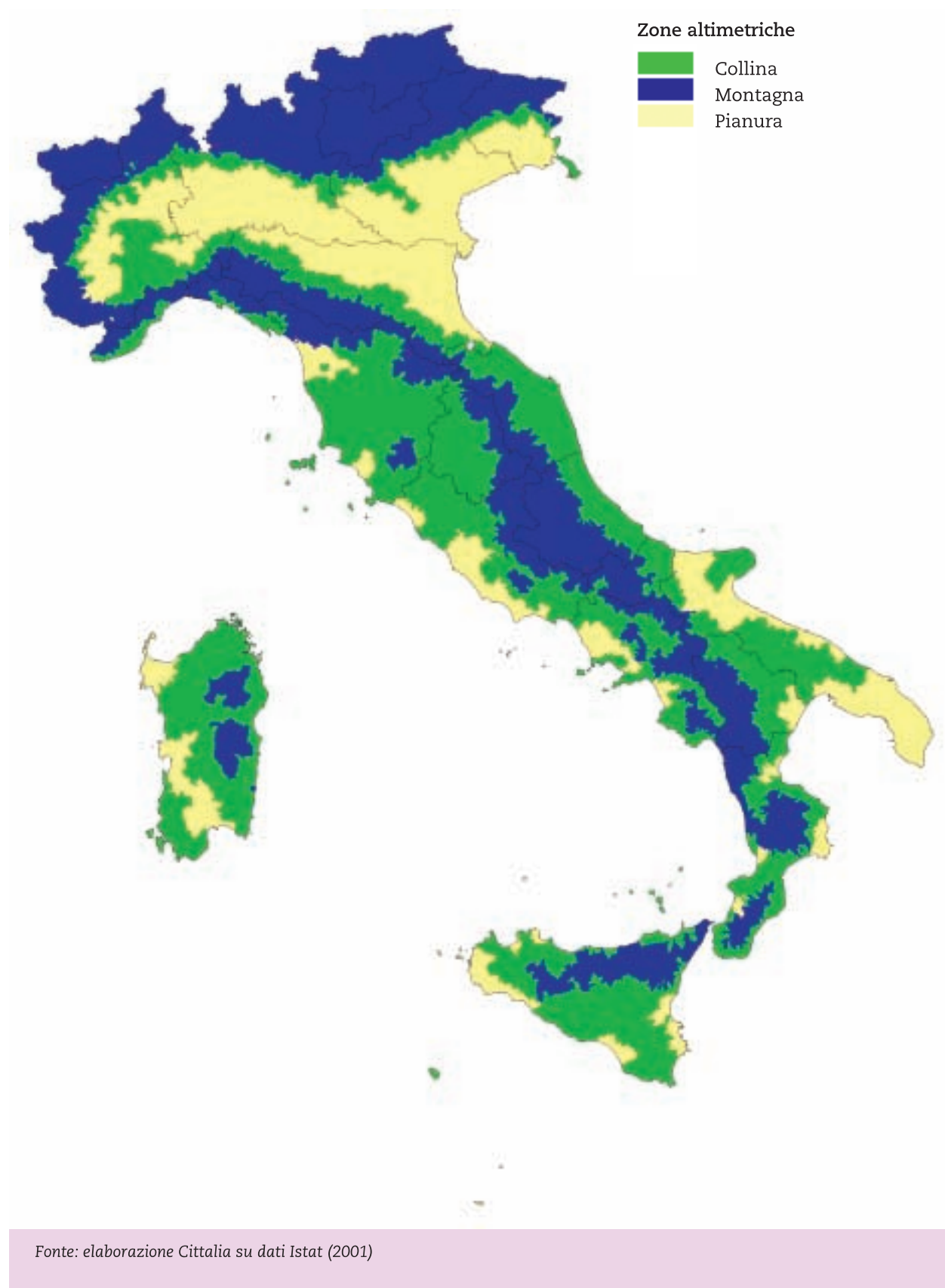
come montani Genova e Messina; di collina Bologna, Firenze, Napoli, Reggio Calabria e Trieste. Tutti gli altri comuni, infine, si trovano in pianura.

Tabella 3 Le zone altimetriche dei comuni metropolitani, 2001

Comuni Metropolitani	Montagna	Collina	Pianura
Bari			X
Bologna		X	
Cagliari			X
Catania			X
Firenze		X	
Genova	X		
Messina	X		
Milano			X
Napoli		X	
Palermo			X
Reggio Calabria		X	
Roma			X
Torino			X
Trieste		X	
Venezia			X

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Figura 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, 2001



Il grado di sismicità

L'Italia è una delle zone più sismiche del Mediterraneo ed infatti tutto il territorio nazionale è stato nel corso della storia interessato da effetti sismici alquanto intensi, tranne alcune zone delle Alpi centrali e della Pianura Padana, un largo tratto della costa toscana e gran parte della Sardegna. Al contrario, le Alpi orientali, l'Appennino settentrionale, il Gargano, l'Appennino Centro-meridionale, l'Arco calabro e la Sicilia orientale sono le aree, per numero e intensità, maggiormente colpite da sismi.

I comuni italiani vengono classificati in quattro classi di rischio in relazione al grado di sismicità: alta, media, bassa e molto bassa. La situazione che ne emerge è piuttosto eterogenea.

Il 43% dei comuni si trova nell'ultima classe, quella con grado di sismicità molto basso, mentre il 38% nelle classi alto e medio.

omogenea. Infatti l'intero insieme dei comuni della Calabria risulta a sismicità alta o media; all'opposto, la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige e la Sardegna non hanno alcun comune in tali classi. In generale è nella fascia appenninica che si rileva il maggiore grado di sismicità: il 60% dei comuni di Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Molise e Basilicata sono individuati nelle classi a maggior rischio. Nella pianura padana, invece, mediamente, sono localizzati i comuni a minor rischio: solo il 3% dei comuni lombardi (e piemontesi) non presentano un basso grado di sismicità.

La distribuzione dei comuni per classi di ampiezza demografica non evidenzia una relazione stretta con il fenomeno sismico. Infatti, i maggiori gradi di sismicità non sembrano trovare una correlazione significativa con la dimensione dei comuni. Mediamente un terzo dei comuni italiani in ciascuna soglia presenta un rischio medio – alto di sismicità, in linea, quindi con il valore nazionale.

Anche la distribuzione territoriale è tutt'altro che

Tabella 4 Il grado di sismicità dei comuni italiani, per regione, 2004

Regione	Grado di sismicità				TOTALE	Comuni a grado di sismicità alto o medio
	Alto	Medio	Basso	Molto basso		
	Valore assoluto					Valore percentuale
Piemonte	-	41	168	997	1.206	3%
Valle d'Aosta	-	-	3	71	74	0%
Lombardia	-	41	238	1.266	1.545	3%
Trentino - Alto Adige	-	-	63	276	339	0%
Veneto	-	89	327	165	581	15%
Friuli-Venezia Giulia	59	87	49	22	217	67%
Liguria	-	32	114	89	235	14%
Emilia-Romagna	-	105	214	22	341	31%
Toscana	-	186	77	24	287	65%
Umbria	18	51	23	-	92	75%
Marche	6	228	12	-	246	95%
Lazio	36	256	80	6	378	77%
Abruzzo	91	158	56	-	305	82%
Molise	26	95	15	-	136	89%
Campania	131	365	55	-	551	90%
Puglia	10	58	47	143	258	26%
Basilicata	45	81	5	-	131	96%
Calabria	261	148	-	-	409	100%
Sicilia	27	329	5	29	390	91%
Sardegna	-	-	-	377	377	0%
ITALIA	710	2.350	1.551	3.487	8.098	38%

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Protezione Civile (2004)

Tabella 5 Il grado di sismicità dei comuni italiani, per classe demografica, 2004

Classi di ampiezza dei Comuni	Grado di sismicità					Comuni a grado di sismicità alto o medio
	Alto	Medio	Basso	Molto basso	TOTALE	
	Valore assoluto					Valore percentuale
0 - 1.999	370	858	518	1.784	3.530	35%
2.000 - 4.999	228	632	399	913	2.172	40%
5.000 - 9.999	69	389	323	417	1.198	38%
10.000 - 19.999	29	247	198	214	688	40%
20.000 - 59.999	8	183	87	130	408	47%
60.000 - 249.999	6	37	22	25	90	48%
> 250.000	-	4	4	4	12	33%
ITALIA	710	2.350	1.551	3.487	8.098	38%

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Protezione Civile (2004)



Tra i comuni metropolitani,
Reggio Calabria e Messina presentano

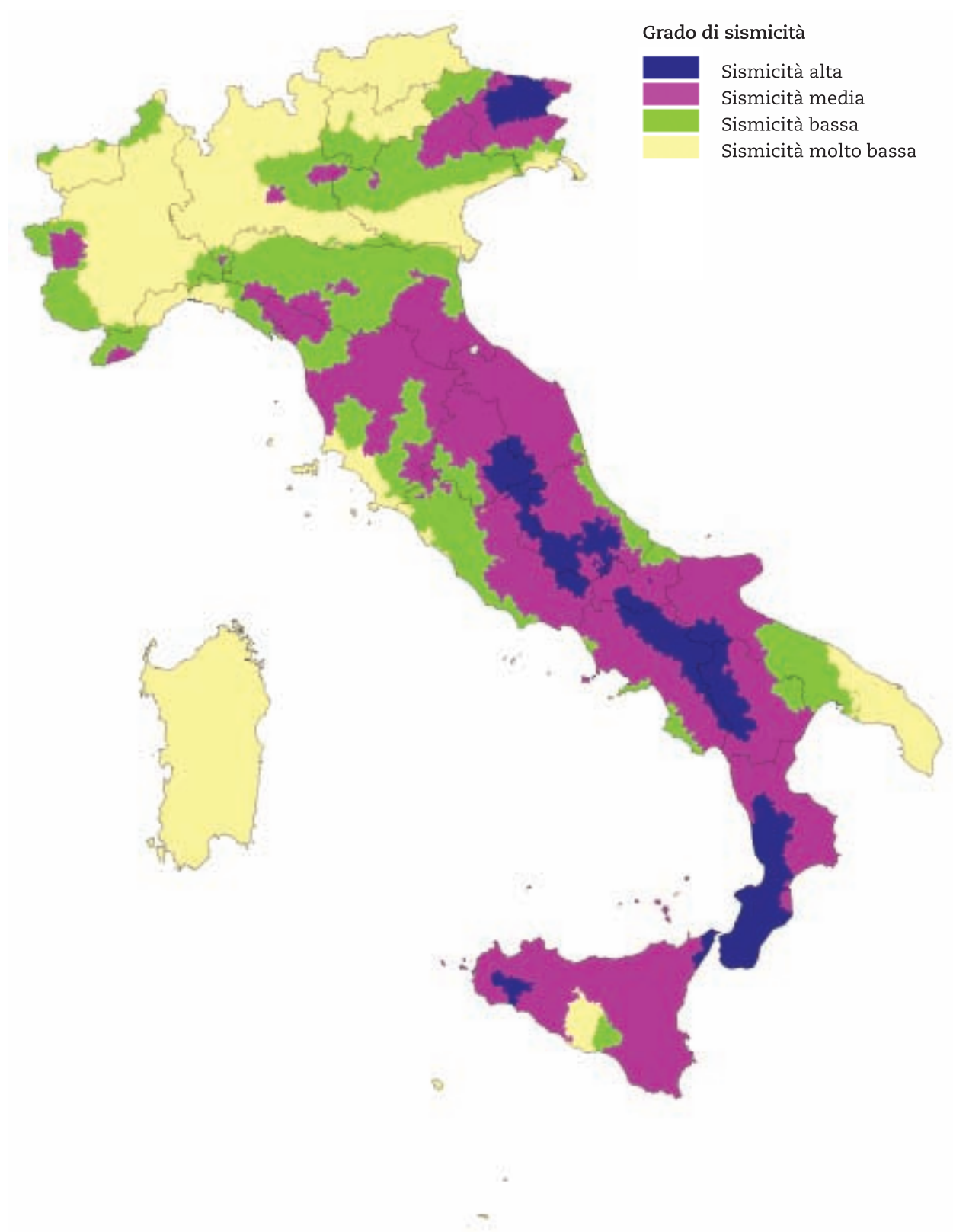
un alto grado di sismicità, mentre Catania, Firenze,
Napoli e Palermo un rischio medio.

Tabella 6 Il grado di sismicità dei comuni metropolitani, 2004

Comuni Metropolitani	Grado di sismicità			
	Alto	Medio	Basso	Molto basso
	Valore assoluto			
Bari			X	
Bologna			X	
Cagliari				X
Catania		X		
Firenze		X		
Genova				X
Messina	X			
Milano				X
Napoli		X		
Palermo		X		
Reggio Calabria	X			
Roma			X	
Torino				X
Trieste				X
Venezia				X

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Protezione Civile (2004)

Figura 2 Il grado di sismicità dei comuni italiani, 2004



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Protezione Civile (2004)

Le aree protette

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da una profonda ristrutturazione del sistema delle aree protette in Italia. Il patrimonio ambientale e naturalistico del Paese dà vita a sistemi unitari in cui gli equilibri creati tra componenti antropiche e naturali richiedono costantemente politiche attive da parte delle autorità competenti. Non a caso la conservazione dell'ambiente, e di quello fisico in particolare, ha acquisito un'importanza sempre maggio-

re, divenendo uno dei temi chiave delle agende delle politiche nazionali e locali.

Rispetto al passato, quando i parchi nazionali racchiudevano aree a bassa o inesistente pressione insediativa ed erano istituiti soprattutto lungo l'arco alpino e il crinale appenninico (come ad esempio il Parco dello Stelvio, del Gran Paradiso, del Gran Sasso, del Monte Pollino in Calabria), oggi le aree protette riguardano non solo le zone collinari ma anche le fasce costiere che fanno registrare una

Tabella 7 Classificazione delle aree protette, 2004

Tipo	Codice	Numero
Parchi nazionali	PNZ	524
Parchi nazionali regionali e interregionali	PNR	790
Riserve naturali statali	RNS	280
Riserve naturali regionali	RNR	682
Altre aree naturali protette	AANP	214
ITALIA		2.490

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2004)

Tabella 8 Le aree protette dei comuni italiani, per regione, 2004

Regione	PNZ	PNR	RNS	RNR	AANP	Comuni con Aree Naturali nel proprio territorio	
						v.a.	%
Piemonte	23	89	10	86	14	196	16%
Valle d'Aosta	8	1	-	14	-	23	31%
Lombardia	11	102	3	120	33	230	15%
Trentino - Alto Adige	14	76	-	35	50	143	42%
Veneto	15	53	31	8	-	76	13%
Friuli-Venezia Giulia	-	15	2	24	-	36	17%
Liguria	7	46	1	3	2	57	24%
Emilia-Romagna	12	46	22	21	2	71	21%
Toscana	27	33	51	73	45	148	52%
Umbria	2	28	-	-	5	32	35%
Marche	19	17	12	1	-	46	19%
Lazio	15	81	11	64	24	155	41%
Abruzzo	92	24	37	33	14	148	49%
Molise	5	-	7	1	4	17	13%
Campania	97	98	11	41	4	215	39%
Puglia	18	1	29	-	2	33	13%
Basilicata	29	9	13	10	-	49	37%
Calabria	100	-	40	4	-	108	26%
Sicilia	-	70	-	144	1	177	45%
Sardegna	30	1	-	-	14	37	10%
ITALIA	524	790	280	682	214	1.197	25%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2004)

Tabella 9 Le aree protette dei comuni italiani, per classe geografica, 2004

Classi di ampiezza dei Comuni	PNZ	PNR	RNS	RNR	AANP	Comuni con Aree Naturali nel proprio territorio	
						v.a.	%
0 - 1.999	297	291	95	208	75	820	23%
2.000 - 4.999	135	211	70	194	55	534	25%
5.000 - 9.999	51	111	31	122	28	283	24%
10.000 - 19.999	18	104	38	62	23	185	27%
20.000 - 59.999	17	49	29	58	20	124	30%
60.000 - 249.999	6	18	14	25	6	43	48%
> 250.000	-	6	3	13	7	8	67%
ITALIA	524	790	280	682	214	1.197	25%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2004)

forte pressione antropica soprattutto in alcuni periodi dell'anno.

In Italia sono state istituite 2.490 aree protette classificate secondo diverse tipologie, come illustrato nella tabella 7.

In 1.997 comuni, il 25% del totale, si trova almeno un'area naturale protetta. Si tratta soprattutto di parchi regionali ed interregionali e di riserve naturali protette.

È soprattutto nei comuni del Trentino-Alto Adige, della Toscana, del Lazio, dell'Abruzzo e della Sardegna che si concentra un elevato numero di aree protette: in oltre il 40% delle amministrazioni comunali regionali è presente un'area naturale. Al contrario, solo nel 10% dei comuni sardi si trovano tali tipologie di aree, così come solo nel 13% dei comuni molisani e pugliesi, nel 15% di quelli lombardi e nel 16% di quelli piemontesi.

Scendendo nel dettaglio delle diverse tipologie, emerge una grande varietà: in poco meno di un quinto dei comuni calabresi si trovano parchi naturali, nei comuni lombardi, piemontesi e campani sono localizzati, complessivamente, oltre un terzo dei parchi naturali regionali e interregionali. Oltre un quinto delle riserve naturali regionali si trovano nei comuni siciliani, mentre il 18% delle riserve naturali statali sono concentrate nei comuni toscani.

Le aree protette sono concentrate principalmente nei comuni fino a 5.000 abitanti (68%). Tuttavia, se si guarda alla distribuzione dei comuni dove sono presenti aree protette rispetto al totale dei comuni

appartenenti alla medesima classe di ampiezza sembra evidenziarsi una relazione positiva tra taglia demografica e presenza di aree naturali: le percentuali crescono dal 23% dei piccolissimi comuni al 67% dei comuni con oltre 250mila abitanti, dove 8 su 12 amministrazioni comunali hanno sul proprio territorio almeno un'area naturale.



Non tutti i comuni metropolitani hanno una porzione del proprio territorio quale area protetta. Solo Roma,

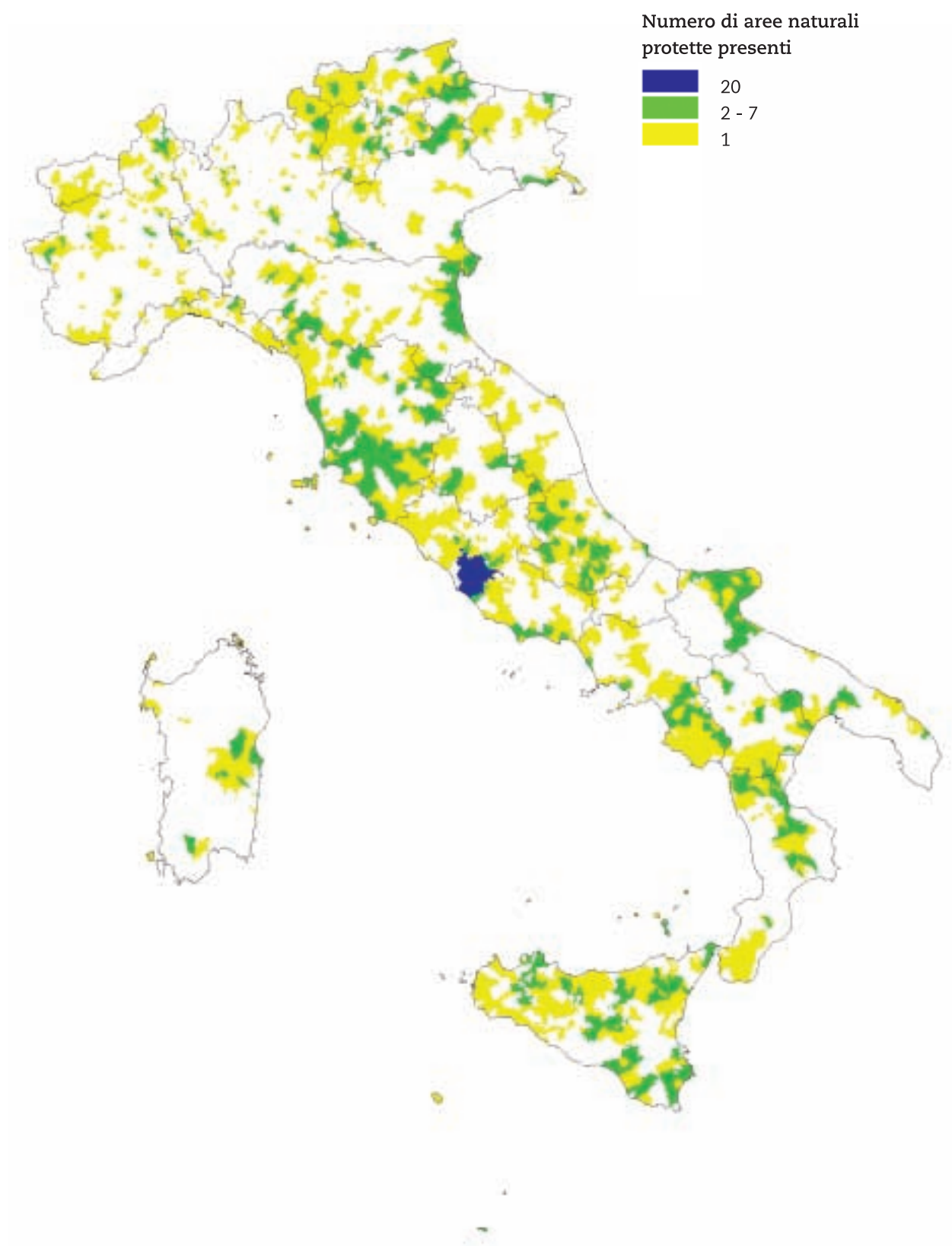
Palermo e Messina hanno più tipologie di aree, mentre Bologna, Cagliari, Milano, Trieste e Venezia ne sono prive.

Tabella 10 Le aree protette dei comuni metropolitani, 2004

Comuni Metropolitani	PNZ	PNR	RNS	RNR	AANP	TOTALE
Bari	-	1	-	-	-	1
Bologna	-	-	-	-	-	-
Cagliari	-	-	-	-	-	-
Catania	-	-	-	1	-	1
Firenze	-	-	-	-	1	1
Genova	-	1	-	-	-	1
Messina	-	-	-	2	-	2
Milano	-	-	-	-	-	-
Napoli	-	-	1	-	-	1
Palermo	-	-	-	3	-	3
Reggio Calabria	1	-	-	-	-	1
Roma	-	3	2	9	6	20
Torino	-	1	-	-	-	1
Trieste	-	-	-	-	-	-
Venezia	-	-	-	-	-	-
Totale	1	6	3	15	7	32

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Figura 3 Le aree naturali protette nei comuni italiani, 2004



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2004)

Il grado di urbanizzazione

Il grado di urbanizzazione, calcolato da Istat sulla base della densità di popolazione e della contiguità fra aree, classifica il territorio in tre tipologie: urbanizzazione elevata, intermedia e bassa.

I comuni ad elevata urbanizzazione sono costituiti da un insieme contiguo di aree locali, ognuna delle quali ha una densità di popolazione superiore ai 500 abitanti per Km², e almeno 50.000 abitanti. I comuni a media urbanizzazione sono costituiti da un insieme contiguo di aree locali, non comprese in aree densamente popolate, ognuna delle quali con densità di popolazione superiore ai 100 abitanti per chilometro quadrato, adiacente a un'area densamente popolata oppure con una popolazione totale di almeno 50.000 abitanti. I comuni a bassa urbanizzazione sono un insieme di aree locali non comprese in aree densamente popolate o in aree intermedie.

Complessivamente, la maggioranza dei comuni italiani (51%) ha un basso grado di urbanizzazione, mentre solo l'11% presenta un elevato grado.

In Lombardia e Campania sono presenti il maggior numero di comuni ad elevata urbanizzazione (rispettivamente, il 30% e il 26% delle amministrazioni comunali regionali). All'opposto, il 100% dei comuni valdostani presenta il minor grado, così come la maggioranza dei comuni lucani e molisani (entrambe 98%) e sardi (92%). Non sono presenti, inoltre, comuni altamente urbanizzati in Umbria e Basilicata. I comuni veneti, pugliesi, emiliano – romagnoli sono caratterizzati da un grado intermedio di urbanizzazione.

Il grado di urbanizzazione è fortemente correlato alla dimensione comunale: minore la dimensione demografica, minore il tasso di urbanizzazione. Il 78% dei comuni con meno di 2.000 abitanti e il 45% di quelli fino a 5.000 abitanti hanno un basso grado di urbanizzazione.

I dati evidenziano 216 comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti con un elevato grado di urbanizzazione: si tratta di territori comunali inclusi nelle aree urbane e metropolitane maggiori.

Tabella 11 Il grado di urbanizzazione dei comuni italiani, per regione, 2001

Regione	Elevato	Intermedio	Basso	TOTALE	Elevato	Intermedio	Basso	TOTALE
	Valore assoluto				Profilo di riga			
Piemonte	33	440	733	1.206	3%	36%	61%	100%
Valle d'Aosta	-	-	74	74	0%	0%	100%	100%
Lombardia	465	652	427	1.544	30%	42%	28%	100%
Trentino - Alto Adige	4	57	278	339	1%	17%	82%	100%
Veneto	66	384	131	581	11%	66%	23%	100%
Friuli-Venezia Giulia	6	109	102	217	3%	50%	47%	100%
Liguria	28	81	126	235	12%	34%	54%	100%
Emilia-Romagna	19	177	145	341	6%	52%	42%	100%
Toscana	16	97	174	287	6%	34%	60%	100%
Umbria	-	21	71	92	0%	23%	77%	100%
Marche	10	107	129	246	4%	44%	52%	100%
Lazio	21	155	202	378	6%	41%	53%	100%
Abruzzo	10	90	205	305	3%	30%	67%	100%
Molise	1	2	133	136	1%	1%	98%	100%
Campania	145	207	199	551	26%	38%	36%	100%
Puglia	28	169	61	258	11%	65%	24%	100%
Basilicata	-	3	128	131	0%	2%	98%	100%
Calabria	11	123	275	409	3%	30%	67%	100%
Sicilia	37	159	194	390	9%	41%	50%	100%
Sardegna	5	25	347	377	1%	7%	92%	100%
ITALIA	905	3.058	4.134	8.097	11%	38%	51%	100%

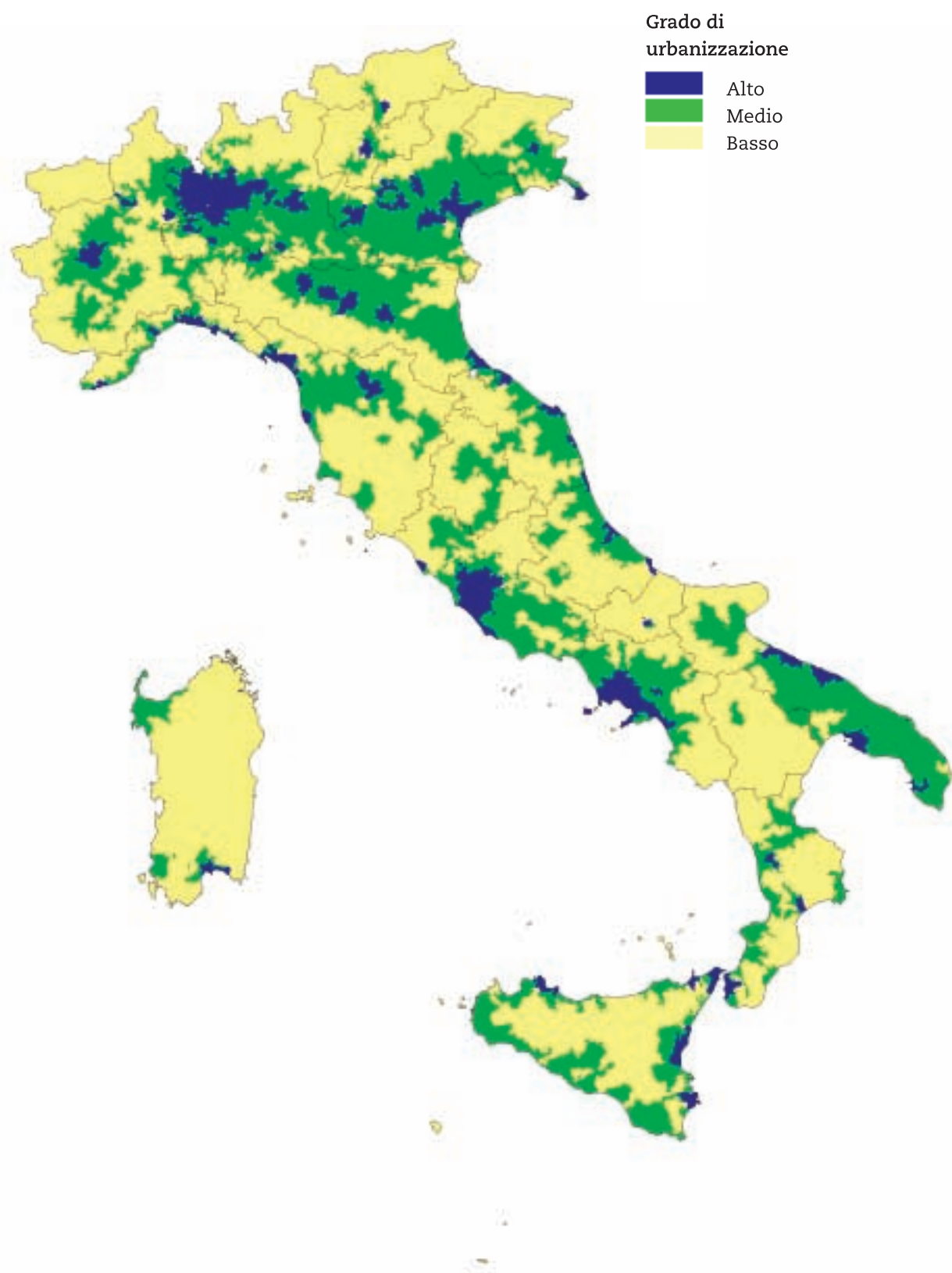
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Tabella 12 Il grado di urbanizzazione dei comuni italiani, per classe demografica, 2001

Regione	Elevato	Intermedio	Basso	TOTALE	Elevato	Intermedio	Basso	TOTALE
	Valore assoluto				Profilo di riga			
0 - 1.999	32	736	2.761	3.529	1%	21%	78%	100%
2.000 - 4.999	184	1.011	977	2.172	8%	47%	45%	100%
5.000 - 9.999	236	683	279	1.198	20%	57%	23%	100%
10.000 - 19.999	207	391	90	688	30%	57%	13%	100%
20.000 - 59.999	182	199	27	408	45%	49%	7%	100%
60.000 - 249.999	52	38	-	90	58%	42%	0%	100%
> 250.000	12	-	-	12	100%	0%	0%	100%
ITALIA	905	3.058	4.134	8.097	11%	38%	51%	100%

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (2001)

Figura 4 Il grado di urbanizzazione nei comuni italiani, 2001



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Il patrimonio abitativo

Il censimento delle abitazioni, condotto dall'Istat ogni 10 anni (in contemporanea con quello sulla popolazione) permette di descrivere i caratteri strutturali del patrimonio abitativo dei comuni italiani. Il sottoutilizzo del patrimonio abitativo è un fenomeno molto frequente in Italia. Le cause di questa non ottimizzazione sono state a lungo discusse e sono sintetizzabili, da un lato, nella diffusa presenza delle seconde case in località turistiche e, dall'altro, nello spopolamento dei piccoli comuni periferici o montani.

Tassi di occupazione delle abitazioni particolarmente bassi si registrano nei comuni calabresi, siciliani, molisani, liguri e valdostani, dove meno di un quinto delle abitazioni risultano stabilmente occupate. All'opposto i comuni lombardi e friulani dove oltre il 70% delle amministrazioni presentano un tasso di occupazione delle abitazioni superiore all'80%.

La maggioranza (oltre il 70%) dei comuni della Sicilia, della Calabria, della Basilicata e del Molise hanno un

tasso di occupazione delle abitazioni intermedio: tra il 40% e l'80% delle abitazioni risultano occupate.

La distribuzione per classi di ampiezza conferma come nei piccoli comuni si concentri la quota maggiore di patrimonio abitativo sottoutilizzato: il 14% dei comuni con meno di 2.000 abitanti e il 4% di quelli fino a 5.000 residenti, infatti, presentano un tasso di occupazione inferiore al 40%, mentre solo il 26% delle amministrazioni comunali appartenenti alla fascia demografica minore hanno un tasso di occupazione superiore all'80%. All'opposto, il 100% dei comuni con oltre 250mila abitanti sembra presentare il minor grado di sottoutilizzo del patrimonio abitativo: tutti e 12 i comuni presentano un tasso di occupazione superiore all'80%.

Tabella 13 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni italiani, per regione, 2001

Regione	Tasso di occupazione delle abitazioni					
	entro il 40%		dal 40% all'80%		dall'80% al 100%	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	160	13%	503	42%	543	45%
Valle d'Aosta	28	38%	33	45%	13	18%
Lombardia	120	8%	324	21%	1.100	71%
Trentino - Alto Adige	36	11%	170	50%	133	39%
Veneto	35	6%	97	17%	449	77%
Friuli-Venezia Giulia	10	5%	68	31%	139	64%
Liguria	40	17%	156	66%	39	17%
Emilia-Romagna	17	5%	103	30%	221	65%
Toscana	13	5%	128	45%	146	51%
Umbria	4	4%	43	47%	45	49%
Marche	8	3%	115	47%	123	50%
Lazio	32	8%	208	55%	138	37%
Abruzzo	37	12%	179	59%	89	29%
Molise	7	5%	111	82%	18	13%
Campania	9	2%	240	44%	302	55%
Puglia	11	4%	134	52%	113	44%
Basilicata	1	1%	100	76%	30	23%
Calabria	33	8%	325	79%	51	12%
Sicilia	12	3%	326	84%	52	13%
Sardegna	18	5%	176	47%	183	49%
ITALIA	631	8%	3.539	44%	3.927	48%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Tabella 14 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni italiani, per classe demografica, 2001

Regione	Tasso di occupazione delle abitazioni					
	entro il 40%		dal 40% all'80%		dall'80% al 100%	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
0 - 1.999	504	14%	2.098	59%	927	26%
2.000 - 4.999	80	4%	892	41%	1.200	55%
5.000 - 9.999	36	3%	289	24%	873	73%
10.000 - 19.999	7	1%	150	22%	531	77%
20.000 - 59.999	4	1%	97	24%	307	75%
60.000 - 249.999	-	0%	13	14%	77	86%
> 250.000	-	0%	-	0%	12	100%
ITALIA	631	8%	3.539	44%	3.927	48%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)



Le città metropolitane presentano un tasso di occupazione delle abitazioni elevato, superiore all'80%.

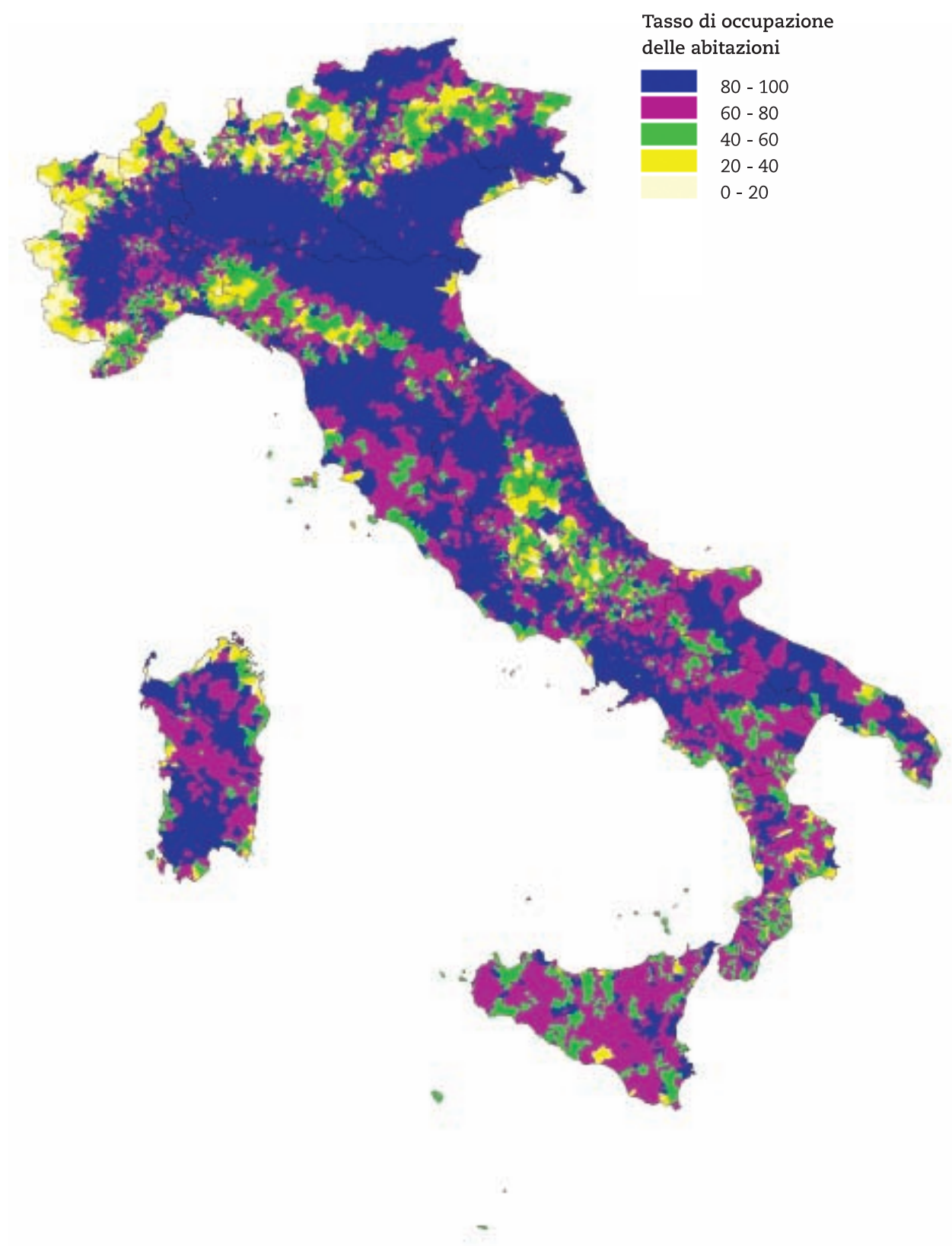
Solo Reggio Calabria presenta un maggior grado di patrimonio abitativo non utilizzato.

Tabella 15 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni metropolitani, 2001

Comuni Metropolitani	Tasso di occupazione delle abitazioni	
	dal 40 all'80%	dall'80 al 100%
Bari		X
Bologna		X
Cagliari		X
Catania		X
Firenze		X
Genova		X
Messina		X
Milano		X
Napoli		X
Palermo		X
Reggio Calabria	X	
Roma		X
Torino		X
Trieste		X
Venezia		X

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Figura 5 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni italiani, 2001



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

La mobilità e le reti di trasporto



✓ Il 73% dei comuni italiani dista meno di 20 km da una stazione ferroviaria.

✓ Solo l'1% dei comuni italiani dista più di 60 km da una stazione ferroviaria: di questi il 77% si trova in Sardegna.

✓ I capoluoghi provinciali a minor accessibilità alla rete ferroviaria sono **Sassari** e **Cremona**.

✓ Escludendo la Sardegna e le isole minori, i comuni che distano maggiormente dalla rete autostradale si trovano in provincia di Lecce.

✓ Fatta eccezione per l'isola di **Ponza, Porto Empedocle (AG)** è il comune italiano più distante da un aeroporto civile. Parimenti, Agrigento è il capoluogo provinciale con la minor accessibilità a tale infrastruttura.

Il pendolarismo

Quasi metà della popolazione italiana (il 45%), si sposta ogni giorno dall'alloggio di dimora abituale per raggiungere il luogo di studio o di lavoro. La mobilità pendolare, ovvero gli spostamenti sistematici per motivi di studio o di lavoro al di fuori del proprio comune, ha conosciuto un forte ciclo

espansivo. Si tratta di una crescita straordinaria connessa alla recente evoluzione socioeconomica del Paese e dovuta, in particolare, almeno a tre aspetti: l'aumento degli occupati, l'incremento degli studenti delle scuole secondarie di II grado e degli iscritti all'università, ma soprattutto i fenomeni di diffusione abitativa che hanno cambiato le concentrazioni urbane in molte aree del Paese. Le

Tabella 16 Il pendolarismo nei comuni italiani, per regione, 2001

Regione	Spostamenti nel comune di residenza		Spostamenti fuori comune		Totale spostamenti
	v. a.	%	v. a.	%	
Piemonte	1.170.929	56,1%	915.428	43,9%	2.086.357
Valle d'Aosta	32.476	54,0%	27.669	46,0%	60.145
Lombardia	2.376.781	49,8%	2.398.465	50,2%	4.775.246
Trentino - Alto Adige	314.795	63,7%	179.186	36,3%	493.981
Veneto	1.282.903	54,5%	1.069.608	45,5%	2.352.511
Friuli - Venezia Giulia	320.645	55,8%	254.466	44,2%	575.111
Liguria	495.402	73,0%	183.084	27,0%	678.486
Emilia - Romagna	1.314.442	64,6%	721.305	35,4%	2.035.747
Toscana	1.077.298	63,7%	613.213	36,3%	1.690.511
Umbria	282.975	72,4%	107.875	27,6%	390.850
Marche	470.804	65,0%	253.695	35,0%	724.499
Lazio	1.912.597	77,7%	550.035	22,3%	2.462.632
Abruzzo	370.840	64,0%	208.742	36,0%	579.582
Molise	94.348	68,7%	42.964	31,3%	137.312
Campania	1.522.657	65,1%	816.212	34,9%	2.338.869
Puglia	1.254.503	75,3%	412.083	24,7%	1.666.586
Basilicata	188.605	74,7%	63.975	25,3%	252.580
Calabria	576.987	73,1%	212.655	26,9%	789.642
Sicilia	1.541.182	78,3%	428.100	21,7%	1.969.282
Sardegna	477.746	67,9%	225.351	32,1%	703.097
ITALIA	17.078.915	63,8%	9.684.111	36,2%	26.763.026

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Tabella 17 – Il pendolarismo nei comuni italiani, per classe demografica, 2001

Classe di ampiezza dei Comuni	Spostamenti nel comune di residenza		Spostamenti fuori comune		Totale spostamenti
	v. a.	%	v. a.	%	
0 - 1.999	574.098	40,8%	833.852	59,2%	1.407.950
2.000 - 4.999	1.430.286	46,8%	1.625.142	53,2%	3.055.428
5.000 - 9.999	1.855.646	49,2%	1.913.735	50,8%	3.769.381
10.000 - 19.999	2.263.594	53,5%	1.967.794	46,5%	4.231.388
20.000 - 59.999	3.796.657	63,7%	2.162.077	36,3%	5.958.734
60.000 - 249.999	3.393.565	80,9%	800.619	19,1%	4.194.184
> 250.000	3.765.069	90,8%	380.892	9,2%	4.145.961
ITALIA	17.078.915	63,8%	9.684.111	36,2%	26.763.026

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)



I dati dei comuni metropolitani riflettono una scarsa propensione degli abitanti a spostarsi al di fuori del proprio comune. Nelle principali aree metropolitane si va affermando, da un lato la presenza di percentuali sempre più consistenti di popolazione in movimento rispetto al totale, dall'altro l'ampliamento delle fasce orarie di punta rendendo difficile ogni soluzione di continuità.

Sono Bologna (19,4%), Firenze (16,9%) e Torino (16,3%) le città con il più alto tasso di pendolarismo fuori comune che tuttavia non arriva ad un quinto dei residenti che si spostano quotidianamente. Al contrario nei comuni di Roma, Palermo e Genova i dati riflettono la marcata attitudine degli abitanti ad effettuare spostamenti quotidiani all'interno del perimetro urbano.

Tabella 18 Il pendolarismo nei comuni metropolitani, 2001

Comuni Metropolitani	Spostamenti nel comune di residenza		Spostamenti fuori comune		Totale spostamenti
	v. a.	%	v. a.	%	
Bari	125.975	91,0%	12.473	9,0%	138.448
Bologna	145.145	80,6%	34.854	19,4%	179.999
Cagliari	63.801	84,7%	11.517	15,3%	75.318
Catania	116.604	91,8%	10.348	8,2%	126.952
Firenze	139.446	83,1%	28.286	16,9%	167.732
Genova	263.793	96,4%	9.987	3,6%	273.780
Messina	101.692	95,9%	4.356	4,1%	106.048
Milano	542.571	86,0%	87.985	14,0%	630.556
Napoli	350.282	90,8%	35.675	9,2%	385.957
Palermo	284.409	97,1%	8.507	2,9%	292.916
Reggio Calabria	70.740	91,5%	6.611	8,5%	77.351
Roma	1.228.538	96,4%	46.309	3,6%	1.274.847
Torino	352.517	83,7%	68.840	16,3%	421.357
Trieste	89.416	91,9%	7.932	8,1%	97.348
Venezia	108.538	86,2%	17.414	13,8%	125.952

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

dinamiche demografiche e di urbanizzazione, in particolare, incidono continuamente sugli spostamenti intraurbani.

Si è passati dagli 8,7 milioni di pendolari del 1991 agli oltre 9,6 milioni del 2001 (36,2% della popolazione residente): un incremento di quasi un milione di unità, a fronte di una crescita della popolazione italiana complessiva nello stesso intervallo di poco più di 200.000 abitanti.

I fenomeni considerati riguardano sia gli spostamenti all'interno, sia fuori dal comune di residenza. E' nel nord del paese dove i comuni registrano i tassi più alti di mobilità pendolare sfiorando e superando, come nel caso dei comuni lombardi, la soglia della metà della popolazione residente che si muove per motivi di lavoro o studio. In Sicilia (78,3%), Puglia (75,3%), Basilicata (74,7%) Calabria (73,1%) i dati confermano la propensione degli abitanti dei comuni del sud a non pendolarizzarsi, a cui però si affiancano alcuni comuni del centro Italia (Lazio 77,7% ed Umbria 72,4%).

Considerando le ampiezze dimensionali si nota come ci sia una correlazione fortemente inversa tra l'ampiezza dei comuni e la quota percentuale di abitanti che effettuano spostamenti al di fuori del comune di residenza. Al crescere della classe dimensionale, infatti, decresce più che proporzionalmente il numero di persone che escono dal comune per motivi di lavoro o studio.

Il parco degli autoveicoli

Il tasso di motorizzazione (vetture/abitanti) è considerato un importante indicatore di pressione ambientale, sia in termini di inquinamento atmosferico ed acustico che di occupazione del suolo e congestione, generata dai veicoli.

Rispetto al 2000 si assiste ad una sempre maggior diffusione dei veicoli a due ruote destinati al trasporto di persone. Sono molteplici i fattori che possono influire su tale aumento: la scarsità di parcheggi, la sempre maggior congestione del traffico urbano, le crescenti limitazioni alla circolazione dei veicoli in zone cittadine.

La maggior disponibilità di motocicli si registra nei comuni della Liguria (21 per 100 abitanti) e della Toscana (13), seguiti da quelli della Valle d'Aosta, delle Marche, del Lazio e della Sicilia (tutte con 11 per 100 abitanti). In Puglia, Sardegna e Calabria vi sono i comuni con i valori più bassi dell'indicatore (6 per 100 abitanti).

Per quanto riguarda gli autoveicoli, il tasso di motorizzazione risulta essere elevato quasi ovunque; in tutti i comuni considerati, infatti, su 100 abitanti oltre 50 hanno immatricolato un'auto: i comuni con il più alto tasso di motorizzazione sono in Valle d'Aosta (110 per 100 abitanti) seguiti dai comuni del Lazio (67 per 100 abitanti) ed Umbria (66 per 100 abitanti). I tassi più bassi si registrano in Liguria (52 per 100 abitanti) Trentino-Alto Adige e Puglia (54 per 100 abitanti). Il passaggio a veicoli meno inquinanti è una risposta da perseguire al fine di far fronte agli effetti derivanti dalle emissioni di sostanze nocive sia per l'uomo che per l'ambiente nel suo complesso. Nel 2007 la quota di autovetture Euro 3 o superiore supera la metà delle vetture complessivamente immatricolate nei comuni di ben 9 regioni (Valle d'Aosta con il 68%, Toscana 57%, Lombardia 54%, Trentino-Alto Adige 53%, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna con il 52% e Lazio con il 51%). Un dato negativo è registrato in tal senso nei comuni campani (34%) e della Basilicata (35%).

Al crescere della classe di ampiezza dei comuni cresce anche il tasso di motorizzazione sia di motocicli che di auto, anche se con distanze non eccessive nei valori riscontrati (da 8 a 13 motocicli per 100 abitanti, da 58 a 60 autovetture). In particolare, i comuni appartenenti alle tre maggiori classi di ampiezza considerate registrano valori riferiti ai tassi di motorizzazione per entrambe le tipologie di

veicoli uguali o superiori alla rispettiva media nazionale. Per quanto riguarda gli standard emissivi, nei comuni appartenenti alle due maggiori classi di ampiezza considerate la percentuale delle auto

Euro 3 o superiore supera la metà delle auto immatricolate (rispettivamente 50 e 51%) e la rispettiva media italiana (47%).

Tabella 19 Il parco autoveicoli dei comuni, per regione, 2007

Regione	Motocicli		Autovetture		Autovetture Euro 3 o superiore	
	Numero	ogni 100 ab.	Numero	ogni 100 ab.	Numero	% su totale Autovetture
Piemonte	360.873	8	2.744.024	62	1.430.409	52%
Valle d'Aosta	13.483	11	138.748	110	94.587	68%
Lombardia	852.758	9	5.649.691	59	3.056.615	54%
Trentino-Alto Adige	80.396	8	543.147	54	285.966	53%
Veneto	379.804	8	2.858.258	59	1.413.942	49%
Friuli-Venezia Giulia	113.606	9	747.835	61	356.546	48%
Liguria	332.396	21	832.212	52	434.470	52%
Emilia-Romagna	436.745	10	2.619.580	61	1.358.357	52%
Toscana	463.417	13	2.308.262	63	1.321.144	57%
Umbria	78.819	9	587.305	66	266.554	45%
Marche	168.769	11	974.972	63	444.905	46%
Lazio	613.671	11	3.720.235	67	1.896.551	51%
Abruzzo	117.234	9	807.474	61	358.195	44%
Molise	21.853	7	191.416	60	71.780	37%
Campania	517.893	9	3.298.580	57	1.106.070	34%
Puglia	249.544	6	2.185.902	54	800.428	37%
Basilicata	28.608	5	335.608	57	118.090	35%
Calabria	120.940	6	1.137.328	57	431.431	38%
Sicilia	533.017	11	3.006.784	60	1.096.735	36%
Sardegna	100.816	6	959.879	58	439.720	46%
ITALIA	5.584.642	9	35.647.240	60	16.782.495	47%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ACI (2007)

Tabella 20 Il parco autoveicoli dei comuni, per classe demografica¹, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	Motocicli		Autovetture		Autovetture Euro 3 o superiore	
	Numero	ogni 100 ab.	Numero	ogni 100 ab.	Numero	% su totale Autovetture
0 - 1.999	254.217	8	1.971.599	58	855.646	43%
2.000 - 4.999	524.041	8	4.054.047	59	1.801.372	44%
5.000 - 9.999	670.878	8	4.927.804	59	2.266.540	46%
10.000 - 19.999	788.937	8	5.532.000	59	2.572.478	47%
20.000 - 59.999	1.185.011	9	8.069.594	61	3.709.370	46%
60.000 - 249.999	979.543	11	5.611.288	61	2.787.687	50%
> 250.000	1.182.015	13	5.480.908	60	2.789.402	51%
ITALIA	5.584.642	9	35.647.240	60	16.782.495	47%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ACI (2007)

1. Il riepilogo regionale e per classe demografica non corrisponde al totale Italia di ACI, in quanto in quest'ultimo sono compresi anche gli autoveicoli di stranieri in Italia e gli autoveicoli non attribuiti ai comuni



Per quanto riguarda i motocicli, nei comuni metropolitani il tasso medio di motorizzazione supera quello medio nazionale (13 contro 9). I comuni con il tasso di motorizzazione più elevato sono Genova (21), Catania, Firenze e Trieste (18); i tassi più bassi si registrano a Torino (7) e Venezia (6).

I dati per le autovetture mostrano nel complesso un tasso di motorizzazione di poco inferiore a quello medio nazionale (rispettivamente, 57,5 e 60). Le città con il tasso di motorizzazione più elevato sono Roma (70 auto ogni 100 abitanti),

Catania (69) e Cagliari (66). Quelle che invece mostrano il tasso più basso sono Venezia (42), Genova (47) e Trieste (53).

Per quanto riguarda le autovetture a migliori standard emissivi (Euro 3 o superiore), i comuni metropolitani hanno, per la maggior parte, valori superiori alla media nazionale (47%). Gli unici valori più bassi si registrano a Napoli (31%), Catania (36%), Palermo e Messina (44%) e Reggio Calabria (46%). I valori più elevati si rilevano nei comuni di Firenze (58%), Bologna e Roma (56%).

Tabella 21 Il parco autoveicoli dei comuni metropolitani, 2007

Comuni Metropolitani	Motocicli		Autovetture		Autovetture Euro 3 o superiore	
	Numero	ogni 100 ab.	Numero	ogni 100 ab.	Numero	% su totale Autovetture
Bari	29.906	9	181.530	56	89.684	49%
Bologna	49.512	13	199.254	54	111.969	56%
Cagliari	13.463	9	104.280	66	52.648	50%
Catania	54.892	18	206.697	69	74.199	36%
Firenze	65.024	18	197.971	54	115.463	58%
Genova	129.271	21	286.575	47	153.853	54%
Messina	32.575	13	141.731	58	61.854	44%
Milano	135.923	10	726.896	56	392.351	54%
Napoli	119.619	12	553.402	57	170.432	31%
Palermo	107.274	16	395.196	60	174.931	44%
Reggio Calabria	18.903	10	108.568	59	49.701	46%
Roma	379.997	14	1.897.672	70	1.054.272	56%
Torino	63.429	7	563.728	62	311.205	55%
Trieste	36.298	18	107.990	53	51.747	48%
Venezia	16.708	6	113.659	42	57.868	51%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ACI (2007)

Le stazioni ferroviarie

L'accessibilità territoriale dei comuni trova in Italia un ostacolo naturale nella conformazione geografica ed orografica del paese. A tali caratteri si aggiungono i problemi connessi ad una rete di trasporto (ferroviaria, autostradale ed aeroportuale) non sufficientemente capillare e tale da non consentire un'efficace accessibilità per tutti in comuni.

L'accessibilità comunale alle reti di trasporto viene qui calcolata come distanza geografica (cartesiana) tra il baricentro geografico del comune e le coordinate del punto di accesso più vicino (stazione ferroviaria in questo paragrafo, casello autostradale ed aeroporto nei due successivi).

La rete ferroviaria italiana è molto estesa, ma poco capillare. Infatti, seppure, mediamente, il 73% dei comuni italiani dista meno di 20 km da una stazione ferroviaria, per i comuni di alcune regioni (in particolare del Trentino-Alto Adige e della Sardegna) tale distanza è decisamente superiore. In quest'ultima regione, in particolare, oltre 60 comuni (pari al 16%

del totale regionale) distano più di 60 km da una stazione ferroviaria e 105 (il 28%) tra 40 e 60 km.

A parte la Valle d'Aosta, dove il 100% dei comuni presenta un tasso di accessibilità alla rete ferroviaria inferiore a 20 km, nelle altre regioni la situazione è piuttosto eterogenea, e varia dal 50% delle amministrazioni comunali lucane ad oltre l'80% di quelle lombarde, venete, friulane, emiliano-romagnole, marchigiane e siciliane. Solo l'1% dei comuni italiani dista più di 60 km da una stazione ferroviaria: di questi il 77% si trova in Sardegna, mentre i restanti sono in Trentino-Alto Adige (10,3%), Calabria (7,7%), Sicilia (3,8%) e Piemonte (1,2%).

La distribuzione per classi di ampiezza evidenzia come i comuni con oltre 10.000 residenti siano mediamente ben serviti: oltre l'80% dei comuni, infatti, ha una stazione ferroviaria entro un raggio di 20 km. Sembra così esistere una correlazione tra le due variabili: l'accessibilità alla rete ferroviaria decresce, in modo proporzionale, al diminuire della classe dimensionale. Infatti solo il 64% dei comuni con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti registra un buon grado di accessibilità.

Tabella 22 L'accessibilità alla rete ferroviaria dei comuni italiani, per regione, 2009

Regione	Distanza dalle stazioni ferroviarie: N° comuni					Accessibilità entro 20 km
	Entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale	%
Piemonte	956	242	7	1	1.206	79%
Valle d'Aosta	74	-	-	-	74	100%
Lombardia	1.237	296	13	-	1.546	80%
Trentino-Alto Adige	98	212	21	8	339	29%
Veneto	496	73	12	-	581	85%
Friuli-Venezia Giulia	184	32	2	-	218	84%
Liguria	191	42	2	-	235	81%
Emilia-Romagna	272	68	1	-	341	80%
Toscana	206	69	12	-	287	72%
Umbria	48	38	6	-	92	52%
Marche	184	59	3	-	246	75%
Lazio	342	29	7	-	378	90%
Abruzzo	239	66	-	-	305	78%
Molise	92	44	-	-	136	68%
Campania	430	117	4	-	551	78%
Puglia	186	64	8	-	258	72%
Basilicata	65	51	15	-	131	50%
Calabria	252	112	39	6	409	62%
Sicilia	341	39	7	3	390	87%
Sardegna	60	152	105	60	377	16%
ITALIA	5.953	1.805	264	78	8.100	73%

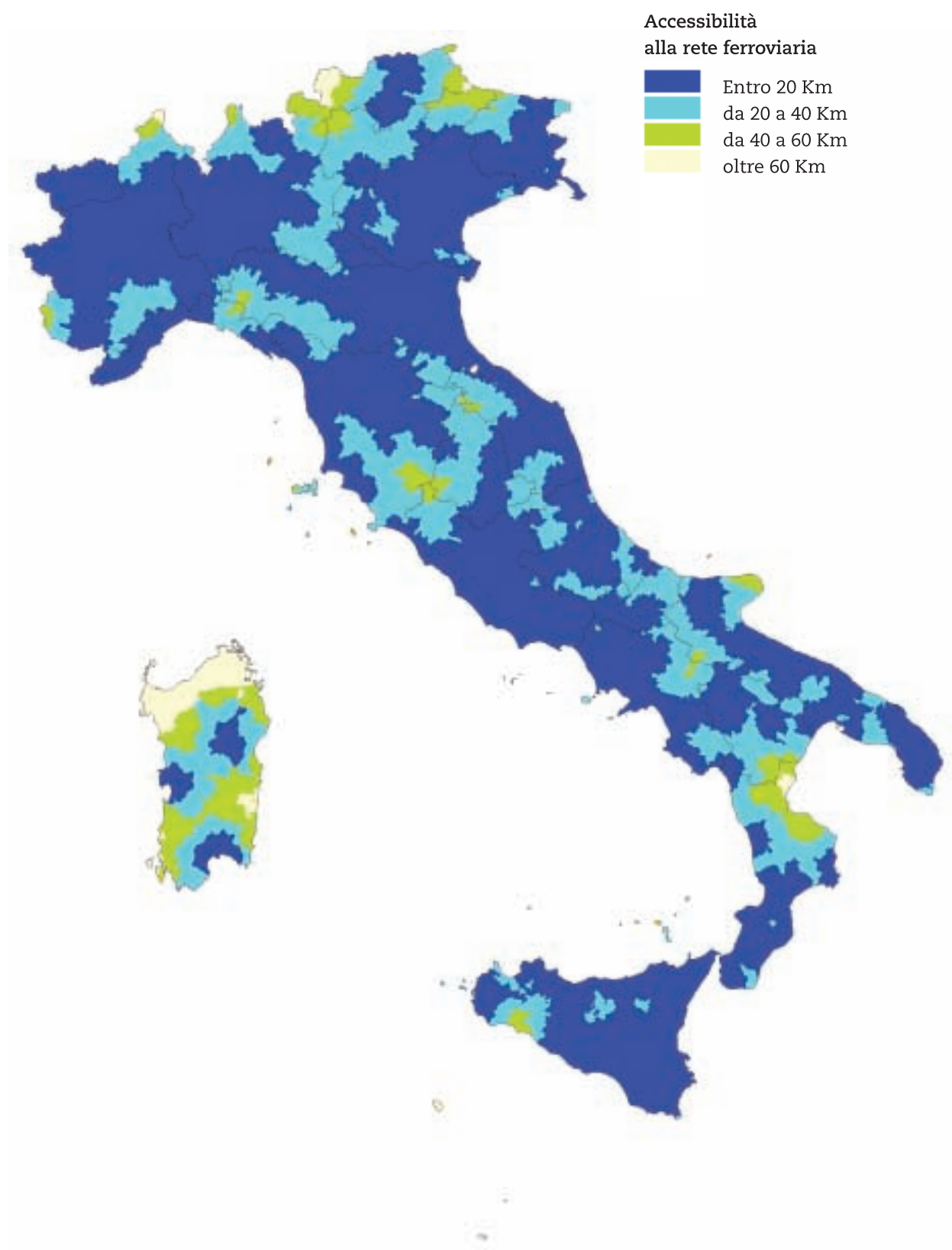
Fonte: elaborazione Cittalia su dati RFI (2009)

Tabella 23 L'accessibilità alla rete ferroviaria dei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Classe di ampiezza dei Comuni	Distanza dalle stazioni ferroviarie: N° comuni					Accessibilità entro 20 km
	Entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale	%
0 - 1.999	2.259	1.092	145	35	3.531	64%
2.000 - 4.999	1.616	455	78	23	2.172	74%
5.000 - 9.999	1.012	148	26	12	1.198	84%
10.000 - 19.999	601	75	9	4	689	87%
20.000 - 59.999	370	29	6	3	408	91%
60.000 - 249.999	83	6	-	1	90	92%
> 250.000	12	-	-	-	12	100%
ITALIA	5.953	1.805	264	78	8.100	73%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati RFI (2009)

Figura 6 L'accessibilità alla rete ferroviaria dei comuni italiani, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati RFI (2009)

I caselli autostradali

Anche la rete autostradale italiana pur essendo molto estesa, risulta poco capillare, soprattutto in alcuni territori. In particolare, la Sardegna non dispone di una rete autostradale; per tale motivazione i comuni di questa regione sono esclusi dalla presente analisi.

Il 73% delle amministrazioni comunali italiane ha un raggio di accessibilità alla rete autostradale (misurato in termini di distanza da un casello) inferiore a 20 km. Ancora una volta tutti i comuni valdostani presentano il maggior grado di accessibilità, seguiti da quelli liguri, dove i residenti del 95% delle amministrazioni comunali può trovare un accesso alla rete autostradale entro un raggio di 20 km.

Con le uniche eccezioni dei comuni abruzzesi e campani, nel sud si rilevano le maggiori difficoltà di accessibilità: l'81% dei comuni molisani, il 69% di quelli pugliesi, il 73% di quelli lucani, il 37% di quelli calabresi e il 28% di quelli siciliani distano oltre 20

km da un casello. Inoltre, sempre in Puglia, i residenti del 40% delle amministrazioni comunali devono percorrere oltre 60 km prima di poter accedere alla rete autostradale.

Al centro-nord, seppure in presenza di valori generalmente superiori alla media nazionale, esistono alcune realtà territoriali, il cui grado di accessibilità entro i 20 km è inferiore alla media nazionale: è il caso del 68% dei comuni umbri, del 57% di quelli del Trentino-Alto Adige, del 48% di quelli marchigiani e del 36% di quelli della Toscana.

Relativamente alla distribuzione dei comuni per classi di ampiezza demografica si conferma quanto già evidenziato per l'accessibilità ferroviaria: la percentuale dei comuni la cui distanza da un casello è inferiore ai 20 km cresce all'aumentare della soglia dimensionale, passando dal 66% dei piccolissimi comuni al 100% delle città con oltre 250mila abitanti.

Un dato appare interessante: se è vero che il 34% dei comuni con meno di 2.000 abitanti deve percorrere oltre 20 km per accedere alla rete autostradale italia-

Tabella 24 L'accessibilità alla rete autostradale dei comuni italiani, per regione, 2009

Regione	Distanza dai caselli autostradali: N° comuni					Accessibilità entro 20 km %
	Entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale	
Piemonte	1.051	138	16	1	1.206	87%
Valle d'Aosta	74	-		-	74	100%
Lombardia	1.172	245	97	32	1.546	76%
Trentino-Alto Adige	194	124	16	5	339	57%
Veneto	459	112	10	-	581	79%
Friuli-Venezia Giulia	179	39	-	-	218	82%
Liguria	224	11	-	-	235	95%
Emilia-Romagna	269	69	3	-	341	79%
Toscana	184	64	25	14	287	64%
Umbria	29	29	28	6	92	32%
Marche	128	86	30	2	246	52%
Lazio	292	82	3	1	378	77%
Abruzzo	250	55	-	-	305	82%
Molise	26	64	46	-	136	19%
Campania	424	120	7	-	551	77%
Puglia	80	52	22	104	258	31%
Basilicata	35	65	31	-	131	27%
Calabria	258	108	35	8	409	63%
Sicilia	281	77	29	3	390	72%
Sardegna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
ITALIA	5.609	1.540	398	176	7.723	73%

Fonte: elaborazione Cittalia (2009)

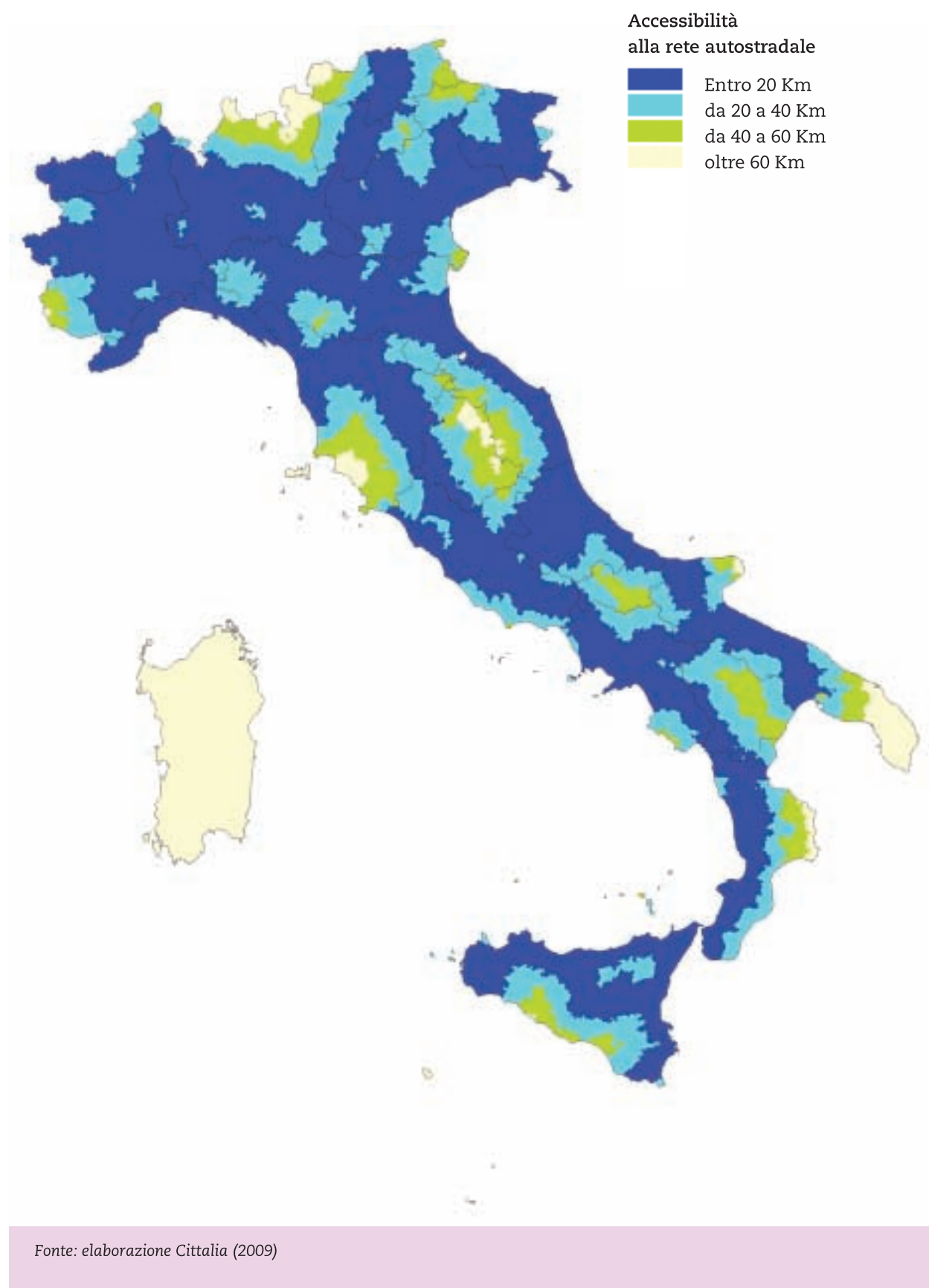
Tabella 25 L'accessibilità alla rete autostradali dei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Classe di ampiezza dei Comuni	Distanza dei caselli autostradali: N° comuni					Accessibilità entro 20 km %
	Entro 20 km	da 20 a 40 km %	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale %	
0 - 1.999	2.203	874	208	41	3.326	66%
2.000 - 4.999	1.522	380	111	52	2.065	74%
5.000 - 9.999	922	151	41	48	1.162	79%
10.000 - 19.999	533	77	19	25	674	82%
20.000 - 59.999	326	47	18	6	397	82%
60.000 - 249.999	71	11	1	4	87	82%
> 250.000	12	-	-	-	12	100%
ITALIA	5.609	1.540	398	176	7.723	73%

Fonte: elaborazione Cittalia (2009)

na, è anche vero che solo l'1,2% di questi comuni dista oltre 60 km da un casello a fronte del 4,1% dei comuni con popolazione compresa tra 5milla e 10mila unità e del 4,6% dei comuni con popolazione compresa tra 60mila e 250mila residenti.

Figura 7 L'accessibilità alla rete autostradale dei comuni italiani, 2009



Gli aeroporti

I 98 aeroporti italiani sono presenti in 89 comuni italiani, distribuiti in 18 regioni. Il Molise e la Basilicata non dispongono di alcun aeroporto. I vettori aerei, grazie anche all'ampia diffusione delle compagnie low cost degli ultimi anni, sono diventati un rilevante veicolo per la mobilità delle persone. L'aereo costituisce, quindi, sempre più un mezzo di trasporto alternativo sia per chi si sposta per motivi di lavoro, ma anche per chi si muove per studio o turismo.

L'accessibilità ad un aeroporto entro un raggio di 40 km è assicurata per il 77% dei comuni italiani. Tuttavia, i residenti di tutti i comuni lucani non hanno accesso ad un aeroporto entro questa distanza, così come l'89% di quelli di comuni molisani; all'opposto, gli abitanti di tutti i comuni valdostani devono percorrere meno di 40 km prima di raggiungere un aeroporto.

I comuni con maggiori facilità di accesso si trovano nel Lazio (98%), Umbria (96%), Veneto (95%), Emilia-Romagna (92%), Lombardia (91%), e Toscana (83%),

mentre il 61% dei comuni siciliani dista oltre 40 km da un aeroporto.

L'accessibilità alle reti, siano esse aeroportuali, che ferroviarie o autostradali, come evidenziato in precedenza, sono correlate alla soglia dimensionale dei comuni. Anche in questo caso, infatti, solo il 54% dei comuni con meno di 2.000 abitanti si trova a meno di 40 km da un aeroporto civile mentre il 15% distano oltre 60 km da un sito aeroportuale. Inoltre dei comuni a minor grado di accessibilità, il 54% è costituito da piccolissimi comuni ed un altro 29% da comuni fino a 5.000 abitanti.

Tabella 26 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni italiani, per regione, 2006

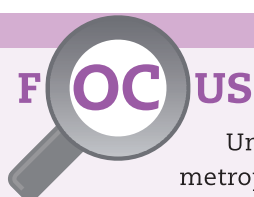
Regione	Numero aeroporti	Entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale	Accessibilità entro 40 km %
Piemonte	8	446	592	153	15	1.206	86%
Valle d'Aosta	1	40	34	-	-	74	100%
Lombardia	14	876	533	103	34	1.546	91%
Trentino-Alto Adige	2	110	170	40	19	339	83%
Veneto	11	326	227	26	2	581	95%
Friuli-Venezia Giulia	3	80	100	36	2	218	83%
Liguria	3	90	112	33	-	235	86%
Emilia-Romagna	12	189	124	28	-	341	92%
Toscana	8	98	155	34	-	287	88%
Umbria	2	23	65	4	-	92	96%
Marche	2	51	94	82	19	246	59%
Lazio	9	168	204	4	2	378	98%
Abruzzo	2	50	138	95	22	305	62%
Molise	-	-	15	49	72	136	11%
Campania	3	152	212	136	51	551	66%
Puglia	4	49	86	69	54	258	52%
Basilicata	-	-	-	17	114	131	0%
Calabria	3	65	162	101	81	409	56%
Sicilia	6	48	103	96	143	390	39%
Sardegna	5	63	163	136	15	377	60%
ITALIA	98	2.924	3.289	1.242	645	8.100	77%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ENAC (2006)

Tabella 27 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Classe di ampiezza dei Comuni	Numero aeroporti	Entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale	Accessibilità entro 40 km %
0 - 1.999	-	963	1.590	682	296	3.531	72%
2.000 - 4.999	2	756	900	327	189	2.172	76%
5.000 - 9.999	7	568	402	132	96	1.198	81%
10.000 - 19.999	3	345	247	62	35	689	86%
20.000 - 59.999	22	218	132	34	24	408	86%
60.000 - 249.999	44	62	18	5	5	90	89%
> 250.000	20	12	-	-	-	12	100%
ITALIA	98	2.924	3.289	1.242	645	8.100	77%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ENAC (2006)



FOCUS

Unica eccezione tra i comuni metropolitani è Trieste, che dista oltre 20 km dall'aeroporto. Tutti gli altri comuni, invece, hanno almeno un aeroporto nelle

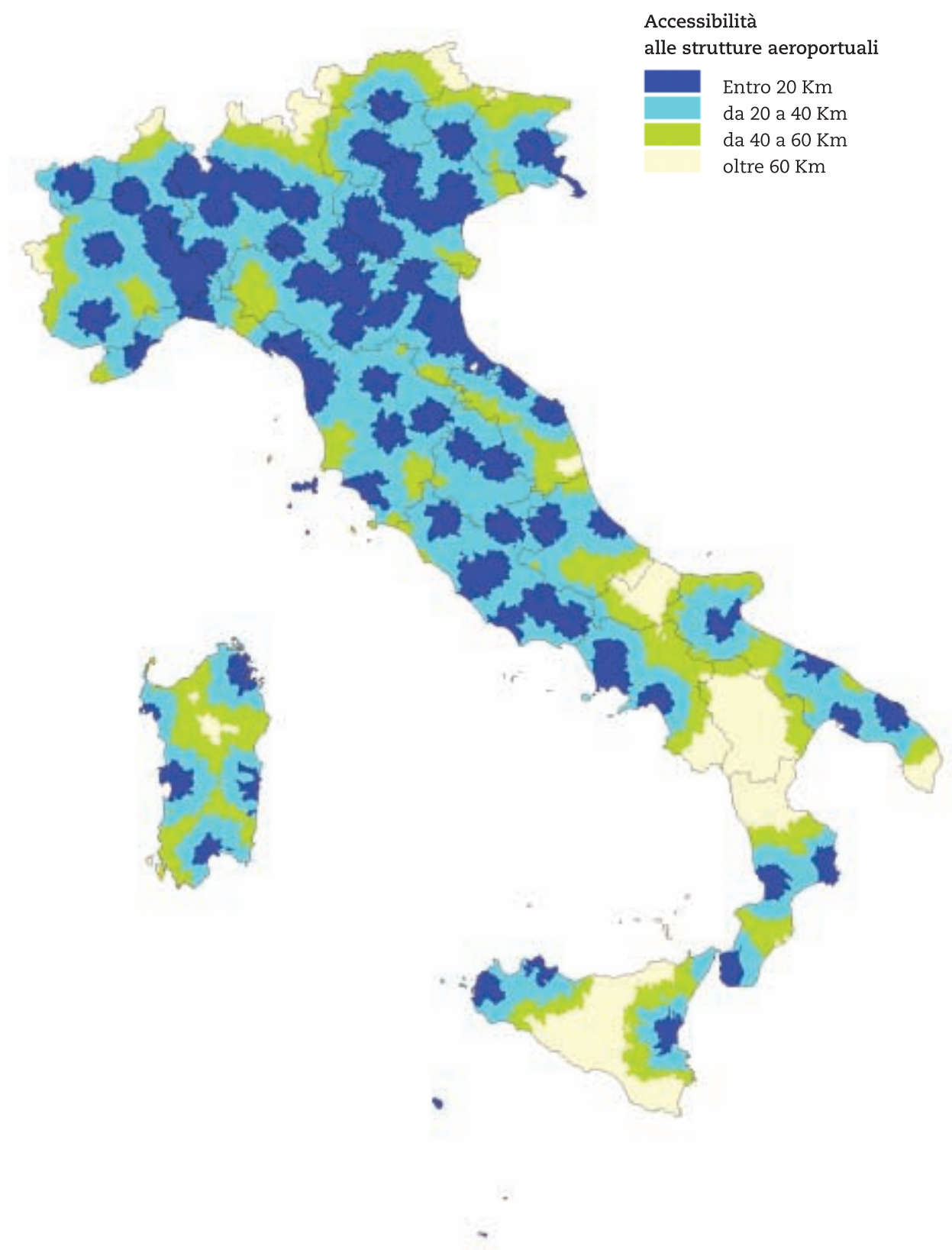
immediate vicinanze (è il caso di Milano, dove Linate si trova a soli 8 km dalla città, e di Roma, con Ciampino a soli 15 km).

Tabella 28 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni metropolitani, 2006

Comuni Metropolitani	Numero Aeroporti	Entro 20 km	Da 20 a 40 km
Bari	1	X	
Bologna	1	X	
Cagliari	1	X	
Catania	1	X	
Firenze	1	X	
Genova	1	X	
Messina	-		X
Milano	3	X	
Napoli	1	X	
Palermo	2	X	
Reggio Calabria	1	X	
Roma	3	X	
Torino	2	X	
Trieste	1	X	
Venezia	2	X	
Totale	21		

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ENAC (2006)

Figura 8 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni italiani, 2006



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Enac (2006)

L'accessibilità ai servizi



✓ 7.371 comuni (il 91% del totale) distano meno di 20 km da una struttura sanitaria.

✓ **Montescano (PV)** è il più piccolo comune (204 abitanti) dove è presente un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico che offre 276 posti letto.

✓ I 2.148 consultori italiani sono presenti in 1.769 comuni.

✓ 34 sedi universitarie sono localizzate in comuni con meno di 10.000 residenti; 108 nei comuni con popolazione compresa tra 10.000 e 30.000 unità.

✓ Il più piccolo comune sede universitaria è **Moncrivello (VC)**, in cui è presente il Corso triennale per Terapista Occupazionale.

Le strutture ospedaliere

Le strutture ospedaliere² complessivamente intese appaiono diffuse lungo tutto il paese. Distanza meno di 20 km da un'azienda sanitaria o ospedale o casa

di cura, il 99,6% dei comuni delle Marche, il 98% di quelli dell'Abruzzo il 96,7% di quelli della Campania, il 96,3% di quelli del Molise, il 96,1% dei comuni della Calabria e poco più del 94% i comuni di Lazio e Sicilia.

Tabella 29 L'accessibilità alle strutture sanitarie ospedaliere, 2008

Regione	Aziende ospedaliere	Ospedali	Case di cura private	Distanza dagli ospedali: N° comuni			
				entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km
Piemonte	11	54	51	1099	-	8	-
Valle d'Aosta	-	1	0	41	33	-	-
Lombardia	101	34	82	1400	139	7	-
Trentino-Alto Adige	-	19	11	315	24	-	-
Veneto	3	63	18	540	41	-	-
Friuli-Venezia Giulia	2	15	5	197	21	-	-
Liguria	3	26	10	208	27	-	-
Emilia-Romagna	1	60	48	309	32	-	-
Toscana	-	50	31	257	25	5	-
Umbria	3	21	5	77	15	-	-
Marche	4	31	13	245	1	-	-
Lazio	6	84	99	358	19	1	-
Abruzzo	-	22	13	299	6	-	-
Molise	-	7	3	131	5	-	-
Campania	9	66	71	533	18	-	-
Puglia	-	69	36	239	18	1	-
Basilicata	3	13	1	111	20	-	-
Calabria	8	33	39	393	16	-	-
Sicilia	25	55	65	368	20	-	2
Sardegna	1	32	12	251	124	2	-
ITALIA	180	755	613	7371	703	24	2

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2008)

2. Si intendono gli ospedali a gestione diretta, le Aziende Ospedaliere-Universitarie e Policlinico, gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico e gli altri ospedali assimilati ai sensi della L. 132/1968

Tabella 30 L'accessibilità alle strutture sanitarie ospedaliere, per classe demografica, 2008

Classe di ampiezza dei Comuni	Aziende ospedaliere	Ospedali	Case di cura private	Distanza dagli ospedali: N° comuni			
				entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km
0 - 1.999	1	26	29	3.078	441	11	1
2.000 - 4.999	5	39	27	1.988	174	10	-
5.000 - 9.999	-	60	38	1.139	57	1	1
10.000 - 19.999	6	103	52	666	21	2	-
20.000 - 59.999	61	268	108	399	9	-	-
60.000 - 249.999	64	131	168	89	1	-	-
> 250.000	43	128	191	12	-	-	-
ITALIA	180	755	613	7.371	703	24	2

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2008)

All'opposto, in Sardegna il 33% dei comuni dista più di 20 km da una struttura ospedaliera, così come il 45% dei comuni della Valle d'Aosta. I residenti di Lampedusa e Linosa e Ustica, infine, devono percorrere ben oltre 60 km per poter ricevere assistenza medico-sanitaria.

La percentuale di strutture ospedaliere presenti nei comuni italiani, così come pure il numero di comuni che distano meno di 20 km, aumenta al crescere della classe demografica. L'unica eccezione, relativamente alla percentuale di strutture ospedaliere, è rappresentata dai comuni la cui popolazione è compresa tra 20mila e 60mila unità, dove si trova il maggior numero di strutture (27%).

Anche nei centri comunali con meno di 5.000 residenti, pur essendo presente solo il 4% delle strutture, solo gli abitanti del 13% dei comuni devono percorrere una distanza superiore ai 20 km per poter usufruire dei servizi socio-sanitari.

Nei comuni con oltre 250mila residenti è localizzato il maggior numero di case di cura private, mentre le aziende ospedaliere sono maggiormente presenti nei comuni con popolazione compresa tra 20mila e 250mila unità.



La concentrazione di aziende ospedaliere, ospedali e case di cura nei comuni metropolitani rispetto al totale delle strutture presenti nella regione è piuttosto eterogenea: dal 6,3% di Reggio Calabria al 57% di Roma. In realtà, quest'ultimo dato può essere messo in relazione all'elevata quota di popolazione residente nella capitale rispetto alla regione.

Tranne Messina e Venezia (in quest'ultimo caso anche a causa della particolare conformazione geografica della città), dove tale percentuale è inferiore al 10%, negli altri comuni metropolitani la quota di strutture sanitarie presenti nel territorio comunale rispetto a quelle presenti nel resto della regione è superiore al 10%.

Tabella 31 L'accessibilità alle strutture sanitarie ospedaliere nei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Aziende ospedaliere	Ospedali	Case di cura private	Distanza dagli ospedali: N° comuni			
				entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km
Bari	-	7	10	1	-	-	-
Bologna	-	11	11	1	-	-	-
Cagliari	1	8	6	1	-	-	-
Catania	5	3	21	1	-	-	-
Firenze	-	6	12	1	-	-	-
Genova	2	11	3	1	-	-	-
Messina	2	2	10	1	-	-	-
Milano	9	12	17	1	-	-	-
Napoli	5	18	17	1	-	-	-
Palermo	8	6	17	1	-	-	-
Reggio Calabria	1	0	4	1	-	-	-
Roma	6	35	67	1	-	-	-
Torino	6	9	12	1	-	-	-
Trieste	-	2	2	1	-	-	-
Venezia	-	6	-	1	-	-	-

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2008)

I consultori

I consultori, struttura di supporto e di integrazione dei presidi ospedalieri sul territorio nazionale, sono diffusi lungo il territorio nazionale: ne è una prova il fatto che 8.037 comuni (il 99% del totale) distano meno di 20 km da uno dei 2074 consultori esistenti.

Pochi comuni di Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Toscana, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna distano meno di 40 km, mentre solo i residenti di 3 comuni (1 in Toscana e 2 nel Lazio) percorrono fino a 60 km per poter usufruire dei servizi del consultorio.

Solo nelle 2 classi demografiche minori (fino a 5.000

Tabella 32 L'accessibilità ai consultori nei comuni, per regione, 2009

Regione	Numero consultori	Distanza dai consultori: N° comuni			
		entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km
Piemonte	175	1.185	21	-	-
Valle d'Aosta	19	74	-	-	-
Lombardia	150	1.541	5	-	-
Trentino-Alto Adige	37	324	15	-	-
Veneto	121	575	6	-	-
Friuli-Venezia Giulia	31	218	-	-	-
Liguria	85	235	-	-	-
Emilia-Romagna	194	341	-	-	-
Toscana	181	285	1	1	-
Umbria	60	92	-	-	-
Marche	73	246	-	-	-
Lazio	162	376	-	2	-
Abruzzo	74	305	-	-	-
Molise	7	134	2	-	-
Campania	167	551	-	-	-
Puglia	162	257	1	-	-
Basilicata	35	131	-	-	-
Calabria	70	409	-	-	-
Sicilia	192	387	1	-	2
Sardegna	79	371	6	-	-
ITALIA	2.074	8.037	58	3	2

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2009)

Tabella 33 L'accessibilità ai consultori nei comuni, per classe demografica, 2009

Classe di ampiezza dei Comuni	Numero consultori	Distanza dai consultori: N° comuni			
		entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km
0 - 1.999	105	3.493	35	2	1
2.000 - 4.999	341	2.155	16	1	-
5.000 - 9.999	426	1.190	7	-	1
10.000 - 19.999	445	689	-	-	-
20.000 - 59.999	395	408	-	-	-
60.000 - 249.999	185	90	-	-	-
> 250.000	177	12	-	-	-
ITALIA	2.074	8.037	58	3	2

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2009)

abitanti) si trovano comuni i cui residenti devono percorrere una distanza superiore ai 20 km per poter raggiungere un consultorio. Fanno eccezione 8 comuni con popolazione fino a 10mila abitanti, 7 dei quali distano fino a 40 km ed uno solo oltre 40 km.



FOCUS

In tutti i comuni metropolitani sono presenti consultori. La percentuale di consultori localizzati nei comuni

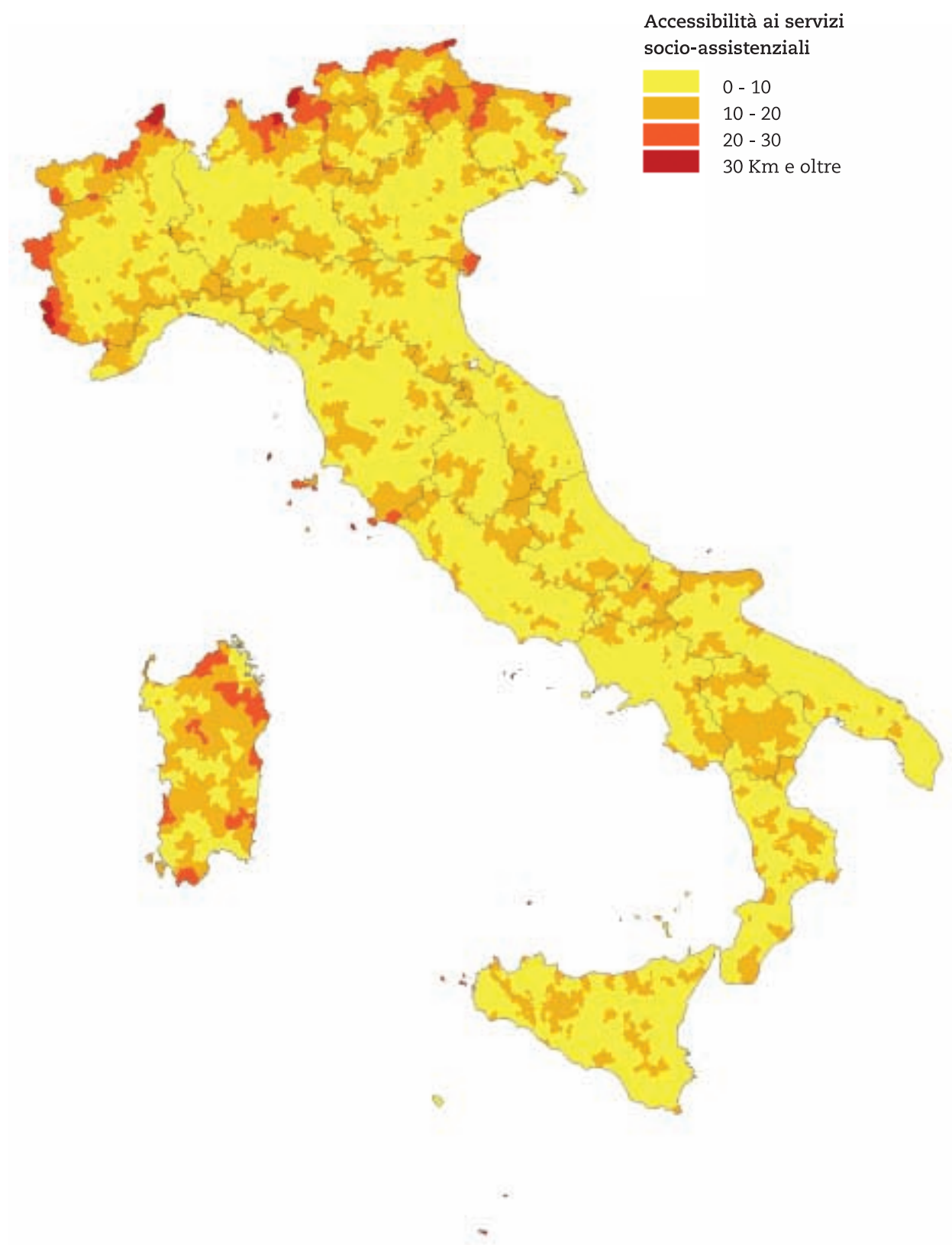
metropolitani rispetto al totale regionale varia nelle diverse realtà territoriali da un minimo di 3,1% di Messina ad un massimo di 32% a Roma.

Tabella 34 L'accessibilità ai consultori nei comuni metropolitani, 2009

Comuni Metropolitani	Numero Consultori	% Consultori rispetto al totale regionale
Bari	9	5,6%
Bologna	10	5,2%
Cagliari	3	3,8%
Catania	8	4,2%
Firenze	9	5,0%
Genova	6	7,1%
Messina	6	3,1%
Milano	19	12,7%
Napoli	20	12,0%
Palermo	14	7,3%
Reggio Calabria	4	5,7%
Roma	52	32,1%
Torino	17	9,7%
Trieste	5	16,1%
Venezia	8	6,6%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2009)

Figura 9 L'accessibilità ai servizi socio-assistenziali dei comuni italiani



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2008 e 2009)

Le stazioni dei carabinieri

Le stazioni dei carabinieri sono diffuse capillarmente sul territorio italiano: quasi un comune su due ospita, infatti, una stazione dei carabinieri.

In particolare, sembrano essere molto diffuse in

Sicilia, dove nell'89% dei comuni si trova una sede dell'Arma, così come nell'85% dei comuni toscani ed umbri. Meno diffuse sembrano essere in alcune regioni del nord: solo nel 20% dei comuni valdostani è ubicata una stazione, così come nel 26% dei comuni piemontesi e nel 27% di quelli lombardi, ed in meno del 45% dei comuni friulani, liguri e veneti.

Tabella 35 L'accessibilità alle stazioni di Carabinieri nei comuni italiani, per regione, 2007

Regione	Stazione dei Carabinieri		Distanza dalla più vicina stazione dei CC: N° comuni	
	N° Comuni	% dei Comuni	entro 20 km	da 20 a 40 km
Piemonte	311	26%	1206	-
Valle d'Aosta	15	20%	73	1
Lombardia	413	27%	1546	-
Trentino-Alto Adige	153	45%	339	-
Veneto	250	43%	581	-
Friuli-Venezia Giulia	96	44%	218	-
Liguria	103	44%	235	-
Emilia-Romagna	267	78%	341	-
Toscana	245	85%	287	-
Umbria	78	85%	92	-
Marche	144	59%	246	-
Lazio	254	67%	378	-
Abruzzo	155	51%	305	-
Molise	67	49%	136	-
Campania	312	57%	551	-
Puglia	201	78%	258	-
Basilicata	100	76%	131	-
Calabria	258	63%	409	-
Sicilia	349	89%	390	-
Sardegna	258	68%	377	-
ITALIA	4.029	50%	8.099	1

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

Tabella 36 L'accessibilità alle stazioni di Carabinieri nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

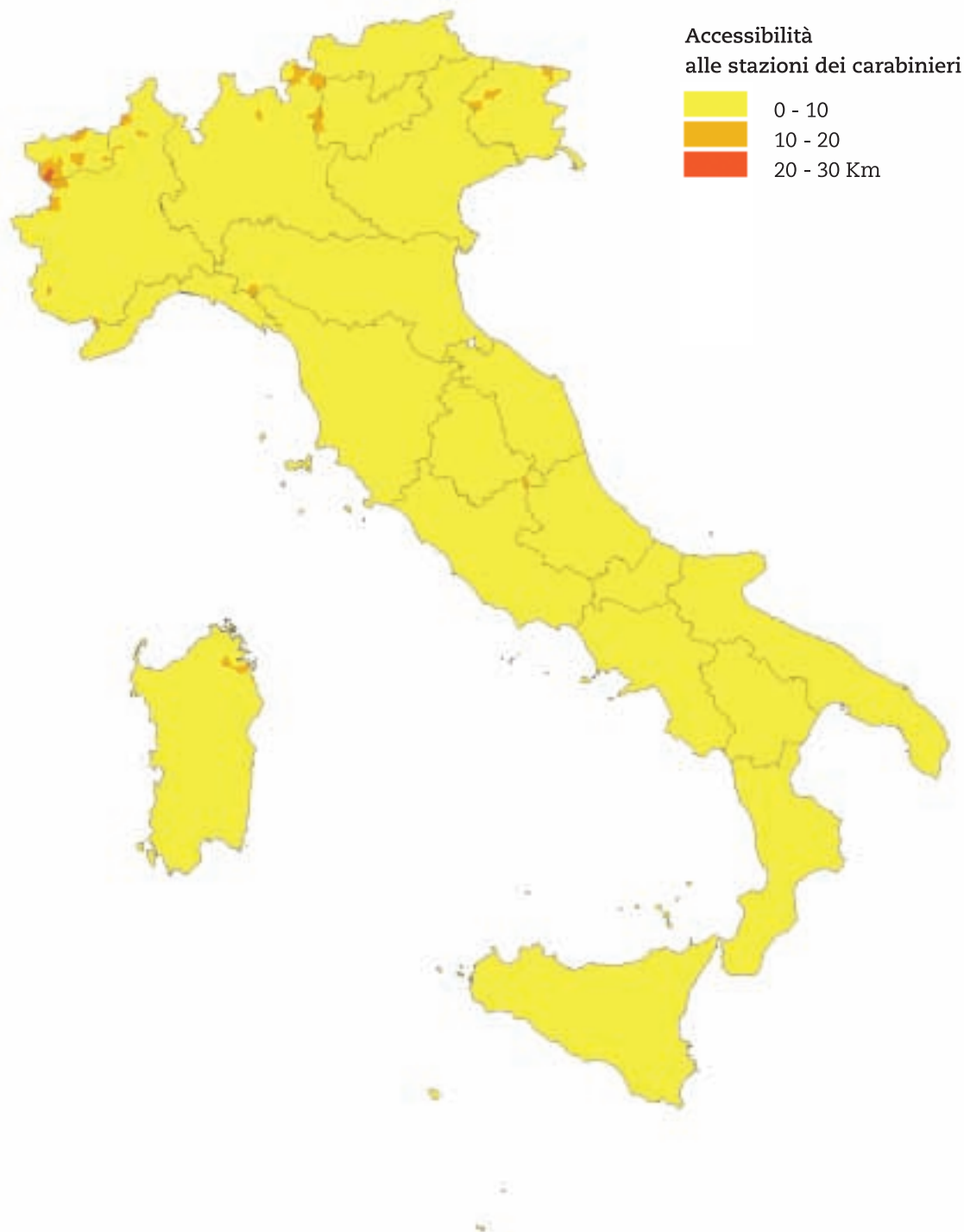
Classi di ampiezza dei Comuni	Stazione dei Carabinieri		Distanza dalla più vicina sede dei CC: N° Comuni	
	N. Comuni	% dei Comuni	Entro 20 km	Da 20 a 40 km
0 - 1.999	866	25%	3530	1
2.000 - 4.999	1194	55%	2172	
5.000 - 9.999	877	73%	1198	
10.000 - 19.999	619	90%	689	
20.000 - 59.999	371	91%	408	
60.000 - 249.999	90	100%	90	
> 250.000	12	100%	12	
ITALIA	4029	50%	8099	1

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

Seppur meno frequenti che al sud, anche i comuni centro-settentrionali possono sempre contare su un pronto intervento dei carabinieri, le cui stazioni non distano più di 20 km da ciascun centro urbano. Unica eccezione il comune di Rhemes-Notre-Dame in Valle d'Aosta, per il quale la stazione più vicina è localizzata oltre tale distanza minima.

Il numero dei comuni nel quale è presente una stazione dei carabinieri cresce all'aumentare della classe demografica: se solo un piccolissimo comune su 4 ha una sede dell'Arma, tale percentuale supera il 90% nei comuni con oltre 10mila abitanti per raggiungere il 100% nei comuni oltre i 60mila residenti.

Figura 10 L'accessibilità alle stazioni dei carabinieri nei comuni italiani, 2007



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

Le Università

In 282 comuni italiani sono presenti sedi universitarie. Tralasciando il fenomeno degli studenti fuori sede, dai dati emerge come 5.677 comuni (il 70% del totale) abbiano almeno una sede universitaria in prossimità del proprio territorio. Oltre l'80% dei

comuni molisani, marchigiani e lombardi dista meno di 20 km da una sede universitaria, così come oltre il 70% dei comuni piemontesi, veneti, liguri, laziali e campani. All'opposto Trentino-Alto Adige, Calabria e Sardegna in cui oltre la metà dei comuni dista più di 20 km da una sede universitaria. Il 7,3% dei comuni toscani e il 7,6% di quelli molisa-

Tabella 37 L'accessibilità alle Università nei comuni, per regioni, 2008

Regione	Comuni in cui è presente una sede Universitaria	Distanza da sedi Universitarie: N° comuni			
		Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km	Oltre 60 km
Piemonte	22	932	257	17	
Valle d'Aosta	3	64	10		
Lombardia	34	1279	256	11	
Trentino - Alto Adige	6	155	170	12	2
Veneto	16	439	121	21	
Friuli - Venezia Giulia	5	129	81	8	
Liguria	7	184	51		
Emilia - Romagna	16	225	110	6	
Toscana	21	176	97	13	1
Umbria	7	64	28		
Marche	14	206	40		
Lazio	21	288	88	2	
Abruzzo	11	188	116	1	
Molise	6	118	18		
Campania	20	406	104	41	
Puglia	22	168	89	1	
Basilicata	8	71	46	14	
Calabria	8	194	179	36	
Sicilia	22	203	159	25	3
Sardegna	13	188	181	8	
ITALIA	282	5677	2201	216	6

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2008)

Tabella 38 L'accessibilità alle Università nei comuni, per classe demografica, 2008

Regione	Comuni in cui è presente una sede Universitaria	Distanza da sedi Universitarie: N° comuni			
		Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km	Oltre 60 km
0 - 1.999	3	2201	1202	126	2
2.000 - 4.999	16	1528	587	56	1
5.000 - 9.999	15	921	250	24	3
10.000 - 19.999	34	569	111	9	
20.000 - 59.999	127	359	48	1	
60.000 - 249.999	75	87	3		
> 250.000	12	12			
ITALIA	282	5677	2201	216	6

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2008)

ni hanno, sul proprio territorio, sedi universitarie.

Solo gli studenti universitari di poco meno del 3% dei comuni italiani deve percorrere più di 40 km per poter frequentare corsi all'università.

Anche in 3 comuni in cui la popolazione residente non supera le 2.000 unità sono presenti sedi universitarie. Si tratta di Moncrivello (VC), Pesche (IS) e Sorgono (NU).

È in questa classe demografica che si rileva la quota maggiore di comuni (37,7%) i cui giovani devono percorrere più di 20 km per raggiungere una sede universitaria. Tale percentuale, ovviamente, decresce all'aumentare della taglia dimensionale delle amministrazioni.

I Centri per l'impiego

I 537 Centri per l'impiego sono localizzati in maniera diffusa sul territorio italiano. Mediamente, il 91% dei comuni ha una struttura nelle immediate vicinanze, la cui distanza non supera i 20 km e tale percentuale sale al 98% per i comuni lombardi. In molte regioni la percentuale di comuni entro questa distanza supera, comunque, il 90%: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia e Sicilia. Solo il 9,1% dei comuni dista oltre 20 km. Di questi, solo 2 comuni di due isole siciliane – Lampedusa e Linosa e Ustica – distano oltre i 60 km.

I comuni fino a 5.000 abitanti, dove sono presenti solo 32 dei 537 Centri per l'impiego, sono quelli che soffrono una maggiore distanza da tali strutture: il 14% dei residenti in territori comunali con meno di 2.000 abitanti distano più di 20 km da un Centro. Tale percentuale, ovviamente, decresce all'aumentare della taglia demografica dei comuni.

Tabella 39 L'accessibilità ai Centri per l'impiego nei comuni, per regioni, 2008

Regione	Centri per l'impiego	Distanza da Centri per l'impiego: N° comuni			
		Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km	Oltre 60 km
Piemonte	29	1051	138	17	
Valle d'Aosta	3	67	7		
Lombardia	64	1522	24		
Trentino - Alto Adige	18	327	12		
Veneto	42	574	7		
Friuli - Venezia Giulia	17	198	20		
Liguria	15	208	27		
Emilia - Romagna	38	308	33		
Toscana	40	266	20	1	
Umbria	6	64	28		
Marche	13	208	38		
Lazio	32	312	64	2	
Abruzzo	15	247	58		
Molise	3	112	24		
Campania	46	538	13		
Puglia	40	243	14	1	
Basilicata	8	92	39		
Calabria	15	323	86		
Sicilia	65	378	10		2
Sardegna	28	321	56		
ITALIA	537	7359	718	21	2

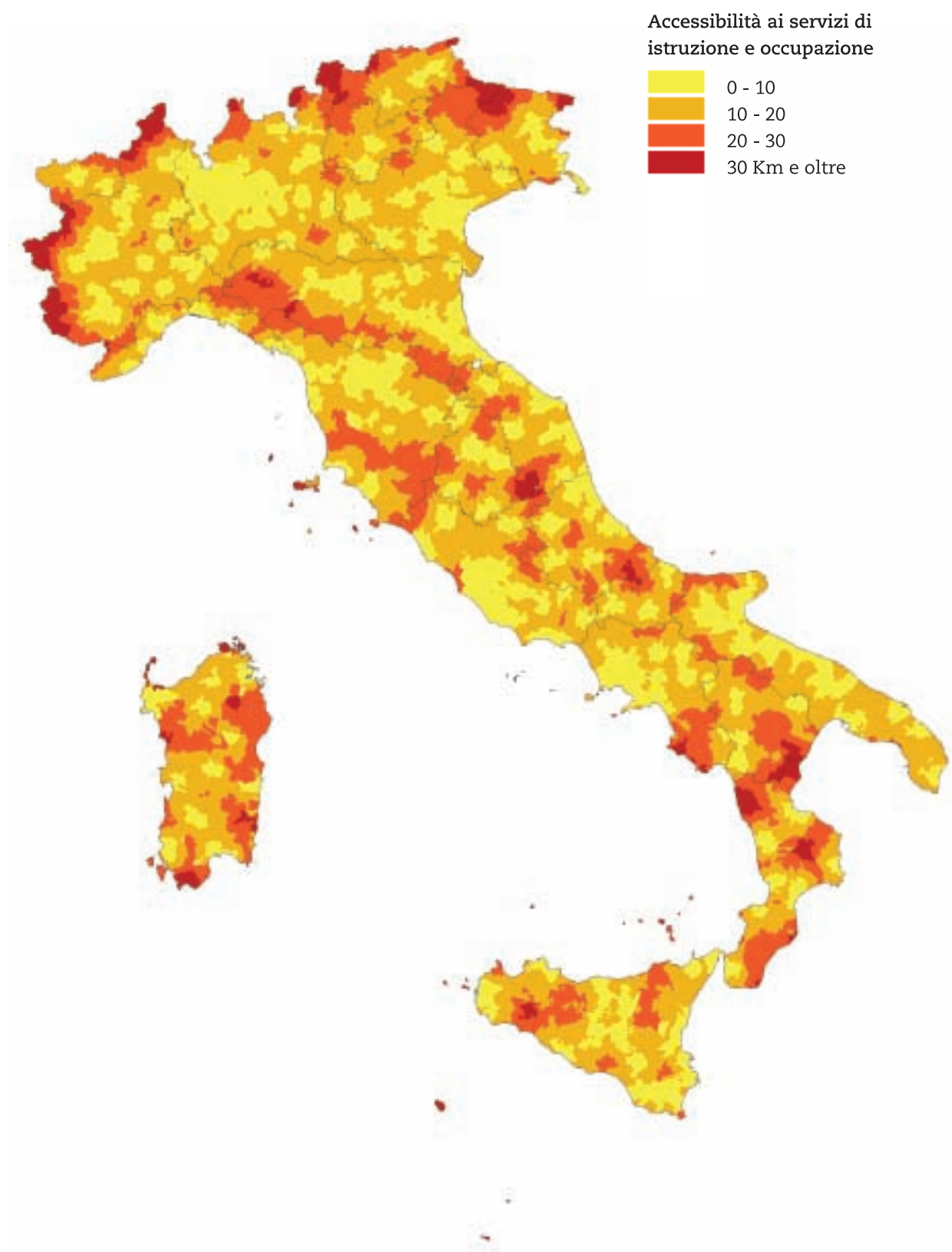
Fonte: elaborazione Cittalia su dati ISFOL (2008)

Tabella 40 L'accessibilità ai Centri per l'impiego nei comuni, per classe demografica, 2008

Classi di ampiezza dei Comuni	Centri per l'impiego	Distanza da Centri per l'impiego: N° comuni			
		Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km	Oltre 60 km
0 - 1.999	4	3032	481	17	1
2.000 - 4.999	28	2013	155	4	
5.000 - 9.999	60	1134	63		1
10.000 - 19.999	114	676	13		
20.000 - 59.999	222	403	5		
60.000 - 249.999	86	89	1		
> 250.000	23	12			
ITALIA	537	7359	718	21	2

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ISFOL (2008)

Figura 11 L'accessibilità alle Università e ai Centri per l'impiego nei comuni italiani, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ISFOL (2008)

Gli Sportelli Unici per le Attività Produttive

Lo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) costituisce una delle principali innovazioni amministrative dell'ultimo decennio. Nonostante il disegno normativo originario non abbia ancora trovato piena applicazione, i SUAP costituiscono l'interfaccia unico delle imprese con il sistema amministrativo, svolgendo un ruolo di intermediario con le amministrazioni pubbliche coinvolte nei procedimenti amministrativi.

Attualmente, in Italia i SUAP operativi³ sono presenti in 3.297 comuni italiani (il 40% del totale). Di questi 2.539 (il 77% del totale) gestiscono lo sportello in forma associata e 1.069 hanno un sito web dedicato.

Se in Valle d'Aosta lo SUAP è operativo in un solo comune, in Piemonte, invece, è presente in 739 comuni (il 61% ca dei comuni regionali). Ma sono i

comuni pugliesi quelli che, complessivamente, presentano la maggiore diffusione di sportelli unici: il 66% delle amministrazioni comunali ha uno sportello operativo.

Particolarmente basse, invece, le percentuali dei comuni del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia in cui è operativo un SUAP (rispettivamente, 26, pari al 7,7% del totale regionale e 24 pari all'11%).

Poco più di un quinto degli Sportelli Unici è operativo in un comune con meno di 2.000 abitanti. In questi comuni, più che altrove, è diffusa la forma associata. Tale modalità di gestione decresce all'aumentare delle classi dimensionali, passando dal 93% dei piccolissimi comuni al 10% di quelli con oltre 250mila abitanti.

Tabella 41 Gli SUAP operativi nei comuni italiani, per regione, 2009

Regione	Comuni con SUAP operativo				
	in forma associata		con sito web		Totale numero
	Numero	%	Numero	%	
Piemonte	695	94%	174	24%	739
Valle d'Aosta		0%		0%	1
Lombardia	357	72%	144	29%	498
Trentino - Alto Adige	26	100%	12	46%	26
Veneto	93	61%	68	45%	152
Friuli - Venezia Giulia	17	71%	23	96%	24
Liguria	51	69%	25	34%	74
Emilia - Romagna	137	62%	95	43%	222
Toscana	64	43%	74	50%	148
Umbria	29	71%	12	29%	41
Marche	93	82%	47	42%	113
Lazio	64	80%	36	45%	80
Abruzzo	182	95%	94	49%	192
Molise	61	95%	18	28%	64
Campania	152	65%	45	19%	234
Puglia	119	70%	74	43%	171
Basilicata	39	83%	19	40%	47
Calabria	114	72%	24	15%	158
Sicilia	120	68%	53	30%	176
Sardegna	126	92%	32	23%	137
ITALIA	2539	77%	1069	32%	3297

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Formez (2009)

3. In questo paragrafo si fa riferimento ai soli Sportelli Unici operativi, ossia quelli istituiti che hanno rilasciato almeno un provvedimento finale, e non a quelli solamente istituiti.

Tabella 42 Gli SUAP operativi nei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni con SUAP operativo				
	in forma associata		con sito web		Totale numero
	Numero	%	Numero	%	
0 - 1.999	1.221	93%	284	22%	1.306
2.000 - 4.999	669	80%	216	26%	833
5.000 - 9.999	345	67%	172	34%	513
10.000 - 19.999	186	56%	178	53%	333
20.000 - 59.999	98	42%	143	61%	233
60.000 - 249.999	19	28%	66	96%	69
> 250.000	1	10%	10	100%	10
ITALIA	2.539	77%	1.069	32%	3.297

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Formez (2009)



Non in tutti i comuni metropolitani è presente un SUAP operativo: Bari e Trieste ne sono prive. Negli

altri comuni, lo sportello è generalmente operativo in forma singola, e solo in due casi - Reggio Calabria e Roma - in forma associata.

Tabella 43 Gli SUAP operativi nei comuni metropolitani, 2009

Comuni Metropolitani	Comuni con SUAP operativo		
	In forma associata	Con sito web	Totale
Bari	-	-	-
Bologna		X	X
Cagliari		X	X
Catania		X	X
Firenze		X	X
Genova		X	X
Messina		X	X
Milano		X	X
Napoli		X	X
Palermo		X	X
Reggio Calabria	X	X	X
Roma	X	X	X
Torino		X	X
Trieste	-	-	-
Venezia		X	X

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Formez (2009)

Gli sportelli bancari

Le banche rimangono un nodo centrale del sistema produttivo italiano, oltre che per i risparmiatori per il mondo delle PMI. Pertanto, la presenza sul territorio di un sistema bancario e creditizio ramificato rappresenta una infrastruttura fondamentale per la crescita dell'economia locale.

Il 73% dei comuni italiani ha almeno uno sportello bancario nel proprio territorio comunale. Tale percentuale cresce oltre il 90% nei comuni di Emilia-Romagna e Toscana (entrambe 96%), Veneto (95%), Umbria (91%) e Puglia (90%), mentre, al contrario, sembrano meno diffusi nei comuni del Molise, dove solo in un comune su 3 è localizzato uno sportello bancario. Meno del 60% dei comuni valdostani, piemontesi ed abruzzesi hanno una banca nel proprio territorio.

Prendendo in considerazione il numero degli sportelli ogni 100mila abitanti, invece, questi sembrano molto più diffusi nei comuni del centro-nord, dove sono presenti oltre 60 sportelli ogni 100mila abitanti (solo nei comuni laziali, liguri e piemontesi è di poco

inferiore, mentre nei comuni del Trentino-Alto Adige cresce oltre i 90). Nei comuni del sud tale valore è inferiore a 50 e varia da un minimo di 26 sportelli ogni 100mila abitanti dei comuni calabresi ad un massimo di 49 dei comuni abruzzesi.

Tuttavia, anche in questi ultimi casi l'accessibilità sembra accettabile: tutti i comuni distano meno di 20 km da una banca.

Nei piccolissimi comuni gli sportelli bancari sembrano essere meno diffusi: infatti solo nel 43% di essi è localizzata una banca; mentre già a partire dalla classe demografica successiva gli sportelli sono presenti in oltre il 90% dei comuni, per raggiungere la completa copertura già a partire dai territori comunali con oltre 5mila abitanti.

Tuttavia, è nei comuni con popolazione compresa tra 20mila e 60mila abitanti che sembrano esserci meno sportelli bancari: 48 ogni 100mila abitanti. Nei piccolissimi e piccoli comuni tale valore è superiore e pari, rispettivamente, a 54 e 55. Nelle aree urbane, quelle con oltre 60mila residenti, gli sportelli bancari sono particolarmente diffusi.

Tabella 44 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per regione, 2005

Regione	Comuni bancati		Sportelli bancari		Accessibilità alla banca entro 20 km	
	Numero	% su totale comuni	Numero	Per 100.000 residenti	Numero comuni	% comuni
Piemonte	659	55%	2556	59	1206	100%
Valle d'Aosta	36	49%	97	78	74	100%
Lombardia	1152	75%	6058	64	1546	100%
Trentino - Alto Adige	302	89%	932	95	339	100%
Veneto	550	95%	3330	70	581	100%
Friuli - Venezia Giulia	175	80%	913	76	218	100%
Liguria	131	56%	931	58	235	100%
Emilia - Romagna	328	96%	3299	79	341	100%
Toscana	276	96%	2297	63	287	100%
Umbria	84	91%	540	62	92	100%
Marche	215	87%	1119	73	246	100%
Lazio	266	70%	2511	47	378	100%
Abruzzo	171	56%	646	49	305	100%
Molise	44	32%	138	43	136	100%
Campania	342	62%	1559	27	551	100%
Puglia	231	90%	1372	34	258	100%
Basilicata	86	66%	244	41	131	100%
Calabria	193	47%	522	26	409	100%
Sicilia	338	87%	1729	34	390	100%
Sardegna	326	86%	683	41	377	100%
ITALIA	5905	73%	31476	54	8100	100%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2005)

Tabella 45 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per classe demografica, 2005

Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni bancati		Sportelli bancari		Accessibilità alla banca entro 20 km	
	Numero	% su totale comuni	Numero	per 100.000 residenti	Numero comuni	% comuni
0 - 1.999	1513	43%	1822	54	3551	100%
2.000 - 4.999	2004	92%	3768	55	2172	100%
5.000 - 9.999	1191	99%	4277	52	1198	100%
10.000 - 19.999	687	100%	4544	50	689	100%
20.000 - 59.999	408	100%	6316	48	408	100%
60.000 - 249.999	90	100%	5416	59	90	100%
> 250.000	12	100%	5333	60	12	100%
ITALIA	5905	73%	31476	54	8100	100%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2005)



Tra i comuni metropolitani emerge l'alto numero di sportelli bancari presenti a Bologna e a Milano: rispettivamente, 90 e 86 ogni 100mila abitanti. Una buona capillarità si ritrova anche a Firenze (80).

A Reggio Calabria, invece, si rileva la minore diffusione, con solo 22 sportelli ogni 100mila abitanti. Anche nei comuni siciliani si rileva un numero piuttosto basso di sportelli: sono 32 ogni 100mila abitanti a Palermo, 30 a Messina e 45 a Catania.

Tabella 46 Gli sportelli bancari nei comuni metropolitani, 2005

Comuni Metropolitani	Sportelli bancari	
	Numero	Per 100.000 residenti
Bari	175	54
Bologna	337	90
Cagliari	97	60
Catania	138	45
Firenze	292	80
Genova	343	55
Messina	74	30
Milano	1.119	86
Napoli	377	38
Palermo	212	32
Reggio Calabria	40	22
Roma	1.462	57
Torino	492	55
Trieste	121	59
Venezia	182	67

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2005)

Figura 12 L'accessibilità agli sportelli bancari nei comuni italiani, 2005



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2005)

Gli uffici postali

La rete degli sportelli postali (15.162, fonte ABI), insieme a quelle dei carabinieri e delle farmacie, è una delle più diffuse a livello nazionale. In particolare, i comuni in cui tali sportelli sono maggiormente diffusi si trovano in Toscana (86%), Umbria (84%) ed Emilia-Romagna (81%). Sopra alla media nazionale ci sono anche i comuni pugliesi (64%), liguri e siciliani (entrambi al 57%), marchigiani (54%), lucani (53%), molisani (51%).

All'opposto, sono meno diffusi nei comuni della Valle d'Aosta (26%), del Trentino-Alto Adige (38%), della Sardegna e della Lombardia (entrambi 39%).

Anche se non presenti ovunque, si rileva un buon grado di accessibilità a tali uffici da parte di quasi tutti i comuni italiani: ben 8095 distano, infatti, meno di 20 km da uno sportello postale, mentre solo 5 comuni distano oltre 20 km. Si tratta di Groscavallo e Ceresole Reale (entrambi in provincia di Torino), Ventotene (LT), Isole Tremiti (FG) e Lampedusa e Linosa (AG). Quest'ultimo, in particolare, si trova ad una distanza di oltre 40 km dall'ufficio postale.

La dotazione di uffici postali nei comuni italiani cresce all'aumentare della classe dimensionale: sono presenti, infatti, in meno del 30% dei piccolissimi comuni, ma già a partire dalla classe immediatamente successiva tale percentuale cresce al 50%, per poi superare il 90% nei comuni in cui risiedono oltre 20mila abitanti.

Quattro dei cinque comuni che distano oltre 20 km da un ufficio postale hanno una popolazione inferiore alle 2.000 unità. Da segnalare come l'unico comune italiano in cui le poste più vicine siano oltre 40 km ha una popolazione compresa tra i 5mila e 10mila abitanti.

Tabella 47 Gli sportelli postali nei comuni italiani, per regione, 2009

Regione	Uffici Postali		Distanza dal più vicino ufficio PPTT: N° comuni		
	Numero comuni	% dei comuni	Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km
Piemonte	477	40%	1204	2	
Valle d'Aosta	19	26%	74		
Lombardia	608	39%	1546		
Trentino - Alto Adige	130	38%	339		
Veneto	274	47%	581		
Friuli - Venezia Giulia	93	43%	218		
Liguria	135	57%	235		
Emilia - Romagna	276	81%	341		
Toscana	247	86%	287		
Umbria	77	84%	92		
Marche	132	54%	246		
Lazio	179	47%	377	1	
Abruzzo	143	47%	305		
Molise	70	51%	136		
Campania	268	49%	551		
Puglia	166	64%	257	1	
Basilicata	69	53%	131		
Calabria	201	49%	409		
Sicilia	224	57%	389		1
Sardegna	147	39%	377		
ITALIA	3935	49%	8095	4	1

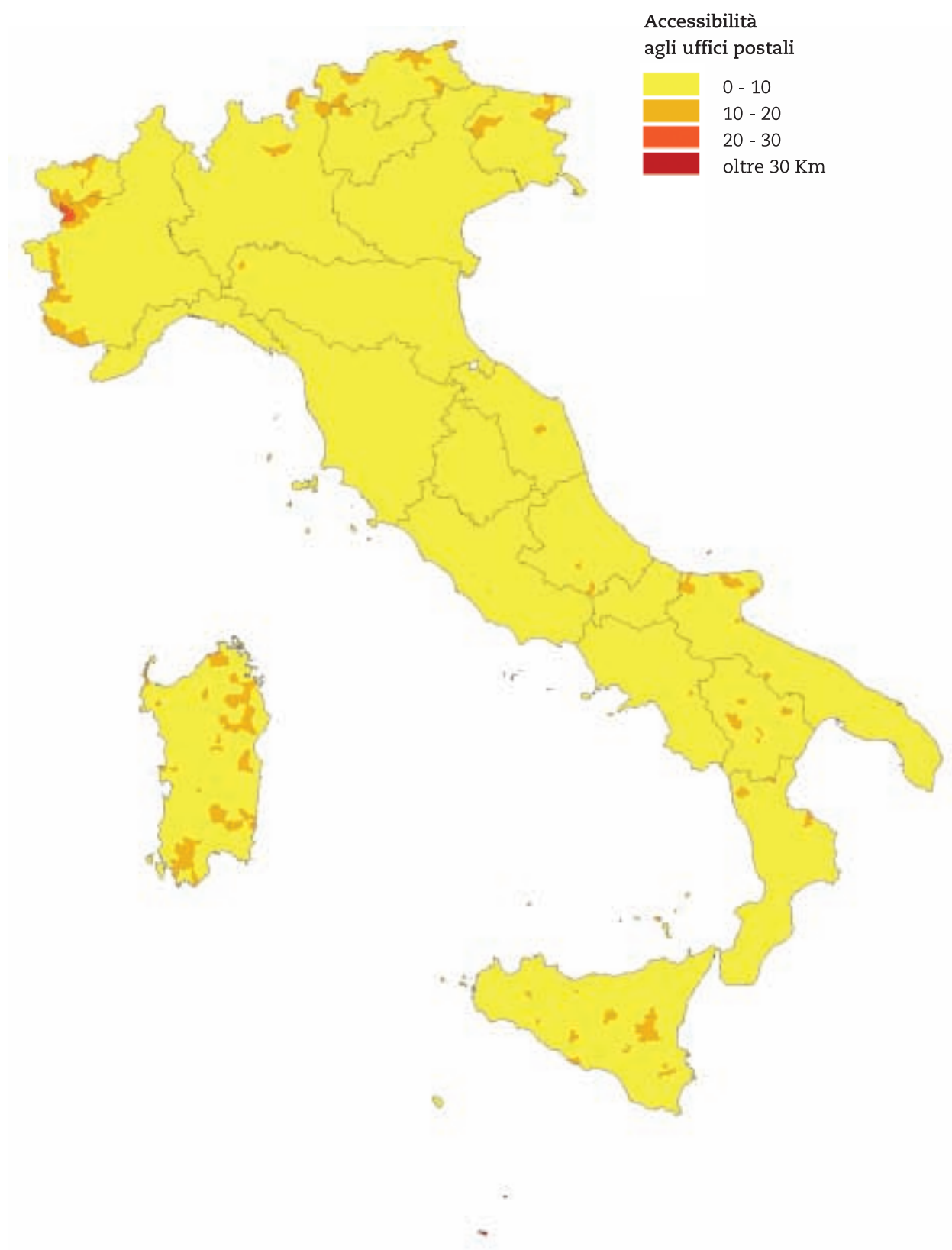
Fonte: elaborazione Cittalia su dati ABI (2009)

Tabella 48 Gli sportelli postali nei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Classi di ampiezza dei Comuni	Uffici Postali		Distanza dal più vicino ufficio PPTT: N° comuni		
	Numero comuni	% dei comuni	Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km
0 - 1.999	970	27%	3527	4	
2.000 - 4.999	1.085	50%	2172		
5.000 - 9.999	813	68%	1197		1
10.000 - 19.999	582	84%	689		
20.000 - 59.999	383	94%	408		
60.000 - 249.999	90	100%	90		
> 250.000	12	100%	12		
ITALIA	3935	49%	8095	4	1

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ABI (2009)

Figura 13 L'accessibilità agli uffici postali nei comuni italiani, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati ABI (2009)

La copertura broadband

Un'adeguata dotazione infrastrutturale di reti di connettività costituisce ormai una preconditione per lo sviluppo dei territori. Per le città, è un fattore impor-

Tabella 49 La copertura broadband di prima generazione (superiore a 128 kbps) nei comuni italiani, per regione, 2008

Regione	ADSL - copertura popolazione
Piemonte	95%
Valle d'Aosta	100%
Lombardia	96%
Trentino - Alto Adige	91%
Veneto	90%
Friuli - Venezia Giulia	91%
Liguria	97%
Emilia - Romagna	96%
Toscana	94%
Umbria	90%
Marche	94%
Lazio	95%
Abruzzo	85%
Molise	72%
Campania	96%
Puglia	99%
Basilicata	90%
Calabria	92%
Sicilia	96%
Sardegna	89%
ITALIA	94%

Fonte: Osservatorio Banda Larga - Between (2008)

tante per rendersi attrattive nei confronti di quella classe creativa che, a detta di molti, nel prossimo futuro costituirà il nucleo portante delle realtà urbane di maggiori dimensioni. Per le aree comunali più piccole, invece la possibilità di accedere a internet sarà garanzia di sopravvivenza per le comunità e di inclusione nei circuiti del lavoro e delle relazioni sociali. Per questo motivo, è confortante vedere che in Italia la copertura di banda larga di prima generazione è piuttosto capillare: il 94% della popolazione vive in territori raggiunti da una connessione veloce. Anche le differenze tra le diverse aree regionali non sono così significative, salvo la copertura totale che si registra per i comuni della Valle d'Aosta e, all'altro estremo, il Molise con il (solo) 72% di territorio coperto.

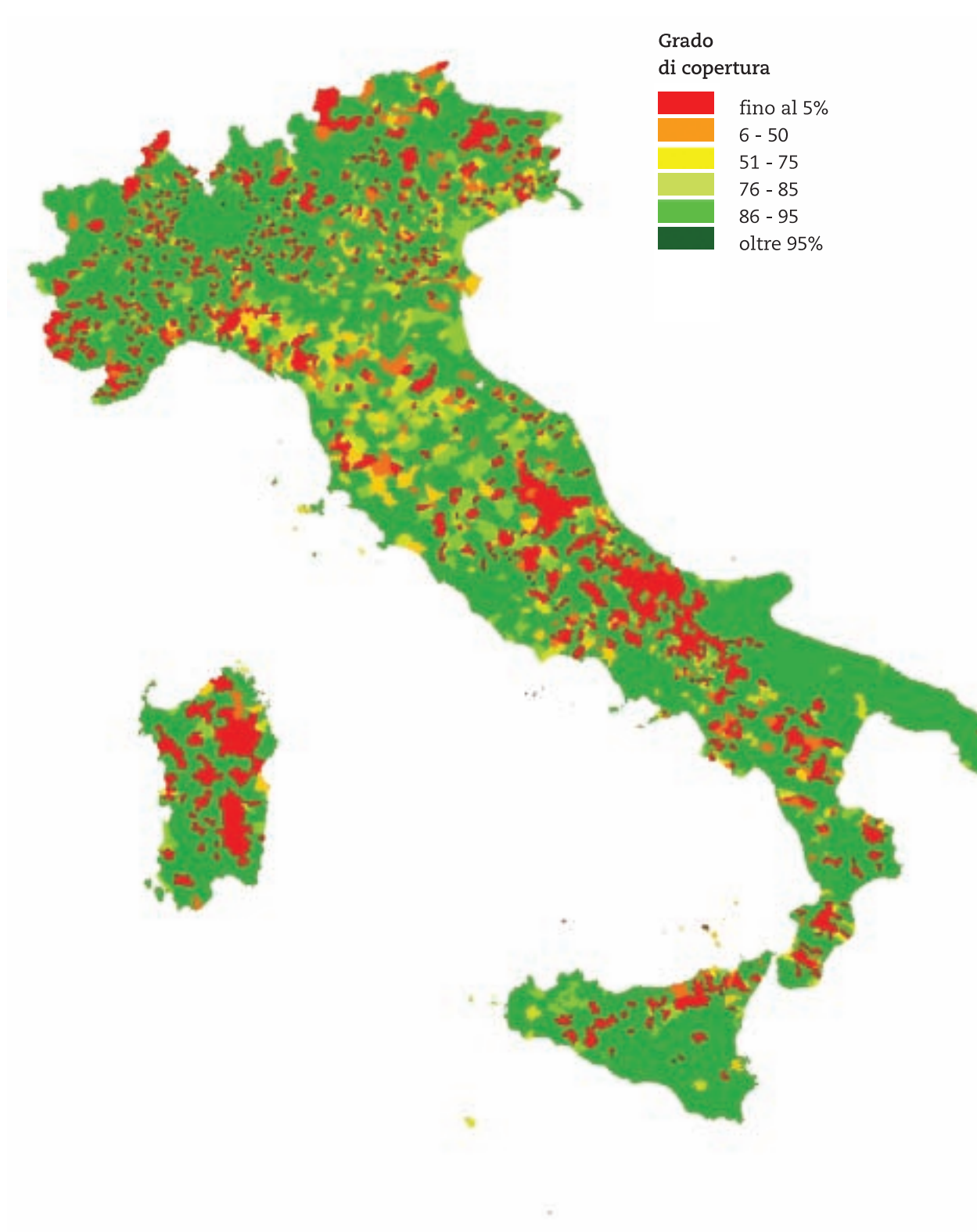
Più indicative sono invece le differenze tra le diverse classi dimensionali. L'accesso alla rete è chiaramente proporzionale alla dimensione del comune: al crescere della popolazione, cresce la copertura di rete. Questa distorsione, imputabile principalmente alle politiche commerciali degli operatori, produce un rischioso digital divide per un quarto (25%) dei cittadini che vivono nei comuni al di sotto dei 2.000 abitanti. Mentre nelle città più popolate la copertura è pressoché totale, nell'11% dei comuni con popolazione compresa tra 20.000 e 60.000 abitanti sono raggiunti da Internet una popolazione tra l'86% e il 95%. Diverso è però il discorso se si passa dalla copertura di rete "teorica" di un territorio, al concreto utilizzo che di questa rete si fa, vale a dire quanti sono gli utenti abbonati ai servizi internet degli operatori telefonici. Sotto questo aspetto, l'Italia si colloca stabilmente agli ultimi posti delle graduatorie dei paesi economicamente più sviluppati.

Tabella 50 La copertura broadband di prima generazione (superiore a 128 kbps) nei comuni italiani, per classe demografica, 2008

Classi di ampiezza dei Comuni	Copertura Broadband						Totale
	fino al 5%	dal 6% al 50%	dal 51% al 75%	dal 76% all'85%	dall'86% al 95%	oltre il 95%	
0 - 1.999	25%	4%	1%	1%	1%	68%	100%
2.000 - 4.999	16%	5%	3%	3%	3%	70%	100%
5.000 - 9.999	4%	3%	4%	3%	5%	81%	100%
10.000 - 19.999	0%	1%	2%	4%	7%	86%	100%
20.000 - 59.999	0%	0%	1%	1%	11%	87%	100%
60.000 - 249.999	0%	0%	0%	0%	7%	93%	100%
> 250.000	0%	0%	0%	0%	8%	92%	100%
ITALIA	16%	4%	2%	2%	3%	73%	100%

Fonte: Osservatorio Banda Larga - Between (2008)

Figura 14 La copertura di broadband di prima generazione nei comuni italiani, 2008



Fonte: Osservatorio Banda Larga - Between (2008)

Le variabili economico-produttive



✓ 30 comuni hanno un numero di addetti (posti di lavoro) superiore rispetto al numero della popolazione residente in età lavorativa (15-64). Tra questi spicca **Assago (MI)** con 12.363 addetti e 5.858 abitanti di età compresa tra i 15-64 anni. Il secondo comune è **Atessa (CH)** con 13.880 addetti e 6.886 abitanti nella fascia 15-64. Assago deve tale risultato

principalmente alla delocalizzazione delle attività terziarie avanzate e superiori dal comune di Milano, mentre Atessa alla localizzazione delle industrie FIAT ed Honda nel proprio territorio comunale. Il primo comune del sud Italia è **Melfi** (9° in graduatoria), con 14.743 addetti a fronte di una popolazione di 11.649 persone di età compresa tra 15-64, che deve tale risultato soprattutto allo stabilimento FIAT.

I distretti industriali

I distretti industriali rappresentano un caso di successo dell'economia italiana, fino a divenire, anche nel contesto internazionale, un modello di riferimento per la promozione dello sviluppo locale. In

particolare il modello distrettuale, si configura quale soluzione organizzativa che dà forza a sistemi di piccole e medie imprese attraverso forme di vantaggio competitivo non esclusivamente legate ad azioni sul costo dei fattori produttivi primari (quali ad esempio, il lavoro), ma in virtù di econo-

Tabella 51 I distretti industriali nei comuni italiani, per regione, 2006

Regione	Comuni inclusi in distretti industriali	
	Numero	% su totale comuni
Piemonte	548	45%
Valle d'Aosta	-	-
Lombardia	302	20%
Trentino-Alto Adige	-	-
Veneto	-	-
Friuli-Venezia Giulia	41	19%
Liguria	94	40%
Emilia-Romagna	-	-
Toscana	123	43%
Umbria	-	-
Marche	164	67%
Lazio	33	9%
Abruzzo	70	23%
Molise	-	-
Campania	98	18%
Puglia	-	-
Basilicata	34	26%
Calabria	31	8%
Sicilia	-	-
Sardegna	24	6%
ITALIA	1.562	19%

Fonte: elaborazione su dati Istat (2006)

Tabella 52 I distretti industriali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni inclusi in distretti industriali	
	Numero	% su totale comuni
0 - 1.999	621	18%
2.000 - 4.999	438	20%
5.000 - 9.999	247	21%
10.000 - 19.999	161	23%
20.000 - 59.999	81	20%
60.000 - 249.999	13	14%
> 250.000	1	8%
ITALIA	1.562	19%

Fonte: elaborazione su dati Istat (2006)

mie esterne legate all'organizzazione, alla specializzazione, alla localizzazione, ecc..

I distretti industriali sono 168 in Italia. Tuttavia, solo per 122 è disponibile la copertura territoriale⁴. Al 2006 i comuni inclusi nei distretti industriali sono più numerosi in Piemonte (548, quasi la metà dei comuni) e in Lombardia (302), mentre un numero minore di comuni inclusi si registra nel Lazio (33) e in Friuli-Venezia Giulia. Solo i comuni, inclusi nei distretti, della Sardegna (6%), della Calabria (8%) e del Lazio (9%) non raggiungono la media italiana di tutti i comuni per rappresentatività sul territorio (20%).

Esiste una correlazione inversa tra l'inclusione dei comuni nei distretti industriali e l'ampiezza della classe dimensionale, ovvero sono i comuni entro i duemila abitanti ad essere maggiormente inclusi negli ambienti distrettuali (621) e, al contrario solo un comune con più di 250 mila abitanti – Genova - è incluso in un distretto.

Le Unità Locali

Per unità locale si intende l'impianto o corpo di impianti con ubicazione diversa da quella della sede principale o della sede legale, in cui si esercitano una o più attività d'impresa. Occorre quindi che coesistano due elementi: la diversità di ubicazione e lo svolgimento diretto (con proprio personale) di un'attività, anche se di tipo amministrativo. Le unità locali sono utili per definire la dimensione numerica della produttività dei territori comunali e

il tipo di attività.

Sono i territori comunali⁵ della Lombardia e del Lazio ad avere il numero più elevato di unità locali (rispettivamente 713.049 e 415.118), in Valle d'Aosta risiede il numero più basso (3.938) per tutte le categorie considerate. In particolare, per quanto riguarda l'industria il più elevato numero di unità locali si trova nei comuni lombardi (89.015) e veneti (51.042), mentre il numero inferiore è in Valle d'Aosta (219) e Molise (1.342). Per il settore delle costruzioni è sempre nei comuni lombardi il numero più elevato delle unità locali (83.043), seguiti da quelli dell'Emilia-Romagna (53.126), mentre in Valle d'Aosta (568) e Molise (1.650) i numeri più bassi. Questa situazione si ripete anche per le unità locali del commercio (rispettivamente 163.785 in Lombardia e 853 in Valle d'Aosta), di alberghi e ristoranti (33.511 in Lombardia e 285 in Valle d'Aosta) e per le unità locali di quelli considerati "altri servizi" (343.695 in Lombardia e 2.014 Valle d'Aosta).

E' nei comuni di ampiezza compresa tra i 20 e i 60 mila abitanti che si registra, complessivamente, il numero maggiore di unità locali (1.037.122). Questo dato è confermato in quasi tutti i settori ad eccezione della categoria "altri servizi" che vede il maggior numero di unità locale risiedere nei comuni con oltre 250 mila abitanti (478.313). I valori inferiori si registrano complessivamente nei comuni tra 5 e 10 mila abitanti (573.362), esclusi i settori industria e costruzioni, dove i valori inferiori appartengono alla classe di ampiezza dei comuni con oltre 250 mila abitanti (rispettivamente 64.195 e 67.923).

4. Al 1° luglio 2006 le regioni che, sulla base degli indirizzi contenuti nelle normative nazionali di riferimento, hanno individuato i distretti industriali sono complessivamente 13.

5. La banca dati ASIA è disponibile a livello comunale per i soli comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti. Le analisi si riferiscono a questo sottoinsieme.

Tabella 53 Le unità locali nei comuni italiani, per regione, 2006

Regione	Numero di Unità Locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Totale
Piemonte	30.818	35.384	76.217	14.375	117.531	274.325
Valle d'Aosta	219	568	852	285	2.014	3.938
Lombardia	89.015	83.043	163.785	33.511	343.695	713.049
Trentino-Alto Adige	4.085	5.950	12.234	4.859	22.414	49.542
Veneto	51.042	50.139	96.254	22.462	152.164	372.061
Friuli-Venezia Giulia	8.645	9.006	20.262	5.516	33.414	76.843
Liguria	10.035	15.549	35.584	9.525	54.492	125.185
Emilia-Romagna	48.710	53.126	92.829	22.778	162.230	379.673
Toscana	49.462	45.002	87.220	19.978	131.425	333.087
Umbria	8.298	9.046	17.906	3.862	26.453	65.565
Marche	17.873	14.427	32.086	6.342	44.349	115.077
Lazio	29.655	44.635	115.042	24.753	201.033	415.118
Abruzzo	9.545	10.588	24.917	5.304	32.608	82.962
Molise	1.342	1.650	4.497	930	5.742	14.161
Campania	33.934	31.895	123.915	18.076	118.238	326.058
Puglia	29.621	29.942	91.887	14.003	85.402	250.855
Basilicata	2.888	3.430	8.618	1.617	10.195	26.748
Calabria	8.225	9.416	31.830	5.500	31.607	86.578
Sicilia	27.365	30.517	100.948	14.596	96.171	269.597
Sardegna	8.295	11.145	27.044	5.902	34.919	87.305
ITALIA	469.072	494.458	1.163.927	234.174	1.706.096	4.067.727

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat-ASIA (2006)

Tabella 54 Le unità locali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero di Unità Locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Totale
0 - 1.999	-	-	-	-	-	-
2.000 - 4.999	-	-	-	-	-	-
5.000 - 9.999	91.429	96.229	161.997	38.064	185.643	573.362
10.000 - 19.999	108.840	108.911	210.124	44.457	249.772	722.104
20.000 - 59.999	122.883	132.692	321.168	59.955	400.424	1.037.122
60.000 - 249.999	81.725	88.703	235.548	45.027	391.944	842.947
> 250.000	64.195	67.923	235.090	46.671	478.313	892.192
ITALIA	469.072	494.458	1.163.927	234.174	1.706.096	4.067.727

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat-ASIA (2006)



I comuni metropolitani registrano una maggiore presenza di unità locali riferite alla categoria “altri servizi”. Complessivamente i valori riferiti alle unità locali

sono per Roma il più alto (251.919), seguita da Milano (185.746), mentre il più basso a Reggio Calabria (10.784). Questa situazione si ripete per tutte le categorie considerate.

Tabella 55 Le unità locali nei comuni metropolitani, 2006

Comuni Metropolitani	Numero di unità locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Totale
Bari	2.036	1.799	9.744	1.246	12.562	27.387
Bologna	2.837	3.243	10.272	2.284	25.997	44.633
Cagliari	1.325	1.441	5.518	992	10.202	19.478
Catania	2.251	1.641	8.974	1.018	10.590	24.474
Firenze	4.169	3.855	11.562	2.871	24.319	46.776
Genova	4.102	5.189	15.233	2.807	26.506	53.837
Messina	1.186	1.400	5.058	674	6.477	14.795
Milano	13.638	10.602	36.242	8.442	116.822	185.746
Napoli	6.169	4.128	27.303	3.302	33.479	74.381
Palermo	3.129	2.536	14.730	1.855	17.336	39.586
Reggio Calabria	852	886	4.221	464	4.361	10.784
Roma	14.272	20.999	63.763	13.823	139.062	251.919
Torino	7.460	8.968	24.209	4.930	45.319	90.886
Trieste	987	1.633	4.350	1.169	7.323	15.462
Venezia	2.334	2.154	6.653	2.585	12.485	26.211

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat - ASIA (2006)

Gli addetti delle Unità Locali

La realtà dei comuni italiani è molto diversificata per numero di addetti, che, negli ultimi anni hanno subito variazioni diverse per numero e composizione settoriale. Attualmente secondo i dati raccolti al 2006, nei comuni della Lombardia, dell'Emilia-Romagna e del Veneto risiede complessivamente il maggior numero di addetti (rispettivamente 2.908.229, 1.496.091, 1.481.125). Al contrario i valori più bassi si registrano nei comuni della Valle d'Aosta (13.167), del Molise (43.947) e della Basilicata (94.060).

Nei comuni di classe di ampiezza tra 5 e 10 mila abitanti emerge il numero inferiore di addetti (2.026.113), mentre il più elevato nei comuni tra i 20 e i 60 mila abitanti (3.621.376). Se scendiamo nel dettaglio, per l'industria e le costruzioni il numero più elevato di addetti risiede nei comuni tra i 20 e i

60 mila abitanti (rispettivamente 984.233 e 384.516) il più basso nei comuni con oltre 250 mila abitanti (rispettivamente 408.746 e 233.566). Per il commercio e gli alberghi e ristoranti, i valori maggiori si registrano nei comuni tra i 20 e i 60 mila abitanti (rispettivamente 640.679 e 172.300), mentre i valori più bassi si registrano nei comuni tra i 5 e 10 mila abitanti (386.129 e 130.880). Infine per la categoria “altri servizi”, i valori più alti si registrano nei comuni con oltre 250 mila abitanti (1.835.074), mentre i più bassi nei comuni tra i 5 e i 10 mila abitanti (457.409).

Tabella 56 Il numero degli addetti nelle unità locali nei comuni italiani, per regione, 2006

Regione	Numero di Addetti alle Unità Locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Totale
Piemonte	310.865	95.842	203.718	50.651	422.275	1.083.350
Valle d'Aosta	1.917	1.660	2.477	1.107	6.007	13.167
Lombardia	810.491	244.153	539.443	140.758	1.173.385	2.908.229
Trentino-Alto Adige	43.090	22.038	43.814	19.876	75.536	204.353
Veneto	483.338	143.155	283.480	96.810	474.341	1.481.125
Friuli-Venezia Giulia	94.161	27.347	59.101	20.748	117.930	319.287
Liguria	68.050	41.977	92.602	35.557	181.027	419.213
Emilia-Romagna	472.387	138.475	279.544	101.475	504.209	1.496.091
Toscana	320.474	115.007	233.456	82.351	379.109	1.130.398
Umbria	64.192	28.847	47.655	13.951	73.200	227.845
Marche	154.342	38.593	82.654	24.199	126.228	426.016
Lazio	198.118	140.901	292.881	103.523	732.804	1.468.227
Abruzzo	84.338	32.939	56.970	17.886	95.232	287.365
Molise	10.570	6.086	9.629	2.908	14.754	43.947
Campania	194.852	107.717	234.057	56.401	368.671	961.698
Puglia	177.277	97.923	183.568	41.763	243.491	744.022
Basilicata	27.877	11.927	17.894	5.586	30.776	94.060
Calabria	30.620	30.973	64.611	15.709	90.473	232.385
Sicilia	124.999	99.244	211.154	49.291	287.018	771.706
Sardegna	46.058	39.093	69.219	22.036	107.650	284.057
ITALIA	3.718.015	1.463.897	3.007.928	902.587	5.504.116	14.596.543

Fonte: : elaborazione Cittalia su dati Istat-ASIA (2006)

Tabella 57 Il numero degli addetti nelle unità locali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero di Addetti alle Unità Locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Totale
0 - 1.999	-	-	-	-	-	-
2.000 - 4.999	-	-	-	-	-	-
5.000 - 9.999	788.965	262.729	386.129	130.880	457.409	2.026.113
10.000 - 19.999	934.985	304.131	534.779	166.789	683.633	2.624.316
20.000 - 59.999	984.233	384.516	818.123	212.937	1.221.567	3.621.376
60.000 - 249.999	601.085	278.955	640.679	172.300	1.306.434	2.999.454
> 250.000	408.746	233.566	628.217	219.681	1.835.074	3.325.283
ITALIA	3.718.015	1.463.897	3.007.928	902.587	5.504.116	14.596.543

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat-ASIA (2006)



E' il comune di Roma a registrare il dato più elevato di numero di addetti (928.196), mentre a Messina il più basso (44.813). Per tutti i comuni metropolitani il numero più elevato di addetti è nel terziario e nella categoria "altri servizi". Valutando la situazione per le diverse categorie, il numero più elevato di addetti per l'industria si registra a Milano (87.594) il più basso

a Reggio Calabria (3.449); per le costruzioni e il commercio il più alto si registra a Roma con rispettivamente (73.241) e (171.019) mentre il più basso a Reggio Calabria con rispettivamente (3.715) e (9.957); situazione analoga per alberghi e ristoranti e "altri servizi" con Roma e Reggio Calabria ad aprire e chiudere la classifica.

Tabella 58 Il numero degli addetti nelle unità locali nei comuni metropolitani, 2006

Comuni Metropolitani	Numero degli addetti alle Unità Locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Totale
Bari	11.621	7.810	22.479	4.764	52.229	98.903
Bologna	22.268	10.280	28.968	10.608	89.528	161.651
Cagliari	6.597	5.886	14.744	3.933	34.095	65.256
Catania	15.116	6.548	20.190	3.951	38.529	84.333
Firenze	20.866	10.732	32.513	15.950	83.115	163.175
Genova	32.165	17.067	40.635	10.899	103.166	203.931
Messina	4.761	4.212	11.061	2.712	22.068	44.813
Milano	87.594	37.679	124.808	44.350	447.564	741.996
Napoli	29.245	17.870	51.320	13.103	135.407	246.947
Palermo	13.589	10.703	34.045	7.222	69.526	135.085
Reggio Calabria	3.449	3.715	8.957	1.538	15.630	33.289
Roma	78.775	73.241	171.019	69.598	535.562	928.196
Torino	62.950	24.984	58.776	16.652	170.924	334.285
Trieste	7.369	4.778	11.531	4.000	32.895	60.573
Venezia	19.046	8.909	20.740	16.853	56.294	121.842

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat - ASIA (2006)

I poli occupazionali

I posti di lavoro non sono distribuiti sul territorio in modo uniforme - come è messo in evidenza anche nei precedenti paragrafi - ma tendono a concentrarsi in alcune località, definiti poli occupazionali⁶. È proprio la distribuzione spaziale dell'offerta di lavoro (la popolazione attiva) e della domanda di lavoro (i posti di lavoro disponibili nelle imprese e nelle amministrazioni) che genera, per buona parte, il fenomeno del pendolarismo.

I poli occupazionali rilevati in Italia sono attualmente 874. Sono i comuni lombardi a presentare il numero più elevato di poli occupazionali (238), seguiti da quelli veneti (165), ma in valori percentuali sul totale dei comuni sopra i 5 mila abitanti i valori più alti sono registrati dai comuni marchigiani e dell' Emilia-Romagna (71% e 65%), senza considerare l'unica unità comunale registrata in Valle d'Aosta che porta questo valore al totale percentuale. Al contrario, il minor numero di comuni poli

6. Il riconoscimento dei comuni poli attrattori si basa sulla verifica del rapporto tra domanda (gli addetti alle unità locali risultanti dagli archivi Istat-ASIA 2006) e offerta di lavoro (espressa dalla popolazione in età lavorativa, ovvero in età compresa tra i 15 e i 64 anni, Istat 2006). Il valore medio del rapporto Addetti/(popolazione 15-64 anni), per i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, è di 0,45: pertanto i comuni che superano tale valore di soglia sono definiti poli occupazionali. La banca dati Asia 2006 utilizzata è disponibile a livello comunale per i soli comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti. Le analisi riportate si riferiscono a questo sottoinsieme.

Tabella 59 I poli occupazionali nei comuni italiani, per regione, 2006

Regione	Poli occupazionali	
	Numero	% su totale comuni sopra i 5.000 abitanti
Piemonte	77	57%
Valle d'Aosta	1	100%
Lombardia	238	53%
Trentino-Alto Adige	20	63%
Veneto	165	62%
Friuli-Venezia Giulia	38	62%
Liguria	18	35%
Emilia-Romagna	122	65%
Toscana	68	45%
Umbria	14	44%
Marche	48	71%
Lazio	15	12%
Abruzzo	18	33%
Molise	1	8%
Campania	11	5%
Puglia	3	2%
Basilicata	3	9%
Calabria	1	1%
Sicilia	5	3%
Sardegna	8	12%
ITALIA	874	36%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat-ASIA (2006)

Tabella 60 I poli occupazionali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Regione	Poli occupazionali	
	Numero	% su totale comuni sopra i 5.000 abitanti
0 - 1.999	-	-
2.000 - 4.999	-	-
5.000 - 9.999	375	31%
10.000 - 19.999	269	39%
20.000 - 59.999	167	41%
60.000 - 249.999	54	60%
> 250.000	9	75%
ITALIA	874	36%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat-ASIA (2006)

attrattori è in Calabria (1%) e Puglia (2%).

Considerando le classi di ampiezza, sono i comuni tra i 5 e i 10 mila abitanti a registrare il numero più elevato (375) e quelli con oltre 250 mila abitanti il

più basso (9), mentre in valore percentuale sul totale dei comuni sopra i 5 mila abitanti, la classe di ampiezza dei comuni tra i 20 e i 60 mila abitanti presenta il valore più alto (60%), quella tra i 5 e 10 mila il più basso (31%).

Figura 15 I poli occupazionali nei comuni italiani, 2006



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat - Asia (2006)

La specializzazione economica

La specializzazione si basa sull'individuazione nel singolo comune della sezione economica maggiormente rappresentata, ovvero quella con il maggior numero di addetti⁷. Il comune è definito specializzato in una specifica sezione se, e solo se, il peso degli addetti nella sezione medesima è superiore di almeno il 25% il peso degli addetti della sezione nell'universo di riferimento.

Proprio il valore di soglia imposto nel calcolo ha consentito di individuare i soli comuni specializzati (ovvero a forte caratterizzazione in una sezione specifica), evitando così di attribuire una specializzazione economica ai comuni che hanno al contrario un profilo meno marcato: 123 comuni non presentano, infatti, nessuna specializzazione economica. I comuni riflettono complessivamente sui propri territori

una vocazione all'industria (805 per totale Italia) e la più bassa specializzazione in altri servizi (62). Sono i comuni Lombardi ad avere la più alta specializzazione nell'industria (235), quelli siciliani nelle costruzioni (94) e nel commercio (60), i comuni toscani nella categoria degli alberghi e ristoranti (39), nuovamente i comuni lombardi una maggiore specializzazione negli "altri servizi" ed, infine, i comuni piemontesi sono quelli che registrano valori più alti nella "despecializzazione" rispetto ai settori produttivi individuati. I comuni della classe di ampiezza tra i 5 e i 10 mila abitanti riflettono una maggiore vocazione alla specializzazione nella maggior parte dei settori individuati (industria 428, costruzioni 341, commercio 102, alberghi e ristoranti 164). I comuni tra i 60 e i 250 mila abitanti registrano i dati più alti nella categoria "altri servizi" (25), mentre quelli tra i 20 e i 60 mila abitanti riflettono una maggiore "despecializzazione" (47).

Tabella 61 La specializzazione economica nei comuni italiani, per regione, 2006

Regione	Numero di Addetti alle Unità Locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Nessuna specializ- zazione
Piemonte	61	33	5	6	6	18
Valle d'Aosta	-	-	-	1	-	-
Lombardia	235	63	25	21	17	33
Trentino-Alto Adige	3	5	1	15	2	1
Veneto	157	46	11	23	6	9
Friuli-Venezia Giulia	30	8	1	10	3	4
Liguria	8	10	4	27	3	-
Emilia-Romagna	109	29	7	17	1	13
Toscana	58	38	4	39	1	6
Umbria	10	10	2	3	-	4
Marche	41	9	2	9	1	5
Lazio	15	50	23	20	2	8
Abruzzo	16	18	2	11	2	3
Molise	2	7	1	2	-	-
Campania	28	81	55	37	7	5
Puglia	16	81	43	21	3	7
Basilicata	4	17	2	6	1	1
Calabria	-	33	26	17	3	1
Sicilia	6	94	60	24	3	3
Sardegna	6	23	11	18	1	2
ITALIA	805	655	285	327	62	123

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat-ASIA (2006)

7. Nella banca dati Asia 2006 sono disponibili i dati sulle unità locali delle imprese e sugli addetti alle unità locali per cinque diverse sezioni (Industria in senso stretto, Costruzioni, Commercio, Alberghi e Ristoranti, Altri Servizi). Sulla base di questa articolazione si è proceduto alla classificazione dei comuni italiani in relazione alla specializzazione economica, definendo così la "vocazione" del territorio rispetto alle cinque sezioni della banca dati ASIA

Tabella 62 La specializzazione economica nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero di Addetti alle Unità Locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Nessuna Specializ- zazione
0 - 1.999	-	-	-	-	-	-
2.000 - 4.999	-	-	-	-	-	-
5.000 - 9.999	428	341	102	164	5	18
10.000 - 19.999	262	203	92	96	8	28
20.000 - 59.999	107	100	80	59	15	47
60.000 - 249.999	8	11	11	6	25	29
> 250.000	-	-	-	2	9	1
ITALIA	805	655	285	327	62	123

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat-ASIA (2006)



I comuni metropolitani sono, per la maggior parte, specializzati nella categoria “altri servizi”. Solo Firenze e Venezia riflettono una maggiore specializzazione

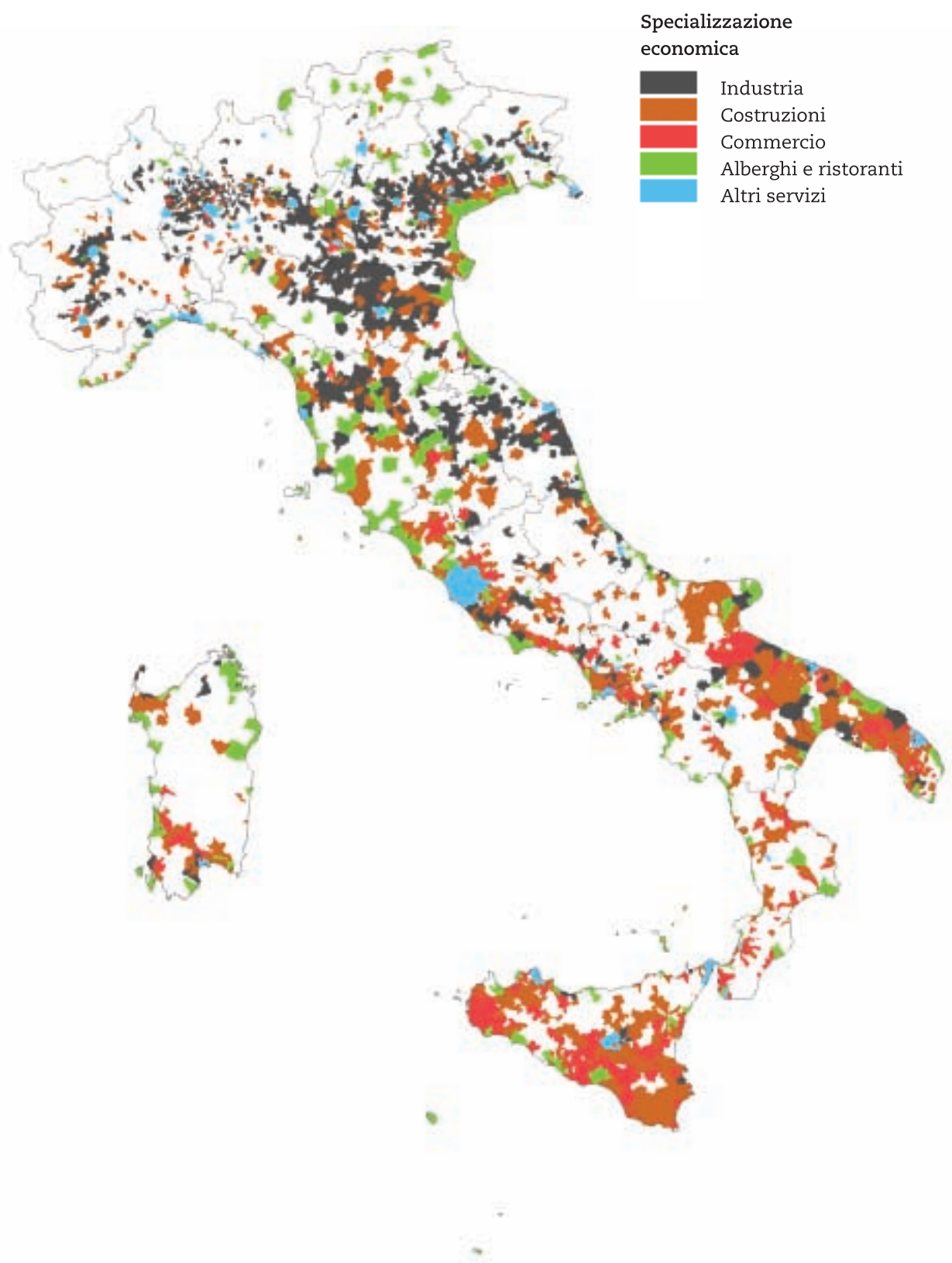
in alberghi e ristoranti e Reggio Calabria nel commercio, mentre Catania non registra un grado di specializzazione specifico.

Tabella 63 La specializzazione economica nei comuni metropolitani, 2006

Comuni Metropolitani	Numero degli addetti alle Unità Locali					
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Altri servizi	Nessuna specializz.
Bari					X	
Bologna					X	
Cagliari					X	
Catania						X
Firenze				X		
Genova					X	
Messina					X	
Milano					X	
Napoli					X	
Palermo					X	
Reggio Calabria			X			
Roma					X	
Torino					X	
Trieste					X	
Venezia					X	

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat - ASIA (2006)

Figura 16 La specializzazione economica nei comuni italiani, 2006



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat - Asia (2006)

Energia da fonti rinnovabili



- ✓ Gli impianti di energia da fonte rinnovabile producono il 18,2% della produzione totale di energia e il 16,5% del consumo interno lordo (quest'ultimo a fronte di una media UE15 del 17,5% e di un target europeo al 2010 fissato per l'Italia al 22%) (Fonte:GSE, 2008).
- ✓ Il 21% dei comuni in cui si produce energia da impianti fotovoltaici si trova in Lombardia.
- ✓ Ai primi 10 posti della classifica dei comuni

produttori di energia da solare fotovoltaico (calcolata sulla base dei kw prodotti per 1.000 abitanti) ci sono piccoli comuni. Si tratta di **Monrupino (TS)**, **Magrè sulla Strada del Vino (BZ)**, **Carano (TN)**, **Castellino del Biferno (CB)**, **Rocchetta Sant'Antonio (FG)**, **Casalnoceto (AL)**, **Massalengo (LO)**, **Arlena di Castro (VT)**, **Craco (MT)** e **Plaús (BZ)**.

- ✓ Dei 2.983 comuni italiani in cui sono installati impianti di solare termico, il 27% è localizzato in Lombardia e il 16% in Veneto.

Le fonti di energia rinnovabile

Gli impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile sono in forte espansione nel nostro paese. Eolico, fotovoltaico, solare termico, mini idroelettrico e geotermico sono sempre più diffusi, soprattutto nei comuni del nord Italia.

I comuni lombardi producono, complessivamente, la quota maggiore di energia da fonte rinnovabile, seguiti da quelli del Trentino-Alto Adige, della Toscana e del Piemonte.

La fonte di energia rinnovabile maggiormente diffusa è il fotovoltaico: sono complessivamente 5.006 i comuni italiani (il 62% ca. del totale) che hanno installato tale tipologia di impianto. In particolare, in oltre i tre quarti dei territori comunali dell'Emilia-Romagna, della Toscana, della Puglia, del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e del Trentino-Alto Adige sono presenti pannelli fotovoltaici.

Diffuso anche il solare termico, i cui impianti sono funzionanti nel 37% ca. dei comuni italiani; da segnalare come in oltre l'80% dei comuni del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia siano stati installati tali impianti.

Gli impianti per la produzione di energia che utilizzano il sole quale fonte sono maggiormente diffusi nei comuni del nord ma è nel sud del paese che si rileva la maggior produzione di energia solare: infatti, è nei comuni pugliesi che si genera il 12,5% della produzione solare italiana; seguono quelli lombardi, del Trentino-Alto Adige ed emiliano-romagnoli.

Meno diffusi sono, invece, gli impianti mini-idroelettrico ed eolico, questi ultimi diffusi in oltre il 10% dei comuni pugliesi, molisani e lucani, mentre i primi in oltre un quinto di quelli valdostani. Ed infatti, è nei comuni delle regioni meridionali che si rileva la maggior produzione di energia eolica, mentre nei territori comunali centro-settentrionali si registrano valori mediamente bassi, a causa anche della limitata dimensione degli impianti.

Infine, solo nell'1% dei comuni italiani, soprattutto nel nord del paese, sono localizzati impianti di produzione di energia geotermica.

Con la sola esclusione degli impianti di geotermia, oltre il 50% dei comuni in cui sono installati impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile hanno meno di 5.000 abitanti. Tale percentuale supera, inoltre, il 60% nel caso dell'eolico e il 70% in quello del mini-idroelettrico. Fa eccezione la geotermia: solo nel 40% di questi comuni sono localizzati impianti di tale tipologia.

In tutti i comuni con oltre 250mila abitanti, sono presenti impianti fotovoltaici e solari termici, mentre sono assenti quelli mini idroelettrici e geotermici.

Tabella 64 I comuni italiani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, per tipologia e regione, 2009

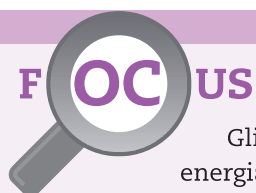
Regione	Comuni in cui si produce energia da fonti rinnovabili									
	N.	Eolico % su tot. comuni	N.	Foto- voltaico % su tot. comuni	N.	Solare/ Termico % su tot. comuni	N.	Mini idroelettr. % su tot. comuni	N.	Geo- termico % su tot. comuni
Piemonte	5	0,4%	635	52,7%	271	22,5%	110	9,1%	14	1,2%
Valle d'Aosta	1	1,4%	16	21,6%	14	18,9%	16	21,6%	1	1,4%
Lombardia	1	0,1%	1.063	68,8%	816	52,8%	126	8,2%	30	1,9%
Trentino - Alto Adige	8	2,4%	257	75,8%	116	34,2%	48	14,2%	8	2,4%
Veneto	6	1,0%	459	79,0%	476	81,9%	45	7,7%	4	0,7%
Friuli - Venezia Giulia	-	0,0%	174	79,8%	191	87,6%	17	7,8%	1	0,5%
Liguria	9	3,8%	111	47,2%	73	31,1%	20	8,5%	-	0,0%
Emilia - Romagna	7	2,1%	296	86,8%	219	64,2%	18	5,3%	6	1,8%
Toscana	9	3,1%	239	83,3%	178	62,0%	20	7,0%	11	3,8%
Umbria	1	1,1%	68	73,9%	40	43,5%	7	7,6%	1	1,1%
Marche	-	0,0%	181	73,6%	75	30,5%	15	6,1%	1	0,4%
Lazio	4	1,1%	218	57,7%	163	43,1%	15	4,0%	-	0,0%
Abruzzo	12	3,9%	127	41,6%	34	11,1%	24	7,9%	1	0,3%
Molise	16	11,8%	35	25,7%	15	11,0%	2	1,5%	-	0,0%
Campania	33	6,0%	219	39,7%	87	15,8%	54	9,8%	-	0,0%
Puglia	39	15,1%	217	84,1%	63	24,4%	35	13,6%	-	0,0%
Basilicata	14	10,7%	76	58,0%	21	16,0%	1	0,8%	-	0,0%
Calabria	17	4,2%	176	43,0%	40	9,8%	34	8,3%	-	0,0%
Sicilia	38	9,7%	232	59,5%	36	9,2%	29	7,4%	-	0,0%
Sardegna	27	7,2%	207	54,9%	55	14,6%	20	5,3%	-	0,0%
ITALIA	247	3,0%	5.006	61,8%	2.983	36,8%	656	8,1%	78	1,0%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati GSE - Legambiente (2009)

Tabella 65 I comuni italiani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, per tipologia e classe demografica, 2009

Classe di ampiezza dei Comuni	Comuni in cui si produce energia da fonti rinnovabili									
	N.	Eolico % su tot. comuni	N.	Foto- voltaico % su tot. comuni	N.	Solare/ Termico % su tot. comuni	N.	Mini idroelettr. % su tot. comuni	N.	Geo- termico % su tot. comuni
0 - 1.999	91	2,6%	1.351	38,3%	725	20,5%	281	8,0%	13	0,4%
2.000 - 4.999	73	3,4%	1.495	68,8%	874	40,2%	190	8,7%	18	0,8%0,
5.000 - 9.999	23	1,9%	1.038	86,6%	652	54,4%	96	8,0%	8	7%
10.000 - 19.999	22	3,2%	635	92,2%	406	58,9%	49	7,1%	15	2,2%
20.000 - 59.999	19	4,7%	387	94,9%	240	58,8%	34	8,3%	14	3,4%
60.000 - 249.999	18	20,0%	88	97,8%	74	82,2%	6	6,7%	10	11,1%
> 250.000	1	8,3%	12	100,0%	12	100,0%	-	0,0%	-	0,0%
ITALIA	247	3,0%	5.006	61,8%	2.983	36,8%	656	8,1%	78	1,0%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati GSE - Legambiente (2009)



Gli impianti di produzione di energia rinnovabile sono diffusi in tutti i comuni metropolitani: gli impianti fotovoltaici e solari termici sono localizzati nelle 15 aree urbane. Solo a Reggio Calabria ci sono

impianti di produzione di energia di tipo mini-idroelettrico, mentre a Cagliari e Genova, oltre agli impianti solari, si trovano anche impianti di energia eolica.

Tabella 66 I comuni metropolitani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, 2009

Comuni Metropolitani	Comuni in cui si produce energia da fonte rinnovabile			
	Eolico	Fotovoltaico	Solare / termico	Mini-idroelettrico
Bari		X	X	
Bologna		X	X	
Cagliari	X	X	X	
Catania		X	X	
Firenze		X	X	
Genova	X	X	X	
Messina		X	X	
Milano		X	X	
Napoli		X	X	
Palermo		X	X	
Reggio Calabria		X	X	X
Roma		X	X	
Torino		X	X	
Trieste		X	X	
Venezia		X	X	

Fonte: elaborazione Cittalia su dati GSE - Legambiente (2009)

I comuni produttori di energia

Un numero sempre maggiore di comuni italiani ha installato su propri edifici (scuole, ospedali, uffici, biblioteche, ecc.) impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, segno della crescente attenzione delle amministrazioni locali ai temi del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili. Si tratta complessivamente di 593 comuni, localizzati principalmente in Lombardia (32%), Emilia-Romagna (10,5%) e Friuli-Venezia Giulia (9,1%).

Sono 425 i comuni che hanno installato impianti solari fotovoltaici (il 5,2% del totale). Seppur in crescita, si tratta di un dato ancora molto basso, che potrebbe facilmente aumentare, anche in virtù dei vantaggi e degli incentivi economici a cui possono attingere le amministrazioni comunali.

Sono invece 294 i comuni che, attraverso pannelli

solari termici installati su edifici pubblici, producono energia. Anche in questo caso si tratta di numeri in crescita rispetto agli anni precedenti.

Sono soprattutto i piccoli comuni, quelli fino a 5.000 abitanti, ad aver installato su proprie strutture pannelli solari fotovoltaici e termici (rispettivamente, 44,7% e 37,4%, per un totale del 44,2% dei comuni produttori di energia da fonte rinnovabile). La percentuale decresce al crescere della dimensione demografica.

In generale emerge una grande attenzione ai temi dell'energia delle amministrazioni locali italiane. Infatti, dei 408 comuni con popolazione compresa tra 20mila e 60mila abitanti poco meno del 20% produce energia direttamente sfruttando i propri edifici, così come il 54,4% e il 91,7% rispettivamente dei 90 comuni fino a 250mila abitanti e dei 12 comuni oltre tale soglia.

Tabella 67 I comuni italiani produttori di energia da fonte rinnovabile, per regione, 2009

Regione	Comuni produttori diretti di energia da fonte rinnovabile	di cui:			
		Fotovoltaico su edilizia comunale		Fotovoltaico su edilizia comunale	
		N.	% su totale comuni	N.	% su totale comuni
Piemonte	37	26	2,2%	19	1,6%
Valle d'Aosta	3	-	0,0%	3	4,1%
Lombardia	191	130	8,4%	96	6,2%
Trentino - Alto Adige	23	16	4,7%	17	5,0%
Veneto	54	45	7,7%	24	4,1%
Friuli - Venezia Giulia	9	5	2,3%	5	2,3%
Liguria	18	13	5,5%	7	3,0%
Emilia - Romagna	62	43	12,6%	35	10,3%
Toscana	32	18	6,3%	21	7,3%
Umbria	5	5	5,4%	2	2,2%
Marche	24	18	7,3%	11	4,5%
Lazio	29	27	7,1%	6	1,6%
Abruzzo	15	10	3,3%	6	2,0%
Molise	6	5	3,7%	2	1,5%
Campania	15	12	2,2%	5	0,9%
Puglia	9	8	3,1%	4	1,6%
Basilicata	15	14	10,7%	3	2,3%
Calabria	24	17	4,2%	14	3,4%
Sicilia	14	10	2,6%	8	2,1%
Sardegna	8	3	0,8%	6	1,6%
ITALIA	593	425	5,2%	294	3,6%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati GSE - Legambiente (2009)

Tabella 68 I comuni italiani produttori di energia da fonte rinnovabile, per classe dimensionale, 2009

Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni produttori diretti di energia da fonte rinnovabile	di cui:			
		Fotovoltaico su edilizia comunale		Fotovoltaico su edilizia comunale	
		N.	% su totale comuni	N.	% su totale comuni
0 - 1.999	107	79	2,2%	41	1,2%
2.000 - 4.999	155	111	5,1%	69	3,2%
5.000 - 9.999	114	78	6,5%	58	4,8%
10.000 - 19.999	87	58	8,4%	42	6,1%
20.000 - 59.999	70	52	12,7%	39	9,6%
60.000 - 249.999	49	39	43,3%	36	40,0%
> 250.000	11	8	66,7%	9	75,0%
ITALIA	593	425	5,2%	294	3,6%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati GSE - Legambiente (2009)



In 11 comuni metropolitani gli edifici pubblici sono utilizzati per installare impianti per la produzione di energia fotovoltaica o solare termica, quest'ultima prescelta nei comuni di Cagliari, Catania, Milano e Torino,

mentre la prima a Bologna e Napoli. A Bari, Genova, Palermo, Roma e Venezia sono presenti entrambe le tipologie, mentre a Trieste, Firenze, Messina e Reggio Calabria non si registrano esperienze di produzione di energia da fonte alternativa.

Tabella 69 I comuni metropolitani produttori di energia da fonte rinnovabile, 2009

Comuni Metropolitani	Comuni produttori diretti di energia da fonte rinnovabile	
	Fotovoltaico in edilizia comunale	Solare / termico in edilizia comunale
Bari	X	X
Bologna	X	
Cagliari		X
Catania		X
Firenze		
Genova	X	X
Messina		
Milano		X
Napoli	X	
Palermo	X	X
Reggio Calabria		
Roma	X	X
Torino		X
Trieste		
Venezia	X	X

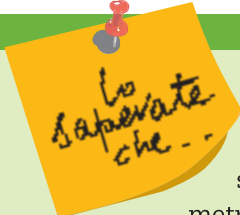
Fonte: elaborazione Cittalia su dati GSE - Legambiente (2009)

Figura 17 I comuni italiani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati GSE - Legambiente (2009)

Cultura, turismo e tipicità



Lo sapete che...

- ✓ Oltre un quarto dei musei, monumenti ed aree archeologiche statali italiane sono localizzati nei comuni metropolitani (125 su 468, il 26,7%).
- ✓ Il 22% delle infrastrutture museali statali e il 36,5% dei visitatori è concentrato nei **comuni laziali**.
- ✓ Tra i musei, monumenti ed aree archeologiche statali il luogo in assoluto più visitato è il **Circuito Archeologico "Colosseo, Palatino e Foro Romano"** con 4.777.989 visitatori.
- ✓ I musei non statali sono localizzati in 4.340 comuni italiani.
- ✓ **Rimini** è il comune con il più alto numero di alberghi censiti (1.128 alberghi); **Corvara in Badia (BZ)**, invece, è il comune con il più alto numero di alberghi (90) ogni 1.000 abitanti.
- ✓ Nelle città turistiche più note il numero di alberghi ogni 1.000 abitanti si attesta invece su valori piuttosto bassi: 1,4 alberghi ogni 1.000 residenti a **Venezia**, 1,1 ogni 1.000 residenti a **Firenze**, 0,3 ogni 1.000 residenti a **Roma**.

I musei statali

L'offerta culturale dei comuni italiani è difficilmente quantificabile e valutabile, poichè oltre alla eterogeneità sconta una carenza cronica di informazioni. Per questo motivo, si fa qui riferimento solo ad alcuni aspetti quali quelli relativi alle infrastrutture museali⁸, alle strutture ricettive e alle produzioni tipiche su cui vi è disponibilità di dati a livello territoriale.

Sono 468 i musei statali⁸ presenti nei comuni italiani. Di questi, il 55% è a pagamento. Dai dati emerge come nei comuni laziali sia concentrato il maggior numero di musei (102). Nei comuni campani, invece, sono localizzati 70 musei (per un totale di 5,7 milioni di visitatori, il 17,4%), mentre in quelli toscani si trovano 66 musei (e 5,5 milioni di visitatori, il 16,8% del totale).

Nelle amministrazioni valdostane non sono presenti strutture museali statali, mentre in quelle delle altre regioni l'offerta appare buona e diversificata, e generalmente, apprezzata, come emerge dai dati relativi ai visitatori.

L'offerta museale sembra concentrarsi nei comuni più grandi, quelli con oltre 250mila abitanti: è in questi centri, infatti, che si trova poco meno di un terzo dei musei statali (24%) ed oltre la metà dei

visitatori (54%). Sono dunque i centri maggiori i principali generatori di cultura museale statale, e questo anche per la maggior presenza di operatori del settore turistico e per i maggiori investimenti necessari per potenziare le esternalità positive prodotte dall'offerta culturale.

Molto buona sembra essere anche la dotazione museale dei comuni con oltre 20mila abitanti: nella classe demografica tra 20mila e 60mila abitanti si trovano un quinto dei musei e il 18% dei visitatori, mentre il 19% dei musei (e il 17% dei visitatori) sono localizzati nei comuni della fascia di ampiezza immediatamente successiva.

Infine, solo il 12% dei musei statali si trova in un piccolo comune.

8. Si fa riferimento ai Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche Statali (fonte: Ministero per i beni e le attività culturali), nel testo indicati, per brevità con "musei".

9. Non sono disponibili i dati per i comuni siciliani, in quanto le Soprintendenze BBCCAA delle città siciliane dipendono dall'Assessorato Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione della Regione Siciliana.

Tabella 70 I musei statali nei comuni italiani, per regione, 2008

Regione	Numero musei			Numero visitatori
	Gratuiti	A pagamento	Totale	
Piemonte	9	13	22	995.421
Valle d'Aosta	--	--	--	--
Lombardia	10	8	18	1.286.249
Trentino - Alto Adige	1	0	1	-
Veneto	3	11	14	961.203
Friuli - Venezia Giulia	8	3	11	3.409.298
Liguria	3	5	8	75.778
Emilia - Romagna	9	26	35	844.021
Toscana	25	41	66	5.550.634
Umbria	2	10	12	256.917
Marche	8	7	15	470.186
Lazio	52	50	102	12.081.327
Abruzzo	12	6	18	185.071
Molise	5	4	9	43.213
Campania	33	37	70	5.769.946
Puglia	7	15	22	441.599
Basilicata	4	9	13	225.215
Calabria	11	7	18	274.318
Sicilia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sardegna	6	8	14	230.338
ITALIA	208	260	468	33.100.374

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2008)

Tabella 71 I musei statali nei comuni italiani, per classe demografica, 2008

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero musei			Numero visitatori
	Gratuiti	A pagamento	Totale	
0 - 1.999	15	4	19	222.586
2.000 - 4.999	25	16	41	623.135
5.000 - 9.999	40	18	58	1.511.481
10.000 - 19.999	24	29	53	1.196.733
20.000 - 59.999	36	59	95	6.065.732
60.000 - 249.999	28	61	89	5.586.720
> 250.000	40	73	113	17.894.347
ITALIA	208	260	468	33.100.734

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2008)



Due dati emergono con forza dall'analisi del numero di musei statali presenti nei comuni metropolitani. Il primo è la distanza di Roma e Firenze rispetto agli altri, sia in termini di numerosità

(rispettivamente con 51 e 31 musei) che di visitatori (il 66% del totale delle 12 città). Il secondo è che il 65% dei visitatori complessivi è conteggiato nei musei statali di queste città.

Tabella 72 I musei statali nei comuni metropolitani, 2008

Comuni Metropolitani	Numero musei			Numero visitatori
	Gratuiti	A pagamento	Totale	
Bari	1	1	2	46.657
Bologna	0	1	1	46.236
Cagliari	3	3	6	51.682
Catania	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Firenze	12	19	31	4.943.123
Genova	0	3	3	41.732
Messina	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Milano	1	2	3	545.355
Napoli	2	7	9	1.596.149
Palermo	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Reggio Calabria	0	1	1	130.696
Roma	22	29	51	9.189.066
Torino	2	5	7	735.323
Trieste	4	1	5	3.345.123
Venezia	0	6	6	750.697
TOTALE	47	78	125	21.421.848

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2008)

I musei non statali, pubblici e privati

Il ricco patrimonio artistico e culturale del nostro paese è testimoniato anche dalla vasta offerta di musei non statali¹⁰ presenti nel territorio, la maggior parte dei quali di proprietà pubblica (59%).

In questo caso la situazione appare meno polarizzata rispetto a quanto precedentemente visto relativamente ai musei statali: l'11% delle strutture museali non statali si concentra nei comuni toscani, il 10% in quelli piemontesi, l'8,7% in quelli emiliano-romagnoli e l'8,3% in quelli lombardi. Se nei territori comunali laziali si trovava oltre un terzo dei musei statali, ora sono 283, il 6% ca del totale.

Infine, l'offerta museale non statale è presente nei comuni di tutte le regioni.

Se nei comuni più grandi si concentra il maggior numero di musei statali, è nei comuni più piccoli che si concentra invece l'offerta non statale. Quest'ultima infatti decresce all'aumentare della classe demografica.

Così, nei comuni fino a 5mila abitanti è presente oltre un terzo delle strutture museali, soprattutto pubbliche, ripartite uniformemente tra le due classi demografiche, segno evidente di una estrema vitalità e della ricchezza storica e culturale dei territori locali. Nelle aree urbane con oltre 250mila abitanti, invece, i musei non statali rappresentano il 10% ca. dell'offerta complessiva.

¹⁰ Si fa riferimento ai musei ed alle istituzioni assimilabili: gallerie, pinacoteche, aree e siti archeologici, monumenti e complessi monumentali e le altre strutture espositive permanenti e aperte al pubblico non statali. Fonte: Istat.

Tabella 73 I musei non statali, pubblici e privati, nei comuni italiani, per regione, 2006

Regione	Numero musei non statali			
	Pubblici	Privati	Totale	%
Piemonte	198	231	429	9,90%
Valle d'Aosta	19	34	53	1,20%
Lombardia	194	166	360	8,30%
Trentino - Alto Adige	87	77	164	3,80%
Veneto	182	130	312	7,20%
Friuli - Venezia Giulia	103	64	167	3,80%
Liguria	95	64	159	3,70%
Emilia - Romagna	246	133	379	8,70%
Toscana	275	196	471	10,90%
Umbria	88	48	136	3,10%
Marche	194	117	311	7,20%
Lazio	180	103	283	6,50%
Abruzzo	80	38	118	2,70%
Molise	25	9	34	0,80%
Campania	93	84	177	4,10%
Puglia	83	56	139	3,20%
Basilicata	37	24	61	1,40%
Calabria	69	46	115	2,60%
Sicilia	181	80	261	6,00%
Sardegna	129	82	211	4,90%
ITALIA	2.558	1.782	4.340	100,00%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2006)

Tabella 74 I musei non statali, pubblici e privati, nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero musei non statali			
	Pubblici	Privati	Totale	%
0 - 1.999	462	294	756	17,40%
2.000 - 4.999	467	296	763	17,60%
5.000 - 9.999	367	235	602	13,90%
10.000 - 19.999	327	220	547	12,60%
20.000 - 59.999	384	327	711	16,40%
60.000 - 249.999	322	220	542	12,50%
> 250.000	229	190	419	9,70%
ITALIA	2.558	1.782	4.340	100,00%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2006)



Nei comuni metropolitani si concentra, complessivamente, il 10,8% dell'offerta museale non statale (a fronte del 26,7% di quella statale). Anche in

questo caso emerge il dato di Roma, dove si concentra un quinto dell'offerta. A Bologna sono localizzati il 10% ca. dei musei e una percentuale lievemente inferiore a Firenze e Genova.

Tabella 75 I musei non statali, pubblici e privati, nei comuni metropolitani, 2006

Comuni Metropolitani	Numero musei non statali			
	Pubblici	Privati	Totale	%
Bari	7	4	11	2,4%
Bologna	29	19	48	10,3%
Cagliari	13	6	19	4,1%
Catania	8	3	11	2,4%
Firenze	16	28	44	9,4%
Genova	26	18	44	9,4%
Messina	5	4	9	1,9%
Milano	14	22	36	7,7%
Napoli	16	12	28	6,0%
Palermo	15	10	25	5,4%
Reggio Calabria	-	5	5	1,1%
Roma	60	34	94	20,1%
Torino	10	24	34	7,3%
Trieste	18	14	32	6,9%
Venezia	16	11	27	5,8%
TOTALE	253	214	467	100%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2006)

Figura 18 I musei statali e non statali nei comuni italiani



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2008) e Istat (2006)

Gli alberghi ed agriturismi

Un modo diverso di fare turismo, sempre meno vacanza di evasione e sempre più tour di esperienze, porta i turisti postmoderni a recarsi nei comuni del Bel Paese, alla ricerca delle tradizioni, dell'enogastonomia locale, del contatto con la gente dei nostri territori e i suoi saperi.

A questo fenomeno si aggiunge quello del turismo business che, in un mondo sempre più globalizzato, determina spostamenti più frequenti, soprattutto nei comuni più grandi. L'aumento dei flussi turistici verso i comuni metropolitani, in particolare, e la volontà degli amministratori di puntare sul turismo per lo sviluppo del proprio territorio anche nei comuni di minori dimensioni e di grandi tradizioni, va commisurata alla capacità che ciascun comune ha di accogliere una domanda in continua crescita e sempre più differenziata per motivazioni di viaggio. Inoltre, cresce la domanda di un turismo della natura, della buona tavola e del contatto con località rurali. Negli ultimi anni sono sempre di più le persone che decidono di trascorrere le vacanze in un agriturismo. Questa scelta è dettata dal desiderio di vivere

a contatto con la natura, di riscoprire le cose semplici, di stabilire un rapporto diretto con le persone del posto, di conoscere le tradizioni, i prodotti e i piatti tipici, di vivere in libertà, senza i condizionamenti delle strutture alberghiere e non ultima motivazione, di soggiornare in un ambiente confortevole, a dei prezzi modici. Certamente i comuni italiani, in particolare di minori dimensioni, ben si prestano per questo tipo di offerta turistica.

Come dimostra l'analisi dei trend attuali, la disponibilità di posti letto alberghieri e degli agriturismi è in costante aumento, segno che il mercato sta intercettando questi flussi di spostamento diversificati e gli imprenditori si stanno muovendo per rispondere ad una crescente richiesta.

Guardando alla situazione degli alberghi, in valori assoluti il numero più elevato di comuni che dispongono di esercizi alberghieri è in Lombardia (715) e in Piemonte (479) mentre sono in minoranza i comuni del Molise (46), seguiti da quelli della Valle d'Aosta (59), di Umbria e Basilicata (76). In valori percentuali (presenza percentuale di servizi alber-

Tabella 76 L'offerta alberghiera dei comuni italiani, per regione, 2003 e 2009

Regione	Comuni con esercizi alberghieri		Numero esercizi alberghieri 2009	Comuni con esercizi agrituristici		Numero agriturismi 2003
	Numero	% su tot. comuni		Numero	% su tot. comuni	
Piemonte	479	40%	1.545	337	28%	533
Valle d'Aosta	59	80%	426	32	43%	53
Lombardia	715	46%	2.762	448	29%	728
Trentino - Alto Adige	280	83%	5.201	217	64%	2.636
Veneto	373	64%	3.224	339	58%	840
Friuli - Venezia Giulia	141	65%	738	132	61%	350
Liguria	145	62%	1.394	120	51%	258
Emilia - Romagna	277	81%	4.478	212	62%	547
Toscana	251	87%	2.871	260	91%	2.953
Umbria	76	83%	504	80	87%	672
Marche	162	66%	937	142	58%	407
Lazio	193	51%	1.732	153	40%	345
Abruzzo	151	50%	776	159	52%	458
Molise	46	34%	99	38	28%	68
Campania	229	42%	1.480	229	42%	581
Puglia	144	56%	801	86	33%	203
Basilicata	76	58%	230	69	53%	270
Calabria	167	41%	637	151	37%	266
Sicilia	174	45%	925	158	41%	308
Sardegna	147	39%	689	187	50%	543
ITALIA	4.285	53%	31.449	3.549	44%	13.019

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2003) e ENIT (2009)

Tabella 77 L'offerta alberghiera dei comuni italiani, per classe demografica, 2003 e 2009

Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni con esercizi alberghieri		Numero esercizi alberghieri 2009	Comuni con esercizi agrituristici		Numero agriturismi 2003
	Numero	% su tot. comuni		Numero	% su tot. comuni	
0 - 1.999	1.277	36%	4.669	1.209	34%	2.752
2.000 - 4.999	1.166	54%	6.281	1.049	48%	4.006
5.000 - 9.999	806	67%	4.974	600	50%	2.769
10.000 - 19.999	559	81%	4.645	368	53%	1.731
20.000 - 59.999	376	92%	5.149	248	61%	1.139
60.000 - 249.999	89	99%	3.039	65	72%	558
> 250.000	12	100%	2.692	10	83%	64
ITALIA	4.285	53%	31.449	3.549	44%	13.019

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2003) e ENIT (2009)

ghieri sul totale dei comuni), tuttavia, in quasi la metà delle regioni i comuni superano la media italiana (53%) per presenza di servizi alberghieri. I comuni con una più alta disponibilità di esercizi alberghieri sono quelli della Toscana (87%), seguiti da quelli del Trentino-Alto Adige ed Umbria (83% entrambe). Mostrano un ritardo in questo ambito i comuni del Molise (34%), della Sardegna (39%) e del Piemonte (40%).

Per quanto riguarda gli agriturismi, sono i comuni toscani ad averne il maggior numero (2.953) seguiti da quelli del Trentino-Alto Adige (2.636), mentre i dati più bassi si registrano nei comuni della Valle d'Aosta (53) e del Molise (68). Per quanto riguarda l'incidenza dei comuni con agriturismi sul totale dei comuni della regione, sono quelli del Trentino-Alto Adige (64%) e dell'Emilia-Romagna (62%) a registrare i valori di incidenza più alti, mentre i comuni piemontesi (28%) e i lombardi (29%) mostrano l'incidenza più bassa sul totale.

Sono i comuni appartenenti alle classi di ampiezza compresa tra i 2 e i 5 mila abitanti ad avere il numero più elevato di strutture ricettive in termini assoluti (6.281). In termini percentuali solo i comuni della fascia di ampiezza minore registrano un valore percentuale, di presenza di esercizi sul totale dei comuni, inferiore alla media italiana (rispettivamente il 36% e il 53%). Questi dati mostrano chiaramente come al crescere dell'ampiezza in termini di abitanti, cresce anche il valore percentuale di presenza di strutture ricettive sul totale dei comuni. Nel caso degli agriturismi la presenza più forte è nei comuni della classe di ampiezza tra i 2 e 4 mila abitanti (4.006 agriturismi), mentre la presenza più scarsa è correlata al crescere della classe d'ampiezza

(64 unità nei comuni con più di 250 mila abitanti). Tuttavia l'incidenza più elevata appartiene proprio alla classe di ampiezza maggiore.



L'analisi del settore alberghiero nei comuni metropolitani dimostra come questo si stia profondamente riorganizzando negli ultimi 10 anni. La crescita del mercato ha portato ad una variazione positiva dell'offerta ricettiva, di cui i dati rispetto a quella alberghiera ne sono testimonianza. Ad esempio, si è passati a livello nazionale da 60,48 stanze per albergo del 2006 a 61,80 stanze nel 2007, nei comuni metropolitani. Sono cresciuti gli alberghi con servizi di ristorazione e di intrattenimento aperti alla città, e molti di quest'ultimi hanno sviluppato dei veri e propri calendari culturali diventando un

nuovo luogo di aggregazione sociale. Sono i comuni metropolitani localizzati al centro e al nord che registrano la più elevata presenza di servizi alberghieri. Roma (831), Firenze (395) e Milano (383) sono le città con la presenza più elevata, mentre Messina (14), Reggio Calabria (15) e Cagliari (17) sono i comuni che registrano una minore presenza di esercizi alberghieri.

E' a Roma che si trova il numero più alto di agriturismi (28), seguita da Venezia (9), mentre Bari, Catania e Torino non registrano unità agrituristiche nel territorio comunale.

Tabella 78 L'offerta alberghiera dei comuni metropolitani, 2003 e 2009

Comuni Metropolitani	Numero esercizi alberghieri 2009	Numero agriturismi 2003
Bari	33	-
Bologna	94	4
Cagliari	17	1
Catania	36	-
Firenze	395	4
Genova	112	4
Messina	14	2
Milano	383	1
Napoli	132	2
Palermo	72	1
Reggio Calabria	15	1
Roma	831	28
Torino	154	-
Trieste	46	4
Venezia	381	9

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2003) ed ENIT (2009)

I comuni del tipico

Ogni comune, ogni territorio ha le sue specificità, le sue tipicità: linguaggi, cibi, cultura, paesaggio. Dall'agroalimentare al turismo, i più recenti percorsi economici dei territori urbani e rurali italiani testimoniano come, negli ultimi anni, si siano risvegliate le identità locali e gli orgogli territoriali. Il rapporto inscindibile tra produzioni agricole di qualità e territorio - inteso appunto come espressione dell'insieme di valori e saperi sedimentatisi nel tempo - è, infatti, il grande valore aggiunto del sistema Italia, cui si

aggiunge la forza delle reti tra i comuni.

Per questo motivo da oltre un decennio, l'Anci ha promosso Res Tipica con l'obiettivo di salvaguardare e promuovere l'immenso patrimonio ambientale, culturale, turistico ed enogastronomico dei comuni piccoli e medi del nostro paese. Le associazioni di identità che ne fanno parte rappresentano uno dei principali strumenti attraverso cui sostenere le specificità territoriali, facendo leva sulla creazione e sulla forza del network, e diffondendo il loro valore oltre i confini locali per raggiungere un pubblico

nazionale e internazionale. L'offerta delle associazioni, infatti, ruota intorno al concept attraverso cui i comuni si rendono visibili e definiscono verso l'esterno il motivo della loro unicità/attrattività: dal prodotto (vino, olio, miele, chianina) alla filosofia di produzione o consumo alimentare (slow, bio, sapori) all'accoglienza/offerta turistica (borghi autentici, paesi dipinti, infiorata). Tale realtà rappresenta una risorsa organizzativa che può facilitare l'adozione di politiche integrate su diverse materie da quelle specifiche della tutela dell'autenticità e genuinità delle produzioni contro eventuali falsificazioni, a politiche per la tracciabilità degli alimenti ad interventi sulla filiera piuttosto che sui sistemi di ospitalità.

In Italia sono quasi 1.800 i comuni che partecipano a Res Tipica.

Il più alto numero di comuni appartenenti ad una rete di identità si trova in Campania (250), seguito dai comuni piemontesi (201); in Val d'Aosta il numero più basso (9). Per la rete Città del Vino, il numero più alto di comuni è in Piemonte (93), il più basso in Molise (1); per le Città dell'Olio rispettivamente 42 comuni toscani e 3 lombardi; Città del Bio ha 28 comuni piemontesi e il numero più basso di comuni in Abruzzo e in Trentino-Alto Adige (1); l'Associazione Città della nocciola registra 140 comuni in Campania e 20 nel Lazio; infine, i Borghi più belli d'Italia contano 22 comuni in Umbria.

Al crescere del numero di abitanti, decresce il numero dei comuni che, complessivamente partecipano alle reti di identità. Sono, infatti, i comuni di più piccole dimensioni a partecipare in numero maggiore a

Tabella 79 Le associazioni partecipanti a Res Tipica, 2009

Associazione Res Tipica ¹¹	Numero aderenti
Città del vino	572
Città dell'olio	306
Città della nocciola	217
I borghi più belli d'Italia	196
Città del bio	141
Paesi Bandiera Arancione	122
Città dei sapori	112
Borghi autentici d'Italia	98
Città slow	66
Città del castagno	55
Città delle ciliegie	51
Città del pane	45
Città del miele	41
Città della ceramica	36
Città del tartufo	33
Città della chianina	32
Paesi dipinti	25
Castiglioni d'Italia	23
Città dell'infiorata	17
Città del pesce di mare	16
Città del gelato artigianale	16
Città della bufala	15
Città della lenticchia	10
Licor	8
Città della mela annurca	7
Città del Tabacco	6

Fonte: RES Tipica (2009)

¹¹ Gli enti e le associazioni partecipanti a RES Tipica sono 1901. Le elaborazioni si riferiscono alle sole amministrazioni comunali comunali ed escludono pertanto le province, le comunità montane, gli assessorati e gli istituti regionali e le singole associazioni

Res Tipica (546 nella classe di ampiezza entro i 2 mila abitanti) e questa situazione persiste anche nel caso delle singole associazioni, con la sola eccezione di

Città del Vino e dell'Olio che vedono nei comuni di ampiezza 2-5 mila abitanti la più alta partecipazione (rispettivamente 166 e 103).

Tabella 80 I comuni partecipanti a Res Tipica, per regione, 2009

Regione	Numero Comuni partecipanti	di cui:				
		Città del Vino	Città dell'Olio	Città del Bio	Città della Nocciola	I Borghi più belli d'Italia
Piemonte	201	93	-	28	42	11
Valle d'Aosta	9	6	-	-	-	1
Lombardia	105	38	3	8	-	16
Trentino - Alto Adige	31	21	-	1	-	6
Veneto	89	46	7	3	-	4
Friuli - Venezia Giulia	46	22	3	2	-	6
Liguria	69	5	32	5	-	19
Emilia - Romagna	96	35	1	9	-	9
Toscana	129	61	42	14	-	17
Umbria	61	18	28	16	-	22
Marche	74	20	23	6	-	17
Lazio	101	19	14	3	20	11
Abruzzo	93	37	8	1	-	19
Molise	54	1	33	3	-	1
Campania	250	41	31	23	140	6
Puglia	85	19	29	4	-	9
Basilicata	42	12	9	2	-	5
Calabria	60	10	8	4	2	8
Sicilia	107	41	12	6	11	7
Sardegna	65	26	23	3	-	2
ITALIA	1.767	571	306	141	215	196

Fonte: elaborazione Cittalia su dati RES Tipica (2009)

Tabella 81 I comuni partecipanti a Res Tipica, per classe demografica, 2009

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero Comuni partecipanti	di cui:				
		Città del Vino	Città dell'Olio	Città del Bio	Città della Nocciola	I Borghi più belli d'Italia
0 - 1.999	546	139	72	32	81	79
2.000 - 4.999	510	166	103	32	66	58
5.000 - 9.999	321	112	66	30	31	43
10.000 - 19.999	200	76	35	18	25	16
20.000 - 59.999	147	58	24	18	11	-
60.000 - 249.999	37	18	6	6	1	-
> 250.000	6	2	-	5	-	-
ITALIA	1.767	571	306	141	215	196

Fonte: elaborazione Cittalia su dati RES Tipica (2009)

Figura 19 I comuni partecipanti a RES tipica, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati RES tipica (2009)

La spesa territoriale dei comuni¹²



- ✓ In media, i comuni italiani spendono per la funzione viabilità 91 euro pro capite.
- ✓ Il comune con la maggiore incidenza delle spese di viabilità sul bilancio totale (89,7%) è **Roccaforte Ligure (AL)**, un piccolo comune dove vivono 181 abitanti.
- ✓ La spesa media nazionale per lo sport è pari a poco meno di 27 euro per abitante.
- ✓ Il Comune con la spesa corrente pro capite più elevata per le piscine comunali è **Foppolo** (209 abitanti, BG) con 127,0 euro per abitante.

La spesa per la gestione del territorio e dell'ambiente

I comuni italiani destinano circa il 17,9% del proprio bilancio complessivo per spese nel settore del territorio e dell'ambiente. Di queste, il 17,5% è assorbito da spese correnti e il 18,6% da spese in conto capitale. A tale funzione del bilancio dei comuni appartengono le voci di spesa per l'urbanistica e la gestione del territorio, per l'edilizia residenziale pubblica, nonché le spese del servizio idrico integrato e dello smaltimento rifiuti.

Proprio la presenza di questi due servizi all'interno della funzione di spesa, in molti casi esternalizzati dalle Amministrazioni, produce delle differenze anche significative tra i diversi enti.

Nei comuni molisani si registra la spesa pro capite più elevata per la gestione del territorio e dell'ambiente, pari a 502,4 euro, più di quattro volte maggiore rispetto a quanto si spende nei comuni veneti, nei quali invece, con mediamente 113,7 euro per abitante, si riscontra la minore spesa.

La totalità dei comuni delle regioni del nord, eccetto quelli del Trentino-Alto Adige caratterizzati da un valore medio pro capite molto elevato (450,4 euro), spendono meno della media nazionale.

Guardando alla composizione della spesa, si osserva come essa sia costituita in maggiore misura dalla quota corrente, anche se si rilevano le eccezioni dei comuni di Basilicata, Molise, Trentino-Alto Adige ed Umbria, che in media destinano risorse più elevate a spese di lungo periodo rispetto a quelle correnti.

Relativamente alla scomposizione della spesa dei comuni per classe demografiche, si nota come questa raggiunga il valore più elevato nei piccolissimi comuni, i quali in media spendono 397 euro pro capite, mentre le minori spese per territorio ed ambiente si rilevano nei comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 10.000 abitanti.

¹² La fonte informativa per l'analisi della spesa territoriale dei comuni è costituita dal Certificato di conto consuntivo trasmesso ogni anno dai comuni al Ministero dell'Interno. La seguente trattazione non comprende la Valle d'Aosta a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di conto consuntivo.

Tabella 82 La spesa comunale per la funzione gestione del territorio e dell'ambiente, per regione, euro pro capite, impegni, 2007

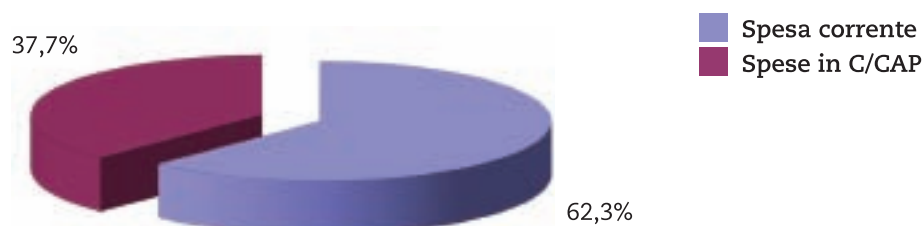
Regione	Spesa Corrente	Spesa in C/CAP	Spesa Totale
Piemonte	132,5	64,2	196,7
Lombardia	132,2	59,3	191,5
Trentino - Alto Adige	179,9	270,6	450,4
Veneto	76,8	36,9	113,7
Friuli-Venezia Giulia	141,1	77,1	218,3
Liguria	166,2	64,9	231,2
Emilia Romagna	99,8	52,0	151,8
Toscana	127,4	61,1	188,5
Umbria	127,3	251,2	378,5
Marche	127,4	71,2	198,7
Lazio	126,9	110,4	237,3
Abruzzo	157,2	76,1	233,3
Molise	247,6	254,8	502,4
Campania	219,0	162,9	382,0
Puglia	149,0	109,1	258,2
Basilicata	129,9	167,0	296,9
Calabria	210,0	144,7	354,7
Sicilia	184,6	50,8	235,4
Sardegna	215,6	125,1	340,6
ITALIA	145,2	87,9	233,2

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Tabella 83 La spesa comunale per la funzione gestione del territorio e dell'ambiente, per classe demografica, euro pro capite, impegni, 2007

Fasce	Spesa Corrente	Spesa in C/CAP	Spesa Totale
0 - 1.999	157,4	239,6	397,0
2.000 - 4.999	141,2	117,4	258,5
5.000 - 9.999	118,2	77,3	195,5
10.000 - 19.999	125,0	87,9	212,9
20.000 - 59.999	145,8	58,6	204,4
60.000 - 249.999	152,9	70,5	223,4
> 250.000	179,7	78,2	257,9
ITALIA	145,2	87,9	233,2

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 1 Spesa per funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, 2007

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

FOCUS

Nei comuni metropolitani la spesa per il territorio e l'ambiente è molto eterogenea. Rispetto alla media nazionale Firenze e Genova presentano valori inferiori (rispettivamente pari a 101,2 e 112,6 euro per abitante), mentre, all'opposto Cagliari e Napoli hanno valori quasi doppi.

Per quanto concerne la scomposizione tra spese

correnti e in conto capitale, si sottolinea come i comuni di Bologna e Palermo spendano una parte esigua in spese di lungo periodo, a differenza di Roma che è l'unico comune metropolitano, in materia di ambiente e territorio, caratterizzato da una maggiore proporzione di spese in conto capitale rispetto alle spese correnti.

Tabella 84 La spesa per la funzione gestione del territorio e dell'ambiente dei comuni metropolitani, euro pro capite, impegni, 2007

Comuni Metropolitani	Spesa corrente	Spesa in C/CAP	Spesa totale
Bari	232,6	110,7	343,4
Bologna	230,9	13,5	244,4
Cagliari	384,7	42,5	427,2
Catania	261,2	23,5	284,7
Firenze	59,5	41,7	101,2
Genova	78,3	34,3	112,6
Messina	202,1	22,2	224,3
Milano	239,8	47,8	287,6
Napoli	327,5	96,7	424,2
Palermo	268,0	20,1	288,0
Reggio Calabria	187,8	41,4	229,2
Roma	96,6	119,1	215,6
Torino	211,3	103,2	314,5
Trieste	185,0	20,2	205,2
Venezia	176,8	44,8	221,6

Fonte: elaborazione Ifel su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

La spesa per la viabilità

I comuni italiani impegnano circa il 7% del proprio bilancio totale per garantire la viabilità del proprio territorio. La spesa comprende sia la costruzione e manutenzione di strade (parte capitale), sia l'acquisto di beni e servizi idonei a migliorare il sistema di viabilità locale. Nel bilancio dei comuni, tali voci sono accorpate sotto la funzione Viabilità, Circolazione stradale e servizi connessi, sia in termini di spesa corrente, sia, e soprattutto, in conto capitale. A fronte di tale spesa per la viabilità, lungo il territorio nazionale si contano circa 665.860 km di strade comunali¹³.

Dall'analisi dei dati emerge come i comuni dove si spende di più per la viabilità sono quelli del Trentino-Alto Adige, con una spesa pro capite pari a 289,3 euro, maggiore di oltre 6 volte di quella registrata in Puglia, dove i comuni in media spendono per tale

funzione poco più di 45 euro pro capite, la metà della media nazionale.

Una spesa pro capite superiore ai 100 euro si registra anche per i comuni molisani, friulani, lucani, abruzzesi, emiliano-romagnoli e veneti.

Da rilevare come la spesa per viabilità sia poco correlata alla presenza di strade sul territorio in proporzione alla popolazione residente, così come al numero di spostamenti effettuati dai pendolari in proporzione al numero di abitanti complessivo. Ciò riflette un'identica e lieve pressione esercitata sul comune dalla domanda di servizi alla viabilità alimentata dai pendolari, rispetto alla semplice esistenza di strade sul territorio, che invece prescinde dall'intensità di utilizzo delle medesime.

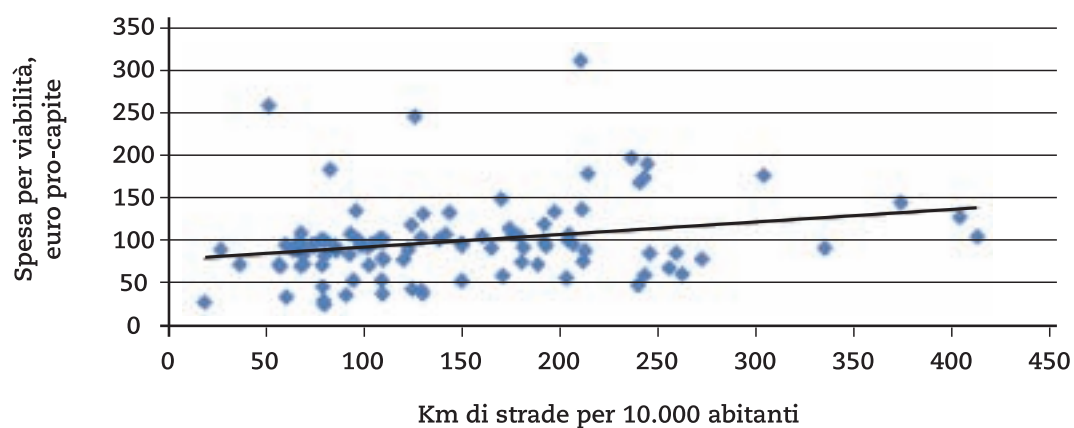
Tabella 85 La spesa comunale per la viabilità nei comuni italiani, per regione, euro pro capite, impegni, 2007

Regione	Spese per viabilità	Per memoria		
		Corrente	Capitale	Km di strade comunali
Piemonte	93,6	33,5	60,0	53.208
Lombardia	98,3	28,8	69,5	58.341
Trentino-Alto Adige	289,3	67,9	221,3	16.983
Veneto	102,4	32,6	69,8	42.577
Friuli-Venezia Giulia	154,8	32,1	122,7	13.773
Liguria	94,9	26,9	67,9	19.163
Emilia-Romagna	112,9	36,9	76,0	49.344
Toscana	88,7	29,0	59,7	45.704
Umbria	81,1	32,6	48,5	20.821
Marche	97,1	40,0	57,1	22.992
Lazio	80,7	39,5	41,2	42.358
Abruzzo	117,7	36,4	81,3	29.704
Molise	164,3	28,6	135,7	10.635
Campania	68,8	17,0	51,8	41.739
Puglia	45,6	14,0	31,6	46.018
Basilicata	124,9	24,5	100,4	20.011
Calabria	69,7	24,4	45,4	42.688
Sicilia	52,0	13,8	38,2	49.344
Sardegna	97,9	21,2	76,7	40.457
ITALIA	91	28,6	62,4	665.860

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

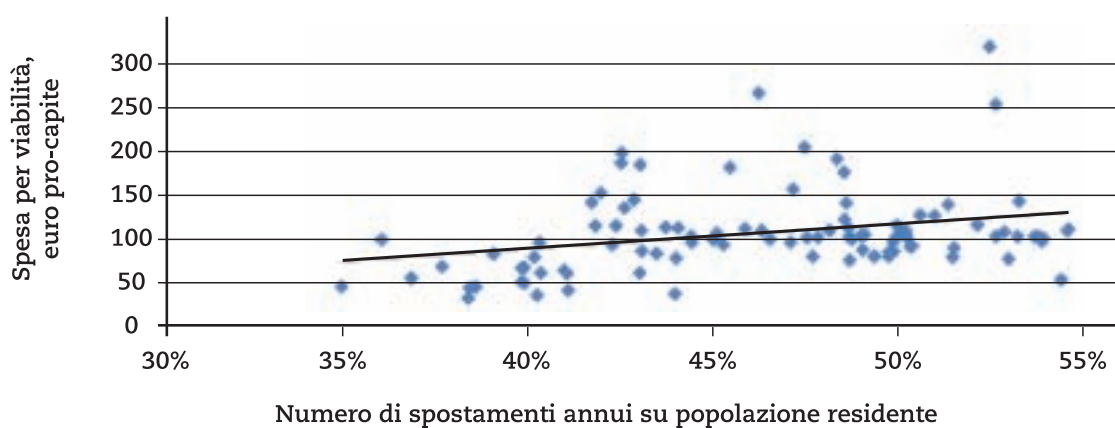
¹³ La statistica non comprende la Valle d'Aosta che, riportando in bilancio valori pari a zero per la spesa in viabilità, a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di conto consuntivo, è stata esclusa dal computo dei Km per omogeneità.

Grafico 2 Spesa per viabilità e lunghezza strade, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 3 Spesa per viabilità e pendolarismo, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)



Nel confronto tra i comuni metropolitani, Trieste spende quasi il triplo della media nazionale e circa 8 volte rispetto a Bari e Napoli. Trieste è l'unico comune metropolitano ad avere un livello di spesa pro

capite superiore a 200 euro (261,1 euro), mentre tutti gli altri presentano valori inferiori ai 100 euro pro capite, e variano da 31,6 euro di Napoli a 92,9 euro di Milano.

Tabella 86 La spesa comunale per la viabilità nei comuni metropolitani, euro pro capite, impegni, 2007

Comuni* Metropolitani	Spesa per la viabilità	Corrente	Capitale	Km di strade comunali
Bari	33,3	13,9	19,4	12.632
Bologna	85,5	39,0	46,6	7.632
Cagliari	84,4	21,6	62,9	13.225
Catania	37,4	14,0	23,4	6.474
Firenze	75,7	23,0	52,7	6.714
Genova	73,7	21,8	51,9	5.944
Messina	56,4	23,3	33,1	9.776
Milano	92,9	25,2	67,7	10.320
Napoli	31,6	12,2	19,4	5.585
Palermo	74,8	9,3	65,5	9.721
Reggio Calabria	78,3	21,7	56,6	10.212
Roma	75,6	43,3	32,3	14.623
Torino	86,4	30,9	55,5	15.571
Trieste	261,1	19,3	241,7	1.202
Venezia	76,1	27,7	48,4	4.748

* Dati comunali aggregati su base provinciale
Fonte: elaborazione Ifel su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

La spesa per il settore sportivo e ricreativo

I comuni italiani spendono circa l'1,6% del proprio bilancio corrente ed il 2,9% del proprio bilancio in conto capitale per spese riguardanti il settore sportivo. Nel Certificato di conto consuntivo dei comuni tali uscite appartengono alla funzione relativa al settore sportivo e ricreativo, di cui è disponibile il dettaglio di spese per piscine comunali, stadio comunale, palazzo dello sport ed altri impianti.

Dai dati emerge come siano complessivamente i comuni del nord a spendere una cifra maggiore per il settore sportivo rispetto a quelli del Mezzogiorno. In particolare, i primi registrano una spesa pari a quasi

il doppio del valore pro capite nazionale, e pari a quasi 2,5 volte la spesa media dei comuni delle seconde. La rilevazione risente del fatto che molti comuni esternalizzano queste risorse, per cui le differenze di bilancio possono essere anche molto accentuate. Mediamente, nei comuni del Trentino-Alto Adige si rileva la spesa pro capite più elevata per il settore sportivo: 112,50 euro, superiore di 10 volte il valore registrato nei comuni della Puglia (12,10 euro). Il totale speso nel settore sportivo e ricreativo è inversamente proporzionale alla classe demografica: la spesa pro capite, infatti, decresce dai 51,5 euro dei comuni che appartengono alla fascia demografica più piccola (0-1.999 abitanti) ai 16,6 euro dei comuni con oltre 250.000 abitanti.

$$14. \text{ Spesa sociale pro capite per lo sport} = \frac{\text{Uscite Correnti e in C/cap. per Funz. nel settore sportivo e ricreativo (impegni)}}{\text{Popolazione residente}}$$

Tabella 87 La spesa per lo sport nei comuni italiani, per regione, euro pro capite, impegni, 2007

Regione	SPESE CORRENTI			SPESE CORRENTI			TOTALE settore sportivo (Spese correnti + spese in c/cap
	Settore sportivo e ricreativo	di cui: Piscine comunali	di cui: Stadio com., palazzo dello sport ed altri impianti	Settore sportivo e ricreativo	di cui: Piscine comunali	di cui: Stadio com., palazzo dello sport ed altri impianti	
Piemonte	17,7	3,3	10,8	20,7	0,9	19,2	38,4
Lombardia	14,3	0,9	9,9	14,7	0,7	13,4	29,0
Trentino - Alto Adige	42,0	4,4	31,2	70,6	6,9	60,7	112,5
Veneto	17,0	0,9	11,5	20,2	2,2	16,5	37,2
Friuli-Venezia Giulia	27,5	4,0	17,2	36,4	1,0	34,5	63,9
Liguria	12,0	1,7	7,9	8,7	0,4	8,2	20,7
Emilia Romagna	18,4	2,6	12,7	15,8	0,9	14,7	34,2
Toscana	16,5	2,7	10,6	9,4	0,8	8,5	25,9
Umbria	14,2	1,6	11,0	10,9	2,0	9,0	25,1
Marche	20,0	1,8	15,0	11,4	0,2	10,7	31,5
Lazio	6,3	0,2	2,7	5,9	0,5	5,1	12,3
Abruzzo	12,7	1,1	9,8	20,4	0,5	19,7	33,1
Molise	11,7	1,3	9,0	18,3	1,8	16,5	30,0
Campania	5,9	0,6	4,1	12,3	1,0	10,7	18,3
Puglia	6,2	0,2	4,7	5,9	0,4	5,3	12,1
Basilicata	10,9	1,4	8,0	11,3	0,7	10,5	22,2
Calabria	6,4	0,2	4,8	7,9	1,7	6,2	14,3
Sicilia	10,1	0,9	6,0	4,2	0,1	3,9	14,3
Sardegna	13,4	1,2	7,1	12,4	0,3	11,9	25,7
ITALIA	13,3	1,4	8,8	13,7	0,9	12,3	26,9

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Tabella 88 La spesa per lo sport nei comuni italiani, per classe demografica, euro pro capite, impegni, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	SPESE CORRENTI			SPESE in C/CAP			TOTALE settore sportivo (Spese correnti + spese in C/CAP)
	Settore sportivo e ricreativo	di cui: Piscine comunali	di cui: Stadio com., palazzo dello sport ed altri impianti	Settore sportivo e ricreativo	di cui: Piscine comunali	di cui: Stadio com., palazzo dello sport ed altri impianti	
0 - 1.999	12,9	0,3	9,5	38,6	2,5	34,1	51,5
2.000 - 4.999	13,6	0,7	9,8	23,4	1,6	20,9	37,0
5.000 - 9.999	12,6	0,7	8,8	13,9	1,1	11,8	26,5
10.000 - 19.999	12,5	1,0	8,7	13,4	0,7	12,6	25,9
20.000 - 59.999	12,4	1,3	7,8	9,5	0,9	8,3	21,8
60.000 - 249.999	17,0	2,6	10,8	12,8	0,7	11,9	29,8
> 250.000	12,2	2,1	7,5	4,4	0,1	4,1	16,6
ITALIA	13,3	1,4	8,8	13,7	0,9	12,3	26,9

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno(2007) e Istat (2007)



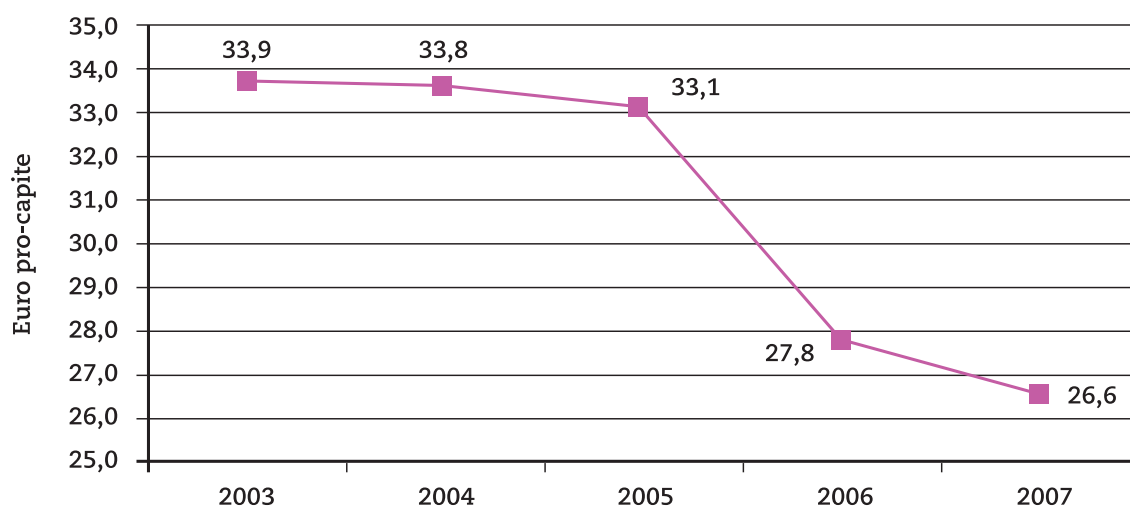
Tra i comuni metropolitani, Trieste, con un valore di 62,1 euro pro capite, ha la spesa totale pro capite nel settore sportivo e ricreativo più elevata, seguita da Torino e Firenze. Queste tre città spendono circa il doppio della media nazionale, e quasi 9 volte quanto speso da, Palermo, Roma e Genova,

nelle quali si rilevano i valori più bassi (rispettivamente, 4,4 euro, 4,6 euro, e 6,4 euro). Da segnalare che il dato annuo, oltre che per effetto delle esternalizzazioni, è sensibilmente influenzato dall'erraticità della spesa in conto capitale.

Tabella 89 La spesa per lo sport nei comuni metropolitani, euro pro capite, impegni, 2007

Comuni Metropolitani	SPESE CORRENTI			SPESE in C/CAP			TOTALE settore sportivo (Spese correnti + spese in c/cap)
	Settore sportivo e ricreativo	di cui: Piscine comunali	di cui: stadio com., palazzo dello sport ed altri impianti	Settore sportivo e ricreativo	di cui: Piscine comunali	di cui: stadio com., palazzo dello sport ed altri impianti	
Bari	8,2	0,4	5,1	16,6	0,0	16,6	24,8
Bologna	16,7	5,3	11,2	1,0	0,0	1,0	17,7
Cagliari	23,2	5,0	6,6	1,7	0,0	1,7	24,9
Catania	25,5	4,8	20,4	0,0	0,0	0,0	25,5
Firenze	29,1	5,8	15,9	7,6	0,5	7,1	36,7
Genova	6,4	1,1	4,0	0,3	0,0	0,3	6,7
Messina	12,9	2,3	4,3	1,7	0,0	1,7	14,6
Milano	11,5	0,4	9,3	9,5	0,0	9,5	21,0
Napoli	10,5	1,7	7,6	4,8	0,8	4,0	15,3
Palermo	4,4	0,0	4,2	0,0	0,0	0,0	4,4
Reggio Calabria	15,7	0,0	15,4	4,8	0,0	4,8	20,5
Roma	4,6	0,0	0,1	0,6	0,0	0,1	5,2
Torino	32,9	10,6	19,3	10,3	0,0	10,3	43,2
Trieste	33,5	9,7	17,0	28,6	0,0	28,6	62,1
Venezia	19,2	0,0	19,2	1,3	0,0	1,3	20,5

Fonte: elaborazione Ifel su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 4 Spesa dei comuni* per lo sport, 2003-2007

* La dinamica è calcolata su un campione uniforme di comuni diverso da quello utilizzato per le tabelle

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

La spesa per cultura e beni culturali

I comuni italiani impegnano circa il 3,6% del proprio bilancio corrente ed il 2,5% del proprio bilancio in conto capitale per spese relative alla cultura ed ai beni culturali. L'impegno finanziario, probabilmente, appare sottodimensionato rispetto alla consistente dotazione di patrimonio culturale e alla necessità di promuovere il proprio territorio attraverso attività di tipo culturale. La bassa dotazione di risorse dedicate, infatti, sembra essere più dettata dalla scarsità di disponibilità finanziarie che dalla domanda.

Pur essendo i beni culturali ed i luoghi atti a promuovere attività culturali distribuiti su tutto il territorio nazionale, dai dati emerge una netta distinzione tra i comuni del centro-nord e del sud Italia, con i primi che spendono in media un importo superiore alla media nazionale di 41,6 euro pro capite (con l'unica eccezione dei comuni lombardi e liguri), ed i secondi che, fatta eccezione per i comuni sardi, non raggiungono tale importo.

In generale, la maggiore disponibilità di risorse nelle Regioni a Statuto Speciale si riverbera in una maggiore spesa comunale pro capite per tale funzione, fatta eccezione per la Sicilia. Di converso, il punto di minimo si rinviene nei Comuni della Campania, dove in media si spendono 15 euro pro capite per tale funzione

Anche a livello dimensionale i valori di spesa pro capite sembrano più guidati dalla disponibilità di risorse che dall'effettiva domanda di beni e servizi culturali, anche se per le grandi città i due fattori potrebbero sussistere simultaneamente. È proprio nell'ambito dei grandi centri che si impiegano le maggiori risorse pro capite per spesa relativa ai beni e alle attività culturali, circa 63 euro pro capite, mentre i valori più bassi, meno di 30 euro, si rilevano nei comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 10.000 abitanti.

Tabella 90 La spesa comunale per funzioni relative alla cultura ed ai beni culturali dei comuni italiani, per regione, euro pro capite, impegni, 2007

Regione	Spesa Corrente	Spesa in C/CAP	Spesa Totale
Piemonte	27,9	19,8	47,7
Lombardia	30,8	8,9	39,7
Trentino-Alto Adige	58,1	58,0	116,1
Veneto	30,2	12,6	42,7
Friuli-Venezia Giulia	48,5	15,1	63,7
Liguria	35,2	5,5	40,7
Emilia-Romagna	46,1	12,4	58,5
Toscana	39,6	17,1	56,7
Umbria	38,6	11,3	49,9
Marche	35,8	7,3	43,0
Lazio	41,2	7,3	48,5
Abruzzo	17,4	7,2	24,7
Molise	14,1	11,0	25,1
Campania	11,3	3,8	15,1
Puglia	14,3	13,7	28,0
Basilicata	12,8	11,4	24,2
Calabria	19,2	17,2	36,4
Sicilia	20,1	2,7	22,7
Sardegna	35,5	44,7	80,2
ITALIA	29,7	11,9	41,6

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Tabella 91 La spesa comunale per funzioni relative alla cultura ed ai beni culturali dei comuni italiani, per classe demografica, euro pro capite, impegni, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	Spesa Corrente	Spesa in C/CAP	Spesa Totale
0 - 1.999	17,5	25,9	43,4
2.000 - 4.999	18,8	12,9	31,7
5.000 - 9.999	19,7	9,1	28,7
10.000 - 19.999	22,9	10,8	33,8
20.000 - 59.999	27,6	9,7	37,4
60.000 - 249.999	41,1	11,0	52,1
> 250.000	49,6	13,5	63,1
ITALIA	29,7	11,9	41,6

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 5 Spesa per funzioni relative alla cultura e ai beni culturali, 2007

Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

FOCUS

All'interno dei comuni metropolitani, le città d'arte e di cultura e con una buona dotazione di risorse finanziarie impiegano un maggior numero di risorse pro capite per questa funzione di spesa. Venezia è la città che registra la maggior spesa pro capite (156,2 euro). Seguono, seppur lontane, Torino, Bologna, Firenze e Trieste. Sebbene Roma sia il comune italiano in cui è presente il maggior numero di beni culturali, la spesa pro capite risulta

essere, in termini pro capite, inferiore a Milano (tuttavia, il dato potrebbe essere condizionato dalla presenza di servizi esternalizzati). In tutti i comuni metropolitani, comunque, si rilevano valori medi di spesa nel settore culturale superiori alla media nazionale, con le eccezioni di quattro città del sud Italia: Messina (11,5 euro di spesa per abitante), Napoli (20,3 euro), Catania (23,9 euro) e Palermo (28,7 euro).

Tabella 92 La spesa comunale per funzioni relative alla cultura ed ai beni culturali dei comuni metropolitani, euro pro capite, impegni, 2007

Comuni Metropolitani	Spesa corrente	Spesa in C/CAP	Spesa totale
Bari	8,1	59,2	67,4
Bologna	74,9	6,6	81,5
Cagliari	47,9	0,4	48,2
Catania	23,4	0,5	23,9
Firenze	61,1	12,8	73,9
Genova	50,8	4,1	54,9
Messina	11,5	0,0	11,5
Milano	54,5	16,4	70,9
Napoli	18,5	1,8	20,3
Palermo	28,6	0,1	28,7
Reggio Calabria	43,2	5,6	48,8
Roma	60,0	4,2	64,2
Torino	47,2	44,4	91,6
Trieste	73,0	5,9	78,9
Venezia	99,4	56,8	156,2

Fonte: elaborazione Ifel su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Indice delle tabelle, grafici e figure

- | | |
|--|---|
| Tabella 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, per regione, 2001 | Tabella 14 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni italiani, per classe demografica, 2001 |
| Tabella 2 Le zone altimetriche dei comuni italiani, per classe demografica, 2001 | Tabella 15 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni metropolitani, 2001 |
| Tabella 3 Le zone altimetriche dei comuni metropolitani, 2001 | Figura 5 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni italiani, 2001 |
| Figura 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, 2001 | Tabella 16 Il pendolarismo nei comuni italiani, per regione, 2001 |
| Tabella 4 Il grado di sismicità dei comuni italiani, per regione, 2004 | Tabella 17 Il pendolarismo nei comuni italiani, per classe demografica, 2001 |
| Tabella 5 Il grado di sismicità dei comuni italiani, per classe demografica, 2004 | Tabella 18 Il pendolarismo nei comuni metropolitani, 2001 |
| Tabella 6 Il grado di sismicità dei comuni metropolitani, 2004 | Tabella 19 Il parco autoveicoli dei comuni, per regione, 2007 |
| Figura 2 Il grado di sismicità dei comuni italiani, 2004 | Tabella 20 Il parco autoveicoli dei comuni, per classe demografica, 2007 |
| Tabella 7 Classificazione delle aree protette, 2004 | Tabella 21 Il parco autoveicoli dei comuni metropolitani, 2007 |
| Tabella 8 Le aree protette dei comuni italiani, per regione, 2004 | Tabella 22 L'accessibilità alla rete ferroviaria dei comuni italiani, per regione, 2009 |
| Tabella 9 Le aree protette dei comuni italiani, per classe demografica, 2004 | Tabella 23 L'accessibilità alla rete ferroviaria dei comuni italiani, per classe demografica, 2009 |
| Tabella 10 Le aree protette dei comuni metropolitani, 2004 | Figura 6 L'accessibilità alla rete ferroviaria dei comuni italiani, 2009 |
| Figura 3 Le aree naturali protette dei comuni italiani, 2004 | Tabella 24 L'accessibilità alla rete autostradale dei comuni italiani, per regione, 2009 |
| Tabella 11 Il grado di urbanizzazione dei comuni italiani, per regione, 2001 | Tabella 25 L'accessibilità alla rete autostradale dei comuni italiani, per classe demografica, 2009 |
| Tabella 12 Il grado di urbanizzazione dei comuni italiani, per classe demografica, 2001 | Figura 7 L'accessibilità alla rete autostradale dei comuni italiani, 2009 |
| Figura 4 Il grado di urbanizzazione dei comuni italiani, 2001 | Tabella 26 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni italiani, per regione, 2009 |
| Tabella 13 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni italiani, per regione, 2001 | Tabella 27 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni italiani, per classe demografica, 2006 |

Tabella 28 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni metropolitani, 2006

Figura 8 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni italiani, 2006

Tabella 29 L'accessibilità alle strutture sanitarie ospedaliere, 2008

Tabella 30 L'accessibilità alle strutture sanitarie ospedaliere, per classe demografica, 2008

Tabella 31 L'accessibilità alle strutture sanitarie ospedaliere nei comuni metropolitani, 2008

Tabella 32 L'accessibilità ai consultori nei comuni, per regione, 2009

Tabella 33 L'accessibilità ai consultori nei comuni, per classe demografica, 2009

Tabella 34 L'accessibilità ai consultori nei comuni metropolitani, 2009

Figura 9 L'accessibilità ai servizi socio-assistenziali dei comuni italiani

Tabella 35 L'accessibilità alle stazioni di Carabinieri nei comuni italiani, per regione, 2007

Tabella 36 L'accessibilità alle stazioni di Carabinieri nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Figura 10 L'accessibilità alle stazioni dei Carabinieri nei comuni italiani, 2007

Tabella 37 L'accessibilità alle Università nei comuni, per regioni, 2008

Tabella 38 L'accessibilità alle Università nei comuni, per classe demografica, 2008

Tabella 39 L'accessibilità ai Centri per l'impiego nei comuni, per regioni, 2008

Tabella 40 L'accessibilità ai Centri per l'impiego nei comuni, per classe demografica, 2008

Figura 11 L'accessibilità alle Università e ai Centri per l'impiego nei comuni italiani, 2008

Tabella 41 Gli SUAP operativi nei comuni italiani, per regione, 2009

Tabella 42 Gli SUAP operativi nei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Tabella 43 Gli SUAP operativi nei comuni metropolitani, 2009

Tabella 44 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per regione, 2005

Tabella 45 Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per classe demografica, 2005

Tabella 46 Gli sportelli bancari nei comuni metropolitani, 2005

Figura 12 L'accessibilità agli sportelli bancari nei comuni italiani, 2005

Tab. 47 Gli sportelli postali nei comuni italiani, per regioni, 2009

Tab. 48 Gli sportelli postali nei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Fig. 13 L'accessibilità agli uffici postali nei comuni italiani, 2009

Tab. 49 La copertura broadband di prima generazione (superiore a 128kbps) nei comuni italiani, 2008

Tab. 50 La copertura broadband di prima generazione (superiore a 128kbps) nei comuni italiani, per classe demografica, 2008

Fig. 14 La copertura broadband di prima generazione nei comuni italiani, 2008

Tab. 51 I distretti industriali nei comuni italiani, per regione, 2006

Tab. 52 I distretti industriali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Tab. 53 Le unità locali nei comuni italiani, per regione, 2006

Tab. 54 Le unità locali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Tab. 55 Le unità locali nei comuni metropolitani, 2006

Tab. 56 Il numero degli addetti nelle unità locali nei comuni italiani, per regione, 2006

Tab. 57 Il numero degli addetti nelle unità locali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Tab. 58 Il numero degli addetti nelle unità locali nei comuni metropolitani, 2006

Tab. 59 I poli occupazionali nei comuni italiani, per regione, 2006

Tab. 60 I poli occupazionali nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Figura 15 I poli occupazionali nei comuni italiani, 2006

Tab. 61 La specializzazione economica nei comuni italiani, per regione, 2006

Tab. 62 La specializzazione economica nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Tab. 63 La specializzazione economica nei comuni metropolitani, 2006

Figura 16 La specializzazione economica nei comuni italiani, 2006

Tab. 64 I comuni italiani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, per tipologia e regione, 2009

Tab. 65 I comuni italiani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, per tipologia e classe demografica, 2009

Tab. 66 I comuni metropolitani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, 2009

Tab. 67 I comuni italiani produttori di energia da fonte rinnovabile, per regione, 2009

Tab. 68 I comuni italiani produttori di energia da fonte rinnovabile, per classe dimensionale, 2009

Tab. 69 I comuni metropolitani produttori di energia da fonte rinnovabile, 2009

Figura 17 I comuni italiani in cui si produce energia da fonte rinnovabile, 2009

Tab. 70 I musei statali nei comuni italiani, per regione, 2008

Tab. 71 I musei statali nei comuni italiani, per classe demografica, 2008

Tab. 72 I musei statali nei comuni metropolitani, 2008

Tab. 73 I musei non statali, pubblici e privati, nei comuni italiani, per regione, 2006

Tab. 74 I musei non statali, pubblici e privati, nei comuni italiani, per classe demografica, 2006

Tab. 75 I musei non statali, pubblici e privati, nei comuni metropolitani, 2006

Figura 18 I musei statali e non statali nei comuni italiani

Tab. 76 L'offerta alberghiera dei comuni italiani, per regione, 2003 e 2009

Tab. 77 L'offerta alberghiera dei comuni italiani, per classe demografica, 2003 e 2009

Tab. 78 L'offerta alberghiera dei comuni metropolitani, 2003 e 2009

Tab. 79 Le associazioni partecipanti a Res Tipica, 2009

Tab. 80 I comuni partecipanti a Res Tipica, per regione, 2009

Tab. 81 I comuni partecipanti a Res Tipica, per classe demografica, 2009

Figura 19 - I comuni partecipanti a Res Tipica, 2009

Tab. 82 La spesa comunale per la funzione gestione del territorio e dell'ambiente, per regione, euro procapite, impegni, 2007

Tab. 83 La spesa comunale per la funzione gestione del territorio e dell'ambiente, per classe demografica, euro procapite, impegni, 2007

Grafico 1 Spesa per funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, 2007

Tab. 84 La spesa per la funzione di gestione del territorio e dell'ambiente dei comuni metropolitani, euro procapite, impegni, 2007

Tab. 85 La spesa comunale per la viabilità nei comuni italiani, per regione, euro procapite, impegni, 2007

Grafico 2 Spesa per viabilità e lunghezza strade, 2007

Grafico 3 Spesa per viabilità e pendolarismo, 2007

Tab. 86 La spesa comunale per la viabilità nei comuni metropolitani, euro procapite, impegni, 2007

Tab. 87 La spesa per lo sport nei comuni italiani, per regione, euro procapite, impegni, 2007

Tab. 88 La spesa per lo sport nei comuni italiani, per classe demografica, euro procapite, impegni, 2007

Tab. 89 La spesa per lo sport nei comuni metropolitani, euro procapite, impegni, 2007

Grafico 4 Spesa dei comuni per lo sport, 2003-2007

Tab. 90 La spesa comunale per funzioni relative alla cultura ed ai beni culturali dei comuni italiani, per regione, euro procapite, impegni, 2007

Tab. 91 La spesa comunale per funzioni relative alla cultura ed ai beni culturali dei comuni italiani, per classe demografica, euro procapite, impegni, 2007

Grafico 5 Spesa per funzioni relative alla cultura e ai beni culturali, 2007

Tab. 92 La spesa comunale per funzioni relative alla cultura ed ai beni culturali dei comuni metropolitani, euro procapite, impegni, 2007

4 La dimensione istituzionale



La dimensione istituzionale

Negli ultimi anni i governi locali sono stati oggetto di riforme costituzionali e strutturali che hanno radicalmente cambiato il loro funzionamento economico-finanziario, organizzativo e gestionale. Molti sono stati i processi di innovazione introdotti, dalla semplificazione dei procedimenti amministrativi, alla reingegnerizzazione delle funzioni e degli strumenti di nuova competenza delle autonomie locali, alla creazione di strutture dedicate ai servizi all'utenza più funzionali e di qualità. Certo stabilire se le innovazioni normative abbiano svolto una reale funzione di stimolo al cambiamento e di tangibile spinta all'autonomia e al decentramento delle istituzioni locali è oggi questione forse superabile, alla luce della necessità di conciliare tra loro le diverse istanze federaliste, provenienti da territori e da enti che per motivi storici hanno sempre viaggiato a velocità differenti e introdotto innovazioni di governo del servizio pubblico spesso a prescindere da un dettame legislativo. Ma se si pensa al reinventing government degli anni '90 è facile intuire che tutta l'azione normativa e legislativa di supporto al change management è stata susseguente a una grande azione di "pensiero e filosofia".

I processi di trasformazione del sistema amministrativo pongono l'esigenza di un riposizionamento strategico, e l'individuazione di nuove aree di collaborazione con gli enti locali, alla luce dei nuovi e più ampi poteri ad essi riconosciuti. Il potere contrattuale degli enti locali, infatti, aumenta e in misura proporzionale aumentano le difficoltà di coinvolgimento e di condivisione di progetti ed iniziative comuni. Di

più: l'affiorare di nuovi centri di potere – le cosiddette autonomie funzionali e le forze sociali organizzate – moltiplica il quadro degli interlocutori con cui le istituzioni devono confrontarsi e pone la questione di come regolamentare e/o istituzionalizzare forme di disciplina ma anche di collaborazione con tali nuove realtà in un'ottica neo-decentramento. Il nuovo contesto delle autonomie locali fa intravedere, quindi, all'orizzonte scenari evolutivi sempre più complessi a cui fa eco una cresciuta effervescenza innovativa dell'azione amministrativa che l'elezione diretta degli amministratori ha certamente contribuito ad amplificare. Non è un caso che il vero cantiere del cambiamento degli ultimi anni sono stati i comuni, che hanno seguito la propria strada, spesso a prescindere dalle dinamiche centraliste.

Si tratta di una complessità, certamente differente a seconda della taglia dimensionale dell'amministrazione, e la cui la possibilità di governare dipende dalla capacità che le istituzioni hanno di dare risposta a domande inedite e potenzialmente conflittuali. Le molteplici istanze che emergono dai territori sollecitano, infatti, l'abilità di integrare in modo innovativo policy che tradizionalmente si sono sviluppate secondo discipline autonome. Oggi non si può più ragionare di sviluppo economico senza pensare alla sua sostenibilità; l'arrivo di lavoratori da paesi stranieri tocca i temi del lavoro, della convivenza, dell'ordine pubblico, della cultura; il turismo nelle nostre città pone questioni di ridistribuzione della ricchezza, di costo della vita, mobilità, di comunicazione, di marketing territoriale. Tutti questi fenomeni concentrano sui Sindaci e sulle Giunte una pressante domanda di mediazione e di governo delle interdipendenze, esercitato principalmente attraverso il ricorso alle competenze degli individui che compongono la struttura tecnica dell'amministrazione. Sempre più frequentemente l'attività amministrativa si concretizza nell'istruire processi decisionali complessi, nell'ascoltare, comprendere e mediare interessi differenti, nell'integrare contributi plurimi, multidisciplinari, provenienti da istituzioni e soggetti di diversa natura. Più che del tradizionale profilo del dipendente pubblico sembra emergere l'esigenza di poter contare su figure flessibili e con una crescente propensione, nelle proprie azioni, di ricerca del bene collettivo. Non è, però, solo una questione di persone: anche le





attuali strutture organizzative, tanto nei piccoli quanto nei medi e grandi comuni, e il disegno dei processi di lavoro richiederebbero nuovi orientamenti. Osservando gli organigrammi della maggior parte delle amministrazioni ci si accorge immediatamente che sono definiti in base a tradizionali divisioni funzionali e a processi di presidio di singoli servizi o categorie di destinatari. Ma l'aumento dell'interdipendenza sopra descritto e la propensione crescente, da parte degli amministratori, a declinare le linee politiche in progetti e iniziative rivolte al territorio inteso nelle sue articolazioni sociali complessive, rendono questa impostazione anacronistica e, per certi versi, poco efficace. Andrebbero favorite, piuttosto, modalità di lavoro che mettano in stretta relazione, soprattutto nella fase ascendente delle politiche pubbliche, i diversi livelli organizzativi, politici e civici: vale la pena individuare, almeno rispetto a questioni vissute come particolarmente strategiche per la vita di comunità e territori, modalità di organizzazione del lavoro capaci di fare interagire team di progetto, costituiti da amministratori e funzionari appartenenti a istituzioni diverse (in alcuni casi anche associative e/o private) e capaci di affrontare in modo concreto problemi complessi che richiedono mediazione tra interessi diversi e governo delle interdipendenze.

Quello dell'interdipendenza e del governo delle politiche e dei progetti, soprattutto in territori contigui, porta a fare un'ultima riflessione sulle azioni di spesa condotte a livello locale dalle amministrazioni e delle eventuali misure di fiscalità necessarie a dare concretezza alle politiche di sviluppo. L'impegno finanziario dei comuni, ovvero la loro

capacità di spesa, consente di osservare e, laddove necessario, valutare l'azione dei Sindaci e degli amministratori locali. Ovviamente, la semplice quantificazione finanziaria degli interventi non può fornire un'informazione esaustiva circa la qualità, l'efficacia e la tempestività dell'azione amministrativa. Allo stesso modo, la composizione delle poste che concorrono alla formazione del bilancio non può univocamente corrispondere alla struttura delle preferenze della collettività locale, né tantomeno fornire indicazioni complete circa le priorità assunte dall'amministrazione nel dare risposta a tale domanda locale. Tuttavia, estrarre alcuni indicatori finanziari dai bilanci dei comuni, intesi come espressione sintetica dell'attività di gestione dell'Ente, può essere utile a fornire indicazioni generiche sulle modalità con cui le politiche comunali si esplicano. Basandosi, ad esempio, sull'assunto che la dimensione finanziaria di un intervento sia anche correlata con la rilevanza che tale intervento assume in capo al decisore politico locale, secondo il principio che più risorse dedicate equivalgono a più rilevanza dell'intervento, si possono confrontare le somme pro-capite destinate da ciascun ente ad una funzione, per valutare quanto essa sia rilevante all'interno di un'amministrazione.

Analogamente, osservare come cambia la quota di investimenti sul totale della spesa a seconda della posizione geografica o della dimensione di un ente, può essere utile per capire quale sia all'interno di quella collettività la domanda e l'esigenza di infrastrutture. Allo stesso modo, il confronto dei valori di spesa pro capite di determinate funzioni serve a valutare, almeno da un punto di vista quantitativo,

se un comune è più impegnato a soddisfare esigenze di tipo sociale o ambientale o di sostegno all'attività economica. Ad un livello ancora più sintetico, dal bilancio del comune possono essere estratti indicatori strettamente inerenti la gestione finanziaria di un ente, capaci di fornire un'informazione circa la capacità del comune di finanziare la spesa con risorse proprie, di dedicare risorse più ai cittadini che al mantenimento della struttura amministrativa, di mantenere un livello accettabile di indebitamento o di non ingessare le disponibilità di bilancio assumendo oneri correnti di tipo obbligatorio.

Sebbene spesso questi indicatori siano stati utilizzati per valutare l'attività complessiva di amministrazione di un ente, nella pratica questa serie di informazioni non necessariamente trova corrispondenza nella qualità dell'attività amministrativa, sicché comuni con buoni indicatori finanziari non per forza sono caratterizzati anche da una buona azione di governo locale. La ragione di tale mancanza corrispondenza ha una duplice natura. Da un lato, la complessità dell'attività amministrativa difficilmente può essere spiegata da un indicatore di bilancio, che inevitabilmente può restituire solo informazioni parziali circa la vita di un ente. Dall'altro, la stessa costruzione degli indicatori è condizionata da interventi legislativi che si sovrappongono nel corso degli anni, dalla presenza di specificità locali e dai processi amministrativi che regolano i rapporti tra diversi livelli di governo, che se da un lato alterano i valori degli indicatori, dall'altro non possono essere ricondotti alla volontà degli amministratori locali.

Per queste ragioni, il confronto tra indicatori sintetici è più utile a decifrare le difficoltà che ciascuno incontra nell'operare in un determinato territorio o con una particolare scala dimensionale. Molti indicatori, infatti, risentono delle condizioni socio-economiche del territorio o della dimensione stessa del comune. La disamina di questi indicatori distinti per regione, classe dimensionale e, ove possibile, per dinamica registrata nell'arco di un quinquennio, permette di avere una fotografia dell'ambiente circostante il comune e le modalità di risposta che esso ha adottato. Questo tipo di informazioni assumono un significato notevole all'alba dell'attuazione del federalismo fiscale. Saranno, infatti, proprio questi indicatori ad aiutare il legislatore a capire come si esplica l'esercizio dell'autonomia fiscale lungo il territorio e a seconda della dimensione del comune, quali sono gli ostacoli all'esercizio di tale autonomia non imputabili alle scelte degli amministratori locali e, di conseguenza, quali debbano essere i necessari correttivi per garantire pari opportunità e uguali condizioni a tutti i cittadini (la perequazione).



Le amministrazioni



- ✓ Le donne rappresentano il 10,2% dei sindaci italiani, in lieve crescita rispetto agli anni precedenti (era il 9,8% prima delle ultime elezioni comunali del 2009).
- ✓ Il più giovane sindaco d'Italia è Nicola Chionetti (classe 1986), eletto nel comune di **Dogliani** (CN) nel 2009. La più giovane sindaco è Beatrice Baldi (classe 1985) eletta, nello stesso anno, nel comune di **Ceretto Lomellina** (PV). Il sindaco più anziano è Pietro Paglia, eletto nel 2006 nel comune di **Duno** (VA). Ha 86 anni.
- ✓ Matteo Renzi, sindaco di **Firenze**, è l'unico giovane sindaco (con meno di 35 anni) di un comune con oltre 250.000 abitanti. Alessandro Cattaneo, eletto sindaco di **Pavia** nel 2009, è l'unico giovane sindaco di un comune appartenente alla classe demografica 60-250.000 abitanti. Nella stessa fascia demografica, l'unica sindaco donna è Daniela Matilde Gasparini, eletta nel comune di **Cinisello Balsamo** (MI).
- ✓ Degli oltre 35mila amministratori comunali italiani, il 17,8% è costituito da donne.
- ✓ Il comune con il minor numero di abitanti per dipendente è Ferrara di **Monte Baldo** (7,8, VR) con 202 abitanti e 26 dipendenti.

I sindaci

Sul totale di 8.100 sindaci italiani le donne elette sono, complessivamente 827. Si tratta di una partecipazione ancora piuttosto esigua che rispecchia, più in generale, quanto emerge dall'incidenza della presenza femminile nel mondo delle istituzioni e nel mercato del lavoro italiano.

Le presenza di donne sindaco è maggiore nei comuni delle regioni del centro-nord: le percentuali sono generalmente superiori alla media nazionale, e nei comuni emiliano-romagnoli è di poco inferiore al 20%. Uniche eccezioni i comuni del Trentino-Alto Adige (dove sono solo il 5%), del Lazio (6,1%), della Valle d'Aosta (6,8%) e delle Marche (9,3%).

Ancora piuttosto bassa è invece la partecipazione femminile nei comuni delle regioni del sud, dove, con la sole esclusione dei comuni sardi, le donne costituiscono una quota inferiore al 7% dei sindaci. I valori più bassi si rilevano, in particolare nei comuni calabresi e molisani (3,7%) e siciliani (3,3%).

Non si registrano grandi differenze relativamente all'età media dei sindaci in carica, che è piuttosto alta per entrambi i generi: 51 anni per gli uomini, 49 per le donne.

D'altra parte, la percentuale di sindaci con meno di 35 anni è ancora molto bassa e pari al 5%.

La presenza di donne sindaco è superiore alla media nazionale nei centri di minore dimensione demogra-

fica: rappresentano, infatti, almeno il 10,5% dei sindaci nei comuni fino a 10mila abitanti. Nei comuni con oltre 10mila residenti la partecipazione femminile diminuisce progressivamente fino all'1,1% rilevato nei comuni con popolazione compresa tra 60mila a 250mila unità, dove infatti un solo sindaco degli 89 complessivi è donna. Tale situazione cambia completamente nei comuni più grandi, quelli con oltre 250mila residenti, dove su 12 sindaci ben 3 sono donne, ossia il 25% del totale.

Un altro dato appare interessante: l'età media dei sindaci aumenta al crescere della taglia demografica, passando da 51 anni nei comuni più piccoli a 56 di quelli più grandi. Per le donne, poi, tale divario è maggiore: sono mediamente più giovani nei piccoli comuni (48 anni) e mediamente meno giovani nelle amministrazioni comunali con un maggior numero di abitanti.

Tabella 1 I sindaci eletti nei comuni italiani, per regione, 2009

Regione	Il genere e l'età media dei Sindaci					
	Donne		Uomini		Totale	
	N. Sindaci	Età media	N. Sindaci	Età media	N. Sindaci	Età media
Piemonte	151	50	1.055	52	1.206	52
Valle d'Aosta	5	46	69	50	74	50
Lombardia	230	49	1.316	51	1.546	51
Trentino - Alto Adige	17	54	322	53	339	53
Veneto	79	48	502	50	581	50
Friuli - Venezia Giulia	22	49	196	51	218	51
Liguria	28	51	207	52	235	52
Emilia - Romagna	68	48	273	50	341	50
Toscana	31	49	256	50	287	50
Umbria	12	49	80	50	92	50
Marche	23	46	223	51	246	50
Lazio	23	46	355	53	378	52
Abruzzo	21	48	284	50	305	50
Molise	5	45	131	50	136	50
Campania	28	47	523	51	551	51
Puglia	14	49	244	52	258	52
Basilicata	5	42	126	49	131	49
Calabria	15	47	394	51	409	51
Sicilia	13	52	377	50	390	50
Sardegna	37	49	340	51	377	51
ITALIA	827	49	7.273	51	8.100	51

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ancitel (2009)

Tabella 2 I sindaci eletti nei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Classi di ampiezza dei Comuni	Il genere e l'età media dei Sindaci					
	Donne		Uomini		Totale	
	N. Sindaci	Età media	N. Sindaci	Età media	N. Sindaci	Età media
0 - 1.999	371	48	3.160	51	3.531	51
2.000 - 4.999	232	48	1.940	51	2.172	51
5.000 - 9.999	126	50	1.072	51	1.198	51
10.000 - 19.999	60	51	629	51	689	51
20.000 - 59.999	34	54	374	52	408	53
60.000 - 249.999	1		89	54	90	54
> 250.000	3	--	9	53	12	56
ITALIA	827	49	7.273	51	8.100	51

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ancitel (2009)



Sono tre le donne che amministrano un comune metropolitano:

Marta Vincenzi a Genova, Letizia Moratti a Milano e Rosa Russo Jervolino a Napoli.

Tabella 3 I sindaci eletti nei comuni metropolitani, 2009

Comuni Metropolitani	Il genere dei Sindaci	
	Donne	Uomini
Bari		X
Bologna		X
Cagliari		X
Catania		X
Firenze		X
Genova	X	
Messina		X
Milano	X	
Napoli	X	X
Palermo		X
Reggio Calabria		X
Roma		X
Torino		X
Trieste		X
Venezia		X

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ancitel (2009)

Figura 1 Le donne sindaco, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ancitel (2009)

Gli amministratori

Gli amministratori comunali (assessori e vicesindaco), mediamente più giovani rispetto ai sindaci, sembrano offrire maggiori possibilità di partecipazione alle donne. Ciò si verifica nei comuni di tutte le regioni, dove la loro presenza supera in molti casi il 20%. È il caso dei comuni dell'Emilia-Romagna (dove la percentuale raggiunge il 25%), della Toscana (22,6%), del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia (entrambe al 21,3%), delle Marche (20,9%), della Valle d'Aosta (20,8%), della Lombardia (20,7%) e della Sardegna (20,2%). Tra gli amministratori si rileva anche una maggior presenza di giovani con meno di 35 anni: gli assessori under 35 anni sono infatti il 13% del totale. Tale dato sembra confermare la tesi secondo cui i giovani iniziano la carriera politica all'interno delle amministrazioni locali partendo dalla carica di Assessore (e consigliere più in generale). Tuttavia, sebbene più numerosa, la presenza di giovani in seno all'amministrazione comunale sembra evidenziare come un certo barrage generazionale non riguardi solo la carica di "primo cittadino" ma esista ad ogni scatto di responsabilità amministrativa.

Relativamente alla carica di assessore e di vicesindaco, la partecipazione femminile maggiore si rileva nei comuni grandi, quelli con popolazione compresa tra 60mila e 250mila residenti, dove le donne rappresentano oltre un quinto degli 884 amministratori in carica. Parimenti nei comuni più grandi, con oltre 250mila abitanti, la partecipazione femminile è di poco inferiore al 20%, mentre in quelli più piccoli (con meno di 2.000 residenti) è pari al 18,7%.

Inoltre, mentre per gli uomini l'età media varia di poco al crescere della classe dimensionale, passando dai 49 anni dei piccolissimi comuni ai 51 dei comuni più grandi, per le donne il differenziale dell'età è più ampio, passando da 44 a 53 anni. Infine, tra gli amministratori con meno di 35 anni, il 70% svolge la propria attività politica nei comuni con meno di 5.000 abitanti. Se si considerano anche i comuni fino a 10.000 abitanti la percentuale cumulata raggiunge l'85%: si può dunque affermare che queste sono le realtà locali dove i giovani amministratori hanno l'opportunità di svolgere una fase cruciale della propria socializzazione politica. Nei comuni con oltre 250mila residenti, sono solo tre i giovani assessori impegnati nell'amministrazione del comune.

Tabella 4 Gli amministratori nei comuni italiani, per regione, 2009

Regione	Il genere e l'età media degli Amministratori					
	Donne		Uomini		Totale	
	Numero	Età media	Numero	Età media	Numero	Età media
Piemonte	875	48	3.785	53	4.660	52
Valle d'Aosta	65	46	247	50	312	49
Lombardia	1.368	47	5.238	51	6.606	50
Trentino - Alto Adige	307	45	1.132	49	1.439	48
Veneto	455	47	2.253	50	2.708	50
Friuli - Venezia Giulia	184	46	680	50	864	49
Liguria	174	49	776	53	950	52
Emilia - Romagna	437	48	1.312	51	1.749	50
Toscana	330	45	1.129	51	1.459	50
Umbria	76	45	373	50	449	49
Marche	200	45	758	49	958	49
Lazio	220	46	1.503	50	1.723	50
Abruzzo	188	43	1.092	49	1.280	48
Molise	70	42	446	47	516	46
Campania	252	44	2.278	48	2.530	47
Puglia	174	43	1.243	48	1.417	48
Basilicata	79	41	492	46	571	45
Calabria	239	42	1.628	47	1.867	46
Sicilia	261	43	1.462	47	1.723	47
Sardegna	315	43	1.241	48	1.556	47
ITALIA	6.269	46	29.068	50	35.337	49

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ancitel (2009)

Tabella 5 Gli amministratori nei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Classi di ampiezza dei Comuni	Il genere e l'età media degli Amministratori					
	Donne		Uomini		Totale	
	Numero	Età media	Numero	Età media	Numero	Età media
0 - 1.999	2.313	44	10.068	49	12.381	48
2.000 - 4.999	1.635	46	7.624	49	9.259	48
5.000 - 9.999	983	46	4.987	49	5.970	49
10.000 - 19.999	678	47	3.299	49	3.977	49
20.000 - 59.999	449	48	2.261	50	2.710	50
60.000 - 249.999	180	49	704	50	884	50
> 250.000	31	53	125	51	156	51
ITALIA	6.269	46	29.068	50	35.337	49

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ancitel (2009)



La partecipazione femminile all'amministrazione del comune si presenta piuttosto differenziata nei 15 centri metropolitani. Se a Catania non sono presenti donne nella giunta comunale, a Bologna rappresentano il 55%. Molto elevata la

partecipazione femminile nei comuni di Venezia, dove rappresentano il 33% e a Genova, dove sono il 25%. Più limitata la presenza femminile invece nelle giunte di Milano (1 donna su 16), a Messina (1 su 15), a Cagliari (1 su 14) e a Palermo (1 su 11).

Tabella 6 Gli amministratori nei comuni metropolitani, 2009

Comuni Metropolitani	Il genere e l'età media degli Amministratori			
	Donne	Uomini	Totale	
	Numero	Numero	Numero	Età media
Bari	2	10	12	51
Bologna	5	4	9	59
Cagliari	1	13	14	55
Catania	-	12	12	52
Firenze	5	5	10	54
Genova	3	9	12	50
Messina	1	14	15	49
Milano	1	15	16	50
Napoli	3	13	16	52
Palermo	1	11	12	47
Reggio Calabria	2	12	14	47
Roma	2	10	12	44
Torino	2	12	14	50
Trieste	1	9	10	50
Venezia	4	8	12	59
ITALIA	33	157	190	51

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ancitel (2009)

Il personale delle amministrazioni

Il personale delle amministrazioni comunali è costituito, complessivamente da 470.430 dipendenti, di cui 5.151 dirigenti.

Il numero di abitanti per dipendente mostra in realtà molte differenze nel paese, senza una definita caratterizzazione geografica, ma con una sostanziale demarcazione tra comuni delle regioni a Statuto Speciale e a Statuto Ordinario, oltre che le consuete differenze dovute a processi di esternalizzazione dei servizi. I comuni della Sicilia hanno il minor rapporto abitanti/dipendenti (82), seguiti da quelli della Valle d'Aosta (84) e del Trentino-Alto Adige (102); all'opposto, i comuni con un rapporto maggiore si trovano in Puglia (196), Veneto (161) ed Abruzzo (152).

Nella distribuzione per sesso, le donne prevalgono, complessivamente, nei comuni di tutte le regioni del nord e del centro (ad esclusione delle Marche), mentre rappresentano in media il 30% del totale dei dipendenti nei comuni del Mezzogiorno.

La distribuzione del rapporto abitanti/dipendenti relativamente alle classi demografiche cresce nei comuni fino a 10mila abitanti per poi ridursi costantemente, fino al punto di minimo (81) dei comuni appartenenti alla classe demografica maggiore, con oltre 250.000 residenti. Nei comuni con meno di 60.000 abitanti prevale la presenza di dipendenti uomini, mentre le donne sfiorano il 60% del totale nei comuni di maggiore dimensione.

Tabella 7 Il personale nei comuni italiani, per regione, 2007

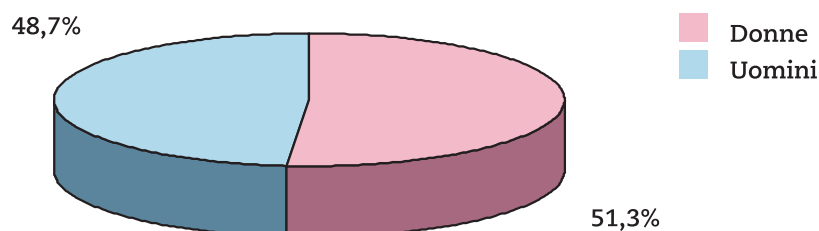
Regione	Numero						n° abitanti per Dipendenti
	Abitanti	Dipendenti	Donne	% Donne	Uomini	% Uomini	
Piemonte	4.401.266	33.217	20.500	61,7%	12.717	38,3%	133
Valle d'Aosta	125.979	1.501	859	57,2%	642	42,8%	84
Lombardia	9.642.406	65.732	41.164	62,6%	24.568	37,4%	147
Trentino - Alto Adige	1.007.267	9.832	5.459	55,5%	4.373	44,5%	102
Veneto	4.832.340	29.998	17.081	56,9%	12.917	43,1%	161
Friuli - Venezia Giulia	1.222.061	10.822	6.328	58,5%	4.494	41,5%	113
Liguria	1.609.822	15.418	8.259	53,6%	7.159	46,4%	104
Emilia - Romagna	4.275.802	36.692	24.870	67,8%	11.822	32,2%	117
Toscana	3.677.048	30.795	16.791	54,5%	14.004	45,5%	119
Umbria	884.450	6.569	3.332	50,7%	3.237	49,3%	135
Marche	1.553.063	11.411	5.434	47,6%	5.977	52,4%	136
Lazio	5.561.017	45.420	26.783	59,0%	18.637	41,0%	122
Abruzzo	1.323.987	8.710	3.500	40,2%	5.210	59,8%	152
Molise	320.838	2.333	791	33,9%	1.542	66,1%	138
Campania	5.811.390	45.226	12.201	27,0%	33.025	73,0%	128
Puglia	4.076.546	20.847	8.051	38,6%	12.796	61,4%	196
Basilicata	591.001	4.502	1.549	34,4%	2.953	65,6%	131
Calabria	2.007.707	17.160	5.235	30,5%	11.925	69,5%	117
Sicilia	5.029.683	61.244	27.612	45,1%	33.632	54,9%	82
Sardegna	1.665.617	13.001	5.538	42,6%	7.463	57,4%	128
ITALIA	59.619.290	470.430	241.337	51,3%	229.093	48,7%	127

Fonte: elaborazione IFEL su Conto annuale - RGS (2007) e Istat (2007)

Tabella 8 Il personale nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero						n° abitanti per Dipendenti
	Abitanti	Dipendenti	Donne	% Donne	Uomini	% Uomini	
0 - 1.999	3.444.697	28.896	11.690	40,5%	17.206	59,5%	119
2.000 - 4.999	6.940.509	47.307	21.147	44,7%	26.160	55,3%	147
5.000 - 9.999	8.483.836	54.555	26.613	48,8%	27.942	51,2%	156
10.000 - 19.999	9.300.190	60.714	30.045	49,5%	30.669	50,5%	153
20.000 - 59.999	13.193.983	90.347	44.139	48,9%	46.208	51,1%	146
60.000 - 249.999	9.190.601	77.247	42.658	55,2%	34.589	44,8%	119
> 250.000	9.065.474	111.364	65.045	58,4%	46.319	41,6%	81
ITALIA	59.619.290	470.430	241.337	51,3%	229.093	48,7%	127

Fonte: elaborazione IFEL su Conto annuale - RGS (2007) e Istat (2007)

Grafico 1 Ripartizione dipendenti comunali, per sesso, 2007

Fonte: elaborazione IFEL su Conto annuale - RGS (2007)



Tra i comuni metropolitani, l'incidenza dei dipendenti sulla popolazione è molto eterogenea, evidenziando risultati contrapposti per Palermo (66) e Firenze (67) da un lato, e Bari (161) e Reggio Calabria (137) dall'altro. Tutte le città del centro-nord occupano

prevalentemente donne, con il picco di Bologna dove solo un quarto del personale dipendente è uomo, mentre tutte quelle del sud, ad eccezione di Bari, registrano una prevalenza maschile. A Napoli, in particolare, solo un quarto dei dipendenti è donna.

Tabella 9 Il personale nei comuni metropolitani, 2007

Comuni Metropolitani	Numero						N° abitanti per dipendenti
	Abitanti	Dipendenti	Donne	% Donne	Uomini	% Uomini	
Bari	322.511	2.008	1.045	52,0%	963	48,0%	161
Bologna	372.256	5.471	4.089	74,7%	1.382	25,3%	68
Cagliari	158.041	1.526	567	37,2%	959	62,8%	104
Catania	298.957	4.288	1.669	38,9%	2.619	61,1%	70
Firenze	364.710	5.444	3.334	61,2%	2.110	38,8%	67
Genova	610.887	6.711	4.133	61,6%	2.578	38,4%	91
Messina	243.997	2.283	910	39,9%	1.373	60,1%	107
Milano	1.299.633	17.190	11.210	65,2%	5.980	34,8%	76
Napoli	973.132	13.233	3.566	26,9%	9.667	73,1%	74
Palermo	663.173	10.072	4.205	41,7%	5.867	58,3%	66
Reggio Calabria	185.577	1.354	564	41,7%	790	58,3%	137
Roma	2.718.768	27.950	18.657	66,8%	9.293	33,2%	97
Torino	908.263	12.654	8.744	69,1%	3.910	30,9%	72
Trieste	205.356	2.889	1.958	67,8%	931	32,2%	71
Venezia	268.993	3.311	2.119	64,0%	1.192	36,0%	81

Fonte: elaborazione IFEL su Conto annuale - RGS (2007) e Istat (2007)

Restringendo l'analisi del personale delle amministrazioni comunali ai dirigenti, emerge nettamente la prevalenza di uomini in tutte le regioni italiane, ad eccezione della Valle d'Aosta, dove si rinviene una sostanziale equivalenza. In rapporto agli abitanti, i comuni con il maggior numero di dirigenti rispetto alla popolazione di riferimento sono quelli dell'Umbria, dove in media esiste un dirigente ogni 7.310 abitanti, seguiti dai comuni della Liguria (7.702) e dell'Emilia-Romagna (7.732). All'opposto, i comuni in cui si rileva il numero maggiore di abitanti per dirigente sono quelli calabresi (20.698), molisani (18.873) e lucani (17.382).

È la distribuzione assoluta dei dirigenti per fascia demografica a fornire un quadro chiaro della dicotomia tra piccoli e grandi enti. Nelle tre fasce minori (fino a 10mila residenti), abitate da quasi 19

milioni di abitanti, si trovano complessivamente 56 dirigenti, mentre nelle ultime due (oltre 60mila residenti), con una minore popolazione complessiva (circa 18 milioni), sono impiegati quasi 3mila dirigenti.

Tabella 10 Il personale dirigente nei comuni italiani, 2007

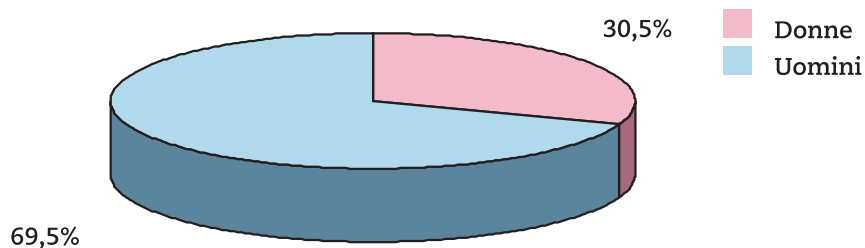
Regione	Numero						n° abitanti per Dirigenti
	Abitanti	Dirigenti	Donne	% Donne	Uomini	% Uomini	
Piemonte	4.401.266	416	142	34,1%	274	65,9%	10.580
Valle d'Aosta	125.979	16	8	50,0%	8	50,0%	7.874
Lombardia	9.642.406	588	170	28,9%	418	71,1%	16.399
Trentino - Alto Adige	1.007.267	95	36	37,9%	59	62,1%	10.603
Veneto	4.832.340	386	93	24,1%	293	75,9%	12.519
Friuli - Venezia Giulia	1.222.061	95	35	36,8%	60	63,2%	12.864
Liguria	1.609.822	209	71	34,0%	138	66,0%	7.702
Emilia - Romagna	4.275.802	553	219	39,6%	334	60,4%	7.732
Toscana	3.677.048	456	136	29,8%	320	70,2%	8.064
Umbria	884.450	121	35	28,9%	86	71,1%	7.310
Marche	1.553.063	170	54	31,8%	116	68,2%	9.136
Lazio	5.561.017	485	155	32,0%	330	68,0%	11.466
Abruzzo	1.323.987	94	24	25,5%	70	74,5%	14.085
Molise	320.838	17	3	17,6%	14	82,4%	18.873
Campania	5.811.390	438	113	25,8%	325	74,2%	13.268
Puglia	4.076.546	336	76	22,6%	260	77,4%	12.133
Basilicata	591.001	34	8	23,5%	26	76,5%	17.382
Calabria	2.007.707	97	31	32,0%	66	68,0%	20.698
Sicilia	5.029.683	415	119	28,7%	296	71,3%	12.120
Sardegna	1.665.617	130	44	33,8%	86	66,2%	12.812
ITALIA	59.619.290	5.151	1.572	30,5%	3.579	69,5%	11.574

Fonte: elaborazione IFEL su Conto annuale - RGS (2007) e Istat (2007)

Tabella 11 Il personale dirigente nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	Numero						n° abitanti per Dirigenti
	Abitanti	Dirigenti	Donne	% Donne	Uomini	% Uomini	
0 - 1.999	3.444.697	6	3	50,0%	3	50,0%	574.116
2.000 - 4.999	6.940.509	12	2	16,7%	10	83,3%	578.376
5.000 - 9.999	8.483.836	38	10	26,3%	28	73,7%	223.259
10.000 - 19.999	9.300.190	440	132	30,0%	308	70,0%	21.137
20.000 - 59.999	13.193.983	1.668	478	28,7%	1.190	71,3%	7.910
60.000 - 249.999	9.190.601	1.579	467	29,6%	1.112	70,4%	5.821
> 250.000	9.065.474	1.408	480	34,1%	928	65,9%	6.439
ITALIA	59.619.290	5.151	1.572	30,5%	3.579	69,5%	11.574

Fonte: elaborazione IFEL su Conto annuale - RGS (2007) e Istat (2007)

Grafico 2 Ripartizione dirigenti comunali, per sesso, 2007

Fonte: elaborazione IFEL su Conto annuale - RGS (2007)

FOCUS

Tra i comuni metropolitani, il numero di dirigenti sulla popolazione è molto elevato. A Venezia, il numero di dirigenti sulla popolazione servita è tre volte superiore a quanto rilevato a Reggio Calabria, dove viene impiegato un dirigente per circa 11.000 abitanti, in linea con la media

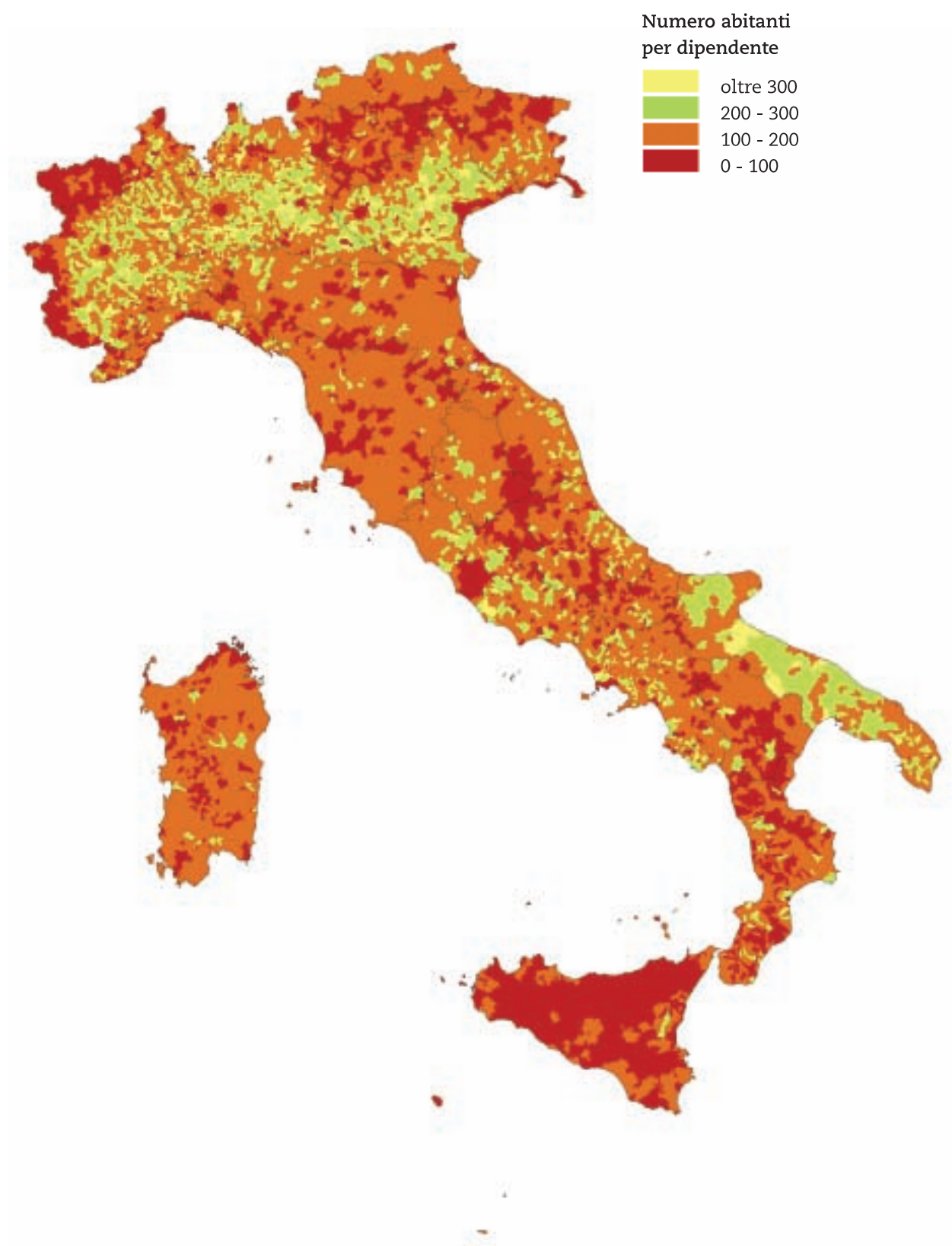
nazionale. Anche all'interno dei comuni metropolitani, i dirigenti donna sono sempre in minoranza, con l'unica esclusione di Reggio Calabria, dove si rileva una quasi equivalenza (47,1%). I valori minimi, invece, si registrano a Venezia (14,3%) e Catania (15,1%).

Tabella 12 Il personale dirigente nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Comuni Metropolitani	Numero						n° abitanti per Dirigenti
	Abitanti	Dirigenti	Donne	% Donne	Uomini	% Uomini	
Bari	322.511	57	18	31,6%	39	68,4%	5.658
Bologna	372.256	80	33	41,3%	47	58,8%	4.653
Cagliari	158.041	33	11	33,3%	22	66,7%	4.789
Catania	298.957	53	8	15,1%	45	84,9%	5.641
Firenze	364.710	73	22	30,1%	51	69,9%	4.996
Genova	610.887	94	36	38,3%	58	61,7%	6.499
Messina	243.997	38	7	18,4%	31	81,6%	6.421
Milano	1.299.633	154	40	26,0%	114	74,0%	8.439
Napoli	973.132	207	71	34,3%	136	65,7%	4.701
Palermo	663.173	107	45	42,1%	62	57,9%	6.198
Reggio Calabria	185.577	17	8	47,1%	9	52,9%	10.916
Roma	2.718.768	277	107	38,6%	170	61,4%	9.815
Torino	908.263	179	70	39,1%	109	60,9%	5.074
Trieste	205.356	34	16	47,1%	18	52,9%	6.040
Venezia	268.993	70	10	14,3%	60	85,7%	3.843

Fonte: elaborazioni IFEL su Conto annuale - RGS (2007) e Istat (2007)

Figura 2 Numero di abitanti per dipendente comunale, 2007



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Conto annuale - RGS (2007)

Le aggregazioni istituzionali



- ✓ Il 17% dei comuni italiani partecipa ad un'Unione di comuni. Nessuno dei comuni valdostani, liguri e lucani partecipa ad un'Unione.
- ✓ Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela, Contessa Entellina e Palazzo Adriano, casi unici in Italia e grazie alla normativa regionale siciliana, aderiscono contemporaneamente a più di un'Unione.
- ✓ Il 53% dei comuni italiani aderisce ad una Comunità montana.
- ✓ Tutti i 339 comuni del Trentino-Alto Adige fanno parte di una comunità montana.

Le Unioni di comuni

Sono 289 le Unioni dei comuni in Italia, che interessano 1.355 amministrazioni locali.

Il maggior numero di Unioni si trova in Lombardia (56 con 200 comuni) e in Piemonte (48 e 311 comuni), mentre il minor numero di forme di associazionismo si trova in Trentino-Alto Adige (2 Unioni e 9

comuni), Umbria e Toscana (entrambe con una sola Unione e rispettivamente con 8 e 15 amministrazioni comunali).

Il 38% dei comuni molisani e il 37% di quelli pugliesi aderiscono a forme associative: si tratta delle percentuali più elevate in termini di adesione.

Anche relativamente alla dimensione demografica delle Unioni la situazione italiana appare piuttosto

Tabella 13 Le Unioni dei comuni per regione, 2009

Regione	Numero Unioni di Comuni	Comuni italiani	di cui inclusi in Unione	
		v.a.	v.a.	%
Piemonte	48	1.206	311	25,8%
Valle d'Aosta	-	74	-	0,0%
Lombardia	56	1.546	200	12,9%
Trentino - Alto Adige	2	339	9	2,7%
Veneto	29	581	97	16,7%
Friuli - Venezia Giulia	6	218	16	7,3%
Liguria	-	235	-	0,0%
Emilia - Romagna	20	341	109	32,0%
Toscana	1	287	15	5,2%
Umbria	1	92	8	8,7%
Marche	13	246	52	21,1%
Lazio	25	378	114	30,2%
Abruzzo	6	305	42	13,8%
Molise	9	136	51	37,5%
Campania	11	551	53	9,6%
Puglia	21	258	96	37,2%
Basilicata	-	131	-	0,0%
Calabria	9	409	38	9,3%
Sicilia	26	390	109	27,9%
Sardegna	6	377	35	9,3%
ITALIA	289	8.100	1.355	16,7%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Anci (2009)

Tabella 14 Le Unioni dei comuni per classe demografica, 2009

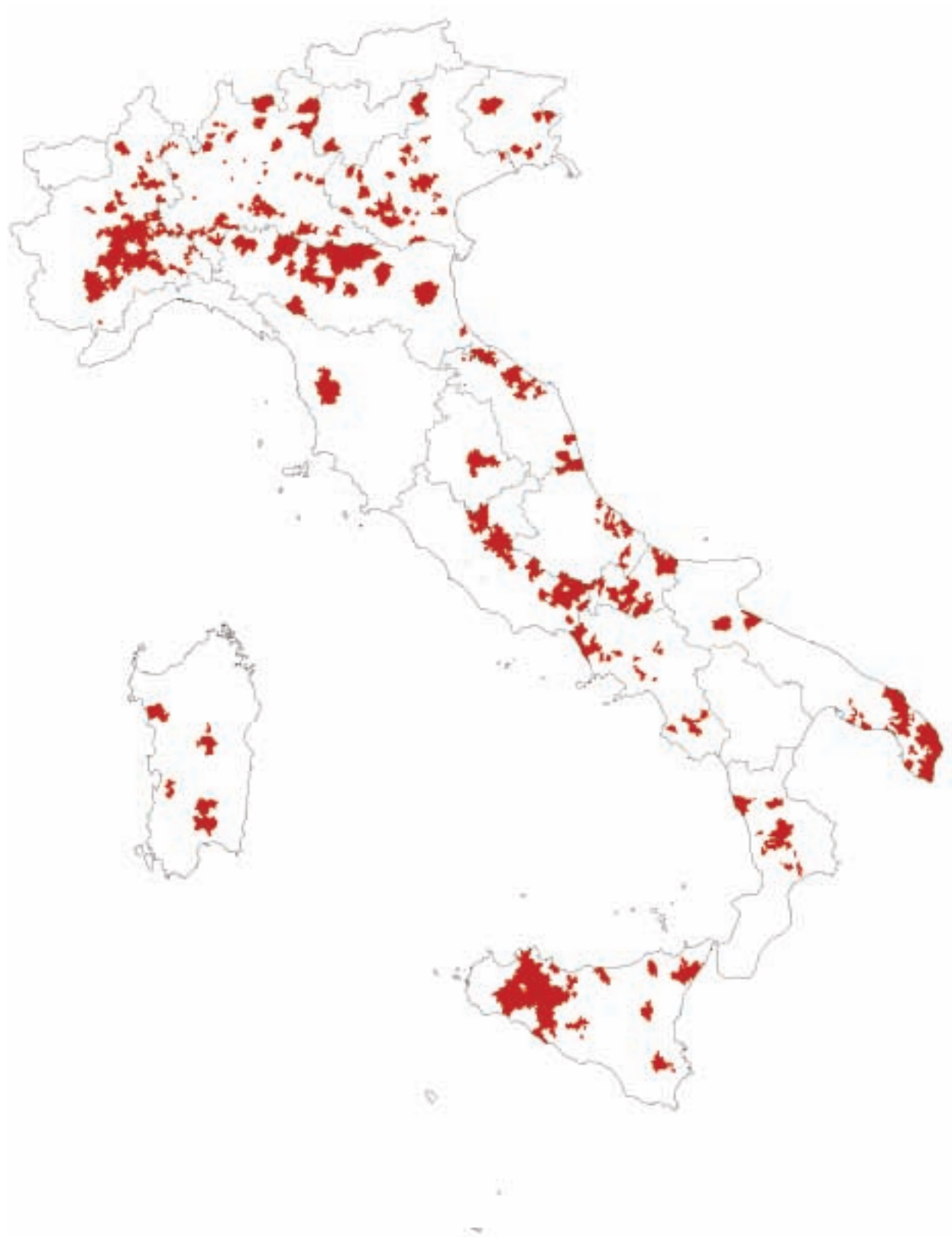
Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni italiani	di cui inclusi in Unione	
	v.a.	v.a.	%
0 - 1.999	3531	689	19,5%
2.000 - 4.999	2172	345	15,9%
5.000 - 9.999	1198	210	17,5%
10.000 - 19.999	689	87	12,6%
20.000 - 59.999	408	22	5,4%
60.000 - 249.999	90	2	2,2%
> 250.000	12	-	-
ITALIA	8.100	1.355	16,7%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Anci (2009)

eterogenea: i comuni emiliano-romagnoli, con poco meno di 1 milione di abitanti, quelli pugliesi e siciliani, rispettivamente con 700mila e 500mila abitanti, concentrano, in termini assoluti, la maggior popolazione.

La partecipazione ad un'Unione è inversamente proporzionale alla taglia dimensionale del comune. La distribuzione per classi di ampiezza demografica evidenzia, infatti, come siano maggiormente i comuni di piccole dimensioni a far parte di un'Unione: in Trentino-Alto Adige, per esempio, ciascuno dei 9 comuni partecipanti alle due Unioni ha meno di 5.000 abitanti, così come in Lombardia 187 dei 200 comuni appartengono alle due classi demografiche minori. Si evidenziano anche 87 comuni con una popolazione compresa tra 10mila e 20mila abitanti, 22 nella classe superiore (20-60.000) ed due con popolazione oltre i 60.000 abitanti (Brindisi e Carpi).

Figura 3 Le Unioni di comuni, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Anci (2009)

Le Comunità montane

In Italia ci sono 367 comunità montane, a cui partecipano, complessivamente, 4.320 comuni. Il maggior numero di comunità montane si trova in Piemonte (48), con 554 comuni associati, mentre, all'opposto, il minor numero è in Friuli-Venezia Giulia e Puglia (6), con rispettivamente 106 e 63 comuni. In Valle d'Aosta, ad esclusione del capoluogo, tutti i comuni appartengono ad una comunità montana.

Oltre il 90% delle amministrazioni comunali umbre e molisane aderisce a questa tipologia di forma associativa. La più bassa percentuale di comuni regionali inclusi in una comunità montana sono localizzati, oltre che in Puglia, in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Se è vero che in Friuli-Venezia Giulia ci sono solo 6 comunità montane, è altresì vero che ad esse aderiscono il 49% dei comuni regionali, una percentuale superiore rispetto a quella del Piemonte (46%).

Di tutti i comuni appartenenti a comunità monta-

ne, il 57,7% sono di piccolissime dimensioni, e tale percentuale supera l'84% se si considerano anche quelli fino a 5.000 abitanti. Un ulteriore dato che conferma come siano soprattutto i comuni più piccoli ad aderire ad una comunità montana è dimostrato dal fatto che il 71% dei comuni che hanno meno di 2.000 abitanti e il 53% di quelli con popolazione compresa tra 2.000 e 5.000 unità partecipano a tali comunità.

All'opposto i grandi comuni, dove la percentuale di adesione è pari solo all'8% nel totale dei comuni con popolazione superiore ai 60mila abitanti.

Tabella 15 Le comunità montane, per regione, 2009

Regione	Numero Comunità Montane	Comuni italiani	di cui inclusi in C.M.	
		v.a.	v.a.	%
Piemonte	48	1.206	554	46%
Valle d'Aosta	8	74	73	99%
Lombardia	30	1.546	558	36%
Trentino - Alto Adige	19	339	339	100%
Veneto	19	581	171	29%
Friuli - Venezia Giulia	6	218	106	49%
Liguria	19	235	198	84%
Emilia - Romagna	18	341	127	37%
Toscana	20	287	143	50%
Umbria	9	92	89	97%
Marche	13	246	122	50%
Lazio	22	378	244	65%
Abruzzo	19	305	224	73%
Molise	10	136	125	92%
Campania	27	551	364	66%
Puglia	6	258	63	24%
Basilicata	14	131	114	87%
Calabria	26	409	286	70%
Sicilia	9	390	185	47%
Sardegna	25	377	235	62%
ITALIA	367	8.100	4.320	53%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati UNCEM (2009)

Tabella 16 Le comunità montane, per classe demografica, 2009

Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni italiani	di cui inclusi in C.M.	
	v.a.	v.a.	v.a.
0 - 1.999	3.531	2492	71%
2.000 - 4.999	2.172	1159	53%
5.000 - 9.999	1.198	401	33%
10.000 - 19.999	689	187	27%
20.000 - 59.999	408	73	18%
60.000 - 249.999	90	7	8%
> 250.000	12	1	8%
ITALIA	8.100	4.320	53%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati UNCEM (2009)



Tre comuni metropolitani partecipano ad una comunità montana: si tratta di Messina (Area montana

della provincia di Messina), Palermo (Area montana della provincia di Palermo) e Trieste (Comunità montana della provincia di Trieste).

Tabella 17 Le comunità montane nei comuni metropolitani, 2009

Comuni Metropolitani	inclusi in C.M.
Bari	-
Bologna	-
Cagliari	-
Catania	-
Firenze	-
Genova	-
Messina	X
Milano	-
Napoli	-
Palermo	X
Reggio Calabria	-
Roma	-
Torino	-
Trieste	X
Venezia	-

Fonte: elaborazione Cittalia su dati UNCEM (2009)

Figura 4 Le Comunità Montane, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati UNCEM (2009)

Il bilancio dei comuni¹



- ✓ **Collepietro** (241 abitanti, AQ) è il comune con la minore autonomia finanziaria: 2,6%. **Campione d'Italia** (2.155 abitanti, CO) è, invece, quello con la maggiore autonomia finanziaria: 97,4%.
- ✓ **Ripabottoni** (591 abitanti, CB) registra la minore autonomia tributaria: 0,9%, mentre **Tronzano Lago Maggiore** (270 abitanti, VA) la maggiore: 86,2%.
- ✓ **Calascibetta** (EN), con 94,8 euro per abitante, presenta la minore pressione fiscale, mentre a **Campione d'Italia** (CO) si evidenzia il valore maggiore: 20.236 euro pro capite.
- ✓ **Collepietro** ha i maggiori trasferimenti correnti pro capite dallo Stato: 13.279,8 euro. **Ripabottoni** è invece il comune con le maggiori risorse correnti trasferite dalla Regione: 11.491 euro.
- ✓ **Strambino e Pecco** (TO) hanno incassato il 100% delle entrate proprie accertate nell'anno.
- ✓ **Campione d'Italia** è il comune con la maggiore spesa corrente pro capite, pari a 20.230,8 euro per abitante, mentre **Chamois** (90 abitanti, AO) è il comune con la maggior spesa in conto capitale: 17.880,0 euro.
- ✓ **Cantalupa** (2.447 abitanti, TO) è il comune con la maggiore rigidità di bilancio: (301,1%).
- ✓ **Torchiaro** (1.753 abitanti, SA) registra il più elevato indice di sostenibilità del debito.

L'autonomia finanziaria

L'autonomia finanziaria² è un indice di composizione delle entrate che misura la capacità dell'ente di finanziare autonomamente, attraverso la leva fiscale e tariffaria, le proprie attività. L'indicatore, poiché misura l'incidenza delle risorse direttamente prelevate sul territorio per finanziare la spesa, viene spesso utilizzato per valutare il grado di responsabilità e, quindi, di accuratezza di un'amministrazione nella gestione del bilancio comunale, nonché la capacità di reagire a shock improvvisi sul bilancio. L'indicatore risente del blocco della leva fiscale imposto ai comuni nel periodo 2003-06 e nuovamente a partire dal 2008.

L'analisi dei dati evidenzia una maggiore autonomia finanziaria per i comuni dell'Emilia-Romagna (75,2%) e della Toscana (73,9%). In generale, i comuni delle regioni del Nord Italia, ad eccezione di quelle a Statuto Speciale, si posizionano tutti al di sopra della media nazionale. Quattro delle ultime cinque posizioni della classifica sono occupate dai comuni delle regioni a Statuto Speciale, in virtù della maggiore incidenza di finanziamenti regionali ai comuni.

Il livello di autonomia finanziaria è strettamente legato, oltre che alle differenze istituzionali delle regioni, anche al reddito pro capite di queste stesse e al livello dei trasferimenti ricevuti dallo Stato.

Da segnalare come solo per i comuni del Trentino-Alto Adige le entrate tributarie sono inferiori rispetto a quelle extratributarie. Infine, queste ultime presentano valori estremamente differenziati, variando da un minimo di 65,3 euro per abitante nei comuni pugliesi ad un massimo di 439,9 euro per abitante in Trentino-Alto Adige e a 321,8 euro della Valle d'Aosta.

L'autonomia finanziaria dei comuni si distribuisce sostanzialmente come una curva a campana, il cui massimo è raggiunto dai comuni con popolazione compresa tra 10.000 e 20.000 abitanti. Soltanto nei piccolissimi comuni l'autonomia finanziaria è inferiore a quella media nazionale (54,4%).

Nel quinquennio 2003-2007, l'autonomia finanziaria dei comuni è cresciuta sistematicamente a livello nazionale, anche se con ritmo decrescente, portandosi dal 57% del 2003 al 61% del 2007.

1. La fonte informativa delle seguenti analisi è il Certificato di conto consuntivo trasmesso ogni anno dai comuni al Ministero dell'Interno. L'ultimo dato disponibile è riferito al 2007 e riguarda 7.748 comuni, mentre le dinamiche 2003-2007 sono calcolate per un campione di 6.742 comuni.

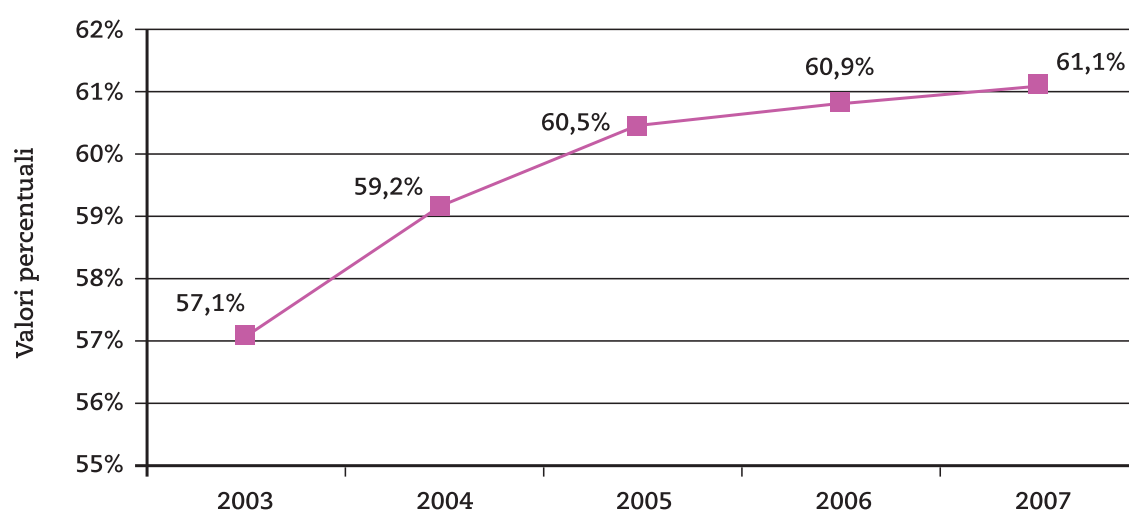
2. L'indicatore è calcolato secondo la formula:
$$\text{Autonomia finanziaria} = \frac{\text{Entrate tributarie}^* + \text{Entrate extratributarie}}{\text{Entrate correnti}} \quad [\text{Accertamenti}]$$

* al netto della Compartecipazione IRPEF

Tabella 18 Indicatore di autonomia finanziaria dei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Regione	Autonomia finanziaria	per memoria		
		Entrate tributarie	Entrate extratributarie	Entrate correnti
Piemonte	65,4%	405,0	195,0	856,9
Valle d'Aosta	36,5%	465,3	321,8	1.758,7
Lombardia	70,7%	381,7	244,1	853,1
Trentino-Alto Adige	49,5%	235,5	439,9	1.365,6
Veneto	70,5%	376,3	177,5	774,3
Friuli-Venezia Giulia	46,5%	364,8	246,5	1.150,0
Liguria	70,3%	556,4	237,4	1.122,5
Emilia-Romagna	75,2%	447,4	246,8	904,2
Toscana	73,9%	423,3	269,8	938,1
Umbria	62,3%	377,5	173,5	865,7
Marche	61,0%	377,6	205,6	843,5
Lazio	60,5%	423,1	254,2	1.022,0
Abruzzo	58,5%	370,5	141,6	747,5
Molise	48,4%	277,7	196,5	875,4
Campania	55,0%	320,3	154,8	844,9
Puglia	57,9%	323,5	65,3	655,1
Basilicata	38,4%	255,0	123,6	768,5
Calabria	46,6%	259,8	147,7	755,5
Sicilia	32,9%	282,8	105,2	917,2
Sardegna	29,5%	349,8	143,6	1.070,0
ITALIA	60,0%	372,1	197,5	884,6

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 3 Il grado di autonomia finanziaria dei comuni*, 2003-2007

* La dinamica è calcolata su un campione uniforme di comuni diverso da quello utilizzato per le tabelle

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

Tabella 19 Indicatore di autonomia finanziaria dei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	Autonomia finanziaria	per memoria		
		Entrate tributarie	Entrate extratributarie	Entrate correnti
0 - 1.999	54,4%	315,9	231,9	988,5
2.000 - 4.999	61,6%	313,9	181,7	792,9
5.000 - 9.999	67,5%	323,5	154,7	703,7
10.000 - 19.999	68,3%	340,3	151,8	716,9
20.000 - 59.999	65,6%	361,9	150,0	771,5
60.000 - 249.999	63,3%	399,1	219,2	965,7
> 250.000	62,1%	498,8	324,8	1.320,1
ITALIA	60,0%	372,1	197,5	884,6

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)



Nei comuni metropolitani, il livello di autonomia finanziaria più elevato si registra a Bologna e Milano, mentre si colloca sensibilmente sotto la media nazionale a Messina (39%) e a Palermo (40,5%). Sempre a Messina si rileva il valore più basso di entrate

extratributarie per abitante (68,6 euro) a fronte degli oltre 400 euro di Milano e Venezia. In quest'ultimo comune, infine, si trova anche il valore più elevato di entrate tributarie per abitante, di poco inferiore ai 1.000 euro, su cui incidono i proventi del casinò.

Tabella 20 Indicatore di autonomia finanziaria dei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Comuni Metropolitani	Autonomia finanziaria	per memoria		
		Entrate tributarie	Entrate extratributarie	Entrate correnti
Bari	61,0%	520,5	111,4	1.035,2
Bologna	76,7%	695,1	378,2	1.399,3
Cagliari	64,2%	624,8	276,3	1.403,9
Catania	52,0%	562,6	128,5	1.328,6
Firenze	69,7%	472,2	527,2	1.433,3
Genova	57,0%	422,9	241,9	1.166,8
Messina	39,0%	316,1	68,6	987,1
Milano	71,4%	532,1	440,6	1.362,0
Napoli	50,0%	412,9	363,3	1.552,2
Palermo	40,5%	403,9	99,7	1.242,8
Reggio Calabria	56,4%	302,7	174,9	846,4
Roma	64,7%	468,6	335,2	1.242,9
Torino	67,3%	540,2	334,0	1.298,2
Trieste	59,5%	526,6	300,9	1.392,0
Venezia	69,0%	994,8	420,7	2.050,7

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

L'autonomia tributaria

L'autonomia tributaria³ rappresenta la capacità dell'ente di autofinanziare, attraverso la leva tributaria, le proprie attività. Indica la porzione di entrate correnti derivante dal gettito dei tributi comunali e misura il grado di autonomia impositiva di un comune. In tal senso, si distingue dall'autonomia finanziaria perché restituisce un'informazione sintetica della capacità potenziale di ciascun ente di attivare risorse proprie, a prescindere dai servizi erogati. Per tale ragione, l'autonomia tributaria è uno degli indicatori più utilizzati per misurare la solvibilità dell'amministrazione comunale. Anche il valore dell'autonomia tributaria risente del blocco della leva fiscale imposto ai comuni nel periodo 2003-06 e a partire dal 2008.

Parallelamente all'analisi relativa all'autonomia

finanziaria, i comuni delle regioni del Nord sono connotati da un'autonomia tributaria superiore alla media nazionale. Emergono in particolar modo le amministrazioni comunali dell'Emilia-Romagna, con un valore pari, in media, al 49,9%, e quelle del Veneto (49,0%). I comuni delle regioni a Statuto Speciale, ad eccezione di quelli del Friuli-Venezia Giulia, sono associate a valori piuttosto bassi di autonomia tributaria (attorno al 20%), mentre tra quelle meridionali si evidenziano i comuni pugliesi, la cui autonomia tributaria media è pari al 46,1%.

Analizzando a livello nazionale i dati nel periodo 2003-2007 si rileva un forte aumento di autonomia tributaria fino al 2005, pari a 2,5 punti percentuali, cui segue una sostanziale stabilità (+0,6 punti) nella seconda metà del quinquennio. I comuni umbri e campani registrano il maggior incremento dell'indi-

Tabella 21 Indicatore di autonomia tributaria dei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Regione	2007	Variazione assoluta 2003/2007	per memoria		
			ICI	Add. IRPEF	TARSU
Piemonte	44,3%	2,9%	229,3	52,7	86,5
Valle d'Aosta	19,4%	2,2%	313,0	12,1	107,1
Lombardia	46,3%	3,9%	230,8	35,7	77,5
Trentino-Alto Adige	15,7%	-4,1%	194,3	3,9	2,4
Veneto	49,0%	4,2%	232,1	47,1	23,4
Friuli-Venezia Giulia	27,3%	-1,2%	207,9	38,9	83,3
Liguria	48,8%	2,7%	331,4	56,0	80,9
Emilia-Romagna	49,9%	4,1%	302,3	58,5	47,1
Toscana	47,8%	3,3%	272,3	52,1	57,2
Umbria	42,1%	6,6%	208,2	52,7	62,4
Marche	37,6%	3,6%	196,3	58,9	83,5
Lazio	39,2%	4,6%	284,6	61,7	44,9
Abruzzo	37,9%	5,0%	196,6	38,3	96,9
Molise	25,6%	3,8%	146,9	32,9	71,0
Campania	37,5%	5,4%	143,2	30,9	114,0
Puglia	46,1%	5,0%	163,8	30,4	99,0
Basilicata	24,6%	4,0%	107,9	31,6	86,5
Calabria	27,1%	1,8%	113,5	25,4	83,2
Sicilia	21,4%	-1,1%	131,9	23,5	85,5
Sardegna	18,6%	1,2%	167,3	30,5	117,0
ITALIA	39,0%	3,2%	215,7	41,8	73,4

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

3. Autonomia tributaria = $\frac{\text{Entrate tributarie}^*}{\text{Entrate correnti}}$ [accertamenti]

* al netto della Compartecipazione IRPEF

catore (rispettivamente +6,6% e +5%), mentre, all'opposto, i comuni del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia e della Sicilia evidenziano una contrazione (rispettivamente pari a -4,1%, -1,8% e -1,1%). Relativamente all'analisi dei comuni per fascia demografiche si rileva il medesimo comportamento a campana già evidenziato per l'autonomia

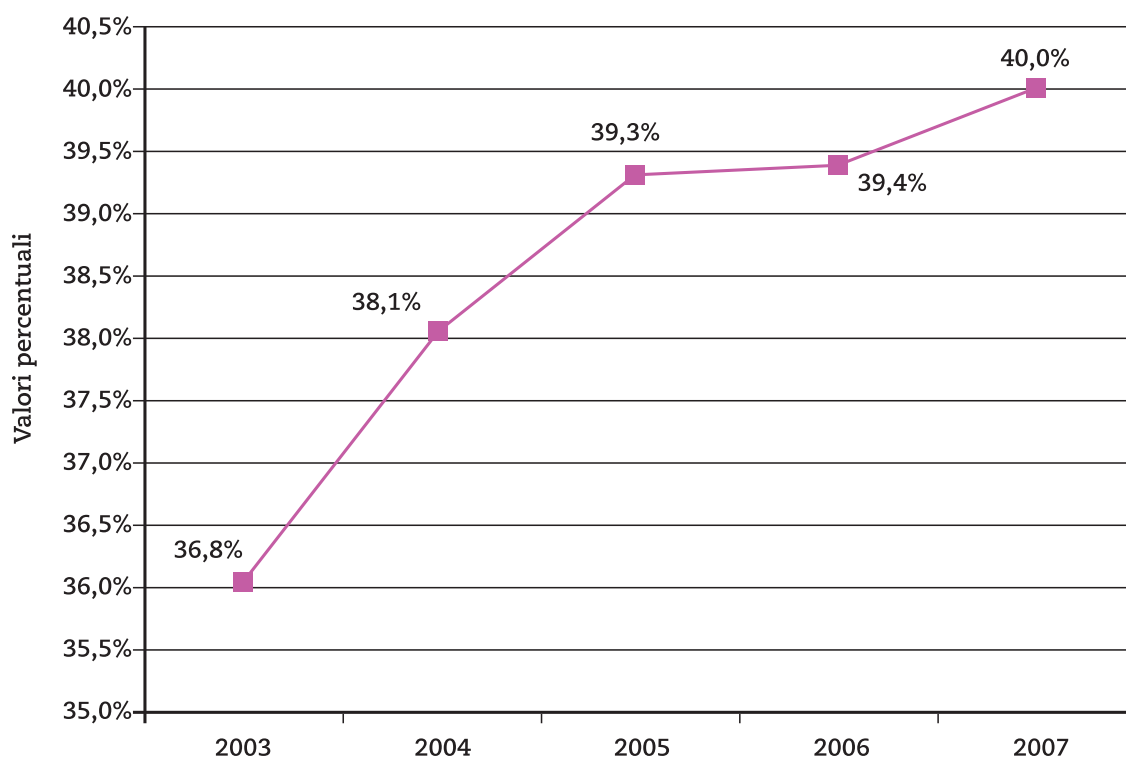
finanziaria, sia per quanto riguarda i livelli dell'indicatore, sia per ciò che attiene la sua dinamica. I comuni dotati di un'autonomia tributaria più elevata sono infatti quelli con popolazione compresa tra 10mila e 20mila abitanti, mentre quelli con una dinamica più accentuata sono quelli con popolazione compresa tra 5.000 e 10.000 abitanti.

Tabella 22 Indicatore di autonomia tributaria dei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Fasce	2007	Variazione assoluta 2003/2007	per memoria		
			ICI	Add. IRPEF	TARSU
0 - 1.999	32,7%	2,4%	183,2	22,2	80,5
2.000 - 4.999	40,9%	3,8%	178,0	29,3	76,5
5.000 - 9.999	46,6%	4,0%	194,0	36,1	60,1
10.000 - 19.999	48,0%	3,8%	199,9	38,0	64,2
20.000 - 59.999	47,0%	3,5%	197,8	40,8	77,6
60.000 - 249.999	42,5%	2,7%	229,2	56,4	68,6
> 250.000	39,7%	2,1%	302,2	54,5	88,0
ITALIA	39,0%	3,2%	215,7	41,8	73,4

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 4 Autonomia tributaria dei comuni*, 2003-2007



* La dinamica è calcolata su un campione uniforme di comuni diverso da quello utilizzato per le tabelle

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)



Tra i comuni metropolitani, Bari, con un valore superiore al 50%, è la città con la più elevata autonomia tributaria. Il dato risente del passaggio da tassa a tariffa operato dai comuni di Firenze, Roma e Venezia che ne riduce contabilmente il valore di autonomia tributaria. Al contrario, Napoli (26,6%)

e Messina (32%), pur incorporando il valore della TARSU, evidenziano il minor livello di autonomia. Messina è tuttavia associata ad uno degli incrementi maggiori di autonomia registrati nel periodo 2003-2007 (+6,9%), assieme a Catania (+15,1%) e Torino (+10,2%).

Tabella 23 Indicatore di autonomia tributaria dei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Comuni Metropolitani	2007	Variazione assoluta 2003/2007	per memoria		
			ICI	Add. IRPEF	TARSU
Bari	50,3%	5,7%	309,1	53,7	123,7
Bologna	49,7%	2,6%	378,4	112,5	159,2
Cagliari	44,5%	-0,5%	243,4	92,3	243,4
Catania	42,3%	15,1%	242,8	16,1	244,7
Firenze	32,9%	-3,9%	407,2	45,6	4,1
Genova	36,2%	-3,1%	323,1	76,9	0,0
Messina	32,0%	6,9%	121,8	68,0	105,4
Milano	39,1%	2,7%	322,3	0,0	176,6
Napoli	26,6%	0,5%	186,6	51,4	134,5
Palermo	32,5%	2,1%	129,4	37,5	181,0
Reggio Calabria	35,8%	-6,6%	172,6	47,6	54,2
Roma	37,7%	1,6%	362,6	80,8	1,0
Torino	41,6%	10,2%	277,5	66,2	153,3
Trieste	37,8%	2,3%	218,3	107,5	169,5
Venezia	48,5%	-2,1%	271,1	0,0	0,0

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

La pressione fiscale

L'indicatore⁴ esprime il carico fiscale pro capite, in termini di entrate tributarie ed extratributarie, che viene richiesto dal comune ai propri residenti e, di conseguenza, il peso dell'amministrazione comunale all'interno dei sistemi economici locali. Il valore della pressione fiscale risente del blocco della leva fiscale imposto ai comuni nel periodo 2003-06 e a partire dal 2008, nonché dei problemi di contabilizzazione della TARSU e di fattori specifici, quali i proventi del casinò, per il comune di Venezia e gli

utili delle società partecipate per molti comuni metropolitani.

L'analisi dei dati evidenzia una marcata caratterizzazione geografica della pressione fiscale, con la quasi totalità dei comuni delle regioni del nord che si posizionano al di sopra del valore medio nazionale; in particolare sono i comuni valdostani ad evidenziare il valore maggiore (1.003,4 euro per abitante). All'opposto, i comuni del sud, e soprattutto della Basilicata (312,0 euro per abitante), sono connotati da valori inferiori alla media nazionale.

4. Pressione fiscale = $\frac{\text{Entrate tributarie}^* + \text{Entrate Extratributarie}}{\text{Popolazione}}$ [accertamenti]

* al netto della Compartecipazione IRPEF

Di contro, le variazioni temporali più marcate tra il 2003 e il 2007 si osservano proprio nei comuni meridionali, dove quelli calabresi, campani e pugliesi hanno registrato incrementi, pari rispettivamente a +25,9%, +25,3% e 24,8%. In generale, i comuni di

tutte le regioni evidenziano comunque incrementi consistenti nel periodo. Uniche eccezioni sono i comuni dell'Emilia-Romagna e del Friuli-Venezia Giulia, i cui incrementi sono inferiori al 10%.

Su base dimensionale, il livello di pressione fiscale

Tabella 24 Indicatore di pressione fiscale dei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Regione	2007	Variazione %		
		2003/2005	2005/2007	2003/2007
Piemonte	607,2	8,7%	5,7%	14,9%
Valle d'Aosta	1.003,4	2,7%	14,5%	17,6%
Lombardia	589,6	10,1%	1,1%	11,3%
Trentino-Alto Adige	779,5	2,8%	13,9%	17,1%
Veneto	509,7	8,2%	5,2%	13,8%
Friuli-Venezia Giulia	537,1	2,3%	6,7%	9,2%
Liguria	787,5	7,5%	6,9%	14,9%
Emilia-Romagna	658,3	4,2%	3,4%	7,7%
Toscana	728,5	10,1%	5,2%	15,9%
Umbria	536,4	13,2%	3,4%	17,1%
Marche	562,2	6,2%	7,0%	13,6%
Lazio	522,6	9,9%	5,4%	15,9%
Abruzzo	546,0	6,1%	8,1%	14,7%
Molise	454,0	10,8%	4,8%	16,1%
Campania	383,1	15,6%	8,4%	25,3%
Puglia	366,4	10,7%	12,8%	24,8%
Basilicata	312,0	7,1%	14,5%	22,6%
Calabria	367,8	13,5%	10,9%	25,9%
Sicilia	324,3	4,4%	7,6%	12,4%
Sardegna	383,6	8,9%	9,8%	19,6%
ITALIA	545,1	8,4%	5,6%	14,5%

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Tabella 25 Indicatore di pressione fiscale dei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	2007	Variazione %		
		2003/2005	2005/2007	2003/2007
0 - 1.999	606,8	9,2%	7,7%	17,6%
2.000 - 4.999	499,2	8,5%	5,8%	14,7%
5.000 - 9.999	479,1	7,4%	1,8%	9,4%
10.000 - 19.999	492,0	6,2%	0,6%	6,8%
20.000 - 59.999	506,6	8,2%	0,7%	8,9%
60.000 - 249.999	601,6	7,6%	6,2%	14,3%
> 250.000	838,4	-1,4%	10,9%	9,4%
ITALIA	545,1	8,4%	5,6%	14,5%

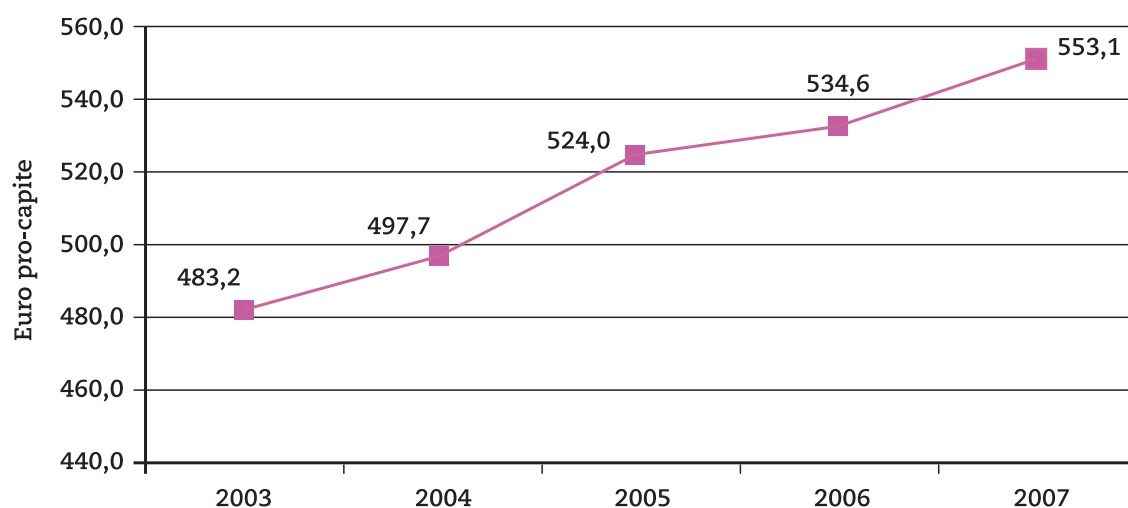
Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

assume forma a campana rovesciata, con un minimo in corrispondenza dei comuni con popolazione compresa tra i 5.000 e 10.000 abitanti e i massimi per i comuni con meno di 2.000 abitanti e con oltre 250mila abitanti.

vano nei comuni di minori dimensioni (fino a 5.000 abitanti) e in quelli medio-grandi, con popolazione compresa tra 60mila e 250mila residenti.

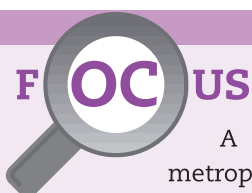
Le dinamiche più consistenti della pressione fiscale, superiori o in linea con quella nazionale, si rile-

Grafico 5 La pressione fiscale dei comuni*, 2003-2007



* La dinamica è calcolata su un campione uniforme di comuni diverso da quello utilizzato per le tabelle

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)



A livello di comuni metropolitani, sembra evidenziarsi un dualismo tra i comuni del nord e quelli del sud, con questi ultimi che presentano valori inferiori. I valori estremi si registrano a Venezia (1.415,5 euro) e Messina (384,7 euro). Nel quinquennio 2003-2007 la pressione fiscale è

aumentata, soprattutto nei comuni del Mezzogiorno dove si evidenziano i maggiori incrementi (Catania +58,4% e Napoli +43,6%). Soltanto Genova e soprattutto Firenze registrano un calo della pressione fiscale, rispettivamente pari a -5,7% e -13,2%. A Milano è invece rimasta stabile (0%), così come a Torino (+1,4%).

Tabella 26 Indicatore di pressione fiscale dei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Comuni Metropolitani	2007	Variazione %		
		2003/2005	2005/2007	2003/2007
Bari	631,9	5,8%	24,0%	31,2%
Bologna	1.073,3	8,5%	8,5%	17,7%
Cagliari	901,1	4,6%	31,7%	37,7%
Catania	691,1	15,1%	37,7%	58,4%
Firenze	999,4	-18,0%	5,9%	-13,2%
Genova	664,8	2,7%	-8,2%	-5,7%
Messina	384,7	11,6%	4,9%	17,1%
Milano	972,6	2,5%	-2,5%	0,0%
Napoli	776,2	10,2%	30,3%	43,6%
Palermo	503,6	-14,0%	43,5%	23,5%
Reggio Calabria	477,6	1,9%	11,7%	13,8%
Roma	803,8	8,6%	4,6%	13,6%
Torino	874,2	-3,0%	4,6%	1,4%
Trieste	827,5	3,6%	13,7%	17,7%
Venezia	1.415,5	-5,5%	24,8%	17,9%

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

I trasferimenti

Il bilancio delle amministrazioni comunali si compone in misura consistente di trasferimenti dallo Stato e dalle regioni: tali risorse rappresentano complessivamente il 34,1% delle entrate correnti e il 47,0% di quelle in conto capitale (in questa rilevazione considerata per cassa). I trasferimenti correnti dallo Stato sono comprensivi della compartecipazione IRPEF, che per le modalità di computo e attribuzione al comune è considerata alla stregua di un risorsa trasferita. L'analisi territoriale dei dati evidenzia la forte incidenza dei trasferimenti in favore dei comuni appartenenti alle regioni a Statuto Speciale della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, che superano la media nazionale di circa tre

volte grazie, quasi esclusivamente, ai trasferimenti della regione. Le stesse caratteristiche sono riscontrabili anche nei comuni del Friuli-Venezia Giulia, sebbene l'intensità dei trasferimenti complessivi sia inferiore. Diversa è la situazione, invece, dei comuni siciliani e sardi che registrano valori elevati anche per la parte di risorse provenienti dallo Stato. Tra le regioni a Statuto Ordinario emergono i dati dei comuni umbri, i cui trasferimenti pro capite sono pari a quasi due volte il valore medio nazionale e, in posizione simmetrica, le amministrazioni comunali emiliano-romagnoli, dove le risorse trasferite sono quasi la metà rispetto alla media italiana. Oltre che in termini territoriali, le differenze di dotazione di entrate da trasferimenti per abitante sono molto differenziate a seconda della dimensione del

comune. I valori più elevati si registrano nei comuni con meno di 2.000 abitanti e in quelli superiori a 250.000 unità, con valori pari rispettivamente a 758,4 euro pro capite e 640 euro pro capite.

Trasferimenti inferiori alla media nazionale si registrano, invece, nelle amministrazioni la cui popolazione è compresa tra i 5.000 e i 60.000 abitanti.

Tabella 27 Le entrate da trasferimenti dei comuni italiani, per regione, euro pro capite, 2007

Regione	CORRENTI accertamenti			in C/CAPITALE riscossioni			TOTALI		
	Stato*	Regione	Totale*	Stato	Regione	Totale	Stato	Regione	Totale
Piemonte	199,6	34,6	234,2	15,0	70,3	85,2	214,5	104,9	319,4
Valle d'Aosta	14,5	912,5	927,0	3,8	540,2	543,9	18,3	1.452,7	1.470,9
Lombardia	185,9	21,0	206,9	28,2	25,0	53,2	214,1	46,0	260,1
Trentino-Alto Adige	1,6	636,0	637,6	1,2	498,0	499,2	2,9	1.134,0	1.136,9
Veneto	166,7	38,6	205,4	27,4	29,9	57,3	194,2	68,5	262,7
Friuli-Venezia Giulia	16,3	468,8	485,1	10,7	135,0	145,7	27,0	603,7	630,8
Liguria	225,8	81,2	307,0	11,7	61,5	73,2	237,5	142,7	380,2
Emilia-Romagna	162,5	20,8	183,3	10,1	27,7	37,8	172,6	48,5	221,1
Toscana	187,7	29,2	216,9	13,0	31,4	44,3	200,7	60,6	261,3
Umbria	217,6	44,6	262,1	26,3	456,3	482,5	243,8	500,8	744,7
Marche	183,6	38,9	222,5	13,4	83,1	96,5	197,0	122,0	319,0
Lazio	286,0	39,9	325,9	122,8	27,0	149,7	408,7	66,9	475,6
Abruzzo	192,7	19,9	212,6	18,0	76,9	94,9	210,6	96,9	307,5
Molise	253,5	110,7	364,3	67,7	207,8	275,5	321,3	318,5	639,8
Campania	306,9	44,9	351,7	71,4	93,8	165,2	378,2	138,7	516,9
Puglia	208,0	37,7	245,8	16,2	71,1	87,3	224,3	108,8	333,1
Basilicata	294,9	46,2	341,1	74,4	199,9	274,3	369,2	246,1	615,4
Calabria	283,9	43,3	327,2	25,3	90,6	115,9	309,1	133,9	443,1
Sicilia	295,9	186,4	482,3	22,2	29,1	51,3	318,0	215,5	533,6
Sardegna	208,2	275,0	483,2	18,2	345,8	364,0	226,4	620,8	847,2
ITALIA	214,8	72,9	287,6	34,5	72,7	107,2	249,2	145,6	394,8

*comprende la Compartecipazione IRPEF

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

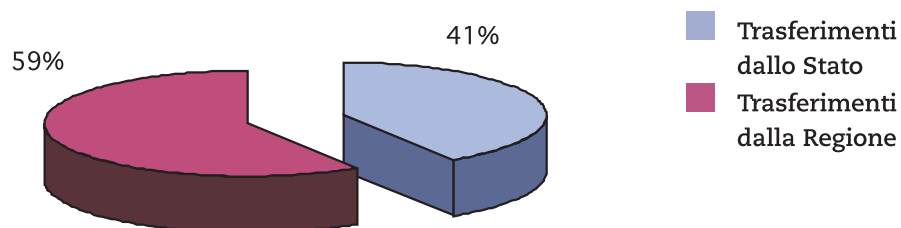
Tabella 28 Le entrate da trasferimenti dei comuni italiani, per classe demografica, euro pro capite, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	CORRENTI accertamenti			in C/CAPITALE riscossioni			TOTALI		
	Stato*	Regione	Totale*	Stato	Regione	Totale	Stato	Regione	Totale
0 - 1.999	255,4	136,1	391,6	55,9	310,9	366,8	311,3	447,1	758,4
2.000 - 4.999	181,3	80,4	261,8	22,1	128,7	150,7	203,4	209,1	412,5
5.000 - 9.999	144,5	54,2	198,7	10,9	67,6	78,5	155,4	121,8	277,2
10.000 - 19.999	148,0	49,7	197,7	11,5	53,0	64,5	159,5	102,7	262,2
20.000 - 59.999	171,9	62,0	233,8	13,2	47,3	60,4	185,0	109,2	294,3
60.000 - 249.999	231,3	83,6	314,9	15,8	45,8	61,6	247,1	129,4	376,4
> 250.000	396,3	88,6	484,9	126,1	29,0	155,1	522,3	117,6	640,0
ITALIA	214,8	72,9	287,6	34,5	72,7	107,2	249,2	145,6	394,8

*comprende la Compartecipazione IRPEF

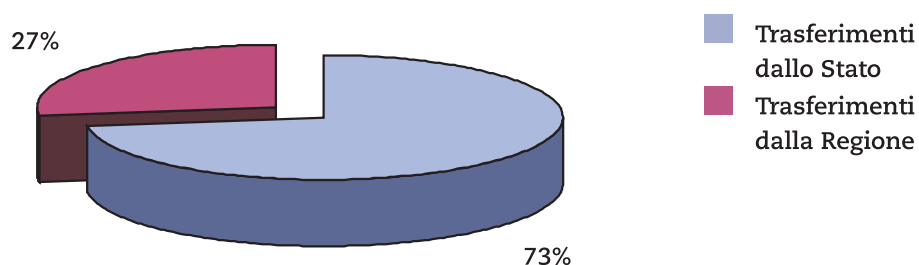
Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 6 Le entrate da trasferimenti dei comuni italiani, regioni a Statuto Speciale, 2007

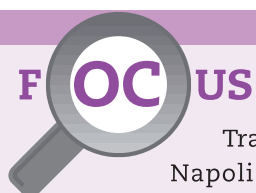


Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

Grafico 7 Le entrate da trasferimenti dei comuni italiani, regioni a Statuto Ordinario, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)



Tra i comuni metropolitani, Napoli e Venezia ricevono le maggiori risorse trasferite per abitante (rispettivamente 1.079,8 euro e 1.007,4 euro), con una netta prevalenza di stanziamenti statali.

All'opposto, i valori minori si rilevano a Bologna, unico tra i comuni metropolitani con un importo inferiore al livello medio nazionale, e a Reggio Calabria.

Tabella 29 Le entrate da trasferimenti dei comuni metropolitani, euro pro capite, 2007

Comuni Metropolitani	CORRENTI accertamenti			in C/CAPITALE riscossioni			TOTALI		
	Stato*	Regione	Totale*	Stato	Regione	Totale	Stato	Regione	Totale
Bari	290,8	100,1	390,9	6,9	98,7	105,5	297,7	198,7	496,4
Bologna	271,3	44,6	315,8	24,6	24,9	49,4	295,8	69,4	365,3
Cagliari	221,7	275,6	497,3	57,6	301,5	359,1	279,3	577,1	856,4
Catania	431,2	203,1	634,2	23,4	0,0	23,4	454,5	203,1	657,6
Firenze	325,9	76,7	402,6	15,7	33,3	49,0	341,6	110,0	451,6
Genova	333,6	165,6	499,1	7,9	24,3	32,1	341,4	189,9	531,3
Messina	470,9	119,2	590,1	5,5	25,0	30,5	476,4	144,2	620,6
Milano	352,4	33,5	385,9	142,9	25,9	168,8	495,3	59,4	554,7
Napoli	635,6	130,7	766,3	227,8	85,7	313,5	863,4	216,4	1.079,8
Palermo	549,7	189,0	738,6	32,6	8,1	40,7	582,2	197,1	779,3
Reggio Calabria	324,3	36,6	360,9	57,0	6,5	63,6	381,3	43,1	424,4
Roma	390,2	40,9	431,1	220,8	1,3	222,2	611,0	42,3	653,3
Torino	318,5	71,8	390,3	8,9	42,5	51,4	327,4	114,3	441,7
Trieste	24,1	532,6	556,8	20,3	152,6	172,9	44,4	685,2	729,6
Venezia	324,1	303,4	627,5	284,3	95,5	379,9	608,4	399,0	1.007,4

*comprende la Compartecipazione IRPEF

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

La capacità di riscossione delle entrate proprie

La capacità di riscossione delle entrate proprie è un indicatore di gestione dei tributi che misura l'efficienza dell'amministrazione nel trasformare in cassa le entrate di natura tributaria ed extratributaria rilevate nella fase di accertamento. La capacità di riscossione delle entrate proprie è considerata al netto della Compartecipazione IRPEF che, per le modalità di computo e attribuzione al comune, viene considerata alla stregua di una risorsa trasferita.

Dall'analisi dei dati emerge una capacità di riscossione dei comuni del nord marcatamente superiore

rispetto a quelli del centro e del sud dell'Italia. In particolare, sono, complessivamente, i comuni veneti a registrare la migliore performance (71,1%), seguiti da quelli emiliano-romagnoli (70,1%) e lombardi (65,3%). In coda si trovano le amministrazioni comunali calabresi (35,7%), molisane (44,1%) e siciliane (47,8%).

L'indicatore non presenta forti oscillazioni nel periodo 2003-2007; uniche eccezioni i comuni del Trentino-Alto Adige e della Sicilia, dove cresce, rispettivamente, del 5,0% e del 4,2%.

L'analisi per fasce demografiche evidenzia una minor capacità di riscossione per le amministrazioni fino ai 2.000 abitanti (56,5%), contrapposta al risultato dei comuni con popolazione compresa tra

$$5. \text{Capacità riscossione entrate proprie} = \frac{\text{Entrate tributarie} - \text{Comp. IRPEF} + \text{Entrate Extratributarie (riscossioni competenza)}}{\text{Entrate tributarie} - \text{Comp. IRPEF} + \text{Entrate Extratributarie (accertamenti)}}$$

10.000 e 20.000 abitanti, i quali fanno registrare il valore maggiore dell'indicatore (64,7%).

Le dinamiche del quinquennio risultano sostanzialmente in crescita, ad eccezione dei comuni con

popolazione compresa tra 60mila e 250mila residenti.

Tabella 30 La capacità di riscossione dei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

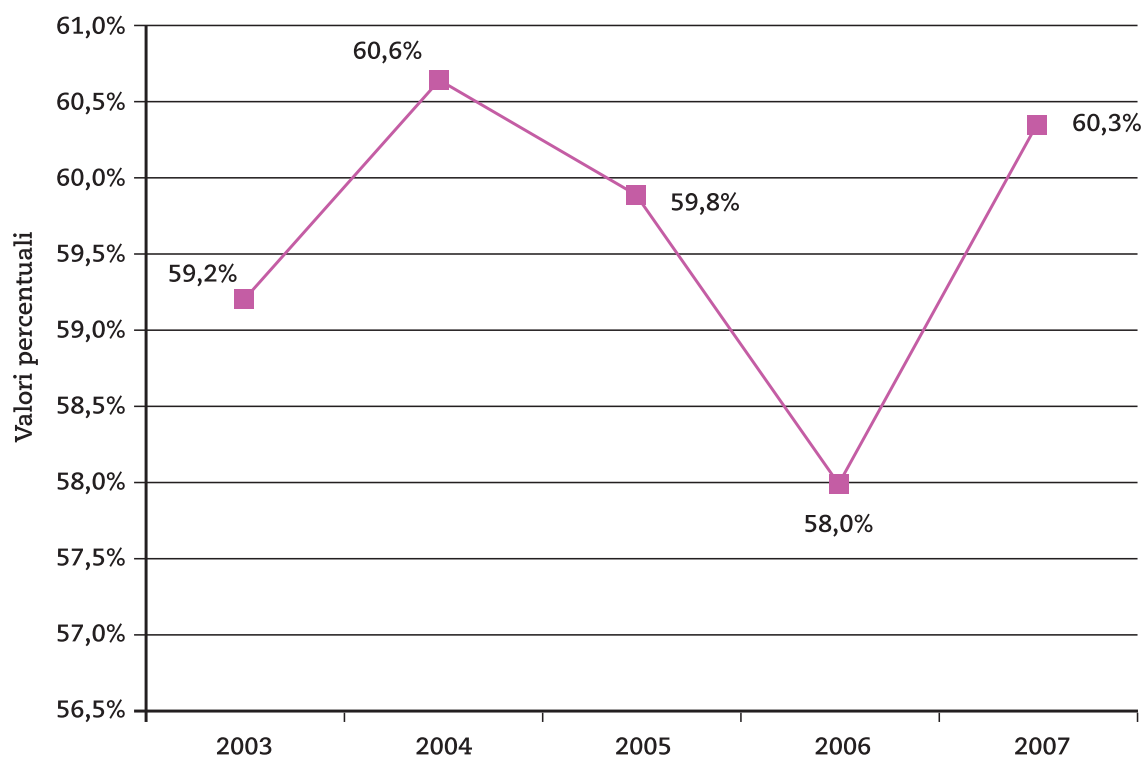
Regione	2007	Variazione assoluta 2003/2007	Per memoria			
			Tributarie		Extratributarie	
			Accertamenti	Riscossioni in C/Comp	Accertamenti	Riscossioni in C/Comp
Piemonte	61,7%	1,9%	405,0	274,9	195,0	127,6
Valle d'Aosta	61,1%	-1,7%	465,3	327,4	321,8	196,1
Lombardia	65,3%	0,6%	381,7	262,6	244,1	167,3
Trentino - Alto Adige	63,9%	5,0%	235,5	203,4	439,9	264,6
Veneto	71,1%	1,6%	376,3	274,2	177,5	132,5
Friuli-Venezia Giulia	63,3%	1,1%	364,8	248,7	246,5	175,0
Liguria	59,9%	1,1%	556,4	396,9	237,4	178,0
Emilia Romagna	70,1%	2,3%	447,4	321,3	246,8	172,5
Toscana	64,5%	0,5%	423,3	294,4	269,8	167,9
Umbria	61,3%	2,6%	377,5	245,4	173,5	102,7
Marche	61,3%	-1,7%	377,6	257,9	205,6	136,9
Lazio	56,4%	2,1%	423,1	308,9	254,2	142,1
Abruzzo	57,7%	0,4%	370,5	248,2	141,6	86,8
Molise	44,1%	-1,0%	277,7	125,7	196,5	75,6
Campania	48,9%	1,1%	320,3	158,4	154,8	62,9
Puglia	59,4%	1,3%	323,5	188,2	65,3	45,1
Basilicata	51,1%	1,5%	255,0	118,6	123,6	71,1
Calabria	35,7%	-1,9%	259,8	110,0	147,7	50,7
Sicilia	47,8%	4,2%	282,8	138,5	105,2	46,2
Sardegna	50,0%	0,9%	349,8	183,8	143,6	92,2
ITALIA	59,5%	1,2%	372,1	243,2	197,5	123,1

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Tabella 31 La capacità di riscossione dei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	2007	Variazione assoluta 2003/2007	per memoria			
			Tributarie		Extratributarie	
			Accertamenti	Riscossioni in C/Comp	Accertamenti	Riscossioni in C/Comp
0 - 1.999	56,5%	0,1%	315,9	181,8	231,9	144,3
2.000 - 4.999	59,0%	1,0%	313,9	191,7	181,7	115,6
5.000 - 9.999	64,6%	3,1%	323,5	216,3	154,7	102,1
10.000 - 19.999	64,7%	2,3%	340,3	228,1	151,8	99,7
20.000 - 59.999	64,1%	4,4%	361,9	242,7	150,0	93,4
60.000 - 249.999	59,6%	-1,4%	399,1	245,7	219,2	131,1
> 250.000	63,2%	2,2%	498,8	340,3	324,8	195,9
ITALIA	59,5%	1,2%	372,1	243,2	197,5	123,1

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 8 Capacità di riscossione entrate proprie dei comuni*, 2003-2007

* La dinamica è calcolata su un campione uniforme di comuni diverso da quello utilizzato per le tabelle

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)



Tra i comuni metropolitani si evidenziano variazioni molto consistenti e di segno differente nella dinamica del quinquennio 2003-2007: Reggio Calabria e Venezia peggiorano la capacità di riscossione delle entrate proprie rispettivamente di 17,1 e 13,0 punti percentuali.

All'opposto migliorano considerevolmente le città di Palermo (+27,6%), Firenze (+13,5%) e Roma (+13,1%). I livelli di capacità di riscossione sono estremamente eterogenei tra le diverse città, passando dal 36% di Reggio Calabria al 76% circa di Firenze e Venezia.

Tabella 32 La capacità di riscossione dei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Comuni Metropolitani	2007	Variazione 2003/2007	per memoria			
			Tributarie		Extratributarie	
			Accertamenti	Riscossioni in C/Comp	Accertamenti	Riscossioni in C/Comp
Bari	49,9%	-7,8%	520,5	252,5	111,4	62,9
Bologna	70,9%	-1,8%	695,1	440,6	378,2	320,3
Cagliari	59,9%	7,1%	624,8	345,3	276,3	194,3
Catania	40,5%	-8,8%	562,6	222,2	128,5	57,5
Firenze	75,9%	13,5%	472,2	424,0	527,2	334,2
Genova	70,9%	-3,6%	422,9	283,4	241,9	188,0
Messina	40,8%	7,4%	316,1	113,3	68,6	43,7
Milano	69,5%	-6,7%	532,1	351,9	440,6	324,2
Napoli	39,8%	-2,0%	412,9	186,4	363,3	122,4
Palermo	52,6%	27,6%	403,9	218,9	99,7	46,0
Reggio Calabria	36,0%	-17,1%	302,7	126,8	174,9	45,1
Roma	69,6%	13,1%	468,6	374,4	335,2	185,4
Torino	66,5%	1,4%	540,2	393,0	334,0	188,4
Trieste	72,2%	11,0%	526,6	374,5	300,9	222,9
Venezia	76,2%	-13,0%	994,8	751,5	420,7	326,6

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

La spesa delle amministrazioni comunali

La spesa dei comuni italiani si compone per il 72% di spese correnti e per il 28% di spese in conto capitale. L'analisi delle spese correnti comprende la totalità degli interventi del conto consuntivo dei comuni, mentre le spese in conto capitale sono riportate al netto delle concessioni di crediti e anticipazioni. Tra le spese in conto capitale, il dettaglio degli investimenti è rappresentato dalle spese in conto capitale sostenute dall'ente per finanziare direttamente la manutenzione o la creazione di

opere pubbliche (i primi 5 interventi di spesa in conto capitale nel bilancio comunale).

Dai dati si evince come i comuni con il più alto livello di spesa corrente, superiore ai 1.000 euro pro capite, siano quelli della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, della Liguria e del Friuli-Venezia Giulia, cui si contrappongono i comuni della Puglia, che con poco più di 600 euro pro capite, raggiungono un livello di spesa corrente inferiore al 75% della media nazionale. In generale, i comuni del sud spendono circa l'11,6% in meno della spesa corrente media nazionale, mentre quelli del nord superano tale

valore medio del 18,9%.

Le gerarchie non mutano nemmeno con riferimento alla spesa in conto capitale, anzi i divari si ampliano ulteriormente. I comuni valdostani spendono oltre 5 volte di più di quelli pugliesi, mentre quelli siciliani, che registrano la spesa pro capite più bassa, spendono quasi la metà della media nazionale, quest'ultima pari a 317,6 euro pro capite. Ad eccezione dei comuni dell'Umbria, la spesa in conto capitale è quasi interamente destinata alla spesa per investimenti.

La contrapposizione tra nord e sud Italia tende a persistere anche relativamente alle spese totali: in tal caso i comuni del sud spendono il 7,9% in meno rispetto alla media nazionale (pari in questo caso a 1.148,3 euro pro capite) mentre i comuni del nord Italia spendono circa il 29% in più del valore medio nazionale.

Analizzando le fasce demografiche, i maggiori valo-

ri pro capite di spesa corrente si concentrano nei comuni più grandi, mentre i valori più elevati in conto capitale caratterizzano gli enti di minore dimensione. I valori della spesa totale rappresentano invece una parabola rovesciata, con valori prima decrescenti (nei comuni fino a 20mila abitanti) e poi, oltre tale soglia, nuovamente crescenti.

Tabella 33 La spesa delle amministrazioni comunali, per regione, euro capite, 2007

Regione	Impegni	Pagamenti		Spesa Totale
	Spesa Corrente	Spesa in C/CAP	di cui Investimenti diretti	
Piemonte	814,1	364,0	296,7	1.178,0
Valle d'Aosta	1.490,1	1.050,3	1.012,0	2.540,4
Lombardia	803,1	287,8	248,4	1.090,9
Trentino-Alto Adige	1.165,0	944,1	825,6	2.109,2
Veneto	701,1	295,9	270,1	997,0
Friuli-Venezia Giulia	1.018,5	405,8	369,2	1.424,3
Liguria	1.038,5	288,8	263,5	1.327,3
Emilia-Romagna	870,4	293,4	258,9	1.163,8
Toscana	873,1	288,5	236,4	1.161,7
Umbria	808,3	646,3	326,9	1.454,5
Marche	795,8	318,0	284,8	1.113,8
Lazio	966,3	405,1	269,7	1.371,4
Abruzzo	700,2	314,5	294,2	1.014,7
Molise	805,5	439,0	385,8	1.244,5
Campania	815,4	310,0	278,2	1.125,4
Puglia	619,0	199,9	181,7	818,9
Basilicata	720,8	446,4	350,1	1.167,3
Calabria	713,0	220,3	201,3	933,3
Sicilia	883,2	169,7	156,1	1.052,8
Sardegna	971,1	496,0	462,1	1.467,1
ITALIA	830,7	317,6	268,2	1.148,3

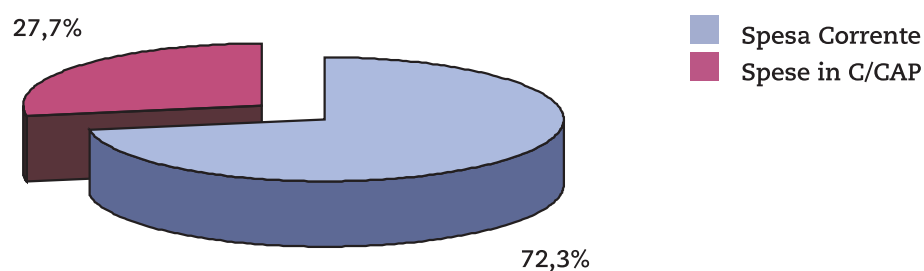
Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Tabella 34 La spesa delle amministrazioni comunali, per classe demografica, euro pro capite, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	Impegni	Pagamenti		Spesa Totale
	Spesa Corrente	Spesa in C/CAP	di cui Investimenti diretti	
0 - 1.999	889,1	668,3	599,3	1.557,4
2.000 - 4.999	731,3	369,4	330,5	1.100,7
5.000 - 9.999	650,1	264,4	234,7	914,5
10.000 - 19.999	668,5	235,8	212,3	904,2
20.000 - 59.999	731,1	231,5	199,5	962,6
60.000 - 249.999	906,4	271,3	235,8	1.177,6
> 250.000	1.269,0	441,9	311,5	1.710,8
ITALIA	830,7	317,6	268,2	1.148,3

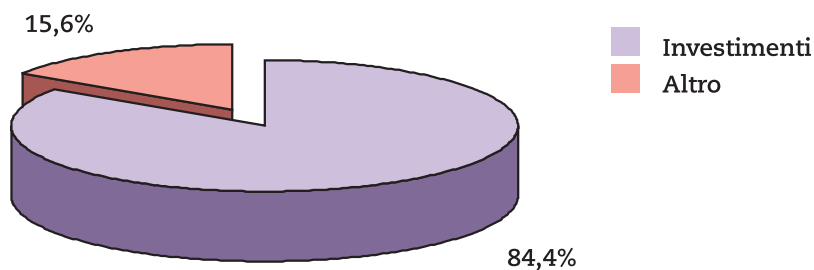
Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Grafico 9 La spesa delle amministrazioni comunali, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

Grafico 10 La composizione delle spese in C/CAP dei comuni, 2007



Fonte: elaborazione IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)



Tra i comuni metropolitani, i valori di spesa pro capite totale sono quasi tutti ben al di sopra dei valori medi italiani (con le uniche eccezioni di Messina e Reggio Calabria), più per quanto riguarda la spesa corrente (ad eccezione di Reggio Calabria) che quella in conto capitale.

A livello di investimenti i due estremi sono

rappresentati da Messina (con una spesa procapite di 150,6 euro) e Venezia (800,6 euro per abitante). Considerando le città di Venezia, Napoli e Torino congiuntamente, queste spendono mediamente 2.275,5 euro pro capite, che rappresentano più del doppio del valore totale speso da Bari, Messina e Reggio Calabria congiuntamente.

Tabella 35 La spesa dei comuni metropolitani, euro pro capite, 2007

Comuni Metropolitani	Impegni	Impegni		Spesa Totale
	Spesa Corrente	Spesa in C/CAP	di cui Investimenti diretti	
Bari	931,4	225,0	193,8	1.156,5
Bologna	1.349,7	188,2	171,5	1.537,9
Cagliari	1.307,7	435,3	388,5	1.743,0
Catania	1.305,4	246,1	227,1	1.551,5
Firenze	1.349,4	297,9	249,8	1.647,3
Genova	1.064,1	204,2	179,5	1.268,3
Messina	964,0	151,6	150,6	1.115,5
Milano	1.376,2	454,6	322,6	1.830,8
Napoli	1.504,0	515,3	469,0	2.019,2
Palermo	1.143,3	184,4	165,0	1.327,7
Reggio Calabria	803,4	312,1	289,8	1.115,5
Roma	1.178,5	534,3	292,4	1.712,7
Torino	1.296,3	632,2	404,0	1.928,5
Trieste	1.279,1	327,3	318,7	1.606,4
Venezia	1.969,4	909,3	800,6	2.878,7

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

La spesa per funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo⁶

L'indicatore viene espresso dal rapporto tra la spesa per funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo e il totale delle spese correnti. Un valore elevato dell'indicatore potrebbe segnalare la presenza di alti costi nella gestione dell'apparato comunale.

I comuni che presentano i livelli più alti dell'indicatore sono quelli del Trentino-Alto Adige (48,9%),

della Sicilia (47,5%) e del Piemonte (47,2%); le migliori performance, invece, in termini di minori costi generali di amministrazione, si registrano per i comuni dell'Emilia-Romagna (35,0%), della Toscana (35,7%) Sardegna (37,1%) e dell'Umbria (37,4%).

A livello nazionale si è registrato un trend debolmente decrescente nel quinquennio 2003-2007, con una flessione dei costi di 0,3 punti percentuali. La dinamica di contenimento dei costi è diffusa in quasi tutte le regioni, e soprattutto nei comuni sardi

6. La seguente trattazione non comprende la Valle d'Aosta a causa di una diversa metodologia di compilazione del Certificato di conto consuntivo.

dove le spese sono diminuite del 3,7%. Si discosta da tale andamento i comuni della Sicilia e del Trentino-Alto Adige, nei quali in media si registra una crescita di circa 4 punti percentuali.

Sembra esistere una relazione inversamente proporzionale tra dimensione demografica del comune e indicatore di costo di amministrazione: all'au-

mentare della fascia demografica, infatti, i costi si riducono, evidenziando, così, la presenza di economie di scala nella gestione amministrativa.

Va tuttavia osservato che i comuni con oltre 250.000 abitanti sono quelli che nell'arco temporale 2003-2007 hanno registrato il maggiore incremento

Tabella 36 La spesa per funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni italiani, per regione, 2007

Regione	Incidenza % su spesa corrente	Variazione		2003/2007
		2003/2005	2005/2007	
Piemonte	47,2%	-0,2%	-0,9%	-1,1%
Lombardia	39,0%	0,2%	-0,4%	-0,2%
Trentino-Alto Adige	48,9%	1,2%	2,5%	3,6%
Veneto	41,2%	0,3%	-0,1%	0,3%
Friuli-Venezia Giulia	43,2%	0,3%	0,2%	0,5%
Liguria	41,7%	-0,3%	-1,1%	-1,3%
Emilia-Romagna	35,0%	0,3%	0,1%	0,4%
Toscana	35,7%	0,4%	0,1%	0,6%
Umbria	37,4%	0,2%	-0,1%	0,1%
Marche	37,6%	0,1%	-0,2%	-0,2%
Lazio	38,0%	0,0%	-0,8%	-0,9%
Abruzzo	40,6%	1,0%	-1,7%	-0,7%
Molise	40,2%	1,1%	0,8%	1,9%
Campania	41,9%	-0,3%	-1,5%	-1,8%
Puglia	39,4%	-0,2%	-1,3%	-1,5%
Basilicata	44,0%	0,6%	-1,5%	-0,9%
Calabria	41,9%	-0,1%	-2,5%	-2,6%
Sicilia	47,5%	1,6%	2,6%	4,2%
Sardegna	37,1%	-2,1%	-1,6%	-3,7%
ITALIA	41,4%	0,1%	-0,5%	-0,3%

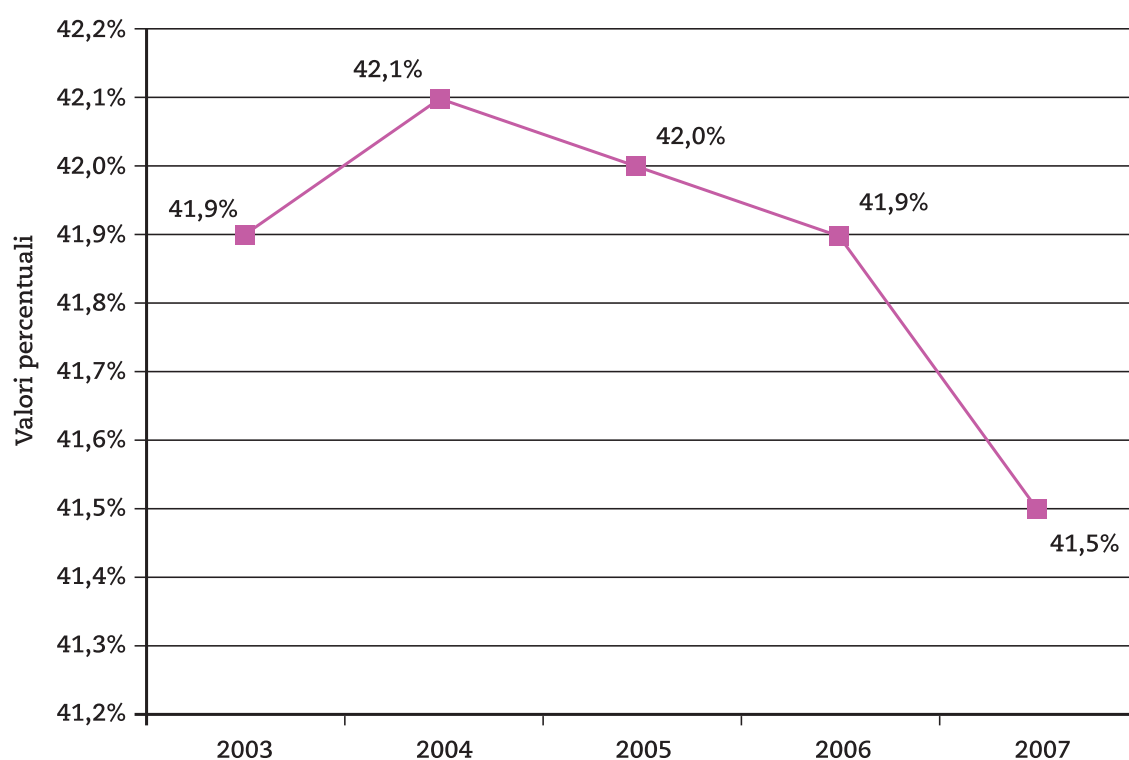
Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

Tabella 37 La spesa per funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	Incidenza % su spesa corrente	2003/2005	2005/2007	2003/2007
0 - 1.999	47,2%	0,0%	-0,9%	-1,0%
2.000 - 4.999	38,8%	0,1%	-0,7%	-0,6%
5.000 - 9.999	36,9%	0,4%	0,5%	0,9%
10.000 - 19.999	34,3%	0,3%	0,5%	0,8%
20.000 - 59.999	32,8%	0,6%	-0,1%	0,5%
60.000 - 249.999	30,6%	0,5%	-0,1%	0,3%
> 250.000	29,3%	1,9%	0,5%	2,5%
ITALIA	41,4%	0,1%	-0,5%	-0,3%

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

Grafico 11 La spesa per funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni*, 2003-2007



* La dinamica è calcolata su un campione uniforme di comuni diverso da quello utilizzato per le tabelle

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)



Tra i comuni metropolitani le realtà più virtuose sono rappresentate da Torino (21,5%) e Venezia (21,6%), mentre Napoli (39,8%), Palermo (39,2%) e

Reggio Calabria (36,5%) registrano i valori più alti dell'indicatore, che, tuttavia, sono inferiori a quello medio nazionale.

Tabella 38 La spesa per funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni metropolitani, 2007

Comuni Metropolitani	Incidenza % su spesa corrente	2003/2005	2005/2007	2003/2007
Bari	23,3%	0,5%	-0,5%	0,0%
Bologna	25,9%	-0,2%	0,0%	-0,2%
Cagliari	24,7%	-0,7%	-3,2%	-3,9%
Catania	28,1%	2,5%	-5,1%	-2,5%
Firenze	36,7%	7,0%	0,2%	7,2%
Genova	33,4%	-0,4%	3,1%	2,6%
Messina	36,2%	1,0%	3,7%	4,7%
Milano	25,6%	-1,5%	-1,3%	-2,8%
Napoli	39,8%	3,0%	1,3%	4,3%
Palermo	39,2%	0,5%	5,2%	5,7%
Reggio Calabria	36,5%	0,3%	-3,9%	-3,6%
Roma	24,2%	3,2%	-0,8%	2,4%
Torino	21,5%	2,8%	0,8%	3,6%
Trieste	24,6%	1,5%	-2,5%	-1,0%
Venezia	21,6%	0,3%	-1,5%	-1,2%

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

La rigidità di bilancio

La rigidità di bilancio⁷ misura l'incidenza delle spese obbligatorie, su cui l'ente locale non ha discrezionalità di scelta, rispetto al totale delle entrate correnti. L'indicatore misura, quindi, la capacità di manovrare il bilancio da parte del comune; il complemento a 100 di tale rapporto rappresenta la disponibilità di risorse per finanziare attività non vincolate da scelte passate dell'amministrazione.

La distribuzione territoriale dell'indicatore evidenzia come siano i comuni siciliani e lucani quelli con il più alto livello di rigidità di bilancio (rispettivamente pari a 53,1% e 47,7%); all'opposto le ammini-

strazioni comunali sarde e valdostane registrano i livelli più bassi, rispettivamente pari 33,1% e 33,2%. Sono essenzialmente la diversa incidenza della spesa per il personale e la consistenza delle entrate correnti a determinare le maggiori differenze tra i comuni delle regioni italiane.

I comuni con una minore rigidità di bilancio sono quelli con popolazione compresa tra 2.000 e 5.000 abitanti, mentre quelli con una maggiore rigidità sono i comuni con oltre 250mila residenti (46,2%), dove in genere si scaricano maggiori oneri per il ricorso all'indebitamento.

Analizzando le dinamiche del quinquennio, si

7. Rigidità di bilancio = $\frac{\text{Spese (Personale + Interessi passivi + Rimborso prestiti*) [impegni]}}{\text{Entrate correnti (accertamenti)}}$

* al netto delle anticipazioni di cassa

Tabella 39 Indicatore di rigidità dei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro procapite (dati di competenza), 2007

Regione	Rigidità di bilancio	per memoria			
		Spesa Personale	Interessi passivi	Rimborso prestiti	Entrate correnti
Piemonte	39,3%	268,2	61,5	62,5	856,9
Valle d'Aosta	33,2%	444,9	59,1	73,4	1.758,7
Lombardia	36,4%	238,1	44,8	61,2	853,1
Trentino-Alto Adige	44,6%	396,6	68,3	148,7	1.365,6
Veneto	40,9%	216,2	43,4	56,4	774,3
Friuli-Venezia Giulia	43,0%	328,9	53,5	101,5	1.150,0
Liguria	39,8%	350,4	65,4	69,5	1.122,5
Emilia-Romagna	42,0%	292,1	41,0	76,7	904,2
Toscana	44,2%	296,6	53,6	97,6	938,1
Umbria	45,4%	271,8	49,1	52,6	865,7
Marche	44,8%	256,0	49,2	63,3	843,5
Lazio	41,4%	308,4	83,1	63,5	1.022,0
Abruzzo	45,5%	222,2	47,4	52,5	747,5
Molise	41,6%	250,8	29,6	39,1	875,4
Campania	45,4%	266,5	34,9	39,0	844,9
Puglia	42,1%	178,8	29,4	37,1	655,1
Basilicata	47,7%	243,5	42,5	47,3	768,5
Calabria	45,1%	234,6	37,4	34,9	755,5
Sicilia	53,1%	366,6	32,1	39,0	917,2
Sardegna	33,1%	259,0	28,6	33,0	1.070,0
ITALIA	41,3%	270,7	47,4	59,4	884,6

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

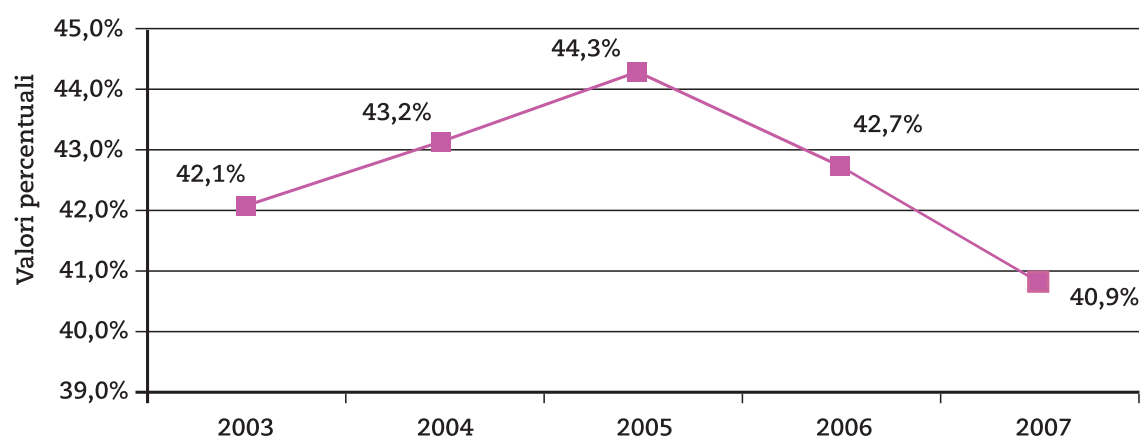
Tabella 40 Indicatore di rigidità dei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro procapite (dati di competenza), 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	Rigidità di bilancio	Spesa Personale	Interessi passivi	Rimborso prestiti	Entrate correnti
0 - 1.999	41,5%	294,0	47,0	64,3	988,5
2.000 - 4.999	40,7%	227,7	39,7	51,8	792,9
5.000 - 9.999	41,5%	204,4	35,8	48,0	703,7
10.000 - 19.999	41,2%	211,4	35,9	48,5	716,9
20.000 - 59.999	41,3%	229,6	36,2	51,3	771,5
60.000 - 249.999	42,6%	300,0	39,3	72,4	965,7
> 250.000	46,2%	440,5	97,5	83,0	1.320,1
ITALIA	41,3%	270,7	47,4	59,4	884,6

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

osserva a livello nazionale un andamento a campana, con una crescita fino al 2005 e una riduzione significativa nel biennio successivo, determinata da un minor onere del debito, dal controllo delle spese

per il personale e da una moderata crescita delle entrate correnti.

Grafico 12 La rigidità di bilancio dei comuni*, 2003-2007

* La dinamica è calcolata su un campione uniforme di comuni diverso da quello utilizzato per le tabelle

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007)

FOCUS

Nei comuni metropolitani è il maggior ricorso al debito la causa di una rigidità di bilancio in genere superiore alla media nazionale. Valori particolarmente elevati si registrano a Torino (56,5%), Catania

(54,6%) e Genova (51,5%).

All'opposto valori più contenuti si evidenziano a Cagliari (29,3%), Venezia (31,3%), Reggio Calabria (33,9%) e Bari (34,7%).

Tabella 41 Indicatore di rigidità dei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro procapite (dati di competenza), 2007

Comuni Metropolitani	Rigidità di bilancio	Spesa Personale	Interessi passivi	Rimborso prestiti	Entrate correnti
Bari	34,7%	245,3	30,7	82,8	1.035,2
Bologna	46,1%	523,1	40,0	82,1	1.399,3
Cagliari	29,3%	366,8	30,0	15,0	1.403,9
Catania	54,6%	506,0	118,2	100,9	1.328,6
Firenze	50,4%	536,7	87,7	97,9	1.433,3
Genova	51,5%	415,6	93,9	91,0	1.166,8
Messina	44,7%	345,8	53,3	42,6	987,1
Milano	50,8%	473,9	120,7	97,2	1.362,0
Napoli	40,6%	477,1	63,9	88,7	1.552,2
Palermo	42,2%	457,7	26,4	39,9	1.242,8
Reggio Calabria	33,9%	230,0	27,5	29,5	846,4
Roma	47,3%	396,9	118,0	73,2	1.242,9
Torino	56,5%	475,6	151,8	106,3	1.298,2
Trieste	44,9%	507,5	36,7	80,2	1.392,0
Venezia	31,4%	484,1	91,5	68,6	2.050,7

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Lo stock di debito

Lo stock di debito è inteso come la massa dei finanziamenti non assistiti da contributi statali, regionali o altri enti delle amministrazioni pubbliche e può essere analizzato attraverso due differenti grandezze: il debito pro capite e la sostenibilità del debito⁸, intesa come rapporto tra lo stock di debito e le entrate correnti proprie. La sostenibilità del debito è tanto maggiore, quanto più basso è il valore del rapporto sopra riportato.

Dall'analisi territoriale emerge come i comuni valdostani siano quelli con la maggiore consistenza di debito pro capite (1.604,7 euro), seguiti, a grande distanza, da quelli emiliano-romagnoli (821,5 euro). In media, i comuni delle regioni centro-meridionali registrano un debito pro capite inferiore rispetto a quelli del nord.

Inoltre, generalmente, i comuni con un elevato valore del debito pro capite sono associate ad un livello di sostenibilità più basso, cioè ad un rapporto debito/entrate correnti proprie più elevato.

L'analisi evidenzia come vi sia un andamento crescente del debito pro capite e dell'indice di sostenibilità rispetto alla fascia demografica. Unica eccezione a questo andamento i comuni con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti che, pur presentando un valore pro capite superiore rispetto alle quattro classi demografiche successive, registrano un indice di sostenibilità superiore (ovvero, un valore del rapporto inferiore).

Tabella 42 Lo stock di debito dei comuni italiani, per regione, 2007

Regione	Euro Debito pro capite	Sostenibilità del Debito
Piemonte	599,5	1,1
Valle d'Aosta	1.604,7	1,9
Lombardia	579,3	1,0
T. Alto Adige	657,6	0,9
Veneto	667,2	1,3
F.V. Giulia	740,7	1,4
Liguria	646,1	0,8
E. Romagna	821,5	1,3
Toscana	785,3	1,1
Umbria	546,4	1,0
Marche	624,4	1,1
Lazio	333,8	0,7
Abruzzo	445,4	1,0
Molise	164,4	0,4
Campania	285,6	0,8
Puglia	237,0	0,7
Basilicata	201,4	0,7
Calabria	339,2	1,0
Sicilia	151,6	0,6
Sardegna	270,4	0,8
ITALIA	524,4	1,0

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

Tabella 43 Lo stock di debito dei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Classi di ampiezza dei Comuni	Euro debito pro capite	Sostenibilità del Debito
0 - 1.999	560,8	1,0
2.000 - 4.999	476,5	1,0
5.000 - 9.999	475,8	1,0
10.000 - 19.999	515,6	1,1
20.000 - 59.999	540,6	1,0
60.000 - 249.999	707,5	1,2
> 250.000	1.721,5	2,2
ITALIA	524,4	1,0

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

8. Sostenibilità del debito = $\frac{\text{Debito}}{\text{Entrate tributarie}^* + \text{Entrate extratributarie (accertamenti)}}$

* al netto della compartecipazione IRPEF



Trai comuni metropolitani, i valori più elevati di debito per abitante si registrano a Torino (3.189,6 euro),

Milano (2.835,6 euro) e Roma (2.549,3), mentre a Cagliari (379,0 euro), Bari (584,5 euro) e Palermo (671,4 euro) si rilevano i livelli inferiori.

Tabella 44 Lo stock di debito dei comuni metropolitani, 2007

Comuni Metropolitani	Euro debito pro capite	Sostenibilità del Debito
Bari	584,5	0,9
Bologna	827,3	0,8
Cagliari	379,0	0,4
Catania	2.227,9	3,2
Firenze	1.255,3	1,3
Genova	2.188,8	3,3
Messina	890,8	2,3
Milano	2.835,6	2,9
Napoli	1.482,4	1,9
Palermo	671,4	1,3
Reggio Calabria	1.489,4	3,1
Roma	2.549,3	3,2
Torino	3.189,6	3,6
Trieste	826,3	1,0
Venezia	1.164,0	0,8

Fonte: Elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2007) e Istat (2007)

I centri di rilevanza istituzionale

Le Agenzie delle Entrate

nei comuni con popolazione inferiore a 2.000 abitanti.

Gli uffici locali delle Agenzie delle Entrate sono 384, localizzati in 346 comuni. Non sono presenti uffici

Figura 5 Gli uffici locali delle Agenzie delle Entrate, 2007



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

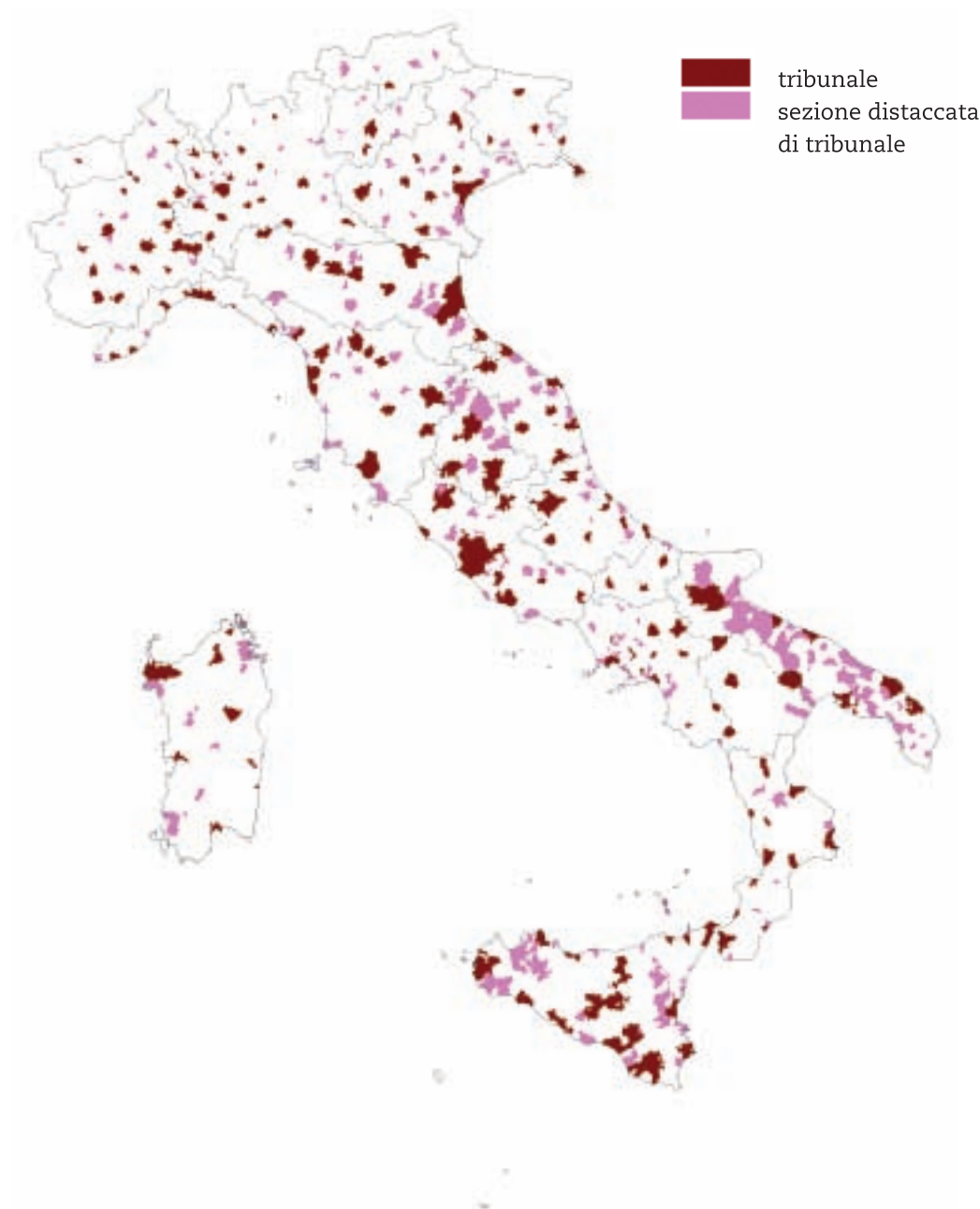
I tribunali ordinari

Il tribunale ordinario è un organo giudiziario con competenza civile e penale. Con il decreto legislativo 51/98, che ha abolito il Pretore e di conseguenza le preture, il tribunale ordinario è rimasto Giudice unico di primo grado, salvo talune competenze

minori del Giudice di pace per le quali è quest'ultimo il giudice di primo grado.

In Italia si contano 165 tribunali ordinari e 220 sedi distaccate. Sant'Angelo Dei Lombardi in provincia di Avellino (4.540 abitanti) è il più piccolo comune in cui è presente un tribunale.

Figura 6 I tribunali ordinari e le sezioni distaccate di tribunale, 2007



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

I giudici di pace

Il Giudice di pace è un giudice monocratico individuato dal Consiglio superiore della magistratura. È un magistrato onorario che ha competenza in materia civile oltre che in materia penale per fatti lievi e che non richiedono accertamenti complessi.

I giudici di pace in Italia sono complessivamente 4.700, distribuiti in 847 diverse sedi di uffici giudiziari e in 839 comuni. Il più alto numero di Giudici di pace è in Sicilia (120). Il servizio è inoltre presente in 30 comuni sotto i 2.000 abitanti.

Figura 7 I Giudici di pace, 2007



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

Il sistema di accoglienza dei comuni

Il sistema di accoglienza dei comuni italiani è articolato in quattro diverse tipologie di strutture, a favore di stranieri, rifugiati e richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati:

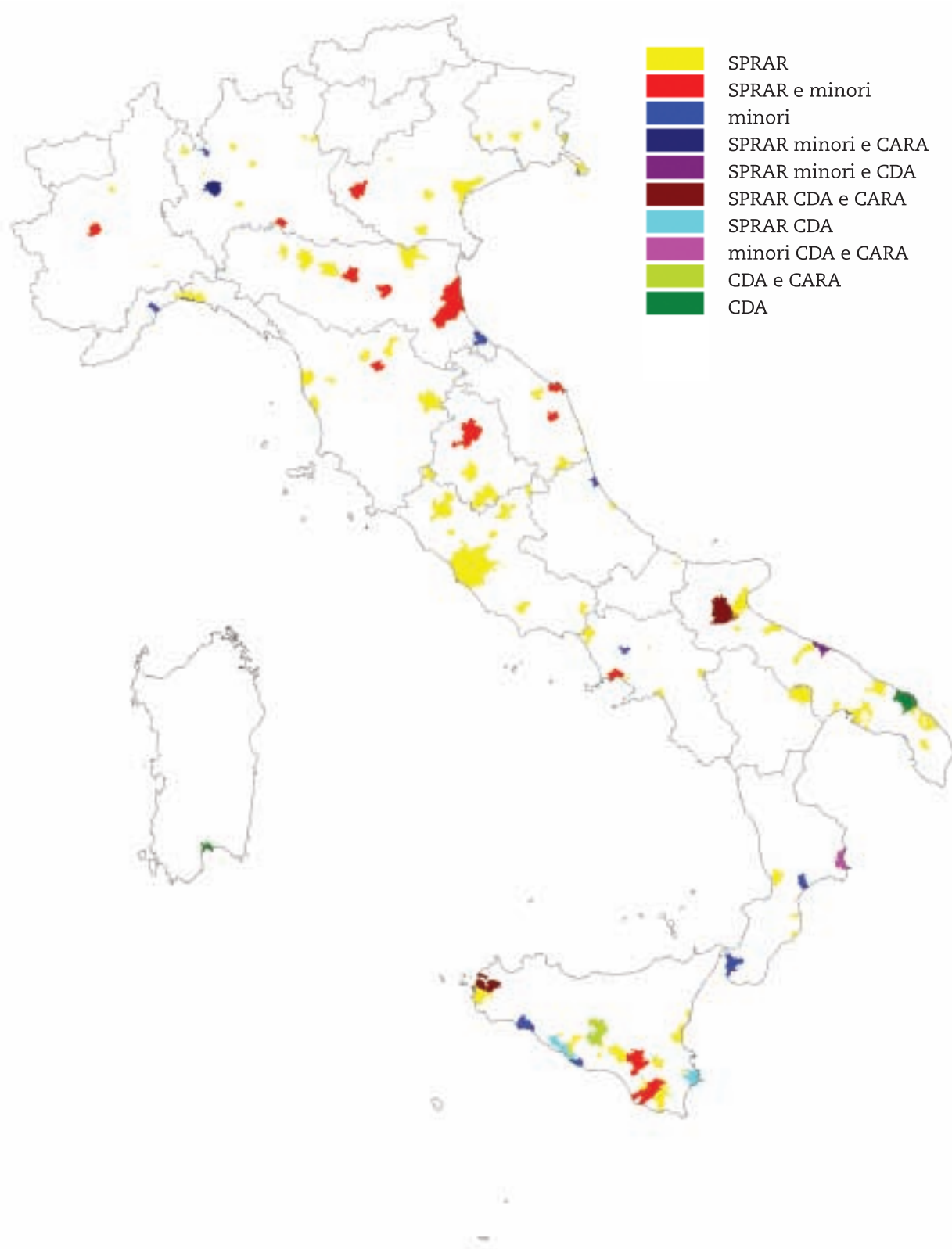
- Centri di Accoglienza (CDA). Si tratta di strutture destinate a garantire un primo soccorso allo straniero irregolare rintracciato sul territorio nazionale per il tempo strettamente necessario a stabilirne l'identità e la legittimità della permanenza sul territorio italiano. Attualmente sono 10.

- Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo (CARA). Sono strutture che ospitano, per un periodo di tempo limitato, lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento al fine di consentire l'identificazione e la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato. Attualmente sono 6.

- Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR). Costituito dalla rete di enti locali che, su base volontaria, realizzano progetti di accoglienza integrata, offrendo ai richiedenti asilo e ai rifugiati interventi di integrazione che prevedono, in modo complementare alla sola accoglienza materiale, anche misure di formazione, accompagnamento, assistenza ed orientamento, nonché percorsi di inserimento socio-economico. Attualmente sono 138 i progetti territoriali attivi, di cui 108 realizzati da comuni o da Unioni di comuni.

- Strutture per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati (minori). Si tratta di un sistema nazionale realizzato dai comuni italiani di presa in carico e integrazione dei minori stranieri non accompagnati, con particolare riguardo alla pronta accoglienza. Attualmente sono 26.

Figura 8 I centri di accoglienza, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Anci e Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (2009)

La rete di assistenza dei comuni al cittadino straniero

La rete di assistenza dei comuni al cittadino straniero prevede un'attività di supporto ai cittadini stranieri nella predisposizione della documentazione necessaria alla compilazione delle domande di

rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno. La rete è costituita da 357 sportelli, gestiti in 314 comuni molti dei quali di piccole dimensioni (14 sotto i 2.000 abitanti e 51 da 2.000 e i 5.000 abitanti).

Figura 9 Gli sportelli per l'immigrazione, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Anci e Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (2009)

I centri di identificazione ed espulsione

Sono strutture destinate al trattenimento, convalidato dal Giudice di pace, degli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione. Sono gli ex Centri di permanenza temporanea ed assistenza.

Il termine massimo di permanenza degli stranieri

in tali centri è fissato in 180 giorni complessivi. Attualmente sono operativi 13 centri.

Figura 10 I centri di identificazione ed espulsione, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno (2009)

Indice delle tabelle, grafici e figure

Tabella 1 I sindaci eletti nei comuni italiani, per regione, 2009

Tabella 2 I sindaci eletti nei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Tabella 3 I sindaci eletti nei comuni metropolitani, 2009

Figura 1 Le donne sindaco, 2009

Tabella 4 Gli amministratori nei comuni italiani, per regione, 2009

Tabella 5 Gli amministratori nei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Tabella 6 Gli amministratori nei comuni metropolitani, 2009

Tabella 7 Il personale nei comuni italiani, per regione, 2007

Tabella 8 Il personale nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Grafico 1 Ripartizione dipendenti comunali, per sesso, 2007

Tabella 9 Il personale nei comuni metropolitani, 2007

Tabella 10 Il personale dirigente nei comuni italiani, 2007

Tabella 11 Il personale dirigente nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Grafico 2 Ripartizione dirigenti comunali, per sesso, 2007

Tabella 12 Il personale dirigente nei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Figura 2 Numero di abitanti per dipendente comunale, 2007

Tabella 13 Le Unioni dei comuni per regione, 2009

Tabella 14 Le Unioni dei comuni per classe demografica, 2009

Figura 3 Le Unioni di comuni, 2009

Tabella 15 Le comunità montane, per regione, 2009

Tabella 16 Le comunità montane, per classe demografica, 2009

Tabella 17 Le comunità montane nei comuni metropolitani, 2009

Figura 4 Le Comunità Montane, 2009

Tabella 18 Indicatore di autonomia finanziaria dei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Grafico 3 Il grado di autonomia finanziaria dei comuni, 2003-2007

Tabella 19 Indicatore di autonomia finanziaria dei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Tabella 20 Indicatore di autonomia finanziaria dei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Tabella 21 Indicatore di autonomia tributaria dei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Tabella 22 Indicatore di autonomia tributaria dei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Grafico 4 Autonomia tributaria dei comuni, 2003-2007

Tabella 23 Indicatore di autonomia tributaria dei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Tabella 24 Indicatore di pressione fiscale dei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Tabella 25 Indicatore di pressione fiscale dei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Grafico 5 La pressione fiscale dei comuni, 2003- 2007

Tabella 26 Indicatore di pressione fiscale dei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, accertamenti, 2007

Tabella 27 Le entrate da trasferimenti dei comuni italiani, per regione, euro pro capite, 2007

Tabella 28 Le entrate da trasferimenti dei comuni italiani, per classe demografica, euro pro capite, 2007

Grafico 6 Le entrate da trasferimenti dei comuni italiani, regioni a Statuto Speciale, 2007

Grafico 7 Le entrate da trasferimenti dei comuni italiani, regioni a Statuto Ordinario, 2007

Tabella 29 Le entrate da trasferimenti dei comuni metropolitani, euro pro capite, 2007

Tabella 30 La capacità di riscossione dei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Tabella 31 La capacità di riscossione dei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Grafico 8 Capacità di riscossione delle entrate proprie dei comuni, 2003- 2007

Tabella 32 La capacità di riscossione dei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2007

Tabella 33 La spesa delle amministrazioni comunali, per regione, euro capite, 2007

Tabella 34 La spesa delle amministrazioni comunali, per classe demografica, euro pro capite, 2007

Grafico 9 La spesa delle amministrazioni comunali, 2007

Tabella 35 La spesa dei comuni metropolitani, euro pro capite, 2007

Grafico 10 - La composizione delle spese in C/CAP dei comuni, anno 2007

Tabella 36 La spesa per funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni italiani, per regione, 2007

Tabella 37 La spesa per funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Grafico 11 La spesa per funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni, 2003-2007

Tabella 38 La spesa per funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni metropolitani, 2007

Tabella 39 Indicatore di rigidità dei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro procapite (dati di competenza), 2007

Tabella 40 Indicatore di rigidità dei comuni italiani, per classe demografica, valori espressi in percentuale ed euro procapite (dati di competenza), 2007

Grafico 12 La rigidità di bilancio dei comuni, 2003-2007

Tabella 41 Indicatore di rigidità dei comuni metropolitani, valori espressi in percentuale ed euro procapite (dati di competenza), 2007

Tabella 42 Lo stock di debito dei comuni italiani, per regione, 2007

Tabella 43 Lo stock di debito dei comuni italiani, per classe demografica, 2007

Tabella 44 Lo stock di debito dei comuni metropolitani, 2007

Figura 5 Gli uffici locali delle Agenzie delle Entrate, 2007

Figura 6 I tribunali ordinari e le sezioni distaccate di tribunale, 2007

Figura 7 I Giudici di pace, 2007

Figura 8 I centri di accoglienza, 2009

Figura 9 Gli sportelli per l'immigrazione, 2009

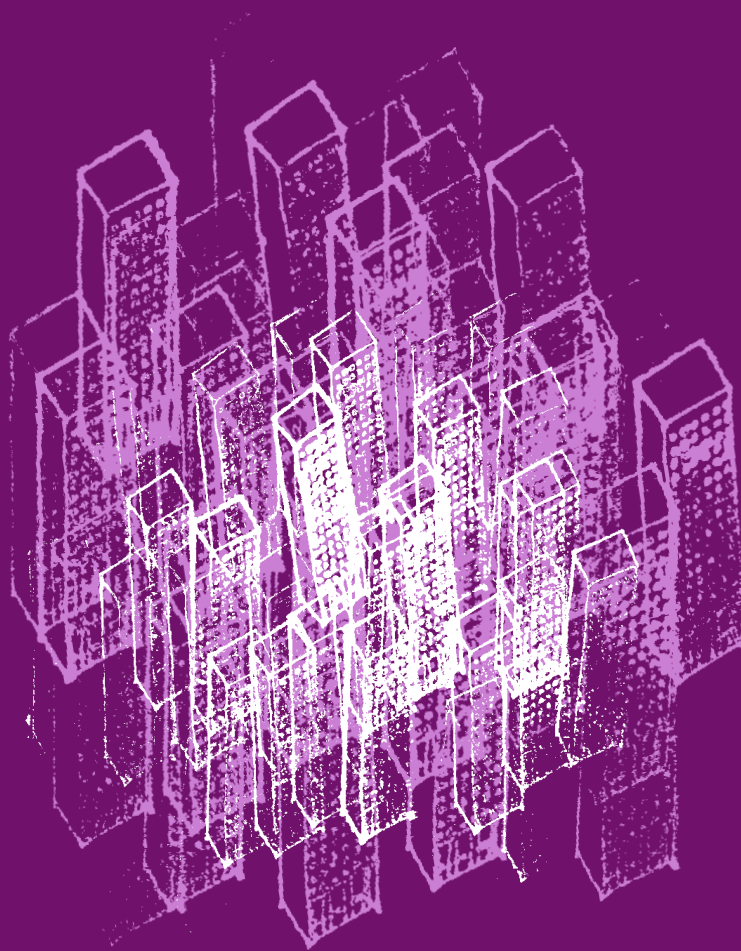
Figura 10 I centri di identificazione ed espulsione, 2009

CITTALIA – Centro europeo di studi e ricerche per i comuni e le città è la Fondazione dell'ANCI che sviluppa indagini e analisi scientifiche sulle politiche urbane. La sua missione è quella di affiancare l'Associazione e i comuni italiani nella individuazione di risposte alle sfide del cambiamento economico e sociale che le città e le comunità locali stanno affrontando.

È un centro di accumulazione, analisi e diffusione di conoscenze e competenze sulle principali tematiche urbane: i sistemi di welfare e di convivenza sociale; la sostenibilità energetica e ambientale; le politiche di sviluppo e innovazione.

IFEL (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale), ai sensi di quanto previsto dal Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 22 novembre 2005, è una Fondazione dell'ANCI dal 17 marzo 2006. Grazie al rapporto organico con l'ANCI e alla stretta collaborazione con le Istituzioni, la Fondazione occupa una posizione strategica di raccordo tra Governo e i Comuni.

L'attività primaria è la gestione di banche dati dei tributi locali quali la raccolta dei dati della riscossione ICI e dei Regolamenti, banca dati unica a livello nazionale. Altra attività rilevante svolta da IFEL è l'Anagrafe del contribuente ICI, aggiornata dai Comuni con versamenti e dichiarazioni di variazione. L'IFEL inoltre svolge attività di formazione e produce un'ampia documentazione.



CITTALIA
00186 Roma
Via dei Prefetti 46
www.cittalia.it

IFEL
00186 Roma
Piazza S. Lorenzo in Lucina 26
www.webifel.it

ISBN 978-88-6306-011-9



9 788863 060119